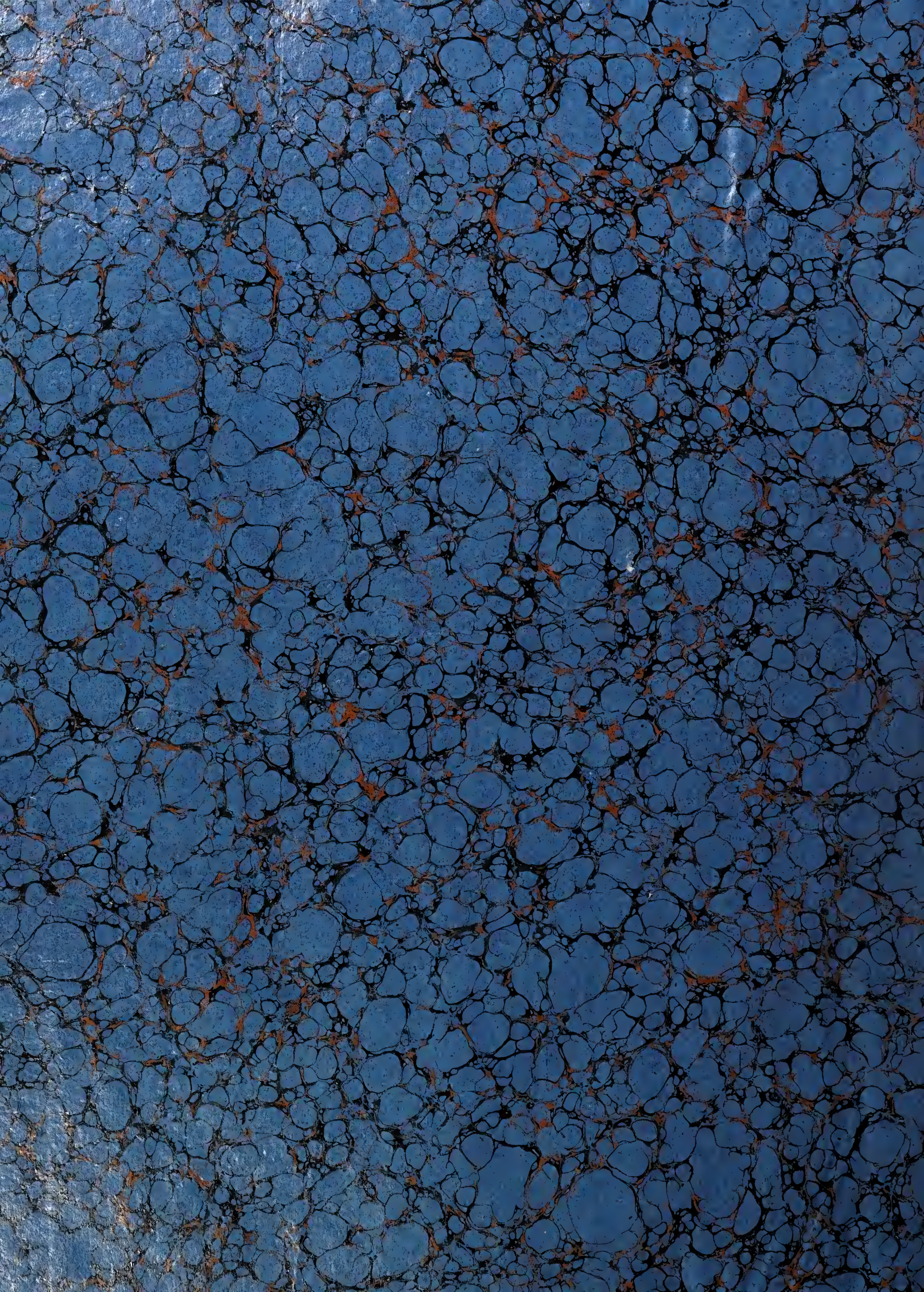


Digitized by the Internet Archive
in 2019 with funding from
Getty Research Institute

https://archive.org/details/collezionescelta00unse

Collezione Scelta

dei

MONUMENTI SEPOLCRALI

del Comune Cimitero

di

Bologna

per cura di Natale Salvardi *Calcografo*
nella Piazza del Pavaglione
in Bologna con approvazione

MDCCCXXV.

All' Eminentissimo e Reverendissimo Signore

Il Sig.r Cardinale Carlo Oppizzoni

Arcivescovo, ed Arcicancelliere della Pontificia Università di Bologna

Eminenza Reverendissima

La protezione di Mecenate ch'è sostegno alle buone arti non sarà certamente per mancare a questa mia impresa, dacchè l'Emza. Vra. Rma. si è degnata riguardarne con bontà il pensiero, ed accoglierne cortesemente l'offerta.

I Sessanta Sepolcrali Monumenti che verrò tratteggiando nel comune nostro Cimitero se per una parte saranno argomento del grado in che si trovano tra noi le arti del Disegno, lo saranno per l'altra della divizia di uomini illustri per pietà, per dottrina, per natali, de' quali vuolsi tramandare ai posteri la memoria.

Questo primo saggio dell'ardente mio Zelo verso la patria sia dall'Emza. Vra. Rma. sostenuto e raccomandato al pubblico, mentre tutto me stesso a Lei raccomando ho l'onore d'inchinarmi umilmente al bacio della Sagra Porpora, e di protestarmi con divoto ossequio

Dell'Eminenza Vostra Rma.

Umilmo. Devmo ed Ossequiosmo. Servo.
Natale Salvarezza.

All'Eminentissimo e Reverendissimo Signore

Il Sig.r Cardinale Carlo Oppizzoni

Arcivescovo, ed Arcicancelliere della Pontificia Università di Bologna

Eminenza Reverendissima

La protezione di Mecenate ch'è sostegno alle buone arti non farà certamente per mancare a questa mia impresa, dacchè l'Emza Vra Rma si è degnata riguardarne con bontà il pensiero, ed accoglierne cortesemente l'offerta.

I cento Sepolcrali Monumenti che verrò trascegliendo nel comune nostro Cimitero se per una parte saranno argomento del gracchiar chi troverà tra noi le arti del Disegno, lo saranno per l'altra della dovizia d'uomini illustri per pietà, per dottrina, per natali, de' quali vuolsi tramandare ai posteri la memoria.

Questo primo saggio dell'ardente mio Zelo verso la patria sia dall'Emza Vra Rma sostenuto e raccomandato al pubblico, mentre tutto me stesso a Lei raccomandando ho l'onore d'inchinarmi umilmente al bacio della Sagra Porpora, e di protestarmi con divoto ossequio

Dell'Eminenza Vostra Rma.

Umilmo Devmo ed Ossequiosmo Servo
Natale Salvarezza.

LVDOVICO · SAVIOLIO · V · C ·

SODALI · INSTITVTI · ITALICI

DOCTORI · DECVRIALI · REI · DIPLOMATICAE

HISTORICO · ET · POETAE

LONGE · NOBILISSIMO

MVNERIBVS · ET · HONORIBVS · AMPLISSIMIS

EXORNATO

VIXIT · A · LXXV · OBIIT · K · SEPT · A · MDCCCIIII

HEREDES · FIDVCIARII · FEC · EX · TEST ·

SAVIOLI LODOVICO tra gli Scrittori che hanno illustrato la Patria storia e le buone lettere nel secolo decorso merita un distinto elogio che a questo inciso monumento si aggiugne.

Il dipinto che vedesi nel Cimitero, fu eseguito sul disegno di FRANCESCO BORLETTI, a cui debbesi anche la parte dell' ornato, mentre quella delle figure è dovuta a PIETRO FANCELLI Membro dell' Accademia delle Belle Arti in Bologna.

Lu. Manfredi dis. *G. Guadagnini inc.*

MONVMENTVM LVDOVICI SAVIOLII.

VITA

Di Lodovico Savioli

SCRITTA

Da Francesco Cognetti

§. I. Nel principio del secolo decimottavo furono tra noi le buone lettere per opera di alcuni insigni rimonde. Ma col procedere degli anni i successori invaghirono di farle splendere con pompa, e distogliendole dalla semplice venustà, di che s' erano vestite, trarle al lusso del secolo, onde vennero a pericolo di rovina. Soffersero nell' universale certamente danno, ma nelle nostrali contrade fu minore del temuto, perocchè le sostennero e confortarono pochi eletti ingegni dotati di squisito senso al bello nell' eloquenza e nella poetica facoltà. Avea tra questi onorato loco Lodovico Savioli, il quale intendeva a riempicre il vuoto nelle scritture e darle nerbo e sangue e colorito, siccome per l' Italia pur facevano il Parini a Milano, il Gozzi a Venezia. Molti hanno parlato degli ultimi due: del Savioli è forse più scarso il numero. Io piglierò a dire di lui storicamente e in brevi tratti le cose operate a pro delle lettere, nel che è assai da commendare, ma non dissimulerò il biasmo talvolta ai difetti dove torni in acconcio della materia: chè il comportarsi di tal maniera debbe maggiormente conciliar fede al narratore di vite.

§. II. La famiglia Savioli vuolsi che risalga ad Aginolfo avanti il mille, e che collegata alle principali fiorenti allora in Italia si distinguesse in prodezze e in potenza. Le discordie civili nell' anno mille e trecentotrenta l' astrinsero, come di parte guelfa, al bando; e riparò in Padova, dov' ebbe onorificenze primarie e patrizia nobiltà. Venne sempre crescendo, e per nuove parentele dilatossi. Ma certo è che di là nell' anno mille e settecentuno a Bologna si ridusse un Conte Alessandro Vittorio Savioli, e qui fermata dimora fu colla famiglia redintegrato nelle prerogative dell' antica nobiltà goduta dagli antenati. Di Alessandro nacque Giannandrea che poi marito alla Contessa Paola Barbieri Fontana figliuola di nobilissima dama la Contessa Pantasilea Bentivoglio fu padre al nostro Lodovico Vittorio il dì ventidue Agosto correndo l' anno di nostra salute mille e settecento ventinove. Giunto questi intorno agli anni ventuno condusse in consorte Donna Silvia Contessa Bolognetti unica figlia ed erede di Pompeo. Un Giacomo Bo-

lognetti Principe di Vicovaro sedeva in patria Senatore, nè aveva prole maschile da ripromettersi facile il sovrano beneplacito pel successore allo scanno; onde a sè glorioso estimò poterlo impetrare a Lodovico aderente per matrimonio al sangue de' Bolognetti, e per cospicue doti in riputazione presso i buoni e gli ottimati: nè gli fallirono le speranze che il dì ventinove Dicembre del mille e settecento settanta ne fu dato il possesso al Savioli.

Avea questi frattanto conseguito onori di corte straniera, cui davan peso il censo accresciuto con diverse eredità in esso lui derivate per le illustri attinenze della madre e della sposa. Così nel vigore degli anni onorato e ricco, gli aumentava credito e fama nel mezzo de' suoi il grado senatorio congiunto all'amore della patria, e all'affezione pe' buoni studj. Fu di fatto il Savioli nelle molte e varie magistrature intero assiduo imperterrito: curò il decoro del Senato e della Città nelle diverse ambascierie straordinarie di che ebbe carico non sempre fortunato. Ma la fortuna in simili incontri meno dalla destrezza di un abile ministro che dalle circostanze de' tempi spesse volte dipende. Pronto com'era d'ingegno, nel comune della vita parve insofferente, impetuoso: raddolcivasi nell'uso de' buoni studj e nel consorzio de' letterati, e quivi paziente meditabondo umano: all'aperto il fascino delle lodi e gli ufficj cortigianeschi lo seducevano, e traevanlo a voglia non sua. Quindi egli ebbe co' primati e in difficili casi a parer infimo dov'era grande, insolente dov'era giusto, dandosi mala voce, secondo i tempi, al vampo o di nobiltà o di patrio zelo; e dicendosi che o la troppa veemenza o la troppa servilità nelle sue pratiche ponesse a rischio la pubblica rappresentanza e il pubblico interesse. Ma può dedursi senza timore di errare che il concitato animo di lui sempre cospirasse a ben alto ed onesto intendimento.

§. III. Da questi pochi lineamenti veduto di qual uomo ci sta a fronte l'imagine, trascorriamo i principali periodi della sua vita letteraria, i quali veggo tutti ornati di alcuna luce or più or meno splendida e durevole. Il primo e il secondo che si chiudono entro lo spazio di otto lustri, al compiere de' quali l'uomo inoltra alla maturità del senno, fermarono la fama poetica del Savioli. Ebbe egli in sorte per avvedimento de' genitori giovarsi d' uomini riputatissimi in consiglieri, maestri e compagni negli studj, e se lice il dirlo anco la fortuna volle averci parte nella riuscita. Dubitossi un tempo se piuttosto alle scienze che alle lettere si piacesse dare egli preferenza di applicazione; imperocchè non per anco avea posto in luce il suo *Monte Liceo* emulo all' Arcadia del Sannazzaro, che la dotta Accademia sedente nell' Istituto Bolognese avealo udito leggere dissertazioni in geometria: e tanto delle scienze esatte fu preso per gli insegnamenti dell' Astronomo Petronio Matteucci, e pe' consigli del filosofo Segreta-

rio dell'Accademia suddetta Francesco Maria Zanotti che nell'anno 1754 supplicava gli fosse conceduto diritto di succedere al Conte Gregorio Casali Professore nella cattedra delle matematiche applicabili all'architettura militare. Ma la fermezza del Senato a non volere con esempj di deroghe alimentar l'audacia de' men degni postulanti, glielo negava. Il che tornò a miglior ventura delle lettere. Notissimo è che egli parecchi anni visse nella più intima famigliarità con Angelo Rota giovine forse di sei anni a lui maggiore: dotto nelle greche lettere e da cui il Savioli le apprese: ricco di poesia, e povero d'averi: mutò cielo e fortuna prima del 1750, ma per breve, che morte sel tolse. Dal che o malignamente o inscientemente altri sospettò con vituperio all'onestà del Savioli essersi questi attribuito, come prezzo frodato de' benefizj, gli *Amori*, Canzoni che crearono la sua fama, e come se mai non si avesse potuto venire al confronto delle scritture di quest'ultimo stesso. L'indole certamente di tutte queste doveva infrenare il sospetto: domarlo e vincerlo l'esempio avutone quarant'anni e più dopo la prima pubblicazione di esse Canzoni, nell'ebbrezza de' politici rivolgimenti in Parigi l'anno 1796, e nel mal presagio di nuove sorti italiche ai Comizj di Lione l'anno 1802, allor quando parea che al Poeta l'età scemare dovesse il vigore della fantasia. Il Marchese Bolognini Antonio Amorini ha pochi anni sono giovato valorosamente di preservare al Savioli la contesa legittima proprietà de' suoi versi.

§. IV. Piacque il metro degli Amori, e tanto che il consenso degli italiani lo ha distinto col nome di lui che a sì rara eccellenza levollo: pullularono gl'imitatori, e s'invilì. Monti, Giusti e Costa sono forse gli unici che n'hanno lasciato esempio di bella imitazione, ma quest'ultimo superò gli altri e, oserei dire, lo stesso Savioli. Due valenti Faentini Laghi e Giovanardi in versi latini Elegiaci tradussero tutte e ventiquattro le Canzoni Savioliane: è citata dal Calindri una versione francese: è fama che altre ve ne sieno ed in diverse lingue, come afferma anche il Bodoni. Da questo la rinomanza appare, cui salirono ben presto dette Canzoni, le quali debbono giudicarsi, secondo che un dotto straniero ha detto, siccome lavoro di un Poeta pagano Greco o Latino, alle cui ispirazioni la mitologia è culto e non allegoria. Gli Anonimi aristarchi di Piacenza e di Bologna avventavano morsi agli *Amori*, ma non vi lasciarono orma; e il Poeta passò inviolato all'immortalità. Gli altri generi di Poesia per Savioli trattati non uguagliarono la fama delle Canzoni. Una Tragedia, una Commedia, un'Azione drammatica che pubblicò dimostrarono soltanto la floridezza del suo ingegno, e benchè per entro vi domini sempre uno stile pittoresco impressovi dalla forza e proprietà degli epiteti giudiziosamente scelti, tuttavia ti offende alcuna volta certa rilassatezza

di cui sono scevre le sue Canzoni. A tal epoca appartengono ed un' Orazione latina inauguratoria all' aprimento degli studj in questa Università nell' anno 1756, e due Orazioni lette nell' Aecademia Clementina di Belle Arti agli anni 1752 e 1760, poichè egli molto dello studio de' latini si dilettava e specialmente di Tacito; e molto pure delle Arti Belle, siccome eolui ehe avendo usato per giovanile vaghezza la matita e il pennello godeva penetrar le ragioni onde son belle, e ne sapea il pregio distinguere squisitamente.

A quest' epoca eziandio si riferisce la sua inehiesta al concorso per ottenere in patria la eattedra d' eloquenza che vaeava per immatura infausta morte di quell' ottimo, eh' ei stesso eonfessò suo maestro nelle umane lettere, Domenieo Fabri, da' cui labbri pendeva in mezzo ad una eletta di cavalieri allorehè quegli maestrevolmente diehiarando il sommo Alighieri segnava la via d' evitare una servile imitazione. Ma il Savioli o s' avvedesse ehe l' opinione del votante Senato meglio che per esso lui, prevaleva per alcuno degli esimj competitori; o mosso da più nobile desiderio godesse si decretasse ad altri un premio che a sè prevedeva già pel favore del Senato largirsi, o qualsisiasi altra ne fosse la cagione, si ritirò dall' arringo. Gli piaeque però in alcun nobile eonvitto tenere insegnamento di buone lettere, e per certo nel Pontifieio Collegio di Montalto, ove prima di lui lo aveano tenuto un Eustachio Manfredi ed un Domenieo Fabri sopradetto.

§. V. Toccava egli di poco il quarantesim' anno, quando mise la veste senatoria. Di qui due altri periodi seguono dell' età sua, e racchiudono il corso di trentaeinque anni, il primo sino alla mutazione del Governo in Bologna avvenuta l' anno 1796, il seeondo sino a che cessò di vivere all' anno 1804. Temette egli forse inoltrando negli anni di scemare la celebrità procacciatasi eolle Canzoni se avesse volto l' animo ad altro genere di poesia. Quindi pago de' tentativi dati gli bastò di aver dimostro che alla feeondità del suo ingegno nulla era di strano e difficile, onde a studj più gravi pienamente dette opera, e come altri fatieava nella storia della nostra Università, eosì egli si sentì forza di entrare nel pelago della storia civile della patria, promettendosi più solida gloria che dai versi. Era già munito d' ottimi studj e presidj. Del che tenuto si reputava oltre ai sopracitati istruttori nelle umane lettere e nelle matematiehe, a Pier Franceseo Peggi nella filosofia, a Filippo Vernizzi nel diritto eivile e eanonieo, ma sopra d' ogni altro ad un Montefani eminente a que' dì tra noi nella scienza del diritto delle genti, e della storia delle nazioni: ad un Gaetano Monti dottissimo, e nella reeondita erudizione della patria più ehe altri mai versato: a Vineenzo Lazzari nella paleografia oltre ogni eredere esperto e paziente. Poi fatta risoluzione di tessere detta Storia eol titolo di *Annali Bolognesi*, chiese ed ottenne di esaminare ne' pubblici

Archivj della Città le carte antiche; nè qui si acquetò, ma le sue ricerche si dilatarono per tutta Italia. Con indefessa costanza apprese a superare gli ostacoli, e a svolgere le intricate fila infra il buio dell'età; e con filosofico accorgimento raccoglieva il meno incerto ov' era nebbia od ignoranza di secoli; e il più probabile ove alla verità gli sembrasse facessero velo le diverse passioni degli uomini. Autorità o documenti ad ogni storica asserzione: niuna superfluità di parole: nel testo niuna riflessione, e niuna sentenza per isfoggio, vietandosi anche quasi direbbesi le richieste dalla materia: gli avvenimenti dell' Italia con iscelta dedotti a rappresentare lo stato delle cose nostre sia nel reggimento civile e di chiesa, sia nelle costumanze della vita e nell'ordine politico e morale, e nella pubblica istruzione. Soddisfaceva egli per tal maniera al debito suo, e racchiudendo in otto sezioni di poche pagine, ma d' immensa erudizione corredate, un compendio storico preliminare agli *Annali* dall' origine rimota di Bologna scendeva all' anno 1116. Di qui gli annali imprendono non interrotto corso sino all' anno 1274, e cioè dall' epoca gloriosa d' Irnerio restauratore della romana giurisprudenza, a Guido de' Guinicelli maestro a Dante.

Non havvi scrittore delle cose Italiane meglio del Savioli pieno e conciso, e che senza ostentar filosofia più ne abbia, e che somministri, come storico d' una città sola, maggior copia di testimonianze alla storia generale d' Italia. La qual ultima parte non adempieva Tacito cui prese egli ad imitare in questi suoi Annali con severità di giudizio, onde il meglio delle virtù di lui in sè ricopiando scansare ne seppe i difetti di malignità e di sospizione.

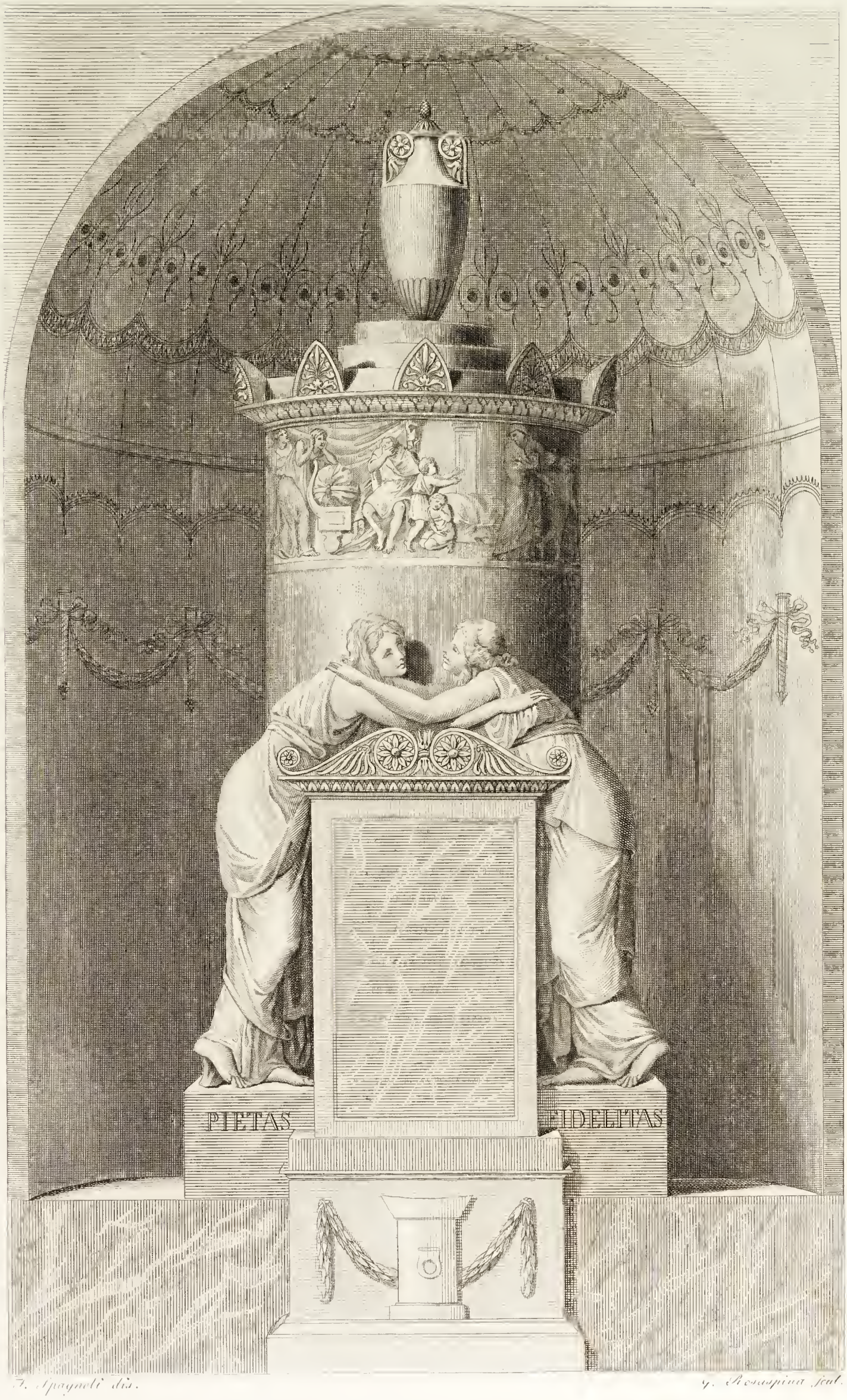
§. VI. Noi lodiamo a cielo chi scrisse storie d' un breve periodo d' anni, e siamo avari con chi ha nell' oscurità de' tempi indagate memorie e accertatele persino al secolo duodecimo dell' era nostra, e che oltre è venuto per 158 anni a renderci d' ogni anno dignitosamente netto conto del più importante che della Città nostra alla ricordazione degli uomini gli è sembrato utile doversi tramandare come solo degno di storia. Un cittadino tanto utile e benemerito della patria meritava dal Senato una solenne testimonianza di pubblica riconoscenza. Ne venne quindi con matura deliberazione divisato del modo. Si ponderava doversi nell' illustre scrittore e cittadino riguardare un Senatore ed uno de' presidi perpetui pel Senato all' Istituto nostro delle Scienze e delle Arti, onde la testificazione d' onore alla reciproca dignità convenientemente rispondesse: proponevasi o donargli esenzione da' pubblici tributi, o decretargli medaglia per senato-consulto, o nel patrio archiginnasio conferirgli cattedra di nuova istituzione. Piacque a lui l' ultima proposta come nè volgare, nè troppo invidiata, ma tale per un uomo di lettere da potere all' altrui profitto la propria gloria meravigliosamente congiungere. Quivi dichiarare dovea la univer-

sale storia profana delle nazioni e il diritto di ciascheduna. Egli prima di salire la cattedra soddisfece al comune obbligo cui si era pur esso assoggettato prendendo nelle usate forme la laurea dottorale in diritto civile. Solenne e fastosamente celebrato fu quel giorno che un tal uomo a sessantun' anni riceveva i plausi della affollata studente gioventù accorsa alla cerimonia. Ma più glorioso gli sorse l' altro appresso nel susseguente anno 1791 quando poi salita la cattedra, per la prima volta colla lingua di Tacito scuoteva prode le inerte menti, e le svegliate traeva all' ammirazione. Inanimito dal favore de' cittadini e dalla celebrità, che aumentava, produceva i suoi Annali, e il quinto e sesto Volume che formano il terzo Tomo ne pubblicò l' anno 1795 coll' animo pronto a condurli al secolo XVIII. Di questi due Volumi che come degli antecedenti avea presentato il Senato, desiderò bensì cortese l' accoglimento, ma prevenne con nobile rifiuto ogni atto generoso in pubblico nome.

§. VII. Intanto sopravvenuti i politici rivolgimenti funesti all' Italia, Bologna vi rimase avvolta il dì 19 Giugno 1796. Il Savioli in quella strana mutazione di Governo fu dei dodici Senatori che reggevano la somma delle cose: cedette ai tempi, e coll' animo propenso alla patria accettò la pubblica missione d' Inviato presso il Direttorio di Parigi. A dì 4 Luglio detto anno di Bologna partì, e vi fu reduce nell' Agosto 1797. Al Senato trovò sottentrata un' Amministrazione Dipartimentale: la blandiva egli, e scese a dimostrazioni non chieste, ma necessarie a procacciarsi il popolar favore. Fu perciò che divisatosi, per accrescere l' odio sulle passate dominazioni d' ogni città, trovare scrittori che ne dettassero la storia, per Bologna Savioli n' accettò il carico, e in breve riuscì a compierlo: nel che ci duole rimanesse la eccellenza di tanto scrittore contaminata dalla perversità de' tempi. Utilmente in quel torno presedette ad una mano di probi e valentuomini commessa qui a scegliere e a tener conto che non ismarissero le cose, fossero di scienze o d' arti, riputate degne ad arricchire un Istituto Nazionale, a cui Bologna era designata sede. Ma seguendo egli il corso degli avvenimenti si recò invitato a sedere in Milano nel Corpo Legislativo Cisalpino per l' ultima riforma operatavi da Rivaud: indi a poco si ridusse in patria occupata dagli austro-russi, e tornò a suoi studj proseguendo gli Annali, e volgarizzando il suo gran maestro Tacito. La vittoria a Marengo mise un' altra volta queste contrade in balìa di Bonaparte, che per quella si ebbe in sua mano, dice lo storico italiano, *le sorti d' Europa liete o tristi, la pace o la guerra, la civiltà o la barbarie, la libertà o la servitù de' popoli.* A tanta potenza crescente qual si curvava all' aperto che in silenzio fremeva: ma non ostante per essa le Università e le Accademie cercavano restauro e ingrandimento, conoscendosi bene che il Principe o buono o

reo pone in questi presidj la fama altresì di saviezza, onde ne' soggetti ispirare di sè amore e riverenza. L'antica nostra Università dall'anno 1796 al 1800 diroccava per le fazioni che a vicenda dominavano il paese: i nomi famosi a' quali la celebrità sua accomandavasi perigliavano. Da ultimo il governo cisalpino rinnovato ne chiese una proposizione di riforma modellata a quella di Pavia: la moderazione del Magistrato che n'ebbe carico tale fecela, che non dimezzata nella esecuzione avrebbe al decoro del nostro Studio il diritto conservato illeso di quanti vi pertenevano; nè con molti illustri il Savioli pur esso sarebbe apparso negletto. Del che altamente querelandosi egli n'ebbe dippoi solenni reintegrazioni, poichè alla creazione dello Istituto vi fu uno de' quaranta eletto; e al Dicembre dell'anno 1802 posto alla sua cattedra nel riordinamento dell'Università segnato a San Clodio presso Parigi; intanto che per lo Istituto recavasi deputato alla Consulta straordinaria in Lione. Di quivi n'uscì Membro del collegio elettorale de' possidenti piuttosto che dei dotti, dicesi per uffizj, preferendo voler essere creduto meglio ricco di averi che di dottrina. Rivocato in patria preparavasi nel 1803 alla cattedra ottenuta di Diplomazia e di Storia delle genti; ma benchè di robusta complessione e di forte animo a superare le avversità, e a durare nelle fatiche di corpo e di mente, non ostante per l'età che avanzava cominciavano queste a scemarlo di forze: non scemava però in lui il desiderio degli onori. Siccome ogni sorta d'instituzione a que' dì sosteneva cangiamenti, così pure avveniva alla nostra Accademia delle Arti del disegno. Ebbe nuova forma. Di trenta Accademici con voto, onde si componeva, sei doveano aver nome tra gli eruditi ed amatori delle buone arti: il governo in quella prima nomina mise a capo di questi il nostro Savioli che oltre l'averne le doti richieste ben n'avea diritto e per essere appartenuto sino allora all'Accademia Clementina dall'anno 1752 e per averla preseduta con indicibile amore dal 1776 come uno degli Assunti Senatori al bolognese Istituto, di cui la detta Accademia facea parte. Si piacque egli darci un saggio del suo volgarizzamento degli Annali di Tacito, e contento al solo primo libro ne lo produsse magnifico pei tipi bodoniani con intitolazione data il dì 7 Febbrajo 1804 al rettore delle cose italiane, nelle cui mani pareano a que' dì starsi faustissime le sorti. Dal quale ossequioso suo prostrarsi ripromettendosi largità di potente, la ottenne riccamente decorosa, e ne confortò gli estremi aneliti del viver suo. Di forze estenuato pur diceva agli amici che assai confidava potere in pochi anni condurre a fine il volgarizzamento degli Annali di quello insigne storico. Ma ridottosi per riparare le forze in sua villa nelle vicinanze della città, le scemò invece del tutto, e consolato dalle voci della religione compiè la mortal carriera il dì primo Settembre 1804.

§. VIII. Di cotanta perdita ne fu la Comune, ne furono gli amici dolenti. Quella ebbesi caro alla memoria di lui donare un *Arco* nel Cimitero: questi piangevano soprattutto l'uomo di lettere che sostenne l'onore della bolognese letteratura nell'ultima metà del secolo XVIII. Montrone, Giusti, Zanoli di pietosi carmi l'onorarono; e l'anno appresso pur io di lui diedi al pubblico, per quanto seppi, esatto un breve cenno biografico: poscia il Pozzetti che alla cattedra sua era succeduto ne lesse in lode al cominciare delle Lezioni nell'anno 1814 un lungo discorso, e finalmente qualche anno dopo venne alle stampe in Milano un Elogio scritto con molto amore dall'esimio soprallodato Marchese Amorini. Sapientemente il Consiglio del nostro Comune ha divisato un luogo nel Cimitero da collocare gli uomini benemeriti della patria, onde havvi speranza che ad un sì grave storico delle cose sue vorrà concedere tal posto che, a questo solo titolo di benemerenza conceduto, parrebbe il denegarglielo ingiuria. Duole bensì grandemente che de' suoi manoscritti non abbiasi punto di contezza, tra quali è comunemente divulgato aversi i libri dell'arte di amare di Ovidio voltati in quel suo leggiadro metro. Ma questa perdita o nulla, o lievissima è da considerarsi, se alle altre cose che avrà dovuto pur conservare si pone mente. Nel testamento fatto il dì 19 Giugno 1804 e consegnato il giorno della sua morte erano queste le ultime sue disposizioni in materia de' suoi scritti „ che Gaspare Garatoni s'incaricasse „ della scelta fra suoi scritti, i quali potessero a giudicio di lui meri„ tare la pubblica luce, fosse la continuazione degli Annali Bolognesi „ e della Versione di Tacito; fosse tutt'altro di poetico, storico, filoso„ fico, o di qualsiasi genere di letteratura: fosse quanto nel letterario „ commercio co' celebri uomini del secolo si rinvenisse all'epoca della „ sua morte: l'edizione delle cose trascelte si facesse a peso dell'ere„ dità. „ Generoso il testatore guiderdonava le cure dell'egregio cui commetteva ciò che un uomo di lettere tiene di più caro presso di se, dacchè in esso valentuomo stimava la severità somma del giudicio congiunta a pari integrità. Ma questi non è più; e nulla fino ad ora si è rinvenuto a detrimento non lieve per certo della nostra patria storia. Tale jattura nelle cose sue forse non si piangerebbe, se ad esso lui rimaneva superstite quel bellissimo ingegno del Conte Aurelio unico figliuol suo a trentasette anni immaturamente rapito nel 1788, giovine in cui e l'uso delle corti, e il gusto isquisito per ogni bell'arte, e lo studio ne' classici davano di lui le speranze più care ai coltivatori delle buone arti, e delle ottime discipline.



F. Spagnoli dis. *G. Rosaspina scul.*

MONVMENTVM . ROSALIAE . SANCLEMENTIAE . BEVILACQVAE

ROSALIAE · SIMONIS · VINCENTII · EQ ·
DVCIS · SANCLEMENTIANI · F ·
VELLVTIAE · ZATIAE
QVAE · ORTA · NEAPOLI · INSTITVTA · FLORENTIAE
AB · IPSA · PVERITIA
PARENTIBVS · ET · AEQVALIBVS · SE · PROBAVIT
IN · MATRIMONIO · CONLOCATA
MARITVM · LIBEROSQVE · AMAVIT · VNICE
SOCEROS · IMPENSE · REVERITA · EST
FAMVLOS · VIGILANTIA · CONTINVIT
SIBIQVE · BENIGNITATE · DEVINXIT
DEVM · ENIXE · COLVIT
MARIAM · SANCTAM · PATRONAM · CAELESTEM
SINGVLARI · ADFECTV · ADSCIVIT
VIXIT · A · XXXIII · M · VIII · D · XXV
SOLLERS · DOMISEDA · BENEFICA
QVO · MENSE · ET · QVO · PER · HEBDOMADAM · DIE
VIRGINI · DEI · PARENTI · SACRO
PRAEOPTAVIT
LIBENS · LAETA · DECESS · III · K · IVN · A · MDCCCXII
FRANCISCVS · BEVILACQVA · AREOSTVS
CVM · CAESARE · ET · CAROLO · FILIIS
P · C · VXSORI · INCOMPARABILI

Bevilacqua Zati Velluti Rosalia Napoletana dei Duchi di S. Clemente consorte al nobilissimo Signor Marchese Francesco Bevilacqua Ariosti ora eccelso Senatore di quest' inclita Città, cessò di essere fra noi il dì 29 Maggio 1812 nel vigore degli anni, contando appena il trentesimo terzo dell' età sua. Sì rara e cospicua coppia per religione e per lignaggio dovette separarsi, e le virtù dell' una fanno bello il Cielo, e quelle dell' altro sono quì conforto a' buoni, e luce alla patria.

Questi poi unitamente ai figli superstiti fin d' allora le ornò il muto avello con dipinto che fu invenzione di Luigi Busatti già Professore di Paesaggio in questa Pontificia Accademia di Belle Arti, come ne fu l' esecuzione in quadratura; ivi le figure sono di Giuseppe Guizzardi Membro della stessa Accademia.

IOANNI · EGANI · F · LAMBERTINIO . V · C ·
BENEDICTI · XIIII · P · M · FRATRIS · N ·
ADLECTO · IN · ORDINES · SPLENDIDISSIMOS
ROMANOR · ET · VENETOR ·
EQVITI · MELITENSI
E · PROCERIBVS · EQVITVM · MAVRITIANORVM
OMNIBVS · VRBANIS · HONORIB · NAVITER · FVNCTO
PATRONO · ARTIVM · INGENVAR · ET · MECHANICAR ·
QVI · VIXIT · A · LXVII
OBIIT · PRID · N · MAIAS · A · MDCCCVI
IOANNES · RIGHIVS · QVI · ET · LAMBERTINIVS
HERES · EX · ASSE · PER · TVTORES · F · C ·

A ☧ Ω

CAESARI · EGANI · PRINC · F · LAMBERTINIO
BENEDICTI · $\overline{\text{XIIII}}$ · P · M · FR · N .
EQ · BENEFICIAR · MAVRIT · LAZAR ·
EQ · BENEFICIAR · HIEROSOLYMAR ·
A · CVBIC · REGIS · CATHOLICI · PROCERI · HISPANIENSI
MARCH · POD · ROGNAT ·
SODALI · PONTIFIC · BONIS · ARTIB · EXCOLEND ·
MATHESEOS · ET · DISCIPLINAR · MECHANICAR · STVDIIS
APPRIME · DEDITO
VIRO · PIO · PRVDENTI · BENEFICO
QVI · VIXIT · A · $\overline{\text{LXXIII}}$
DECESSIT · $\overline{\text{III}}$ · EID · APR · A · $\overline{\text{M}}$ · $\overline{\text{DCCC}}$ · $\overline{\text{XXI}}$
VINCENTIA · LAVIZZARIA · PRINC ·
CONIVGI · CARISSIMO · BENEMERENTI

LAMBERTINI GIOVANNI D'EGANO ebbe titolo di Principe come Nipote di Benedetto XIV e fu qui Senatore. Ben meritò delle Arti: ne protesse i coltivatori con liberalità eccitandone l'ingegno e l'industria, poichè all'animo aggiungeva le cognizioni che avea delle matematiche e delle fisiche, non che l'attitudine a dirigere con sicurezza di buon riuscimento lavori che importavano la più astrusa meccanica.

Visse egli anni sessantasette; ed il fratel suo CESARE, morto nel 1821 e che quivi ha comune il sepolcro, anni settantatrè. In esso lui che fu Cavaliere dell'ordine militare dei Santi Maurizio e Lazzaro, e di S. Giovanni di Gerusalemme, e Ciambellano di S. M. Cattolica, sì ragguardevol famiglia si spense.

Il busto che di lui vivo fu effigiato in pietra collocarono gli Eredi nel mezzo del monumento cui disegnò ed ornò con dipintura Francesco Stagni Socio Onorario di questa Accademia di Belle Arti, e nel quale le figure pinse Giambattista Frulli che in essa Accademia siede Professore.

F. Spagnoli Dis *F. Guadagnini inc.*

MONVMENTVM IOANNIS LAMBERTINI

IACOBO · GRIMVALDI · F ·
BECCADELLIO · MARCH · SEN ·
QVEM · PIETAS · IN · DEVM
BENIGNITAS · IN · EGENOS
CARITAS · IN · PATRIAM
EXORNAVERE
VIXIT · A · L · M · VIII · D · V ·
DECESSIT · POSTRID · ID · APRIL ·
A · MDCCCXVII
VIOLANTE · BOVIA
MARITO · OPTIMO · INCOMPARABILI
GRIMVALDVS · ET · LVDOVICVS
CVM · ELEONORA · ET · MARIANNA
SORORIB ·
PATRI · AMANTISSIMO
MOERENTES · F · C ·

BECCADELLI GIACOMO OTTAVIO Cavaliere sedette fra Senatori della Patria: candido di costumi e religioso non conobbe malignità nè doppiezze: la sua vita di soli cinquant' anni è un tessuto di opere pie degne di essere imitate da suoi pari, se fossero poste alla luce degli uomini, com' altri ebbe cura di raccoglierle.

La sua nobile famiglia patrizia è delle più antiche ed illustri che vanti Bologna. Basta per tutti ad illustrarla il nome di Monsignor Lodovico Beccadelli Vescovo di Ragusi, di cui le geste descrisse Monsignor Alfonso Bonfioli Malvezzi, e le opere dispose e pubblicò il Canonico Don Giambattista Morandi, uomini entrambi chiarissimi, e de' quali si parlerà lungamente in questa scelta di monumenti sepolcrali.

Quello eretto alla memoria del nostro Giacomo Ottavio, e che ne racchiude le ceneri, fu nell' anno stesso della sua morte 1817 costrutto in rilievo per pietosa cura della Signora Violante Marchesa Bovio Vedova e de' figli superstiti. Il disegno è dell' Ingegnere Architetto Filippo Antolini Membro di questa Pontificia Accademia di Belle Arti: le figure e gli ornati di Giacomo Demaria Professore di Scultura nella medesima.

G. Badiali dis. *C. Lambertini inc.*

MONVMENTVM IACOBI BECCATELLI

☧ CINERIBVS ☧

PETRONII · ANT · F · BVRATTI

VIRI · INTEGERRIMI · SOLLERTISSIMI

FAVTORIS · BONARVM · ARTIVM

QVI · PIVS · VIXIT · A · LXXX · M · V · D · XXV

DECESSIT · VI · ID · NOV · A · MDCCCXVI

ANTONIVS · IOANNES · PETRVS

FILII

PATERNAE · IN · SE · CARITATIS

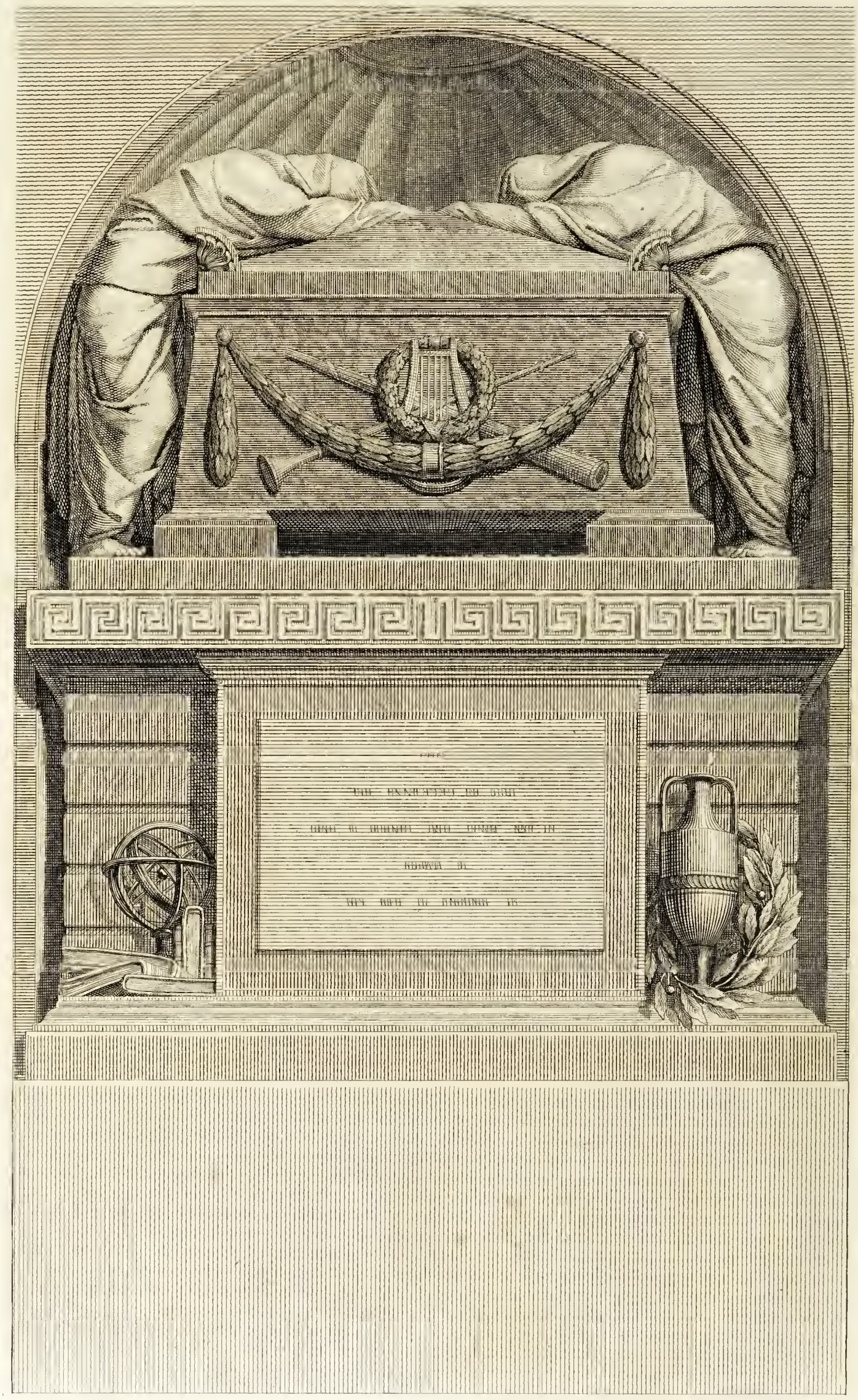
NVNQVAM · IMMEMORES · FVTVRI

Buratti PETRONIO Cittadino Bolognese qui nacque l'anno 1736 di condizione nel commercio riputata: giovinetto seguì il Padre suo a Venezia, ma sebbene agiato vi vivesse, tuttavia cresciuto negli anni amò di rivedere la Patria, dove poi stette sino alla morte amato ed avuto in onore per integrità e per affezione verso le buone Arti. Visse anni 80. Questo nostro Liceo Comunale di Musica che fu per esso lui preseduto come Magistrato Municipale ebbe anche di che ringraziarlo del dono fattogli di classiche composizioni.

Il monumento di tutto rilievo che ne chiude le ossa onorate è opera di Giovanni Putti Socio Onorario di questa Pontificia Accademia di Belle Arti.

F. Spagnoli dis *A. Marchi inc.*

MONVMENTVM PETRONII ANT. F. BVRATTI.



L. Manfredi Eis. *G. Guadagnini inc.*

MONVMENTVM ALFHONSI MALVETII BONFIOLI

VITA

Di Alfonso Bonfioli nato Malvezzi

SCRITTA

Da Francesco Cognetti.

§. 1. Il dolce sentimento della gratitudine a benefizj ricevuti mi commuove e stimola a narrare in poche ed amorevoli parole, ma vere, le principali azioni che la vita illustrarono del nobilissimo e virtuosissimo nostro Monsignore Alfonso Bonfioli nato Malvezzi de' Conti della Selva. Che a me non faranno velo nel rappresentare i fatti altrui per iscrittura le affezioni o buone o tristi verso il soggetto che ho alle mani; e però nè i legami che mi vi strinsero, o gli accidenti che mi vi disgiunsero dovranno indurre sospizione ai leggenti di servile parzialità nel raceonto.

Io debbo in queste vite parlare d'uomini con cui se non sempre la comunione de' pensieri, ho però sempre d'ordinario avuto seco loro comune quest' aria stessa eh' io respiro, e queste abitudini o più o meno inveeehiate di studj di gusti di viver sociale: quindi ben apparirà manifesto a chiunque ehe ad essere biografo sincero conviene sapersi torre dinanzi gl' impedimenti che oppongono la servitù e la benevolenza, l'avversione e l'invidia, o qualsiasi altra passione; e ad un tempo sapersi valere dei riguardi dovuti alla convenienza e pubbliea e privata nella seelta delle cose da riferirsi. Tutto questo significando aver io presente all' animo non dubito ehe avranno fede le mie parole sieno pur esse affettuose inverso del Bonfioli. Maggiore poi se la procaeceranno, mentre di lui dicendo posso mettere davanti agli occhi di tutti ch' io ad esso lui debbo la edueazione della mia giovinezza, che per ben sette anni continui vissi a lui soggetto nella più dolee dipendenza per intima comunanza di vita e di studj, che egli mi amò di paterno amore, e ehe dell' affezion sua mi ha lasciato perpetuo segno per testamento eollo avermi fatto dono de' suoi scritti seientifici e letterarii, e del suo commercio epistolare: miniera sempre la più opportuna e grata ai biografi.

§. 2. Di nobile e vetusto lignaggio la generosa famiglia de' Malvezzi, come l'appella il Savioli, diseende. Il Muratori l'aeeomuna alla principesca del Manfredi che diede i Pichi della Mirandola, e i Pii

Signori di Carpi: ma il nostro storico bolognese lasciando intatta la sentenza del Varrone italiano, aceerta che negli Atti pubblici soltanto se ne trova menzione all' incomineiare del seeolo XIII in Aldrovandino di Malvezzo ehe n' è lo stipite; d' onde una serie di valorosi tra' quali s' avviene in Carlo uno dei XVI Riformatori dello Stato di Bologna, a eui per segnalati servigi la città donò la Torre detta de' Cavalli, perchè guernita de' suoi vegliasse non fossero turbati i confini di chiesa, e il Pontefice Calisto III nel 1440 diede ivi presso in libera signoria molte terre denominate della Selva ingombre d' uomini facinorosi per le folte boseaglie che n' erano il eovile, e che per esso Carlo atterrate acquistarono sieurezza e fertilità; e dove condotte le arti e l' industria, e fondativi instituti di beneficenza si riempirono d' abitanti, e sotto le nuove leggi de' nuovi Signori vi durarono per più seeoli sino al disfaeimento d' ogni feudale giurisdizione: il che avvenne agli ultimi anni della vita del nostro Prelato, il quale per diritto di primogenitura ne fu presso a quattro lustri Conte-feudatario. Era egli nato del Conte Giuseppe Malvezzi Loeatelli, e della Contessa Anna Maria Pepoli il dì 24 febbraro 1730, quantunque la solenne funzione di levarlo dal saero fonte fosse protratta al giorno 17 Luglio dello stesso anno. Amendue gl' illustri genitori eelebrati per esimie doti lo furono soprammodo per quella popolarità e doleezza di maniere che non toglie pur nulla alla gravità e alla santità del costume. Di che furono eglino tersissimo specchio d' onde ne ritrassero fedele immagine, appena che se ne potè eogli anni scorgere i lineamenti, nel primogenito Alfonso. Fioriva Bologna d' assai dotti maestri, ed eleganti serittori di fino giudieio, eheeehè si vada graeehiando da certi falsi sapienti di questa nostra età, a' quali pesa il credere esservi stati fra noi nel passato secolo buoni filosofi, e buoni scrittori. Se la vera dottrina nelle scienze ehe avanzano, e il vero modo d' insegnarle consistono e nell' essere profondamente istrutto di quelle, e nel dichiararle con ordine e chiarezza; e se il vero buon gusto nelle lettere si forma su quegli esemplari che il consenso della nazione ha giudicato degni di studio e d' imitazione, io non saprei quali maestri nelle scuole de' filosofi e de' matematiei meglio fossero potuto eonvenire al nostro Alfonso d' un Franeeseo M.ª Zanotti e d' un Vineenzo Riceati, e nella poetiea ed oratoria faeoltà d' un Fernando Ghedini. Si valse pure degli insegnamenti nelle discipline matematiehe d' un Pio Fantoni, che tanto nelle cose idrauliche sentiva innanzi, e che pereiò potè nel suo nobile discepolo ammirare un giudicio molto aeeurato alle stampe anonimamente sulla celebre eontroversia delle nostre aeque. Ebbe condiscepoli amici laudatissimi: nelle matematiche Girolamo Saladini, nelle buone lettere Lodovico Savioli, taeendo molti altri di minor fama. Il giovine cavaliere s' addestrava nelle palestre scientifiche e let-

terarie che abbondavano a que' dì in Bologna, e le scienze e le lettere ne sperarono mature prove che non fallirono. Ma la soverchia applicazione agli studj metteva timore per lui di gracile e delicata struttura, onde piegò al consiglio del viaggiare allora per l'Italia, come intraprese di fare l'anno dopo che fu chiamato alla pingue eredità della Casa Senatoria Bonfioli nel 1756 per testamentaria disposizione del Co. Senatore Lodovico Maria, il quale deducendo dall'ava sua materna Cornelia Malvezzi l'attinenza che avea più prossima al nostro Alfonso, si piacque nominarlo suo erede universale qual primogenito de' Malvezzi de' Conti della Selva. Di tre anni antecedenti è la nomina del Senato in lui fatta alla carica di Sargente Generale, ossia Capo, o Primo Colonello di tutte le milizie della Città e Provincia di Bologna; chè l'essere alto e bello della persona e di gradevole aspetto composto a gravità, benchè in sì freschi anni, moveva alla scelta: determinavala la riputazione in che tenevasi per illibatezza di costumi ed integrità di religione oltre le altre prerogative insigni di nascita e d'ingegno. Vestì egli di fatto le onorate divise in servigio della patria, nè le spogliò se non all'anno 1766 indottovi dalla delicatezza di sua complessione, e dalla non ferma salute per cui si risolvette ad un secondo viaggio per Roma e Napoli. Non intralascia per questo i suoi diletti studj ed esercizj nelle matematiche discipline, e nella poesia. Le grandi aderenze e le personali sue qualità lo rendono ovunque accetto e caro: co' dotti soprattutto stringeva amistà. In questo mezzo, ritornatosi in Roma, riceve da Bologna l'acerba novella della morte dell'esimia sua genitrice, avvenuta con cordoglio di tutta la città nel Settembre dell'anno 1767. Al gravissimo dolore ne ricerca egli conforto anche dagli amici, e il Genovesi glielo appresta da Napoli in ammonimenti dettati da un animo filosofico cristiano che conciliano ad una virtuosa rassegnazione.

§. 3. All'Ottobre dello stesso anno si rimette in Bologna, e ripiglia le sue cure studiose presso le Accademie e principalmente nella celebratissima dell'Istituto Bolognese. Ivi con plauso recita dissertazioni in matematici e fisici argomenti, delle quali due trascelte pe' commentarii di quell'Accademia vi si leggono impresse. Verte la prima intorno il principio maupertusiano della minima azione: la seconda sulla difesa che della famigerata dimostrazione del Galileo contro una dottrina dell'accelerazione de' gravi sostenne il celebre autore della storia d'ogni letteratura Gio. Andres. Lesse l'una sul finire dell'anno 1767, e l'altra nel 1779. Ma per seguire con ordine l'epoche della vita più rimarchevoli del Bonfioli, vediamolo ora sedere tra' senatori di Bologna per breve pontificio dei 28 Marzo 1768. Ne godette quella eccelsa patrizia assemblea, e seco ne presero conforto i letterati e il popol tutto, poichè ogni ordine trovava in esso lui il decoro il sostegno il

padre. Ma non mai con maggiori solenni dimostrazioni si manifestò la pubblica affezione verso lui, quanto allorchè nel terzo bimestre dell'anno 1770, secondo la costituzione del paese, fu levato alla dignità di Gonfaloniere, primaria carica d'onore che conferiva a que' dì la città, e la cui durata benchè sì breve alimentava speranze. Non è a dire quanto fosse verso lui universale l'ossequio, quanta la volontà e la confidenza. Prospero fu il suo Consolato; ma venuto al termine, la clientela de' patrocinati si aumentava, e quindi invece di menomare a se stesso il peso delle cure glielo addoppiava quella specie d'inquietudine che agita gli animi ben disposti e locati dalla provvidenza in eminente grado per giovare alla pubblica e privata felicità. I suoi nervi delicati sofferivano alterazione. Un umore ipocondriaco alcuna volta lo assaliva, e tanto che distoglievalo da più gravj studj, e lo avrebbe anche tolto all'amena letteratura e al compor versi massime allora che la irritata immaginazione metteva a tumulto il cuore, cui pure il Bonfioli volea virilmente preservare dalla più insidiosa delle passioni. Ma egli temeva l'ozio infingardo, e però coll'indefessa occupazione dello spirito seppe resistere all'amore. Mentre pieno del desiderio di vivere signore de' proprj affetti non ne cedeva l'impero a chicchessia altro, ei per fermarne in se la signorìa, meglio conoscere gli uomini, e allargare i confini delle proprie cognizioni intellettuali divisò un viaggio per l'Europa toccando gli anni 1771 al 1773. Vide la Francia l'Olanda l'Inghilterra la Germania gli Svizzeri senza deporre il pensiero di visitarne le altre parti. Viaggiatore d'illustre nome per casato per dignità per dottrina e per cospicue aderenze, tra le quali in gran conto allora l'essere Nipote al Card. Vincenzo Malvezzi Leoni Arcivescovo di Bologna altamente favorito alla Corte di Roma presso Clemente XIV, dovunque veniva accolto con parziali dimostrazioni di stima e di ossequio. I primi uomini del secolo avvicinò: visitava a Genthod Bonnet, a Parigi Rousseau, a Ferney Voltaire: col primo tenne colloquj di filosofia e di religione: col secondo parlò di musica e de' poeti italiani: coll'ultimo degli svizzeri e de' gesuiti. Al primo si legò in amicizia, degli altri due rispettò l'ingegno e la fama. A Berna ebbe lunghe conferenze con Hallero; coi due Bernoulli a Basilea. Ricordò quegli con grato animo il suo sostenitore italiano Leopoldo Caldani, e le parole s'aggirarono sulla irritabilità ed elasticità, passando in disputa intorno il sistema de' germi preesistenti e delle produzioni animali: degli altri le parole furono, di quale sulla predizione delle comete, di quale sulle forze vive. Il nostro viaggiatore accuratamente raccoglieva que' semi di dottrina che non poteano far onta alle ferme sue massime religiose, facendosene conserva non solo nella memoria ma per iscrittura, e venne così insegnando bella ed utile maniera di viaggiare. Generalmente con tutti e dapertutto delle leggi, de' costumi,

dello stato delle scienze cercava contezza; e di quanto perteneva alle arti belle era avido osservatore. Trovò i dotti verso lui umanissimi e gliene davano irrepugnabili prove. D'Alembert a Parigi di molte letterarie cortesie fu seco lui liberale: lo propose all'Accademia delle scienze, presso la quale lo raccomandava la dotta sua disscrtazione maupertusiana. Nominatovi socio corrispondente al Marchese di Condorcet gli si spedivano le lettere patenti il dì 15 Maggio 1773, ed ei ne compieva l'onorevole incarico e specialmente allora che l'Accademia di Parigi desiderando conoscere la storia del terremuoto avvenuto agli anni 1779 e 1780 in Bologna ne lo richiese: a cui egli corrispose coll'invio del *Prospetto de' fenomeni atmosferici e terrestri accaduti sul bolognese ne' detti due anni* accresciuto d'una non breve dissertazione in forma di lettera all'illustre suo corrispondente. Il nostro filosofo scrutatore delle cagioni efficienti ed immediate del terremuoto, n'escludeva con esperienze dal numero di quelle il fluido elettrico: ingegnosc esperienze, la settima delle quali pareva al P. Beccaria, essere *la principale e secondo me* (gli scrivea) *concludente, la quale penso pur essere la prima, che imprende ad escludere da' terremoti l'azione del fuoco elettrico.* Aperse altre dotte rclazioni estere e ad Heydelberg nella Germania coll'astronomo P. Cristiano Mayer, e a Parigi, oltre i celebrati, con de la Lande Portal e il Cav. d'Arcy suo precursore acerrimo contra il noto principio maupertusiano, e sì pure con molti altri in diverse parti che lungo ormai ne sarebbe il novero, temendo io che i maligni non sospettino vanità letteraria ov'è merito vero del nostro illustre viaggiatore, il quale per natura modestissimo non mercava certamente nè con adulazioni, nè con favore il voto e l'amicizia degli uomini dotti.

§. 4. Al Settembre dell'anno 1773 ripatriava. Non appena riposa dal viaggio che il Senato per una parte lo nomina de' Presidenti Assunti all'Istituto delle Scienze ed Arti, e per l'altra il Card. suo zio gli fa invito di recarsi seco a Roma. Consegue il Senato il suo divisamento, riesce nel proposto lo zio Cardinale. In Roma la voce stessa del Sommo Pontefice, oltre quella dello zio, determinava la sua volontà a cangiare stato facendolo di senatore uomo di chiesa: gli si mettevano innanzi la porpora le dignità le onorificenze, ma l'ambizione nulla potcva in lui naturalmente inchinevole alla vita ritirata e quieta: tuttavia unendosi questo esteriore apparato di cose all'ampliazione di patrimonio di credito di autorità gli pareva di aver voluto la Providenza aprirgli mezzi inaspettati e non comuni perchè meglio giovasse alla patria, soccorresse l'umanità, e fosse strumento eletto per la maggior gloria della Chiesa di Dio. Questo volgeva egli per l'animo, e salda la mente in siffatte considerazioni entra le vie del Sacerdozio; e come quegli ch'era già stato sotto la disciplina dell'uomo di Legge

Lorenzo Casanova nel breve giro di poche settimane prende solennemente laurea in ambo i diritti, e ascende l'altare ministro del cielo. Mentre il novello Sacerdote si letifica nella grandezza di sua condizione, e percorre col pensiero il promessogli avvenire, il sommo Gerarca Ganganelli improvvisamente ammala e muore. Da quel punto svanirono le speranze del Bonfioli; ma non ismarrisce egli che nel volere supremo ha imparato d'acquetare il proprio. Si rimane in Roma presso lo zio stornato da tanto colpo per attendere il successo del Conclave, d'onde riesce Papa il Cardinale Braschi degli Onesti che fu Pio Sesto di santa ed immortal memoria. Consapevole il nuovo Pontefice delle virtù del Bonfioli gliene rende guiderdone col nominarlo sua prima creatura Prelato domestico. Il Cardinal Malvezzi poco dopo al cominciarc della primavera nell'anno 1775 recasi alla arcivescovil sua sede in Bologna, e lo segue il Nipote, cui erasi degnato il Papa congedare con benigne espressioni, mostrando aver caro di rivederlo presto in Roma. Intanto si rincorava nelle accoglienze sincere che al suo ritorno riceveva dagli amati concittadini, e fermamente si proponeva di vivere ai doveri del nuovo suo religioso istituto, dividendo il tempo che a questi fosse sopravanzato fra gli studj gli amici gli affari domestici. Nè dal proposto mai si rimosse per offerte generose di grandi impieghi, le quali per lungo tempo lo incitavano a continuare nella carriera degli onori ecclesiastici. Avea già rinunziato ai secolareschi. Nel senato bolognese l'ordine de' Sacerdoti non avea seggio, onde il suo per clementissimo breve pontificio venne degnamente riempiuto dal proprio genitore. Ma passaggeri conforti furono questi, poichè si raggrupparono tali vicende luttuose che poco mancò non ne cedesse all'impeto l'animo suo rassegnato alle più dure prove. Nello stesso anno mille e settecento settanta cinque gli si mosse lite per l'eredità Bonfioli che da venti anni ormai pacificamente godeva, ma la bontà della causa e la sua moderazione gliene rassicurarono perpetuo il possesso: sul finire dello stesso anno perdette l'amatissimo Zio Cardinale: l'anno appresso in Avignone gli morì un caro fratello che al servigio del Papa con grande riputazione sosteneva carico militare: egli stesso nel successivo 1777 per fiera malattia che lo assalse ebbe a miracolo scamparne; e non appena riavutosi è tratto a piangere sulla tomba dell'amorevole padre chiudendo così l'anno mille e settecento settantotto.

§. 5. Superate con quella nobile costanza che nella vera crcdenza ha fondamento, le dette traversie, volge i pensieri agli studj. Avea pure nel mezzo di qualchc tregua tentato non poche sperienze dopo quelle dell'illustre fisico di Firenze Fontana, sul vapore in chiuse bocce raccolto dal vulcano così detto di Pietramala, e ne potè alla sua Accademia dell'Istituto dar conto con plauso l'anno 1776. Ora nell'esame della sopraccennata dimostrazionc del Galileo, (§. 3.) per

nuovi argomenti tratti dalla geometria il Bonfioli accumula forze a distruggere le trincee innalzate a difesa di quel sommo dal sopraddetto rinomato spagnolo, il quale stesso d'un saggio della dottrina di tanto filosofo avea già creduto chiarire le menti italiane, contro le batterie di molti celebratissimi uomini, come furono il Gassendo, il Fermazio, il P. Riccati. Ma non cedette l'avversario propugnatore; ciocchè sarebbe tornato a molto onore di lui, mentre pur egli, come assai altri prima, avea avvisato il dubbio non essere la dibattuta dimostrazione legittimo parto del filosofo italiano. Il nostro prelato quasi a ricreazione dell'animo dalle matematiche trapassando alle fisiche disquisizioni, si occupò, come dicea (§. 3.) in moltiplici sperienze per indagare le cagioni del terremoto, e avea compagni nelle ricerche principalmente un Saladini e un Canterzani. E per occasione di salute frequentando Pisa, dove riceveva festa dai Professori di quell'inclita Università e più d'ogni altro dai Bianucci dai Guadagni dai Fassini dai Vaccà dai Lampredi dai Sarti, ebbe quest'ultimo a grado di che trarre materia dalla conversazione col Bonfioli per illustrare il suo *saggio di congetture sui terremoti* che stampò in Lucca nel 1783: v'innestava e il Prospetto sopraddetto, e la *corrispondenza* del nostro Prelato col P. Beccaria, e i dubbii promossi e la soluzione data: qua e là si fortificava colle osservazioni di lui. In codeste sue stazioni a Pisa il Bonfioli avvisò la diversità degli effetti che produceа quell'aria, e quel vivervi medicinalmente, per cui altri a rifiorire la vita, altri a perderla erano condotti; e com'uomo a cui erano in delizia oltre le fisiche anche le mediche discipline si pose ad esaminare la condizione dell'aria e delle acque di Pisa, e venne componendo una dissertazione che intitolò *de Coelo Pisano*, e che lesse come le altre alla sua Accademia l'anno 1784. Non ozioso egli mai allo studio dava animo ai giovani meglio incamminati alle scienze e favoreggiava. Così mostrossi, per dirne alcuni de' principali, con Colliva Petronio, con Aldini Giovanni, con Guglielmini Giambattista. Nelle migliori speranze perdemmo il primo designato successore al Canterzani nell'onorevol carico di Segretario dell'Accademia dell'Istituto Bolognese: l'altro nipote del celebre Galvani vive tuttora con celebrità. Allorchè prese egli a sostenere e divulgare l'elettricità animale dello Zio, il Bonfioli che di sì grande scoperta n'era fautore prudentissimo, col Galvani non taceva il desiderio di vederla non ai fisici solamente, ma cara ai medici ed ai malati: e che a questo salutare scopo eziandio le sperienze del nipote vivamente intendessero. Il Guglielmini, che da nove anni non è più, cominciava in que' dì con bellissimi preludj a vivere alle scienze, e tentò in su la torre degli Asinelli il grande sperimento che confermasse la teorica del moto della terra. Monsignor nostro non badando ad incomodità e a notturne ve-

glie protratte gli fu liberale di assistenza, e coll' opera e col consiglio utilissimo gli riusciva.

Ma quest' esimio Prelato non solo nelle fisiche e nella scienza del calcolo giva innanzi a molti che se ne diceano maestri, nelle disputazioni ben anche di metafisica e di morale volentieri prendea parte; poichè di sottile ed accurato ingegno si procacciava lode, la quale stendevasi eziandio alla moltiplice erudizione per esso lui con iscelta acconciata alle opinioni, o alle difficoltà opposte; e ben sel seppero fra gli altri e Genovesi e Bonnet e Sarti e il P. Vogli, i quali seco lui di queste materie trattarono con quella aperta schiettezza che incita al reciproco scoprimento delle proprie opinioni, onde nuovi sistemi sorgono e rovinano l' uno dopo l' altro; nè mai si giunge all' augusta verità celata sotto misteriosa cortina, e riverita. Sarebbe piaciuto al Bonfioli che la metafisica fosse spogliata d' ogni sorta di concetti che offendessero in equivoca interpretazione, preso da savio timore non si mettesse a pericolo la libertà dell' uomo, e così ingiuria non si recasse alla divinità. Ne' sistemi di morale quello avrebbe preferito che a mano avesse condotto dall' infanzia il giovinetto a reggersi sopra i suoi passi ne' diversi casi e nelle diverse età della vita; e lasciando a parte che il principio motore delle nostre azioni abbia a dirsi il bisogno, com' era opinione del Sarti, si tenesse il fosse la naturale tendenza alla felicità.

Da gravi studj agli ameni poi faceva passo per dar riposo allo spirito, massime in sul declinare, com' era, dell' età. Fu verso l' anno 1790 che compose l' Elogio di Lodovico Beccadelli Prelato di molta fama e Arcivescovo di Ragusi, uomo de' più valenti che in letteratura ci vivesse al secolo XVI, e che in tempi sì difficili alla Chiesa meglio si segnalasse nel Concilio di Trento, e a gravi negoziazioni riuscisse con onore e vantaggio dell' Apostolica Sede. Il lavoro del nostro Bonfioli pubblicato in detto anno fu accolto con grandissimo favore ravvisandovi molta semplicità di tessuto, e sobrietà d' ornamenti nella esteriore pulitezza del dire, sicchè lo ricordò con lode il celebre Tiraboschi nella sua Storia della letteratura italiana, chiamandolo *luminoso Elogio scritto con eleganza non meno che con esattezza*. L' anno antecedente avea trascelto e ripulito alcune sue rime che furono in detto anno 1789 stampate dal veneto Andrea Rubbi nel 3.° trimestre del suo parnaso annuale che per tre successivi anni pubblicò: parnaso in cui ben poche sono le poesie che sentano della buona scuola petrarchesca meglio di quelle del Bonfioli. Della quale sua maniera di poetare onorevole testimonianza ne reca Lodovico Preti nella lettera per esso lui indiritta al chiarissimo nostro Monsignore e premessa l' anno 1794 alla seconda edizione delle rime di Petronio Maria Caldani in morte dell' eccellente donzella Ruffina Battoni Romana: rime che

io non so se altre possono farsi più passionate e in istile più terso e gentile.

§. 6. I tempi calamitosi per la Francia erano arrivati, di che lamentavamo insieme, paventando non sovrastassero mai simili sciagure alla nostra Italia fiacca per lung' ozio e guasta per le nuove dottrine di là valicate. Qua tragittavano intanto esuli illustri e sacerdoti cercandovi riparo dalle fazioni de' roberspierriani, de' maratisti, e d' altri siffatti mostri che insanguinavano il suolo francese. De' molti rifuggiti alle nostre mura il dotto Vescovo d' Anversa Cornelio de Nelis era da Monsignor mio particolarmente avuto caro; e il celebre Ab. Maury nell' emigrazion sua volgendosi verso Roma fu qui convitato da Monsignore che si piacque d' intertenersi con tanto eloquente difensore dei diritti della Sedia Apostolica all' Assemblea Costituente, così di presagirgli che del suo zelo l' avrebbe Pio Sesto degnamente rimeritato colla porpora. Tali erano i tempi e tale il contegno del Bonfioli. Ma non erano però le agitazioni di spirito del nostro Prelato cotanto forti per tema di prossimo pericolo a straniera invasione, che più nol fossero quelle prodotte dalla sensibilità de' suoi nervi. Gli fornirono esse infatti buona occasione di allontanarsi, e divisava di passare il verno dell' anno 1792 sotto il mite cielo di Napoli, e sì pure la primavera appresso. Ferma la deliberazione, non indugia al partire, ma per istranezza di ventura si riduce in Firenze, dove preso da tanto violenti assalti convulsivi, e da sì triste apprensioni (del che io fui testimone dolentissimo) del dover lasciare la vita fuor di patria, che a nulla valendo preghi e consigli a mutar per salute Napoli in Pisa, retrocedette ben tosto, e nelle domestiche pareti in seno de' suoi e degli amici trovò la calma. D' allora ogni maniera di applicazione a' studj severi abbandonò, e tutto si diede, com' ei diceva, a scherzare coi libri, a tradurre, a villeggiare cogli amici religiosi e letterati: Requeno, Morandi, Pedevilla, Segni erano più frequentemente del novero. Si acconciò un metodo di vita più che in addietro pacifico e regolare: voltò dal francese nel nostro vulgare l' operetta dell' Arcivescovo di Cambray Fenelon *Della vera e soda pietà*, e la divulgò per le stampe: più tardi l' *Elogio Storico* del famoso *Luigi Galvani* scritto dal Signor d' *Alibert* che dotto nella materia, d' un elogio fece uno scientifico trattato del galvanismo. Il nostro Prelato avrebbe desiderato di corredarlo di note, che n' avea dovizia, ma nel ritenne l' avanzata età, e significò essere contento allo avere con questa traduzione procacciato si diffondesse davvantaggio nella sua Bologna l' encomio di tanto celebre cittadino, poichè nient' altro che amore di patria riaccesogli nell' animo lo avea invogliato a ciò fare. Il quale amor di patria per vero dire in esso Bonfioli fu sempre molla potente di assai commendevolissime azioni; e ben oltre le narrate, parecchie altre

sono degne eziandio di speciale ricordo per documento de' futuri. Non fu che amore di patria, il quale induceva il Bonfioli ad aver parte in quella *congregazione d' uomini dotti e probi* trascelta dal Senato, in cui era posta la somma delle cose nostre per la inaspettata occupazione della città militarmente fatta dal Francese, *affinchè proponessero un modello di constituzione consentanea ai tempi*, seguendo le parole stesse, conforme verità, usate dallo storico italiano di quelle vicende tempestose. Ma l' ottimo Prelato che a tutti soprastette di quell' assennato consesso studiò con zelo, e adempieva alla veramente nuova e grave incumbenza con avvedimento e religione. Ogni studio però tornò vano. Gli ordini delle cose mutavano più e più volte al volger d' un sole. S' avvide bene ch' ei non era fatto a stampa de' tempi; onde quante indi appresso gli si offerivano cariche pubbliche, tante rigettava; e l' età che premeva, e il bisogno di quiete erano scusa al rifiuto.

§. 7. Che se alle cose di civile reggimento abborriva di porre a que' giorni l' animo, tutto l' avrebbe posto bensì nel richiamare a vita le pubbliche dispute anatomiche che resero celebre il nostro Archiginnasio, e nel ravvivare l' Accademia che all' Istituto bolognese di tanta gloria fu cagione presso la dotta Europa; ma poichè s' ebb' egli avvisto sembrar quelle ai troppo giovani rance e viete costumanze *scolastiche*, e che però le pratiche per rinnovarle avrebbono fruttato dispiacenze, si mise sul tacere. Per l' altra non è dubbio che Monsignore avea cospirato a sostenerne il decoro non solo colla dottrina e col consiglio, siccome vedemmo, ma vi cospirò sippure coi doni e cogli averi. Lasciando a parte le tenui cose, ricorderemo solamente aver egli di un bellissimo busto condotto in marmo dell' immortale benefattore Benedetto XIV donato l' Istituto; ed avere del famoso gabinetto di fisica di Milord Cowper concorso all' acquisto per lo stesso Istituto con altri pochi egregi cittadini. Ma l' ultimo atto della sua vita in che l' amor patrio rifulse per la sua cara Accademia si fu il consiglio preso di ricovrarla raminga nelle stanze del proprio palagio, allorchè per nuovi padroni, offesi forse della soverchia modestia di lei, fu cacciata dall' antico domicilio, ov' era nata e cresciuta a gloriosc imprese, e di là disavventuratamente lasciata ire fuggiasca. Quivi raccolta, come in sacro asilo, avrebbe (ripigliato lena e aspettato occasione) potuto alzare quella voce che già sugli animi generosi e magnanimi de' Clementi, e de' Benedetti ebbe tanto vigore, e tanto perciò ottenne di grazia e di protezione. Il municipale magistrato per gratificare Monsignore del beneficio che stava per apprestare alla patria e alle scienze gli scrivea lettere di ringraziamento, e toglieva l' abitazion sua fatta domicilio della tranquilla sapienza al pericolo di esserlo in avvenire della irrequieta soldatesca, secondochè i tempi allora comandavano. Ma non potè egli di siffatte disposizioni fruire gli effetti; poichè soprappreso al comin-

ciare dell'anno 1804 da mortale languore in breve si ridusse agli estremi del viver suo. Generale fu il commovimento della città, come di pubblica calamità sovrastante, per la perdita che si previde imminente d'un nobile e ricco Sacerdote sì dotto, sì pio, e che esemplarissimo, com'era, senza ostentazione avea saputo conservare alla Virtù amabile l'aspetto, e soavi gli ammonimenti. Fra gli umani conforti che gli addolcirono quegli ultimi istanti fu la presenza dell'Eminentissimo Porporato Pastore che di fresco nella floridezza degli anni era mandato a governare questa Arcivescovile Metropoli. La spontaneità dell'umanissimo atto commosse il buon vecchio giacente, il quale levando a lui il moribondo sguardo, quasi in segno di testificargliene le grazie che potea maggiori, gl'inviava parole d'affetto, e ne riceveva cambio pietoso di cristiana consolazione. Poco stante dopo avere proveduto liberalmente con sano antivedere alle faccende terrene, compose lo spirito alla placidezza dell'uomo giusto, e negli amplessi della religione lo rendeva al suo Creatore il dì trenta di Gennaro del detto anno mille e ottocento quattro.

Succedette all'angoscia di chi l'amava universale il compianto. Il degno erede, siccome di gran parte delle sue sostanze così del suo cognome, ha dato a divedere ne'pubblici servigj (e ne continua le prove) quanta in esso lui possa carità di patria, e quanta presso lui d'animo generoso e liberale trovino grazia le buone arti e le lettere. Così non degenere dal celebrato illustre Zio ne perpetua la memoria e le commendazioni.

NOTA

Il Monumento sepolcrale che nel Comune Cimitero di Bologna è stato eretto alla memoria del eh. nostro Monsignor Bonfioli Malvezzi fu opera quanto all' invenzione del eel. Signor Pelagio Palagi Accademico di questa Pontificia Accademia di Belle Arti, e quanto alla dipintura: le figure del Signor Lorenzo Branzini, e l' ornato del Signor Petronio Rizzi.

La Iserizione lapidaria ivi sottoposta, e che qui distesamente pubblichiamo è lavoro dell' erudito Signor Ab. D. Giambattista Bruni Modonese già Segretario successore nel servigio dell' esimio Prelato all' autore della Vita di Lui, ed attualmente Vice Bibliotecario in questa Pontificia Università, e Membro del Collegio Filologico nella medesima.

℣ · H · S · E · ℣

ALPHONSVS · MALVETIVS · BONFIOLVS

PRESBYTER

DOCTOR · IVRIS · SACRI · ET · CIVILIS

ADLECTVS · INTER · PRAESVLES · FAMILIARES

PONTIFICIS · MAXIMI

COOPTATVS · IN · ACADD · PHILOSOPHORVM

PARISIENSEM · NEAPOLITANAM · BONONIENSEM

PRAECLARVS · DISCIPLINIS

PHYSICIS · MATHEMATICIS · POETICIS

VIR · INTEGER · PIENTISSIMVS

BENIGNVS · IN · EGENOS · COMIS · IN · OMNES

VIXIT · A · LXXIIĪ · M · XI · D · IIĪ ·

DECESSIT · IIĪ · K · FEBR ·

AN · CHR · MDCCCIV · REI · PVB · ITAL · IIĪ ·

HIC · SITVS · EST

ODOARDVS · SICINII · F · PEPVLVS · V · C ·

CVLTOR · EXIMIVS · MVSICES

VRBANARVM · FACETIARVM · LEPORE

LONGE · PRAESTANS

COMITATE · MVNIFICENTIA · RELIGIONE

CIVIBVS · SVIS · PROBATISSIMVS

VIXIT · A · LXX · DECESSIT · VI · ID · SEPT · A · MDCCCI

PEPOLI Conte ODOARDO, Cavaliere che dagli illustri avi non tralignando punto diede esempj di nobile animo e generoso per tutto il corso del viver suo. Non si legò in matrimonio ad alcuna: e visse libero di se, coltivando le buone arti e a preferenza la Musica. In questa egli riusciva a meritate lodi, e largheggiava coi professori di sì bell' arte sino ad averne in vita a stipendio, come infra gli altri un Vignali, ed un Cavedagna, ambedue maestri d' onorevole ricordanza negli annali di quest' Accademia Filarmonica. Cessò di essere tra noi il dì 9. Settembre 1801 nell' età d' anni 70.

Del suo pingue asse creò amministratore per vent' anni un Marchese Antonio Bolognini Amorini, uomo di quella rara illibatezza che ognun sa. Questi si tenne a debito di fargli erigere a carico dell' eredità un monumento, e chiamò a dipingerlo il PALAGI nostro Accademico, nome che sebbene a quell' epoca non fosse alla grandezza della fama cui è giunto di presente, era però a tale che non si desiderava se non l' età che gliela confermasse meritata.

L. Manfredi dis. A. Marchi inc.

MONVMENTVM EDVARDI PEPVLI.

A ☧ Ω

HIC · SITVS · EST

HIERONYMVS · BOLOGNINIVS

QVI · ET · AMORINIVS

VIR · SVMMAE · INTEGRITATIS

ET · SVAVISSIMI · INGENII

PIVS · VIXIT · A · $\overline{\text{LXXXI}}$ · M · $\overline{\text{II}}$ · D · $\overline{\text{VII}}$

OBIIT · $\overline{\text{IIII}}$. EID · SEXTILES

AN . $\overline{\text{CIↃ}}$ · $\overline{\text{IↃ}}$ · $\overline{\text{CCC}}$ · $\overline{\text{III}}$

ANTONIVS · AMORINIVS

FRATRIS · F ·

PATRVO · INDVLGENTISSIMO

BENEMERENTI

QVI · EVM · A · PVERITIA · ORBVM

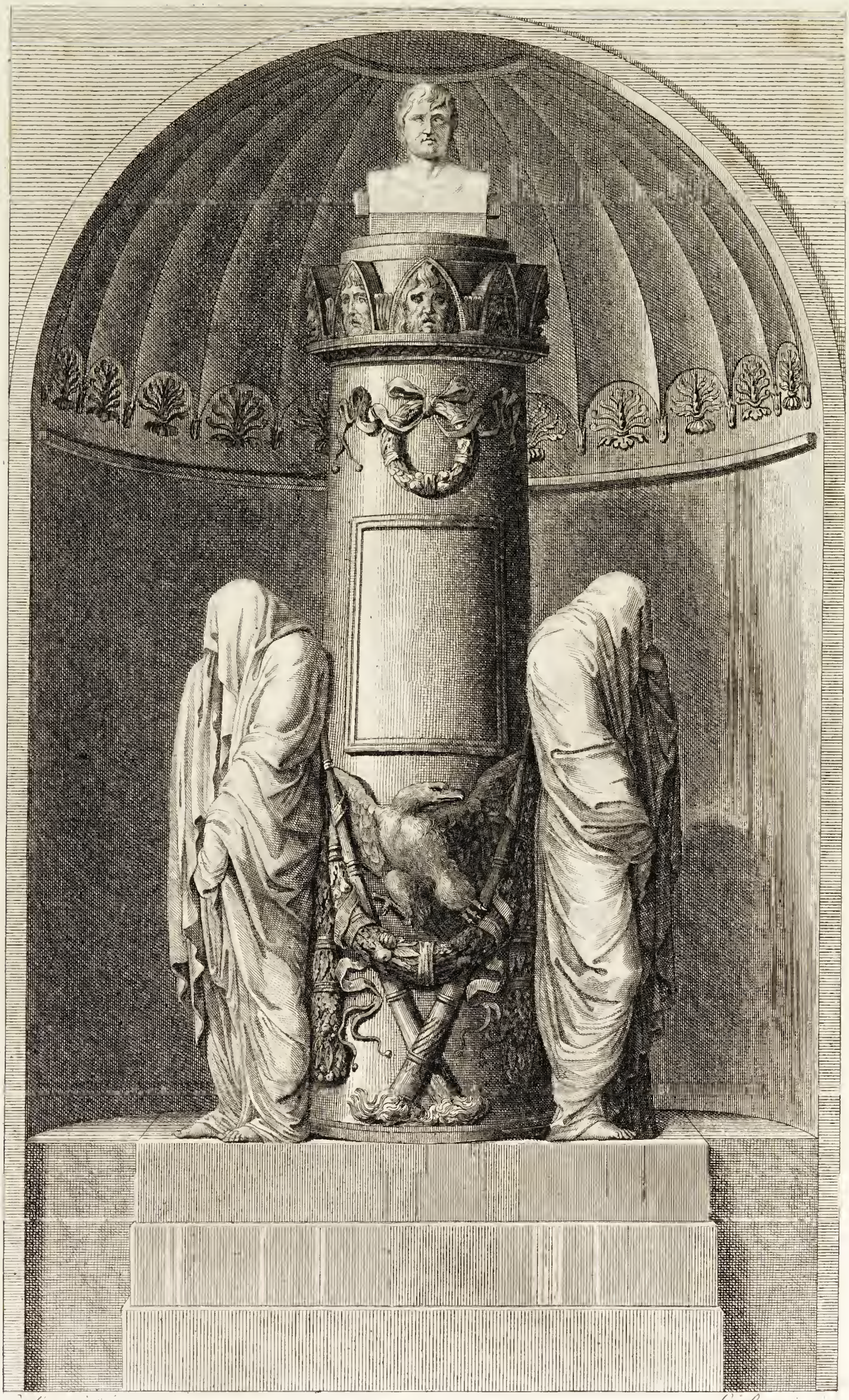
VICE · FILI · DILEXIT

AVE · ET · VALE · SENEX · OPTIME

DESIDERATISSIME

BOLOGNINI AMORINI Marchese GIROLAMO n. l' anno 1722 m. il 12. Agosto dell' anno 1803. Si lunga vita ad ottant' un anni condusse nell' amore de' suoi, e nell' estimazione universale per la indole sua piacevole e lieta, e per la singolare perspicacia ed accortezza della sua mente: le quali doti di natura confortate dallo studio degli uomini, e dalla dirittura d' un animo incorrotto gli procacciavano occupazione degna di lui, e della vetusta nobiltà non mai tralignante di sua prosapia. Imperocchè era nelle discordie tra le famiglie o nelle contese tra cittadini, e de' primati pur fossero, il paciere. Del suo maturo consiglio si ricercavano le deliberazioni allorchè grave fosse il pericolo delle pubbliche faccende; e si ripromettevano giuste e da seguirsi, siccome d' uomo tanto esperto e che nelle patrie magistrature eziandio aveva tanto guadagnato di credito e di benevolenza, mostrando sempre animo inalterabile, ed alieno da privato interesse. Fermo nella religione, sodo nella pietà mantenne anche agli ultimi anni ilarità di spirito e freschezza di mente: conversevole e caro a tutti studiava di nascondere a chicchessia gl' incomodi e la noja dell' età per non rendersi molesto a' famigliari, agli amici. Ebbe fra tutti i suoi carissimo il Nipote Marchese ANTONIO, cui d' amor paterno costantemente predilesse dalla sua infanzia.

Questi a significazione di grato animo verso il meritissimo Zio, e come quegli che delle buone Arti è intendentissimo coltivatore, si piacque di commettere all' esimio Pittore PELAGIO PALAGI Membro di questa Pontificia Accademia di Belle Arti la dipintura del monumento entro cui nel Cimitero di questa Comune stanno le ossa onorate: monumento che è de' primi e de' più belli che testifichino il valore dell' artista, e onorino questo pietoso istituto.



MONVMENTVM HIERONYMI BOLOGNINII AMORINII

☧ SEBASTIANO · BENEDICTI · F · TATINIO ☧

EQ · CORON · FERR ·

DVCTORI · COHORTIVM · VRBANAR ·

QVEM · OMNES · COMEM · BENEQ · MORATVM · AGNOVERE

NATVS · A · LXVIII · DECESSIT · PRID · K · AVG · A · MDCCCXVII

ANGELA · MARIA · FRANZONIA

MARITO · OPTIME · DE · SE · MERITO

TATINI SEBASTIANO possidente avendo sortito dalla natura bella presenza, ed indole buona s' imbattè nel vigore degli anni all' epoca de' rivolgimenti politici in patria: le guardie civiche avevan bisogno d' un capo che ne regolasse i movimenti con saviezza: e però gli amministratori delle cose nostre trovarono ben accomodato il Tatini che ne accettò l' incarico col titolo di Comandante, dachè non volevasi per l' istituzione di quelle fomentare turbolenze, ma prevenirle o spegnere nel loro nascere, e mantenere sicuri i cittadini dalle notturne aggressioni specialmente, e da tumultuarj, non che all' ordine invigilare in ogni pubblica occorrenza per decoro della città, e per la pubblica quiete, come difatti avvenne con lode del Tatini, e de' suoi civici commilitoni. Al succedersi d' ogni governo, qualunque ne fosse il dominante, nel corso di vent' anni, plauso ebbe sempre il Tatini, e nel comando confermazione col titolo di Colonnello: fu onorato della prerogativa di Cavaliere della corona di Ferro: ed altre distinzioni ottenne per la moderazione del suo contegno nel pubblico servigio, e per le sue pacifiche virtù. Morì il dì 31 Luglio dell' Anno 1817.

La Moglie gli fece erigere un monumento in rilievo per opera di Vincenzo Vanini Architetto, giovandosi nelle sculture che l' adornano d' Ignazio Sarti ambedue valenti artisti.

Gaetano Ferri dis. Gaetano Guadagnini inc.

MONVMENTVM SEBASTIANO · BENEDICTI · F · TATINIO

ANTONIAE · CAROLINAE · CASELLIAE

FEMINAE · OPTIMAE

VXORI · VINCENTII · BRVNETTI

MATRI · CAIETANI · FRANCISCI . MAVRAE

F . C · MARITVS · INFELICISSIMVS

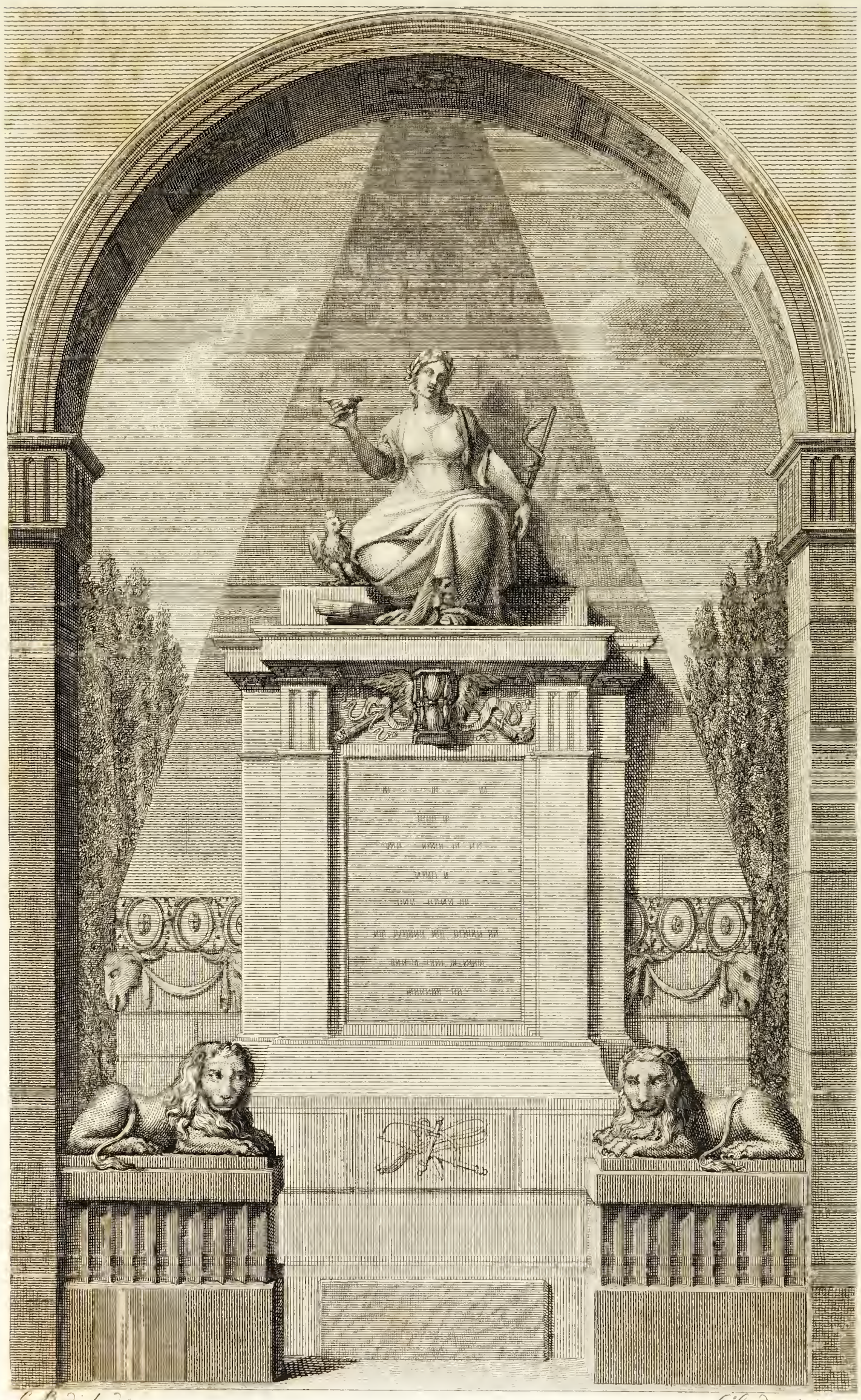
VIXIT . A . XXXVIIII · DECESSIT · PRID · ID · AVG · A · MDCCCXIII

BRUNETTI CAROLINA CASELLI fu condotta in consorte da tal uomo cui pochi agguagliano per singolarità d' ingegno e di accorgimento, e del quale seguendo essa la fortuna, mostrò sempre eguale moderazione di spirito e di desiderii, nè mai invanì sull' esempio del consorte, che soltanto da proprj meriti era tratto agli onori per l' eccellenza sua nel maneggio delle più gravi pubbliche faccende. Fu dessa madre attenta oltre ogni credere nell' educazione di sua prole, e reggitrice sì esperta della famiglia che è ricordata onorevolmente per esempio; come pure si ricorda di lei l' avvenenza e la giovialità dell' aspetto, la cortesia dei modi, e quella temperatura di gravità insieme che nelle grazie serba il decoro: per le quali doti è vissuta sempre nell' estimazione di tutti, e carissima al marito che di tanta perdita fatta il dì 16 Agosto 1813 si rimase sopramodo afflitto.

Dell' acerbità di questo dolore ne ha tentato esprimere la forza GIAMBATTISTA FRULLI membro di questa Pontificia Accademia di Belle Arti, nella dipintura del monumento che all' esimia donna ha fatto erigere il mestissimo consorte.

L. Manfredi dis. C. Savini inc.

MONVMENTVM ANTONIAE CAROLINAE
CASELLIAE BRVNETTIAE.



G. Badiali dis

G. Guadagnini inc

MONVMENTVM THARSITII RIVIERAE

VITA

Di Tarsizio Riviera

SCRITTA

Da Francesco Cognetti.

§. I. Nel considerare le vite degli uomini che illustrano un paese colle loro virtù ci duole grandemente vederne spesse volte le più care e rigogliose troncarsi al mezzo, e contristare chi tanto di frutto si riprometteva. Questo ci avvenne dolorosissimo caso allorchè toccando appena l' ottavo lustro del viver suo Tarsizio Folesani Riviera Professore d' Anatomia ed Ostetricia, lume di questa nostra Università, cessò di essere, fiorente qui d' onori e di fama.

§. II. Era Tarsizio nato il dì due del Novembre l' an. 1759 in Bologna da Pietro Riviera allora Cancelliere di Governo, e da Rosa Guidetti: ambo di famiglie nell' ordine de' cittadini onoratissime. Quella de' Rivieri sino dall' anno 1674 derivava il cognome Folesani per eredità del Canonico Michele Folesani, che a succedergli chiamò un Bartolomeo di Giacomo de' Rivieri suo nipote di sorella. Tarsizio sortì un' indole egregia e ben disposta agli studj. Eccellenti maestri lo educarono: nelle umane lettere i PP. Barnabiti: indi Alunno nel Collegio Poeti ebbe in Filosofia un Giuseppe Vogli, nelle mediche istituzioni un Gaetano Uttini, de' quali dura onorata la rinomanza tra noi. Si nudriva pur anche tra domestici esempj nell' esimio zio Bartolomeo Riviera avuto in conto de' più insigni anatomici e chirurghi consulenti che s' avesse Bologna a que' dì. Il giovine Riviera per la molta versatilità sua nell' uso della vita, e nell' applicazione agli studj cresceva caro a tutti, e riputato degno di avere al fiorire della giovinezza pubblico magistero. Di che le solenni disputazioni e in Filosofia e in Medicina facevano fede, nelle quali facoltà ebbe laurea. Il cui conferimento fu poco dopo il ventunesim' anno dell' età sua segnalato con lettura onoraria decretatagli dal Senato a presagio del vicin premio della stipendiaria, come di fatto solennemente avverossi nel 1785. Sedeva egli già da tre anni nel sapientissimo Collegio de' Dottori in Filosofia e Medicina, e a prima vacanza venne ascritto eziandio al Collegio degli Anatomici, i quali doveano, secondo l' inveterato costume di queste Scuole, tenere sul Teatro Anatomico dell' antico nostro Archiginnasio un corso di Lezioni d' Anatomia con pubblica disputazione. L' ultimo a cimentarsi in sì fastoso esercizio d' ingegno fu il nostro Riviera agli anni 1792, 1796, e 1799. Celebrasi di lui ancora e l' arrin-

go che sostenne a fronte dell' inimitabile latino dicitore Luigi Palcani, a cui le grazie diedero l' eloquio e la favella; e l' altro a fronte dell' accrrimo difensore dell' elettricità animale Giovanni Aldini, a cui l' essere Nipote dell' illustre Galvani, che del suo nome fregiava la nuova scoperta e nelle scuole e nelle Accademie accettissima, dava animo e procacciava fede nel combattere le ipotetiche boeraviane ed halleriane sentenze intorno la causa dell' azione de' nervi per riporre in sicuro seggio il suo galvanismo. Ma quantunque poderosi fossero si nell' uno che nell' altro conflitto gli avversarj, non si sgomentò punto il giovine atleta propugnante sì per la gagliardìa del suo spirito che per la destrezza con che riparava i colpi vibrati, parendo, ancorchè vinto si fosse creduto, serbare nella compostezza della persona la dignità d' un vincitore.

§. III. Nello studio della Medicina il nostro Riviera giva innanzi assai, ma prevalse nell' insegnamento della Chirurgia, la quale benchè a' suoi giorni non fosse giunta al grado in che oggi si trova locata, tuttavia l' aveano ridotta a miglior condizione che non era per lo avanti i celebri uomini Eistero, Plenek, Beniamino Bell, Callissen. Egli seppe de' loro precetti e delle loro osservazioni fare uso così dotto e profieuo che già la Scuola di lui divenuta fioritissima dava speranza di tener primato nell' Italia. Nè aveva egli da temer confronti sulla cattedra. Che se nel buon riuscimento dell' operare in chirurgia non superava il celebre Atti, debbe imputarsi più presto all' ardor suo di vincere le difficoltà dell' arte, togliendo bene spesso a curare gl' infermi dall' illustre competitor suo rifiutati, che a difetto di quelle principali doti, delle quali debbe essere fornito il valente professore Medico-Chirurgo. In esso lui per certo non venivan meno, in presenza delle più laboriose operazioni chirurgiche, nè costanza d' animo, nè acutezza di vista, nè valentia di mano, nè attitudine della persona a conciliarsi grazia e fiducia col dignitoso a un tempo e grato sembiante. Il desiderio ardente di sopravanzare nell' estimazione universale tutt' altri anche al letto dell' ammalato, come sulla cattedra, lo metteva a difficili prove, che talvolta riuscirono felici siccome allora che potè estrarre colla salvezza dell' operata inferma una enorme mammella degenerata, la quale a memoria si conserva e intera e divisa, scolpita in cera al naturale in questo Gabinetto d' Ostetricia presso a quel bambino monocolo, cui Riviera stesso illustrò con alcune sagge riflessioni l' anno 1793. Non cessava l' indefesso giovane dal cercar modo d' essere utile all' arte da lui professata, e però l' Italia gli deve il concepimento d' un' opera che le mancava per coloro che incombono alla Chirurgia, cioè *le Istituzioni Chirurgiche*, non conoscendosi allora per le scuole italiane che poco più forse de' brevi compendj volgarizzati di Plenck e di Leber. Quindi volse l' animo a far precedere allo stu-

dio della Chirurgia le nozioni più esatte dell' Anatomia e della Fisiologia, onde ne pubblicò la prima parte nel 1799, avendo lasciato desiderio sì della seconda parte, come della pubblicazione delle sopralegate chirurgiche istituzioni. Divisò pure di provedere all' istruzione delle mammane, o levatrici, o com' egli volgarmente le appella *Comari*, mandando in luce nel 1800 ad uso di quelle un utilissimo *Compendio di Notizie Elementari d' Ostetricia*. Se i giorni suoi non fossero stati così di repente accorciati avrebb' egli per certo potuto venire a rassegna cogli illustri Italiani Scarpa, Monteggia, Palletta, Atti, Vaccà, c con altri anche stranieri dottissimi, i quali tutti alla Chirurgia recarono dovizia di dottrina mercè di belle scoperte per essi fatte col meraviglioso loro ingegno, e co' più felici tentativi che hanno assicurata la salvezza ad infinite vittime, le quali senz' essi sarebbonsi piante, come un tempo, miseramente perdute.

§. IV. Quantunque all' arte sua intendesse il Riviera fortemente l' animo, avea pure in delizia gli ameni studj, sapendo come questi giovano ad ingentilire lo spirito. Lascio stare ch' egli per diletto coltivasse la musica, ma dirò bene che frequentava le Accademie Letterarie e de' Gelati e degl' Inestricati, le quali allora ci fiorivano in Bologna con fama. In semipubblica sessionc della prima lesse l' Elogio del Conte Enea Maresciallo Caprara che fu compagno d' arme del famoso Generale Raimondo Montecuccoli, al quale il Caprara congiunto era di sangue. Lui nominò l' altra Oratore presso l' inclita Accademia Clementina per celebrare le Belle Arti nella solcnne distribuzione de' premj, al quale ufficio adempiè con lode il dì 4 Luglio dell' anno 1794. Incdite sono le due enunciate produzioni letterarie. Una terza n' esiste che è un ragionamento erudito e filosofico sopra *l' indole morale e fisica delle donne*: ma le nozze della N. D. Contessa Catterina Bianchetti col N. U. Co. Fabio Agucchi fornirono l' anno 1796 all' egregio autore bella occasione di rendernelo pubblico. Riluceva nelle scritture del Riviera sopra ogni altra dote la chiarezza, l' ordine, e quell' arguta facilità, o vogliam dire naturalezza, che piace al più de' leggitori. Questo stesso manteneva egli nel comune uso del conversare, ed istruendo e ragionando anche sopra astruse materie di professionc senza premeditato discorso, onde ne derivava quel singolare diletto in ascoltarlo che trasse pure in ammirazione lo stesso eloquentissimo Palcani. In tale altezza di stima presso noi cra giunto che già le onorificenze e le cariche al suo grado convenienti tutte avea in sì fresca età conseguito: Lettor pubblico ed Anatomico, Dottor Collegiato, Accademico Benedettino, Medico-Chirurgo nell' Ospcdale di S. Maria della Vita dopo il Linguerra, Membro della Congregazione de' Confortatori, e Professore d' Ostctricia dopo il celeb. Galvani ncll' Istituto delle Scienze, ora Palazzo dell' Università. Lo aveano tra suoi le Accademie di Torino e di Napoli.

§. V. Il Riviera nulla perdette al sopravvenire della politica rivoluzione e nulla desiderò ed ebbe fuorchè occupazioni di suo medico istituto. Rinnovata l' Università nel 1800 conservò la Cattedra: stabilita una Commissione dipartimentale di Sanità ne fu del novero, e tolse particolarmente a dirigere la sezione di medica polizia che all' antico Protomedicato pareva sottentrasse, e intorno a cui egli volgeva in mente di proporre al Governo utilissime riforme. Ma tutto andò a vuoto; perchè mentre con ardore studiavasi qual Presidente di essa Commissione ridurre a buon sistema le ispezioni sanitarie venne improvvisamente da crudele malore assalito che in pochi giorni ce lo rapì, ma come quegli che ne previde le conseguenze richiese spontaneo, e fu consolato di tutti i conforti della chiesa; e lagrimato dalla famiglia, dagli scuolari, dagli amici spirava il dì 23 Maggio 1801 sull' anno quarantesimo secondo dell' età sua.

Fu pianto universale, ed ebbe in istampa pubbliche laudazioni. E fu ufficio pietoso; perchè se il rimeritare di lagrime e di lode i buoni ed utili ingegni che all' umana famiglia sono involati è convenevol tributo di pietà e di stima, riesce poi debito conforto ed esempio ai superstiti per avvalorare in essi il coraggio e la religione.

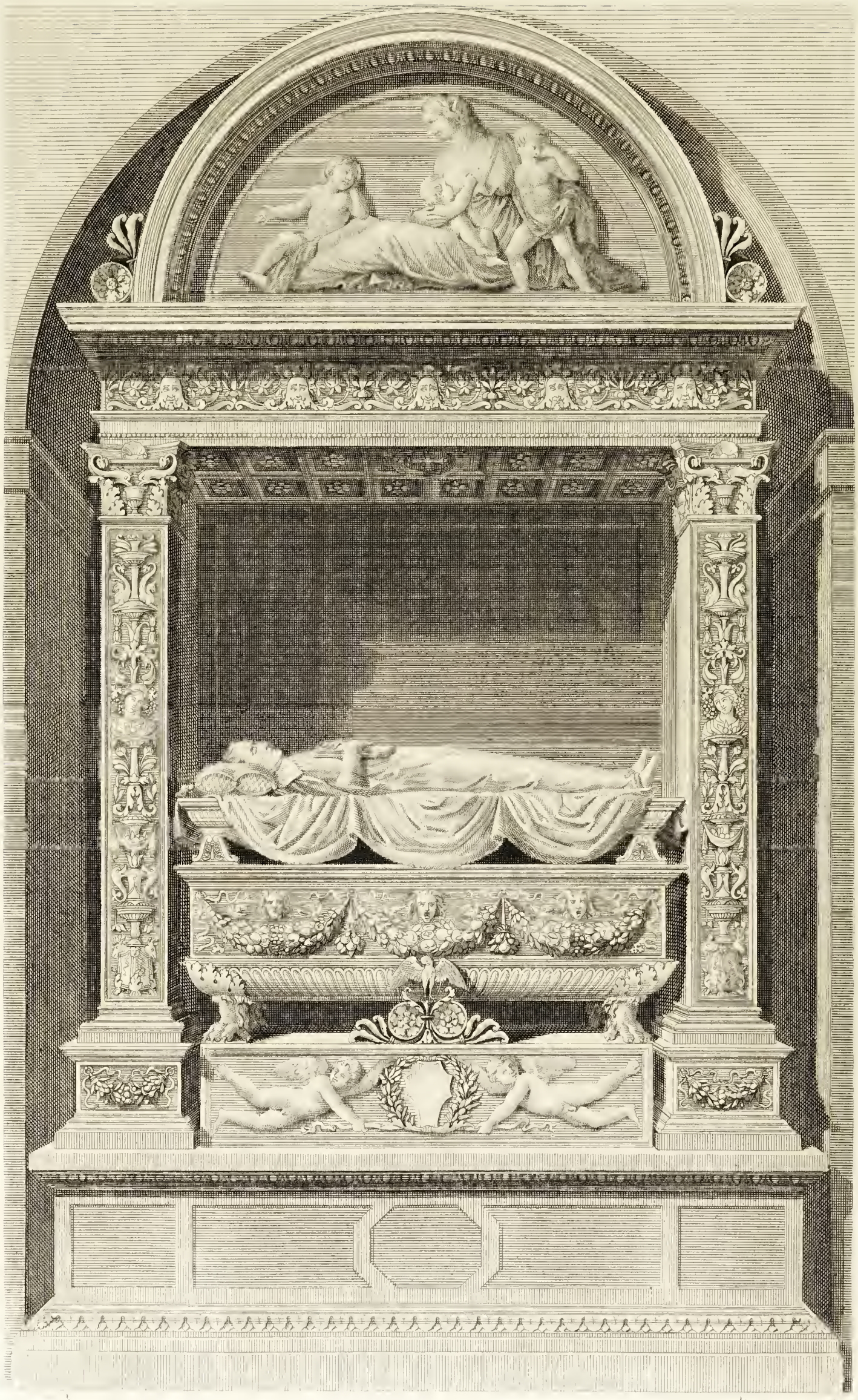
N O T A

La Commissione Dipartimentale di Sanità per decreto donò alla memoria del benemerito suo Presidente e a proprie spese ordinò il primo Monumento che nel comunal Cimitero di Bologna si ebbe ad erigere dopo la sua fondazione avvenuta il dì 15 Aprile 1801.

L' invenzione e la dipintura è opera di Flaminio Minozzi Ornatista.

A ☧ Ω

THARSITIO · RIVIERIO
MEDICO · ANATOMICO · CHIRVRGO
VIRO · DISERTISSIMO
AD · DOCENDVM · NATO
CVRATORES · PVB · SANITATIS
PRAESIDI · BENE · MERENTI
FAC · CVR ·
VIXIT · ANNOS · $\overline{\text{XXXXI}}$ ·
DECESSIT · IN · MAGISTRATV
$\overline{\text{XI}}$ · K · IVN · A · $\overline{\text{MDCCCI}}$ ·



ac Ferri dis *Fran. Spagnoli inc.*

MONVMENTVM PYRITHEI MALVETII LVPARI

Premiato nel concorso all'Incisione di Prospettiva

L'anno 1826

PIRITEO MALVEZZI LUPARI nacque in Bologna alli 14 di Settembre dell'anno 1734; e suoi Genitori furono il Marchese, e Senatore Sigismondo, e la nobilissima, e piissima donna Laura Pepoli. Da fanciullo ricevuto nel Collegio de' Nobili, finchè durò detto di San Saverio, stabilito in Bologna, fu educato nelle virtù, e nelle lettere per cura de' PP. Gesuiti; e nell'une, e nelle altre s'avanzò grandemente (*a*). Da giovane per voler del padre, a cognizione de' costumi, viaggiò per l'Italia, e per la Germania (*b*). Ebbe in moglie la nobilissima, ed elettissima donna Anna Angelelli, colla quale visse oltre a quarant'anni in somma concordia. Delle figlie, che di lei ebbe (giacchè di maschi fu ognor privo) quelle, che uscirono dall'infanzia in ogni pietà co' detti, e cogli esempli ammaestrò accuratamente. Dichiarato Senatore, e più volte fatto Gonfaloniere di Giustizia (*c*) come il chiamavano, e nel trattare i pubblici affari, singolarmente valse in discernimento, e prudenza; ed ogni sorta di persone colla equità, l'indulgenza, la benignità fece sua. Per vicenda de' tempi essendo Bologna ridotta in poter de' Francesi, e il Senato abolito, visse privato: ma perduto lo splendore della dignità, l'animo non perdette, e conforme a se stesso, tutti quelli che potè, giovò coll'opera, e col consiglio, come per l'innanzi. Cangiate le cose, e respinti i Francesi dagli Austriaci, essendo con pochi chiamato ad amministrare la provincia di Bologna, quel grado di onore ripugnando ricevette, nè a lungo il tenne; e sia per cagione di sanità, sia per amore di vita nascosta, ne fece rinunzia. Prevalendo un'altra volta i Francesi, e fermato il nuovo ordine delle cose, privato serbossi fino alla morte.

Egli i poveri, ed i travagliati tutti quanti con affatto profusa, ed incredibile liberalità, e beneficenza, e con ogni maniera d'uffizj ajutò per modo, e sovvenne, che meritamente da tutti il Padre de' poveri, e degli infelici veniva chiamato. Mirabile fu in lui la piacevolezza, e l'umiltà, ed oltre quanto può scriversi, singolare la calma dell'animo suo, da virtù prodotta: sì grande poi la sua religione verso Dio, e verso le divine cose, che pari a lui de' suoi giorni quasi non fu nessuno. Il mistero Eucaristico, ed il Cuore di Gesù Salvator nostro e venerò egli devotissimamente, e con ogni cura, ed ardore sì studiò, che gli altri tutti venerassero, ed amassero per egual modo. Alla sacra mensa spesse volte sin da fanciullo, e per più anni fino all'ultimo tempo della sua vita fu solito ad accostarsi ogni giorno. Maria Santissima, e San Giuseppe di lei sposo ebbe sempre in conto di Padre, e di Madre amorevole. Sacri templi restaurò, ampliò, da' fondamenti eresse (*d*), di perpetue rendite arricchì; d'ogni genere di suppellettili, e di ornamenti provvide. Le reliquie de' Santi raccolse con diligenza, ed onorò; e le vite loro, e gli scritti procurò si pubblicassero, e se ne incidessero, e divulgassero le immagini. Per tutelare

sempre più il culto di Dio immortale, e la virtù cristiana, mise in luce, ristampò, diede in dono innumerevoli operette d' uomini dabbene (*e*). Due biblioteche di sacri libri stabilì, l' una per se, l' altra per li Rettori della sua Parrocchia. Vergini a Dio consecrate ne' chiostri alimentò; i Sacerdoti, ed i Chierici tutti quanti ebbe in onore. Alla Compagnia di Gesù da S. Ignazio Lojola fondata, ed a ciascun membro di quella, professò specialissima riverenza, ed amore.

A Dio in tutte le cose mirò mai sempre. Ebbe ottimo, e cultissimo ingegno, maniera d' esprimersi facile, e chiara, non pomposa, e studiata; conversar soavissimo. Fu gracile di corpo; di faccia, come ad un uom savio sta bene, composta. Ebbe occhi cilestri, e limpidi sempre di una serenità maravigliosa. Sofferse dello stomaco, e delle reni; indisposizioni, ch' egli tollerò con somma pazienza. Visse anni 71, mesi 4, giorni 26. Preso dalla febbre, cessò di vivere alli 10 di Febbrajo dell' anno 1806, con lutto grande de' buoni, e della Città tutta quanta. La memoria di lui, il quale, come è giusto di credere, colla sua virtù si è acquistato fra gli abitatori del Cielo un eterno gioire, innestata essendo nell' animo degli uomini, e propagata da una perenne gratitudine, sarà per sempre fiorente, e vivace appresso de' posteri.

N O T E

Il Marmoreo Monumento che ora chiude le ossa del nostro piissimo Marchese Piriteo Malvezzi Lupari è un bel lavoro del secolo XV. fatto per un Fieschi da Francesco di Simone Fiorentino discepolo del Verocchio e che si conservava nell' antica chiesa de' Minori conventuali di S. Francesco. Noi lodiamo lo zelo di esserne stato fatto acquisto per salvarlo dal vandalismo de' tempi, dolendoci per altro colle Belle Arti, e co' Riti sepolcrali dell' anacronismo cui è stato soggetto per sentimento d' altronde di pietà filiale e di gratitudine verso l' illustre trapassato. Nè vale a farlo dimenticare la maestria dello Scultore Prof. Giacomo De Maria nel formare ed accomodare ad altro busto la testa di lui, e la *carità* che vi ha figurato in rilievo nella lunetta. Vi si legge apposta la seguente aurea iscrizione.

☧ CINERIBVS ☧

PYRITHEI · SIGISMVNDI · F · MALVETII · LVPARI

PATRICII · AB · AVIS · ET · MAIORIBVS

OMNIBVS · VRBANIS · MVNERIBVS · IN · EXEMPLVM · PERFVNCTI

INNOCENTIA · ET · PIETATE

SVOS · INTER · AEQVALES · LONGE · CLARISSIMI

QVI · AD · DEI · CVLTVM · AVGENDVM

ET · EGENORVM · CALAMITATES · LEVANDAS

INGENTEM · PECVNIAM · EROGAVIT

VIXIT · A · LXXI · M · IIII · D. XXVI · OBIIT · ID · FEBR · A · MDCCCVI

MARIA · HERCVLANA · ET · THERESIA · RANVTIA

PATRI · OPTIMO · INCOMPARABILI

Il sudescritto cenno necrologico scritto latinamente dall' egregio Dottor Giambattista Grilli Rossi che fu Segretario del Lodato, ed ora Professore d' eloquenza in questa Pontificia Università, venne riposto in tubo di latta nella funerea cassa dell' estinto. Di presente vede la luce voltato dal medesimo suo Autore in italiano. Ci piace di aggiugnere solamente alcune poche illustrazioni ricavate pressochè tutte da un Manoscritto di altro affezionato adetto al medesimo nobile trapassato, e che è il diligentissimo Raffaele Gherardi, cui siamo debitori della cortese comunicazione che ce ne ha fatto.

(*a*) La sua vita è un tessuto d' opere pie e religiose. Nella prima sua gioventù amò la poesia e ne scrisse castigatamente anche delle amorose, come se n' ha esempio nel canzoniere dell' illustre suo amico il Marchese Principe Filippo Hercolani. Più tardi ne compose delle sacre; ma nulla si è potuto rinvenire, poichè per modestia i proprj scritti consegnava alle fiamme.

(*b*) Al Luglio dell' anno 1758 per isfinimento d' aspre penitenze, gli morì la madre, piissima matrona, la cui perdita tanto l' addolorò che il padre ne temette della vita. Ad alleviarne il dolore lo confortò, e indusse a viaggiare; e datogli un ajo ed un domestico lo inviava l' anno appresso a Roma e a Napoli, indi pel resto dell' Italia, ed in Germania. Nell' anno 1761 ritornato per comando del padre a Roma, ivi frequentava la famiglia Angelelli domiciliata per occasione dell' onorevole servigio che il Marchese Francesco Angelelli Ciambellano e Consigliere di Stato dell' Elettore di Magonza avea di gran Maestro presso S. A. R. l' Eminentissimo Cardinale Duca d' Yorck. Tenea quegli un' amabilissima figlia. Il nostro Marchese Piriteo preso dalla bellezza e bontà di Lei concepì il disegno di farsela sposa. Ebbe molti e lunghi contrasti a superare dalla parte del proprio genitore talchè avrebbesi detto che questi pesava sulla bilancia dell' oro la scelta d' una sposa per l' unico suo figlio sovrabbondante di averi, se pur ebbe a rifiutare per sino partiti di case principesche. Ma finalmente cedette al desiderio del figlio, e li 2 Ottobre 1763 in Frascati si celebrarono le nozze, e furono gli illustri sposi benedetti dall' Eminentissimo Cardinale Duca di Yorck; indi si prepararono per Bologna, dove giunsero il dì 15 Novembre detto anno.

(*c*) Dopo la rinunzia del padre, creato Senatore n' attese egli con zelo e prudenza ai doveri. Fu pur esso uno de' Senatori Presidenti Assunti al nostro Istituto delle scienze sino dal 1770, e per ispecchiata religione, e per soavità di costumi, e per singolare pulitezza nelle buone lettere avuto in gran conto e laudatissimo.

(*d*) Morto il Padre oltre l' anno ottantesimo terzo dell' età sua nel 1787, occultamente largheggiò nella erezione d' un Monastero *di Vergini Clarisse adoratrici perpetue del SSmo Sagramento* in Forlì sotto la direzione d' un esimio Sacerdote già della Compagnia di Gesù l' Abate *Andrea Michelini*, e in checchessia altra opera di carità, nascondendo sempre per quanto era da se ogni maniera di manifestazione.

In detto anno dopo avere sopra il deposito, che raccoglieva le ossa del carissimo genitore situato nel presbitero della sua Chiesa Parrocchiale di San Sigismondo dal lato del Vangelo, fatto apporre la prima delle qui sottoposte iscrizioni che ne attesta il suo amore, curò che fosse pur anco rinnovato quello dell' incomparabile sua genitrice, come ne fanno fede le altre due successive qui riportate incisevi al lato dell' Epistola. Di tale piissima Donna il Malvezzi desiderò possedere presso di se il cuore, come di fatto l' ottenne per amorosa condiscendenza del padre, e nel custodiva in decorosa *teca* posta al piedestallo di bella nicchia, dove la mezza figura di Lei al vivo scolpita in cera conservava, e da cui ne fece ritrarre l' effigie dal Pittore Filippo Pedrini, e moltiplicarle per mezzo di stampe incise da Francesco Rosaspina amendue valenti artisti, com' è notissimo.

A ☧ Ω

SIGISMVNDO · MARIAE · MALVETIO
CVI · ET · LVPARO · MARCHIONI · CASTRI · GVELFI
A · CLEMENTE · XI · PONT · MAX ·
IN · SVMMVM · ORDINEM · CIVITATIS · ADLECTO
EOQVE · HONORE
AD · ANNOS · XXXXIIII · E · REPVBLICA · FVNCTO
VIRO · OB · RELIGIONEM · IVSTITIAM
PIAMQVE · SINE · OSTENTATIONE · MVNIFICENTIAM
MEMORABILI
QVI · VIXIT · ANN · LXXXIII · M · IIII · D · XXVIIII
DECESSIT · VI · ID · IANVAR · AN · M · DCCLXXXVII
PYRITHEVS · MARCHIO · SENATOR
PATRI · CARISSIMO
HEIC · VBI · VOLVIT · PROPE · LAVRAM · PEPVLAM
CONIVGEM · SVAM · PIENTISSIMAM · CONDITO
CVM · LACRIMIS · POSVIT

A ☧ Ω

MARCH · LAVRA · PEPOLI
MALVEZZI
DOMINO · VIXIT · ET · OBIIT
DIE · VIII · IVLII
ANNO · MDCCLVIII ·

PYRITHEVS · MALVETIVS
QVI · ET · LVPARVS
MARCHIO · SENATOR
MATRI · INCOMPARABILI
TITVLVM · RENOVANDVM · CVRAVIT
ANNO · M · DCC · LXXXVII ·

Le largizioni del religioso cavaliere per l' onore del Santuario sono indicibili : alcune n' accenneremo delle principali, ov' hanno conservata perpetua memoria la riconoscenza e la religione delle superstiti figlie, poichè Iddio non gli concesse prole maschile che gl iene conservasse il casato. Oltre la Chiesa Arcipretale di Castel Guelfo riedificata e quella della sua Parrocchia in Bologna, e proviste entrambe d' ogni sacro e ricco arredo, una ne eresse dai fondamenti nelle sue terre di Spinazzino Parrocchia di Marrara, diocesi di Ferrara, e corredò di tutto e dotò; ed altra pure nel suo tenimento della Gajana per comodo di quelle popolazioni.

(*e*) Fra i libri di cui procurò la stampa sono principalmente da annoverarsi le Lettere ch' egli raccolse di S. Ignazio e di S. Francesco Saverio, e la Istoria della Passione di G. C. del Palma voltata dallo spagnolo in buono italiano pel purgato nostro scrittore fu Ab. Lodovico Preti.

Gr. Rosaspina fec.

MONVMENTVM THADAEI MATVSZEWIC

Quest' Uomo di Stato che era fornito d' uno spirito giusto e penetrante; che adempieva ai doveri di Cittadino e di padre; che conservò sempre moderazione di opinioni; avea dolci e semplici costumi, una sincera pietà, una tendenza alla quiete domestica, e agli studj pacifici. La bontà del suo cuore traspare ancora ne' suoi lavori letterarj. Egli coltivava le Muse del suo parnasso, e molte poesie ha lasciato Mss. fra le quali una versione del Poema di *Delille* sull' immaginazione, che si annunzia degna del cedro. Si nudriva della lettura dell' aureo Libro dell' imitazione di Cristo di Tommaso de Kempis, e ne ha fatto una traduzione esatta e ad un tempo animata sì ch' egli non dubitò di farne obbligo per la pubblicazione alla sua diletta figlia la Contessa Kicka, cui ne lasciava in legato il prezioso Ms. Ma per disavventura questa Signora modello d' ogni virtù è stata pur essa prematuramente vittima di morte, onde non ci rimane a sperare che nell' inclito fratello di Lei, il quale compier voglia le volontà d' un tal padre, i cui esempj gli sono lume nella carriera diplomatica ch' egli pure batte con onore del suo sangue e della sua nazione.

N O T A

Sieno grazie alla gentilezza del Ch. Sig. Professore Cavaliere SEBASTIANO CIAMPI che di Firenze ci ha mandato un Ms. da cui abbiamo tratto il suddetto breve cenno biografico .

Il monumento di rilievo condotto in marmo eretto alla memoria dell' illustre personaggio, è lavoro egregio eseguito in Roma dallo Scultore polacco Sandro Litovischi; e di là venne pure la sottopostavi iscrizione.

HIC · IACET ·

THADDAEVS · MATVSZEWIC · POLONVS

EQ · AQVIL · ALB ·

QVI · A · PRIMA · AETATE · ORATOR · EXIMIVS

IN · MAGNO · REGNI · CONVENTV · AN · MDCCLXXXVIII · HABITO

FIDEM · CONSTANTIAMQVE · PATRIAE · PEREVNTI · PROBAVIT · SVAM

DEIN · PRAEP · VECTIGALIVM · ET · SENATOR · POLONIAE · RESVRGENTIS

MVNERE · VTROQVE · IN · EXEMPLVM · FVNCTVS · EST

ADSERTOR · VERITATIS · IVSTITIAEQVE

CVLTOR · POESEOS · EGREGIVS · PER · OTIVM

NATVS · AN · LV · TANTVM

VALETVDINIS . LABORIBVS · PVBLICIS · ATTRITAE

CLEMENTIORIS · CAELI · BENEFICIO · REPARANDAE · CAVSSA

IN · ITALIAM · DIGRESSVS

DECESSIT · SVMMO · LIBERORVM · AMICORVMQVE · MOERORE

PRID · KAL · NOVEMBR · A · MDCCCXVIIII ·

H · S · E ·

FRANCISCVS · IOAN · BAPTISTAE · F · SAMPIERIVS

EQVESTRI · NOBILITATE

NATVS · ANNOS · XXXIII

RAPTVS · EST · SVIS · AMICIS · EGENIS

PRID · ID · IVLIAS · A · MDCCCXIV

ANNA · PEPVLA . COM · ET · CAMILLA . SAMPIERIA

AMISSIONEM · MARITI · ET · PATRIS · CONLACRIMANTES · P ·

O · CARI · OSSA · VIRI · O · PATRIS · OSSA · VALETE · SVPREMVM

QVASQVE · DAMVS · TRISTES · ACCIPITE . INFERIAS

SAMPIERI FRANCESCO di Giambattista giovane cavaliere bolognese nella freschezza degli anni fu rapito ai suoi, agli amici, ai poveri. Tra quanti ne piansero la perdita niuno superò nel dolore la moglie, ed una figliuola: ambe le quali glielo attestarono pubblicamente colla erezione di funereo monumento. Ivi scolpito stassi l'estremo *vale* al muto cenere, e la preghiera perchè s'avesse a grado il lamentevol compianto. Era tenera allora la fanciulla, e quelle innocenti lagrime congiunte alla casta prece della madre, oh come saranno state accette ai mani dell'estinto! che non avrà detto coll'eloquente linguaggio del dolore la inconsolabile consorte? nè ciò destar dee maraviglia e massime quando la passione in tale si rafforza che all'elevatezza del sentimento congiunge per istudio conoscenza del cuor umano, e ne penetra le scaturigini del dolore stesso. Vedi in lei di fatto amabilissima matrona del nobile antico ceppo de' Conti Pepoli: alle buone lettere formata, e tale che si meritò d'essere celebrata da uno de' migliori Cigni del Sebeto, e che nel libro della Ch. Signora Canonici *delle donne illustri d'italia* vien pur essa laudatissima, ricordandosi il dono de' preziosi documenti d'antichi e moderni scrittori, fatto all'ottima figliuola nell'occasione del suo maritaggio. Di tal donna si pregia a buon dritto Bologna anche per essere suora di elettissimo ingegno, e per l'aspettazione di nuovi frutti del suo colto intelletto vieppiù rinvigorito dalla conversazione de' letterati uomini e gentili, ch' Ella graziosamente accoglie ed onora della sua stima. Donna di tempra sì eletta e di pari educazione avrebbe potuto non lasciare degna memoria del suo cordoglio per la perdita lagrimata del marito? così appunto fece e ne coglie debita laude, essendole piaciuto di adoperare sì pel disegno che per l'esecuzione del detto monumento in rilievo la nota valentìa dello scultore GIOVANNI PUTTI Bolognese Socio d'onore di questa Pontificia Accademia di Belle Arti.

L. Manfredi dis.

C. Savoni inc.

MONUMENTUM FRANCISCI . IOAN . BAPTISTAE . F. SAMPIERII .

IOANNI · GALEATII · F ·

PEPVLO

VIRO · RELIGIOSISSIMO

BENEFICENTISSIMO

VIXIT · ANNOS · LXVIII

OB · IDIB · APR ·

A · MDCCCVI

MARGARITAE · IACOBI · F · LADERCHIAE

DOMO · FAVENTIA

CONIVGI · ⊙ · IOANNIS · PEPVLI

MATRONAE · CLARISSIMAE

QVAE · PIA · VIXIT · A · LXIIII · M · IIII · D · XIIII

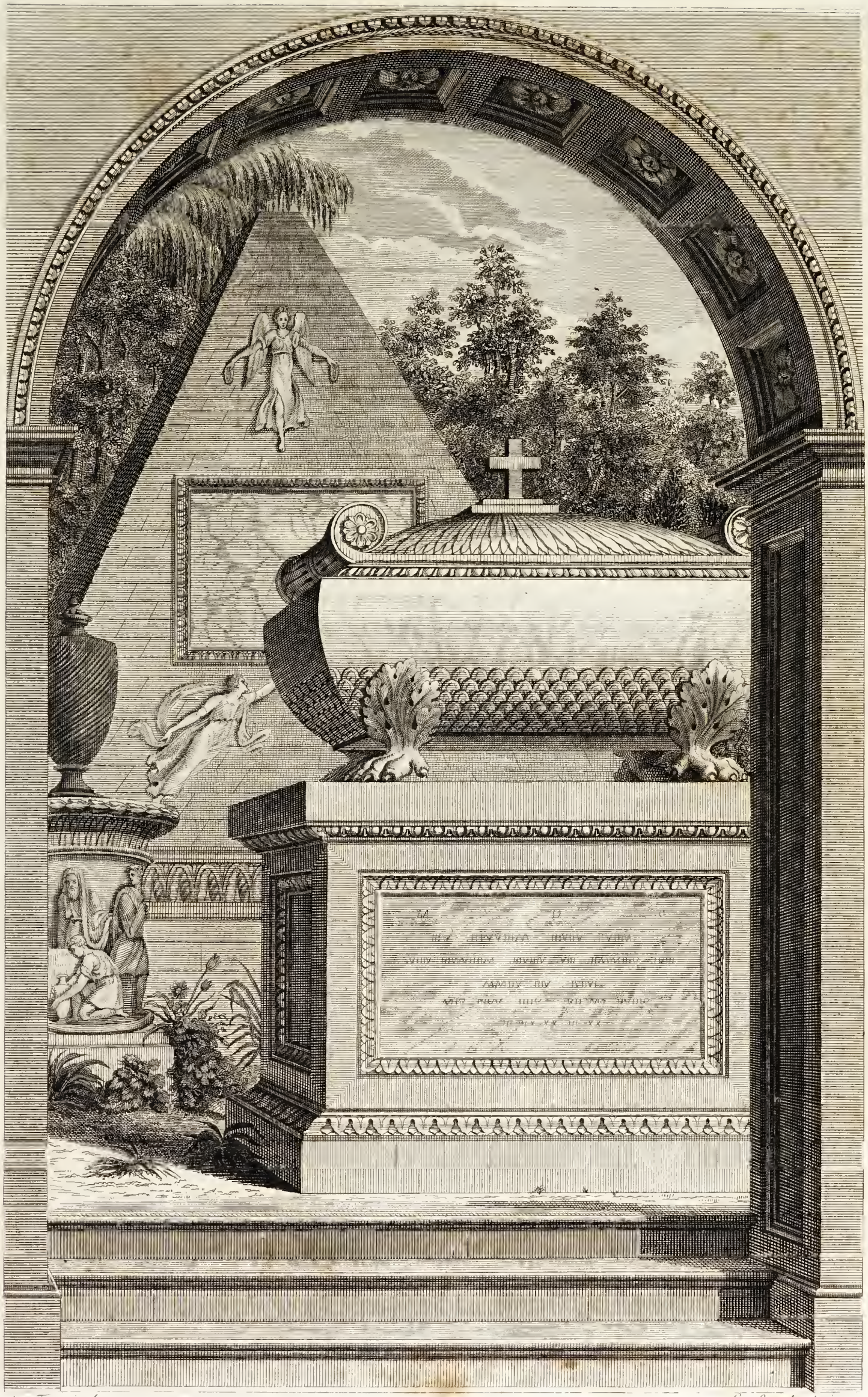
OBIIT · POSTRID · KAL · IVN · A · MDCCCXII

MAGDALENA · PEPVLA · BONAMINIA

QVOD · PATRI · FECERAT

NVNC · FACIT · ET . MATRI

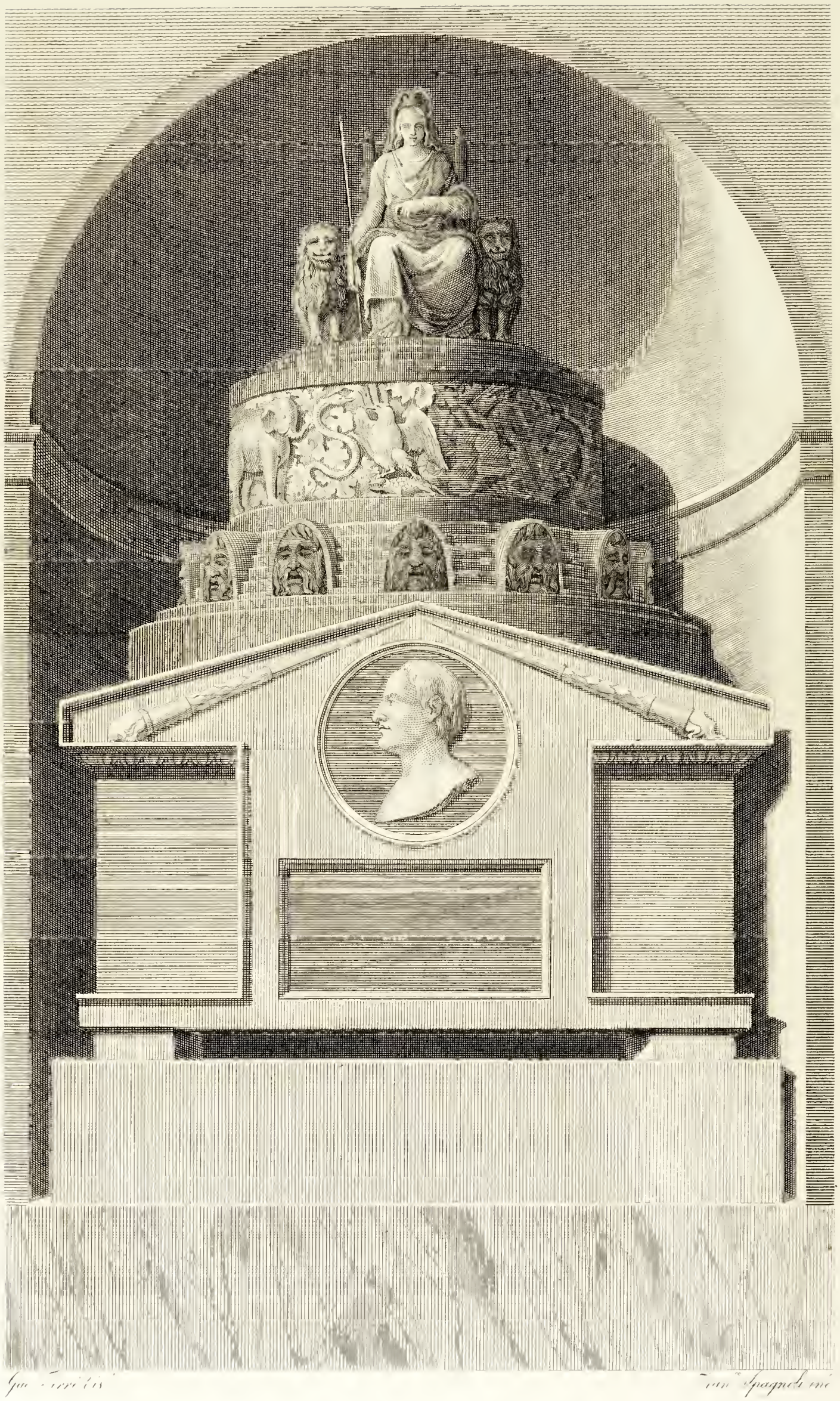
PEPOLI MARGHERITA nata LADERCHI mancata ai vivi nell' età d' an. 64. fu moglie del Conte Giovanni che inoltrato al settantesimo terzo anno dell' età sua, di sei anni premorì nell' anno 1806 a tanto pia moglie che lo specchio era delle matrone, e però nell' universale avuta in gran conto. La famiglia Laderchi da cui derivava è delle più illustri di Faenza per nobiltà di sangue, e per fama d' uomini insigni; e la Pepoli di Bologna, in cui s' innestò, è troppo nota che vien meno ogni encomio a volerne celebrare l' antichità e la chiarezza. Piacque all' ottima figliuola Contessa Maddalena d' unire le ceneri de' religiosi ed incliti genitori in un solo sepolcro: e però del monumento che con ra-
ra pietà filiale loro innalzò commise a Giuseppe Muzzarelli l' invenzione e la dipintura dell' ornato: le figure a Francesco Basoli Socio d' onore di questa Pontificia Accademia di Belle Arti, e ne fu soddisfatta: indi le lapidarie iscrizioni a quell' aurea penna latina, che anche nella sua brevità non lascia meglio desiderare. Di tutto fu la dama laudatissima.



G. Torri del.

C. Lambertani inc.

MONVMENTVM MARGARITAE LADERCHIAE PEPVLAE



Gio. Ferrè lis. Ivan.o Spagnoli inc.

MONVMENTVM · ALBERTI · FORTIS ·

VITA

Di Alberto Fortis

SCRITTA

Da Paolo Costa.

Giambatista Fortis (*), che al Monastero prese nome d'Alberto, fu uno di que' rari ingegni, che pongono ogni cura nello investigare la verità a fine di rendere migliore la condizione degli uomini; quindi giusto è che di lui si conservi grata ed affettuosa memoria. Nacque in Padova di nobili parenti e fino da' suoi più teneri anni per le cure della madre sua, donna d'alti spiriti ed assai pregiata dagli uomini di lettere, fu allevato ne' buoni studii lungi da ogni puerile leggerezza. Venuto all'età di 16 anni acceso nell'amore della filosofia stimò non esservi condizione più amica agli studii che quella de' Claustrali e più libera dei fastidii che sono nella vita civile, e deliberossi di vestire l'abito de' romitani di S. Agostino. Entrato in quella religione pose l'ingegno alla dialettica ed alla metafisica, parti principalissime dell'educazione de' giovani: ma di buon'ora, lasciati questi studii, tutto si diede, come era spinto da naturale inclinazione, ad investigare quelle verità, alle quali si perviene per via di induzione, o di esperimento. E siccome poi era d'immaginazione vivissima e di cuore ardente si volse alla poesia, e se ne giovò quasi di ricreamento dopo gli studii severi. La professione ch'io ho fatta, egli diceva scrivendo a' suoi amici, mi chiama alla Teologia, e la naturale inclinazione mi spinge o ad investigare i segreti della natura o a leggere le carte di quel Greco, che vide i costumi di molti popoli e di molte città, e li ritrasse: così Alberto abbandonandosi a questa sua inclinazione partiva le ore del giorno nell'osservare le piante e gli

(*) Il Ch. Signor Francesco Tognetti pro-segretario dell' Accademia delle belle arti, esimio letterato ed indefesso raccoglitore di quelle cose, che possono aggiunger lustro a questa città nelle lettere e nelle arti belle, fu il primo a fare onorata menzione di Alberto Fortis nelle annotazioni biografiche ad un discorso dell' Ab. Bonaventura Daltri stampato l' anno 1804 per l' anniversario dell' instituzione del nostro Cimitero.

animali, nel leggere i poeti, e nello scrivere versi pieni di vaghezza e di affetto. Frattanto il Padre Giorgi Procurator Generale dell' Ordine, meraviglioso conoscitore delle lingue e de' costumi orientali avea posto gli occhi sopra questo suo novizzo e tenevalo al suo fianco desiderando di farne un poliglota ed un esimio dottore in divinità, ma presto gli venne meno la speranza, perciocchè Alberto di giorno in giorno gli dava prove novelle della giustezza di quel rimprovero, che Dante fece agli uomini là dove disse:

E se il mondo quaggiù ponesse mente
Al fondamento, che natura pone,
Seguendo lui faria buona la gente;
Ma voi torcete alla religione
Tal che fu nato a cingere la spada,
E fate re di tal che è da sermone,
Onde la traccia vostra è fuor di strada.

Era il Fortis, come detto è, chiamato dalla natura agli studii della filosofia e della poesia, ed essendosi in questi esercitato moltissimo avea conosciute le infinite difficoltà che s' incontrano da chi brama di uscire dalla schiera de' vulgari scrittori, e che a vincer quelle sarebbegli abbisognato d' intraprendere viaggi onde osservare le produzioni delle diverse terre e i costumi delle genti sciolto da quei doveri, ai quali era legato dalla sua professione, per la qual cosa consigliatosi colla propria coscienza e con persone prudenti supplicò al Pontefice Clemente decimoquarto, ed ottenne di svestire l' abito religioso. Allora da Roma trasferitosi a Venezia si diede con più fervore a' prediletti suoi studii, ed apparvero tosto segni manifesti dell' ingegno suo in alcuni versi, che aveva in animo fossero parte di un Poema didascalico intorno ai Cataclismi della terra. Chiunque si faccia a leggere l' abbozzo che di tal poema egli stesso fece, conoscerà quale ne sarebbe stata la forma e quale lo stile; perciocchè, oltre la partizione e tessitura de' canti, vi s' incontrano a quando a quando de' luoghi composti in verso ed al più squisito finimento ridotti.

Pubblicavasi a que' dì un giornale letterario per cura di Elisabetta Caminer Turra, ed il Fortis imprese a scrivere in quello articoli importantissimi, nei quali fece mostra, non solo di pellegrina erudizione e di grande facondia, ma di quella piacevolezza di stile che rende dilettevoli anche le cose più gravi e difficili, e che spesso cogli scherzevoli motti umilia la malignità di coloro, che presumono

d' acquistarsi lode col ferire la riputazione de' buoni ingegni e di farsi chiari per alte inimicizie. Con simili prove di sapere egli si procacciò la benevolenza di molti uomini letterati e l' amistà del Sysmondi chiarissimo filosofo inglese, e di quel Cirillo naturalista e botanico, che oggi è al regno di Napoli cara ed acerba memoria. In compagnia di questi due sapienti Alberto si partì da Venezia l' anno 1771 e viaggiò all' Isola di Chereso. Giunto colà ed osservate molte cose naturali del paese, si diede ad investigare le qualità dei prodotti di quel mare, ove tra le altre cose notabili conobbe l' emigrazione periodica d' alcuni pesci. Nè le antiche ruine sparse per l' isola furono da lui neglette, percioechè dagli avanzi delle cose greche e latine trasse cagione di far considerare altrui quale era stata la prosperità degli antichi abitatori di quelle regioni, e quanto al paragone fosse misera la condizione de' moderni popoli soggetti all' arbitrio de' Veneziani Oligarchi. Frutto di cotali sue fatiche fu un libro che ebbe per titolo: *Saggio d' osservazioni sopra l' Isola di Chereso*. Lasciata quell' Isola trascorse la Dalmazia in compagnia di lord Hervey Vescovo di Londondery, e nel 1774 fece ritorno a Venezia, ove fu ricevuto a grande onore da alcuni patrizii che poscia gli diedero aiuti a proseguire gli studii. Nella sua dimora in Venezia apprese la lingua Illirica e con questo e con altri sussidii della mente venne di bel nuovo in Dalmazia e perlustrate tutte quelle regioni molte cose importanti notovvi e fra le altre i segni visibili del fuoco al mezzo giorno della Liburnia e alle sorgenti del Tiluro, ed altrove quelli dell' antico mare e degli antichi fiumi, che avevano il letto ove oggi si veggono le sommità arenose de' monti. Compiute queste osservazioni diede a stampa alcune lettere, indirizzate a' suoi amici intorno al suo viaggio della Dalmazia, le quali dopo non guari tempo furono traslatate in lingue diverse. A queste seguitarono altre due opere l' una intorno ai pesci petrificati sul monte Bolca, de' quali congetturò l' antichità il luogo nativo e la specie; l' altra contenente le osservazioni da lui fatte sui Colli Veronesi e su gli Euganei. Per le materie prodotte dal fuoco e per altri segni, che sopra quei colli trovò, si condusse ad opinare che ivi fossero situate quelle Isole Elettridi degli antichi, che diedero origine alle favole di Fetonte. Non contento di avere osservato i predetti luoghi volle medesimamente conoscere tutto il suolo d' Italia, e veduti i monti veronesi trasse in Toscana, indi in Roma in Napoli in Sicilia in Puglia e in Calabria, e con probabili ipotesi spiegò il fenomeno delle fonti intermittenti di Bergamo e la virtù delle acque di Latera

e alcuni altri fenomeni da lui veduti sul cratere dell' Etna. In Puglia poi si avvisò di scoprire al Pulo di Molfetta una nitriera naturale, e fece manifeste al Re Carlo le sue opinioni intorno al profitto che ne potevano trarre quelle provincie; ma le diverse opinioni dei fisici, o come altri vuole, l' interesse di molti si opposero al bene pubblico e ai progetti d' Alberto, perlochè egli da quella sua osservazione ricavò soltanto ringraziamenti ed onori. Era a que' tempi nel Regno di Napoli il Chiarissimo Thouvenel a fine di compiere la carta mineralogica d' Italia, e in compagnia di quel tanto vantato Pennet, che si diceva essere stato da natura privilegiato a sentire impressioni diverse dai diversi metalli interriati nei luoghi, sopra ai quali passava. Il Fortis conobbe questi due uomini, e da principio gli ebbe per ingannati o per ingannatori, ma indi persuaso dagli esperimenti, che gli si furono posti sott' occhio, e più dalle parole del Thouvenel, divenne caldissimo difensore e seguace delle costui dottrine da propugnatore che egli erane da prima. Vero è che io scrittore di questo commentario ho udito lui stesso più volte ragionare del magnetismo animale con viva ed intima persuasione, e un giorno fra gli altri in casa del celebre incisore Francesco Rosaspina l' ho veduto con un pendolo alla mano cercar il sito de' nascosti metalli, e mostrare a più persone in che modo esso pendolo oscilli lungo una verga sottoposta, o giri a tondo (in virtù diceva egli del fluido magnetico) se un' altra verga, intersecando la prima, formi una croce. A tale esperimento pressochè tutti gli astanti rimanevano persuasi della potenza del fluido supposto quando sorse chi dubitando della vantata cagione del fatto, fu di parere che il movimento della mano di colui, che tiene il pendolo, seguiti insensibilmente quello, che l' occhio fa nel correre in linea retta dall' uno all' altro de' capi della sottoposta verga, o in linea circolare per le estremità della croce suddetta; e che cotale occulto movimento della mano sia poi la vera cagione, che determini l' oscillare del pendolo; del che fatto accorto lo sperimentante fermò l' occhio in un punto della verga e il pendolo subito si rimase dall' oscillare. La medesima cosa intervenne dopo a quanti fecero il somigliante, laonde manifesta apparve la falsità della opinione di quelli che col pendolo o colla bacchetta divinatoria alla mano andavano cercando i metalli. Questo sia detto per coloro, che facilmente s' inducono a credere per la sola autorità de' filosofi quelle cose, delle quali potrebbero rendersi certi o colla testimonianza de' proprii sensi o col ragionamento, e si torni in materia.

Dal regno di Napoli Alberto si ricondusse negli stati Veneti, ma ivi dimorò poco, perocchè la sospettosa politica di que' dì lo costrinse a cercare sicuro asilo in Parigi, ove privatamente visse fintanto che la battaglia di Marengo, mutate le cose d'Europa, diede alcuna speranza di quiete e di agiatezza ai letterati e ai filosofi. Ritornato in Italia fu eletto a pubblico Bibliotecario in Bologna, indi a segretario del Nazionale Istituto, nei quali ufficii si mostrò assai più sollecito d'altrui, che di sè medesimo; essendo che, valendosi dell'affezione che a lui portavano i ministri della Repubblica, si studiò di giovare in ogni maniera alle lettere e di modo operò che i più felici ingegni bolognesi furono collocati o nelle cattedre di questo studio o in altri onorevoli posti. Mentre così travagliavasi a beneficio degli uomini infermò, e perduto il sonno, e di giorno in giorno estenuatosi si accorse essere quella l'infermità della morte, laonde deliberò di testare, e non avendo stretti parenti, instituì erede sua Sofia Sellier donna francese, alla quale egli era obbligato per le molte carte dimostrative, che essa avea per lui intagliate a bulino. A me lasciò i suoi manoscritti in segno d'amicizia, dandomi facoltà di disporne a piacimento. Consegnate all'erede quelle scritture, che ragionavano di storia naturale, tenni appresso di me le poesie contro il parere di coloro che avrebbero desiderato di vederle in istampa; e questo feci perchè mi parve che i versi del Fortis, comechè adorni di molti pregi, non fossero in sì purgato stile dettati da soddisfare i difficili giudizi dell'età nostra. Poscia che Alberto si fu acconcio delle cose temporali, e di quelle dell'anima aspettò con fermo cuore l'ultimo suo fine, e il dì 21 di Ottobre dell'anno 1803 sessagesimo terzo dell'età sua, passò di questa vita con sommo dolore de' buoni e di tutti coloro che erano stati beneficati da lui. Fu condotto alla chiesa, e al sepolcro senza pompa funebre secondo che egli stesso aveva comandato, ed ebbe in questo cimitero una umile iscrizione in assai brevi parole, forse perchè l'uomo, che le dettò, tenne per fermo che nessun monumento avrebbe potuto avanzare la grandezza e la diuturnità di quello, che Alberto Fortis aveva innalzato a se medesimo colle opere sue.

NOTA

Il Monumento sepolcrale che al dotto Naturalista si eresse nel Cimitero di questa Comune fu opera per invenzione e dipintura del cel. Luigi Cini Membro di questa Pontificia Accademia di Belle Arti. La iscrizione che ivi in marmorea lapide si legge scolpita è la seguente.

☧ CINERIBVS ☧

ALBERTI · FORTIS

DOMO · PATAVIO

PRAEF · BIBLIOTHECAE · LYCEI · MAGNI

AB · ACTIS · INSTITVTI · ITALICI

PHYSIOGRAPHI · DISERTISSIMI

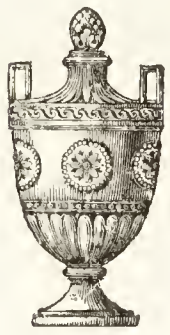
QVI · VIXIT · A · LXII

OBIIT · XII · KAL · NOVEMBR · A · MDCCCIII

SOPHIA · SELLIER

HERES

FACIEND · CVRAVIT



☧ CAMILLO ☧

CONSTANTII · ZAMBECCARII · ZANCHINII

MARCH ·

ET · DIANAE · EX · PRINCIPIB · MALASPINIS · FILIO

EQVITI · BENEFIC · STEPHAN ·

QVI · GLORIAM · GENERIS

RELIGIONE · IN · DEVM · ET · CAELITES

CVRISQ · OPTIMI . ATQ · AMANTISS · PATRISFAMILIAS

NOBILITAVIT

VIX · A · LXXIII · M · VIIII · D · XVI

DECESSIT · VIII · ID · AVG · A · MDCCCXVIIII

IAC · PHILIPPVS · ZAMBECCARIVS · ZANCHINIVS

MARCH ·

EQ · BENEFIC · MAVRIT · LAZAR ·

FECIT · PATRI · BENEMERENTI

ET · SIBI · ET · SVIS · POSTERISQVE · EORVM

ZAMBECCARI CAMILLO del Marchese Costanzo, e della Marchesa Diana Malaspina di Fosdinovo della famosa Casa Cibo, Commendatore del Perinsigne ordine di Santo Stefano Papa Martire di Toscana, visse anni settantaquattro. Era cavaliere di ornati costumi, savio, religioso: a molti suoi pari soprastava per isplendore di nobiltà e per ampiezza di patrimonio. L'uno e l'altra conservava, ed aumentava ancora in difficili tempi non con turpi mezzi, ma con virtuosa frugalità, come fu chiaro dalle sue azioni. Delle quali meno era l'esterno apparato, che più nol fosse il cauto uso che ne adoperava nell'esercizio: e per tutt'altre noterò soltanto il sollievo che prestava all'indigenza vergognosa nascondendo la mano soccorritrice; e sì lo seppe fare con certa sua esteriore ruvidezza di maniere da non averne vivo lasciato conoscer traccia, la quale poi, lui morto, scopersero le lagrime delle famiglie cui mancava il soccorrimento. Ligio ai principj della nobile educazion sua, e però non dimentico dell'onore delle famiglie d'onde traeva i natali, celebratissime nella storia e per signorie e per valore e per protezione agli studii non che per vincoli di parentado colle più illustri principesche d'Italia, conduss'egli in matrimonio Dama d'alto casato Donna Laura Lambertini che vive tuttora in floridezza di salute. Della figliuolanza, di cui fu lieto, un figliuolo rimane specchio dell'ordin suo per ogni maniera di virtù e cortesie. Fu il Commendatore Zambeccari amante oltre ogni credere del decoro della patria anche per avere saputo conservare unita la scelta galleria spezialmente di scuola bolognese, che raccolse con tanta industria e dispendio quel benemerito delle buone arti e degli artisti Marchese Giacomo Zio paterno di lui. Questa cospicua collezione viene tutto dì ammirata da'forestieri, che si recano a visitarla nel palazzo stesso dove la dispose l'illustre suo fondatore e dove il pro-nipote degnissimo erede la custodisce sotto la vigilanza di esperto dimostratore. E come quegli che ama le arti belle, e l'onore della patria, favorisce pur esso gli studiosi di quelle, i quali desiderassero di trarne ivi esempj di bella imitazione. Così egli nudrito di siffatti nobili sentimenti pianse amaramente la perdita che gli avvenne dell'affettuoso genitore nel dì 6 Agosto dell'anno 1819 dopo breve malattia. Piacque all'ottimo figliuolo lasciare perpetua memoria di sua tenerezza facendogli erigere un sepolcrale monumento per opera di Alessandro Franceschi Bolognese Membro di questa Pontificia Accademia di Belle Arti, Scultore fra que'che oggi ci vivono in fiore d'età, valentissimo.

F. Spagnoli dis. *A. Marchi inc.*

MONVMENTVM CAMILLI ZAMBECCARII.

☧ ALOISIO · SAMPIERIO ☧

ET · MAR · VINCENTIAE · DE · GREGORIO

FRANCISCVS · FILIVS

PER · TVTORES · FECIT · AN · M · DCCC · III

INLATIS · CINERIBVS · PATRIS

EX · AEDE · MARIAE · BETHLEEMITICAE

☧ OSSA · FRANCISCI · SAMPIERII · OMNIB · HONORIB · IN · CIVITATE · FVNCTI ☧

QVI · ANNOS · NATVS · XLI · DECESSIT · VII · IDVS · IVLIAS · A · CIↃIↃCCLXVII

ALEXANDRI · SAMPIERII · ADOLESCENTIS · OPTIMI

QVEM · BREVIS · ANNOR · XXI · VITA · DEFECIT · IX · K · IVL · A · CIↃIↃCCLXXXII

AVRELIAE · PETRAMELLARIAE · SAMPIERIAE · CLARISSIMAE · FEMINAE

QVAE · ANNVM · AGENS · LXXV · X · KAL · APRIL · A · CIↃIↃCCXCII · MORTVA · EST

FRANCISCVS · SAMPIERIVS · AVI · PATRVI · ABAVIAE

HIERONYMA · SAMPIERIA · LEPRIA · PARENTIS · FRATRIS · AVIAE

EX · VETERI · AEDE · CAROBBIANA · ANNO · CIↃIↃCCCVIII · EXEVNTE

PIETATIS · ERGO · HVC · TRANSFERENDA · CVRARVNT

SAMPIERI MARIA VINCENZA nata DE GREGORIO, illustre casato di Napoli, vedova del Marchese Luigi Patrizio di Bologna. Vissero entrambi breve età. Questi appena toccava il trentesimo sesto anno, e la dama ne contava trentotto: veramente troppo angusto stadio per chi nell' opulenza e nell' agio si riprometteva di godere più lunghi e lieti giorni di vita.

Il nobile pupillo Marchese Francesco unico superstite figliuolo di tal connubio, mediante i suoi tutori dispose nel 1803 si trasportassero le ceneri del Padre dalla Chiesa Parrocchiale ora soppressa di S. Maria di Betlemme detta del Carobbio, ove si chiudevano in sepolcro gentilizio, al Cimitero Comunale di recente istituzione, collocandole presso a quelle della madre nello stesso sepolcrale monumento che aveale fatto erigere: in questo la poetica invenzione santificata dai simboli religiosi, e la eleganza e la maestria del pennello lo rendono uno de' più bei dipinti che nel funereo recinto si ammirano, nè mentiscono essere opera di quel nostro Pelagio Palagi, la cui eccellenza nell' arte del dipingere a' nostri giorni è pericolo il lodare. Altri di sua nobile famiglia sono stati ivi nello stesso deposito pietosamente trasportati dopo, come ne fa ampia fede la seconda appostavi iscrizione.

ALOISIO · SAMPIERIO · ET · MARIAE · VINCENTIAE · DE · GREGORIO ·
FRANCISCVS · FILIVS · PER · TVTORES · FECIT · A · MDCCCIV · REI · PVB · III ·
CINERIBVS · PATRIS · EX · AEDE · MARIAE · BETHLEEMITICAE · INLATIS

L. Manfredi dis.

G. Rosaspina f.

MONVMENTVM ALOISII SAMPIERII

FRANCISCO · MONTIO · BENDINIO · V · C ·

MVNERIBVS · GRAVISSIMIS · E · RE · PVB · FVNCTO

COMITATE · ET · BENEFICENTIA · OMNIBVS · ACCEPTO

VIXIT · A · XXXXVI · OBIIT · PRID · ID · IAN · A · MDCCCIIII

AVRELIA · MONTIA · BIANCHETTA

FRATRI · CARISSIMO

CAESAR · BIANCHETTVS

AVVNCVLO · BENEMERENTI · F · C ·

AVRELIAE · PETRI · ALOISII · MARC · F ·

MONTIA

CONIVGI · PETRI · BIANCHETTI · COM ·

POSTREMAE · GENTIS · SVAE

ANNOR · LXV · Θ · IIII · KAL · FEBR · A · MDCCCXIII

CAESAR · BIANCHETTVS · COM ·

CVM · CATHARINA · ET · THERESIA · SORORIB .

MATRI · DVLCISSIMAE · OPTIME · DE · SE · MERITAE

QVAE · MAIORVM · GLORIAM

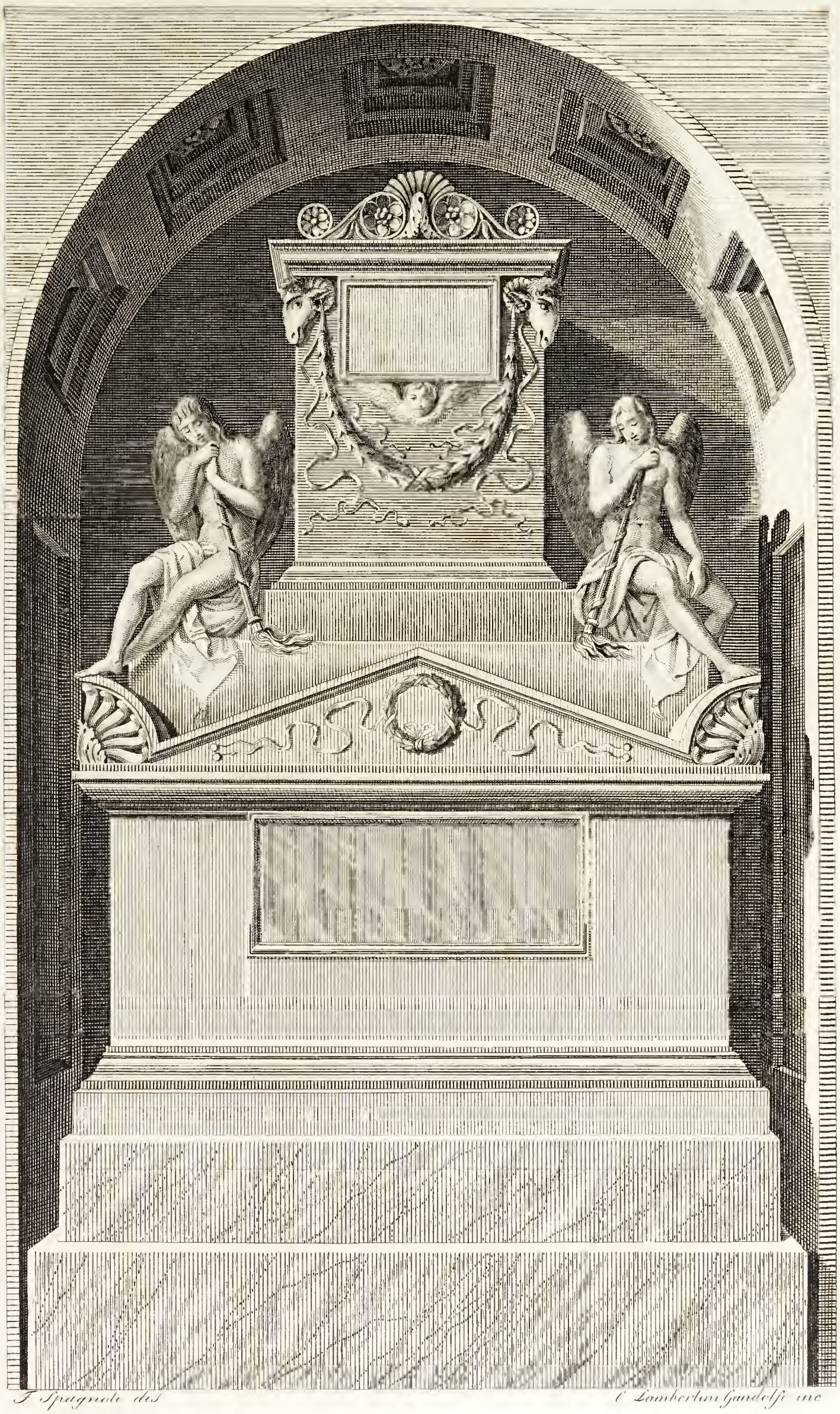
PACE · BELLOQVE · CLARISSIMORVM

INGENIO · ET · VIRTVTE · CVMVLAVIT

MONTI FRANCESCO BENDINI di patrizia famiglia bolognese degno di essere commendato presso i posteri per le sue virtù, fu caro ad ogni ordine di persone, siccome signore di nobili insieme e popolari maniere: in difficili tempi preservò la patria da mali che le sovrastavano per diritto di guerra. Magistrato integerrimo, attento, facile, conciliavasi amore riverenza e fiducia se riguardavasi soltanto il grato suo e dignitoso aspetto. La immatura morte che lo colse nell' anno quarantesimo sesto dell' età sua il dì 12 Gennajo dell' anno 1804 rattristò la città tutta, e ne fu compianto universale. Era a que' dì vietato il trasporto notturno de' cadaveri al Cimitero Comunale, ma per esso lui fu rotto dall' autorità il divieto. Il lugubre carme pietoso di Cassiano Tozzoli poscia nol tacque, e dicea che la Patria

Priachè fosse
L' esangue corpo dal suo sen diviso,
Pregò pace Ella stessa all' alma bella,
E con funebre pompa (a lui concessa
E non ad altri) incolta il crin, prestava
Gli ultimi ufficj e con dolenti passi
Lo seguiva alla tomba. Indi fra cento
E cento estinti valorosi figli
Alzò la gelid' urna, in cui le care
Ossa ripose, e, lagrimando, scrisse
Sul non bugiardo marmo il chiaro nome
E l' opre sue e il patrio amor, che tanto
Gli accese il petto, e le virtù sublimi.
. . . . . .

Il degno erede suo Signor Conte Cesare Bianchetti gli ha eretto un monumento che insieme le ceneri accoglie della fu Contessa Aurelia Monti Bianchetti, e così ha egli dato bellissimo argomento di affezione e di pietà verso gli esimj defonti Madre e Zio. Un tal monumento conferma ancora il buon gusto del nobile committente nelle Arti belle, avendone scelti autori pel disegno l' architetto Giuseppe Nadi, e per le sculture Luigi Acquisti, artisti entrambi che furono di molto valore e non mediocre fama.



F. Spagnolo dis *C. Lamberini Gandolfi inc*

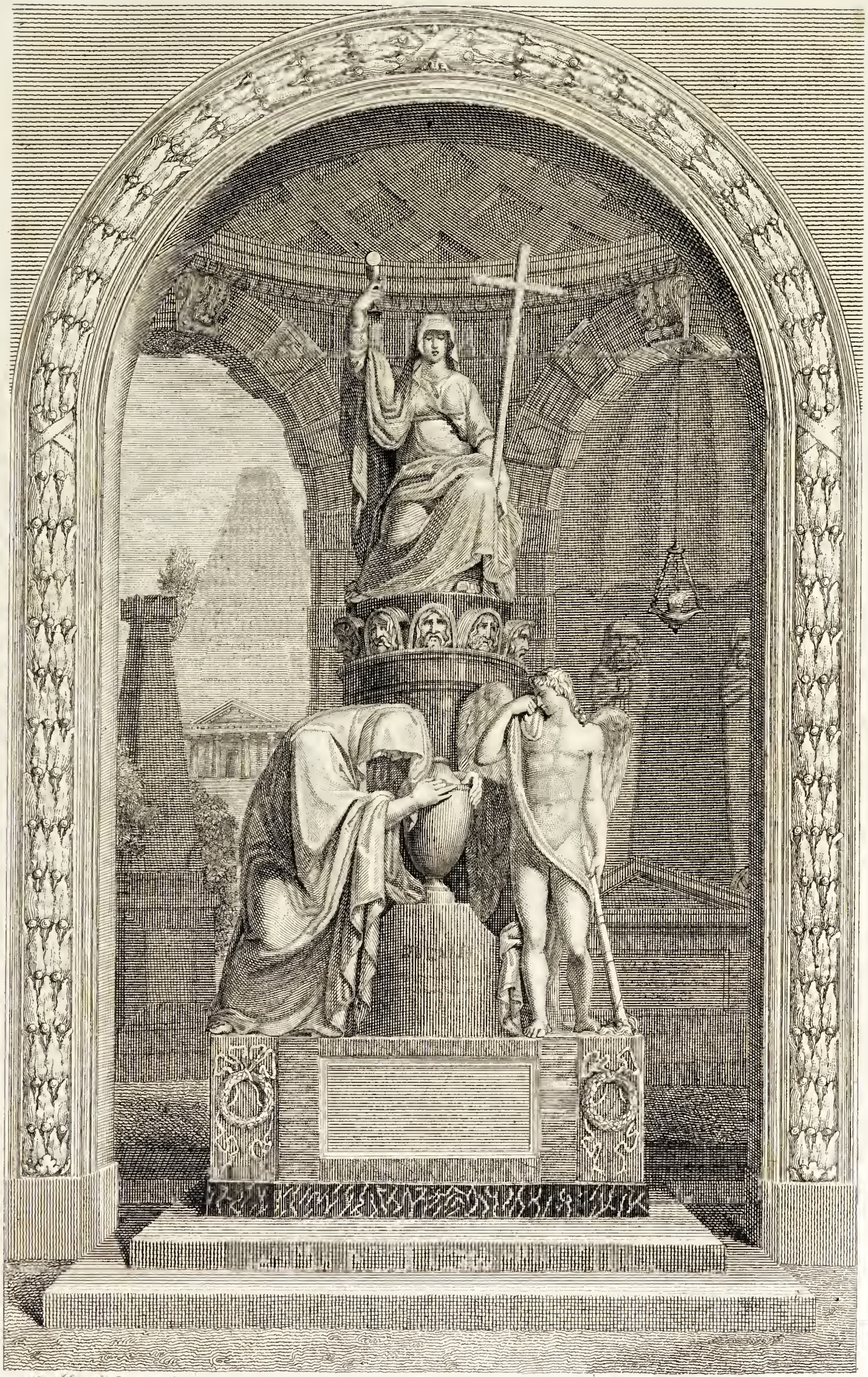
MONVMENTVM FRANCISCI MONTI

CAROLINA · FRANCISCI · F · BALDIA
DOMO · FLORENTIA
FEMINA · INGENII · ACERRIMI · MEMORIAE · SINGVLARIS
ERVDITIONIS · PERRARAE
ANIMI · SVAVISSIMI · MISERICORDISSIMI
VIXIT · A · XXXXI · M · V · D · XVIII
PIA · CASTA · DOMISEDA · PROBATA · OMNIBVS
DECESSIT · XIII · K · MAIAS · A · MDCCCXIII

IOAN · BAPTISTA · COMIVS · TAB ·
PRAEP · TABVLARI · MAIORIS · CIV · ET · CRIM ·
CINERIBVS
VXSORIS · FILII · PATRIS · FRATRIS
ANIMARVM · CARISSIMARVM
CELLA · SVBTERRANEA · A · MDCCCXIIII · EXSTRVCTA
FECIT · ET · SIBI · SVISQVE
POSTERISQVE · EORVM

IOAN · BAPTISTA · COMIVS
ANNOR · LIII · MENS · IIII · DIER · XXVI ·
ABIIT · AD · SVP · XII · K · IAN · ANNO · MDCCCXVI ·
THERESIA · COMIA
FRATREM · OPT · CARISS · INFEREND · CVRAVIT

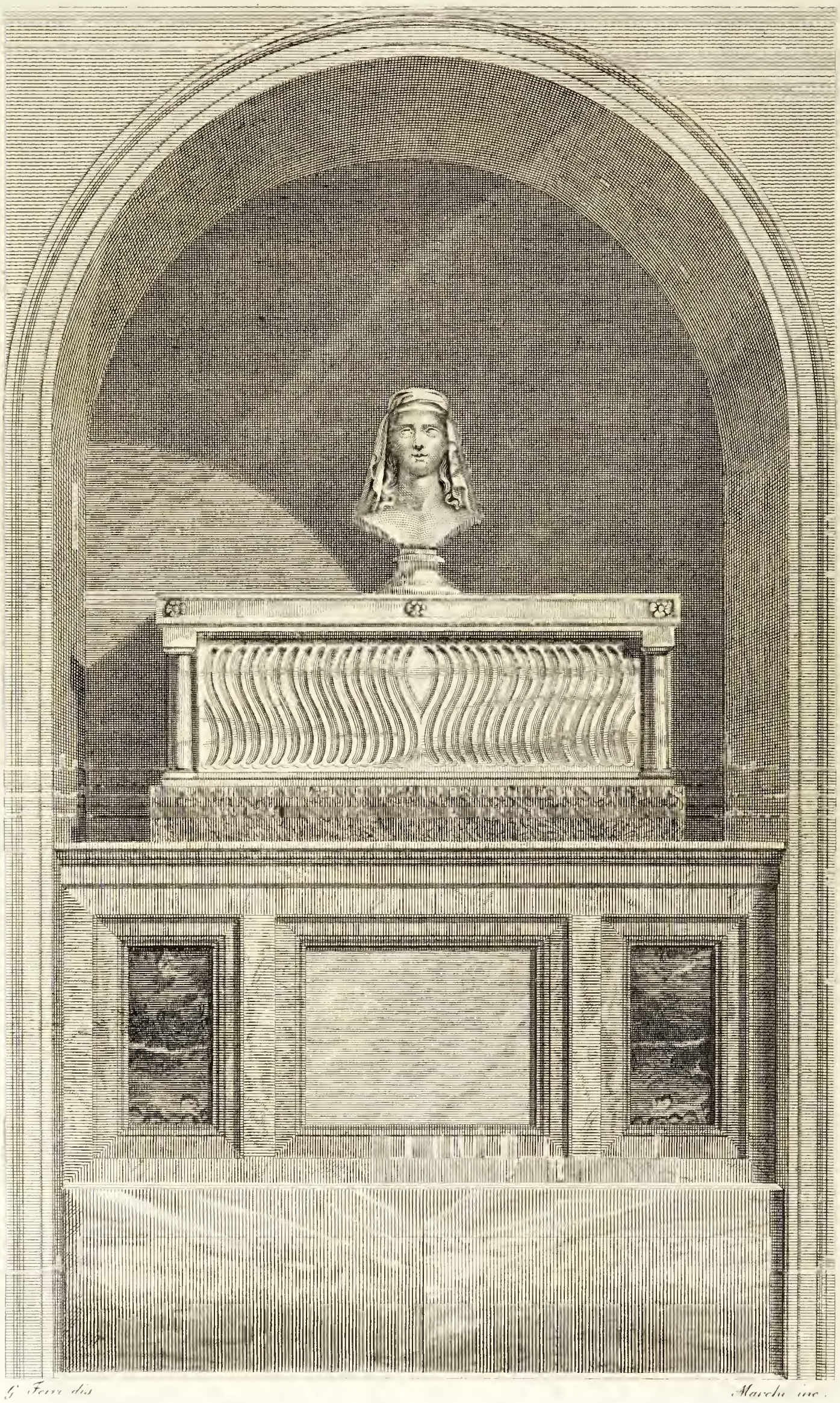
BALDI CAROLINA d'illustre famiglia fiorentina fu dolcezza dell'affettuoso marito Giambattista Comi nostro cittadino, ornato di buone lettere e di gentili costumi, pieno d'integrità e di religione. Trovò nell'indole soavissima della compagna de' suoi giorni quella desiderata corrispondenza d'affezione e di genio che compone la felicità del sacro nodo: in lei erano doti singolari d'ingegno, di memoria, di erudizione: in lei pia, casalinga, compassionevole verso i poverelli del Signore non era nè alterezza d'animo, nè proclività ai passatempi: il matronal decoro serbava dessa nelle faccende tutte della vita. Per la perdita di così rara donna inconsolabile ne rimase il marito, che ad alleviamento di cordoglio divisò quivi nel Cimitero Comunale la erezione di un monumento magnifico e nuovo: opera statuaria del valente nostro Accademico di Belle Arti GIOVANNI PUTTI, in luogo, detto ora, Sala della Pietà, a proprie spese ridotto così a forma di *sepulcreto*, siccome oggi si ammira con bella ed ingegnosa doppia scala nel mezzo che mette ai loggiati sotterranei: invenzione ed opera di ANGELO VENTUROLI che fu Architetto nostro di fino giudicio e squisito gusto nell'arte quanto altri essere il potea a giorni suoi. Il buon Comi ottenne ch'ivi pure raccolte avessero deposito le ceneri de' suoi sparse in diverse tombe nelle Chiese di città, come dalla lapide sottoposta a quella per la sua Carolina si apprende. E però il padre suo Luigi che fu Cassiere Depositario del Sacro Monte di Pietà, un fratello Dottor Filippo esimio Sacerdote e dotto Teologo, ed un figliuolino di sette anni, l'amor suo, qui giacciono, e qui hanno una iscrizione che li ricorda al passaggiero. Il nostro Giambattista morì il dì 21 Dicembre 1816 nella fresca età di anni 53, lasciando questo perenne testimonio dell'affezion sua singolare verso la propria famiglia, e inverso il nostro Comunale Cimitero. Nella sottoposta cella *colombaria* hanno umile iscrizione le ossa onorate del dabben uomo postavi dalla superstite sorella che ne lagrimò la perdita.



L. Manfredi dis.

G. Guadagnini inc.

MONVMENTVM CAROLINAE BALDIAE COMIAE.



G. Ferri dis. *Marchi inc.*

MONVMENTVM CLOTILDAE TAMBRONIAE.

VITA

Di Clotilde Tambroni

SCRITTA

DAL MARCHESE

Massimiliano Angelelli.

Prima di fare parola della vita e degli studi di questa donna illustre, non mi pare inutile cosa ricordare ai lettori, che Daniele Giorgio Morhofio, uomo di sano consiglio ed esperto di ogni maniera di letteratura, fu in opinione che le vite dei letterati, dove brevemente e con semplicità sono compresi i pensieri, i detti e l'ordine della vita loro, prendano maggiormente la nostra fede che gli elogi, nei quali lo splendore e l'artifizio dell'eloquenza può togliere per avventura alquanto di fede e di autorità al dicitore. La quale sentenza, secondo che mi pare, è massimamente acconcia a coloro, che debbono parlare della virtù delle donne, a fine che i lettori non entrino mai in sospetto che il dicitore abbia ampliato per parole la cosa di che tratta. Adunque, premessa questa considerazione, vengo subito al principale proposito e dico che: Clotilde figlia di Paolo Tambroni e di Maria Muzzi nacque in Bologna l'anno 1758 di non doviziosi ma saggi e onesti parenti. In fino della sua puerizia mostrossi Clotilde mirabilmente inchinata ad ogni maniera di buoni studi; per lo che agevole cosa fu a Giovanni Colomes ed Emmanuele Aponte uomini litteratissimi informarla alla conoscenza delle lettere greche, latine e italiane. Delle quali disposizioni dell'animo suo apparvero chiari dimostramenti sin da quando ella in verde età si dimorava insieme con la madre sua nella casa abitata dal predetto Aponte. Il quale un giorno interrogando il fratello di lei intorno alcune cose della grammatica greca nè sapendo egli bene rispondere; Clotilde rispose per lui acconciamente; nè solo fece risposta a questa interrogazione ma ancora ad altre, che il maestro con ridente viso e quasi per gioco le venne facendo; onde ella diede a conoscere chiaramente che, dando opera con le mani al lavoro, dava opera con la mente a più alte cose. Per lo che Emmanuele, pieno di maraviglia, disse alla fanciulla che voleva insegnarle la lingua greca. Le quali parole udite dalla ma-

dre, che si ritrovava con essi: *alla mia figlia*, disse, *si conviene intendere all' ago e al fuso e non ad altri studi*. Ma Emmanuele, saggio com'era ed accorto, ripigliò: *Fa cuore, o donna, la figlia tua potrà imparare la lingua greca senza lasciare i donneschi lavori.* E veramente in breve tempo, tra per gli ammonimenti di Emmanuele e li consigli di Giovanni Colomes, Clotilde andò molto innanzi nella cognizione delle lettere greche, latine e italiane, sì che non solamente prendeva il frutto conveniente degli scrittori, che veniva leggendo e interpretando, ma scriveva ancora con mirabile prestezza versi e prose e greche e italiane, studiando insieme parimente in fisica e in matematica.

Ma le virtù di Clotilde rinchiuse dentro l'animo suo modestissimo erano a pochi note; e fu Niccolò Fava Ghisilieri, il quale nell'anno 1790, reggendo l'accademia detta degl' *Inestricati* e leggendo ai suoi colleghi alcuni versi elegantissimi di Clotilde, fece più apertamente conoscere com'ella fosse di nobile e ornato ingegno; onde con plauso e concorde volere fu scritto il nome di lei nel novero dei *Sodali Inestricati*. La qual cosa reputossi Clotilde grandissimo onore e scrisse un greco epitalamio, con l'italiana parafrasi, allorchè il predetto Niccolò Fava prese in moglie Gaetana Mariscotti Berselli, di che Clotilde ebbe laude da uomini dottissimi e fra questi da Raimondo Cunich, il quale con molta maraviglia ammirò e lodò la squisita eleganza di questa scrittura. E, crescendo sempre l'ottima donna di bene in meglio, venne in tale fama, che gli arcadi di Roma e gli etruschi di Cortona si piacquero di averla a collega, come si piacquero e Wolfio e Porson ed altri uomini sommi o di conoscerla o di conferire seco per lettera di gravissime cose. Adunque non dee essere cagione di maraviglia se il Senato bolognese la elesse nell'anno 1794 ad insegnare le greche lettere e se, per provvedimento del principe che resse di poi l'Italia, ella andò a quest'ufizio nella patria università. E qui veramente si parve la squisitezza del suo ingegno; imperocchè, agevolando con ordine e chiarezza i discepoli nelle difficoltà della grammatica, gli accendeva parimente dell'amore della greca erudizione, ragionando in maniera acconcia e nuova di belle e dilettevoli cose. E, per dirne alquante delle molte, prese Clotilde a dichiarare con ingegno e dottrina, se veramente Saffo si gittò dal sasso di Leucade per forza di amore, e se i cigni muoiono cantando e con diletto, le quali cose troviamo negli scrittori delle storie poetiche nè bene conosciamo se siano vere o se abbiano origine da fatti veri e nascosti sotto il velame dell'allegoria.

Nè mi pare anche da tacere quello, che scrisse a lei Ireneo Affò bibliotecario del duca di Parma, mandandole in dono un ragionamento *sopra una stanza dipinta da Antonio Allegri nel Monistero di S. Paolo in Parma*. Sono queste le sue parole: *a voi sì donerollo*, il ragionamento, *che nel mio pensier convenendo circa l' avere il divino Correggio avuto in mente certi passi di poeti e di mitologi greci, allorchè dipinse nel monistero di S. Paolo quella stanza, di cui ragiono, correste subito ai testi originali, e francamente spiegandoli e con soave facondia esponendoli, nel mio giudizio mi confermaste. Lo donerò a voi, che delle belle arti amantissima e come tale accolta nella celeberrima accademia clementina delle medesime coltivatrice, e nell' altra non men famosa degli inestricati, pronta ognora cogli applausi e colle studiose fatiche a porger loro eccitamento e coraggio, impiegaste, non ha guari, pubblicamente nella seconda l' ammirata vostra eloquenza esaltandole, mentre con profondissima erudizione tornar sapeste alla sua vera interpretazione un passo di Pausania mal esposto da Romolo Amaseo e qualche fallo emendaste riscontrato da voi ne' viaggi per la grecia del giovane Anacarsi.*

Per le cose dette fin ora si conosce che farebbe grandissima utilità a tutti coloro, che amano le buone lettere, che i versi e le prose lasciate da questa donna sapientissima fossero insieme raccolte e date in luce per comune ammaestramento e per esempio di nobile e chiara locuzione.

Fu Clotilde di statura alta, di aspetto piacevole e modesto, di portamento nobilissimo. Ebbe costumi purissimi, modi gentili, dolce e ornato parlare ma senza ostentazione e sempre composto animo così nella prospera come nell' avversa fortuna. La sua gratitudine verso Emmanuele Aponte fu tale, che ognora affermò di sapere ciò che sapeva, solo per gli ammaestramenti di lui: e quando nell' anno 1798 egli, per forza della condizione dei tempi, andò in Ispagna, Clotilde non volle che da se andasse, ma nel viaggio e nella dimora in quel paese e nel ritorno, che di poi fece in Italia, sempre il sovvenne della sua compagnia. E, poscia che furono ritornati in Bologna, si parve anche maggiormente l' eccellenza della virtù della saggia donna; imperocchè non si potrebbe dare a conoscere per parole con quanta sollecitudine e con quanta pietà assistesse al buon vecchio nel tempo della sua vecchiezza e della lunga e penosa sua ultima infermità.

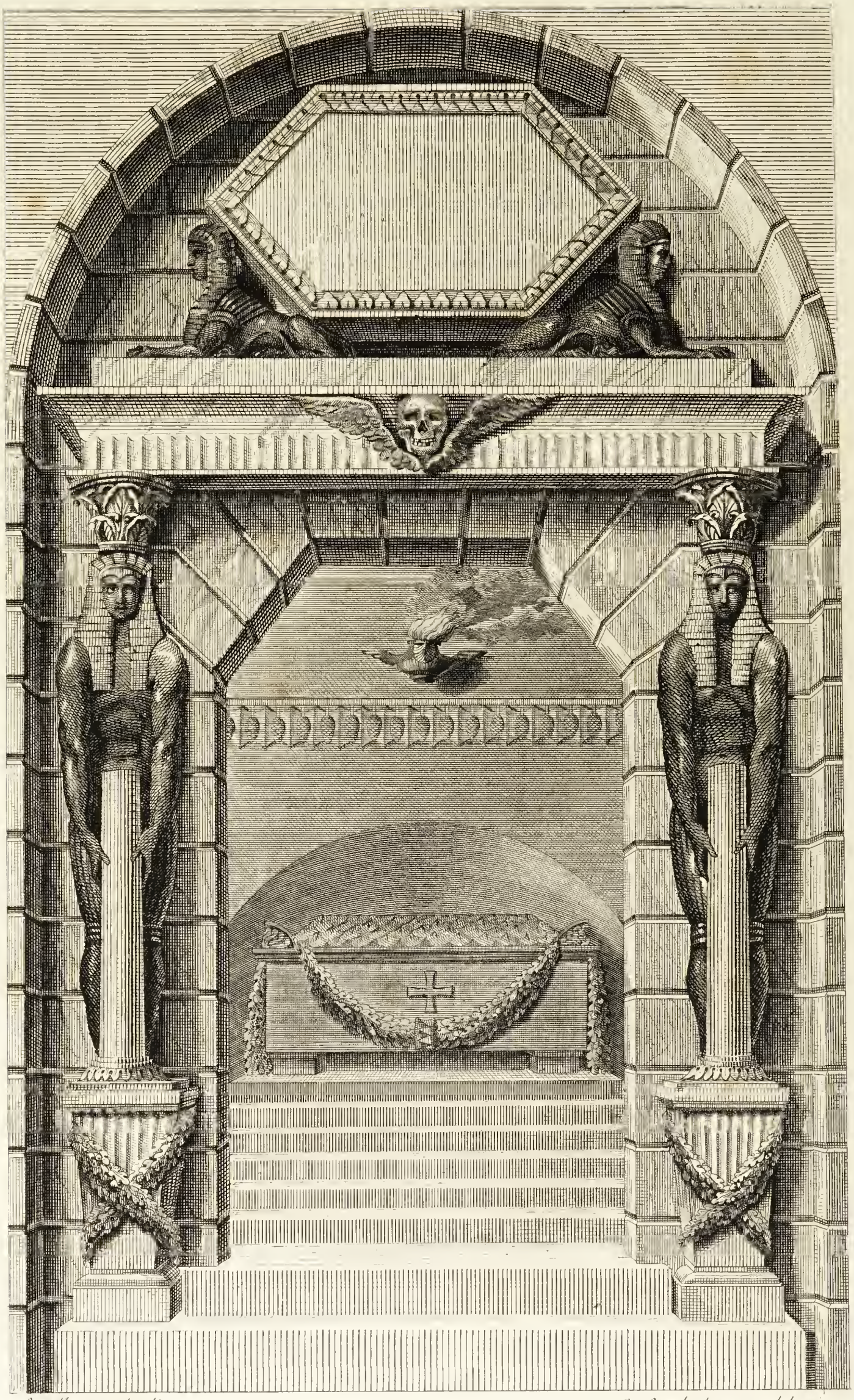
Morì questa donna illustre in Bologna nell' anno 1817 e dell' età sua 58 compianta da tutti li buoni.

N O T A

Il marmoreo sarcofago antico che racchiude il resto dell' esimia donna venne da Roma insieme col busto di lei che vi si ammira sovrapposto: lavoro del rinomato scultore Adamo Tadolini che colà il condusse a perfezione sotto gli occhi stessi dell' immortal Canova, cotanto amico apprezzatore delle virtù dell' estinta, come degli egregi fratelli suoi *Cav. Giuseppe, e Gaetano*, che curarono sì nobilmente la memoria dell' inclita sorella.

Il piedestallo parimenti marmoreo che sostiene e il sarcofago e il busto fu lavoro egregiamente qui condotto per opera di *Domenico Vidoni* sotto la direzione dell' Ingegnere Architetto Filippo Antolini Membro di questa Pontificia Accademia di Belle Arti.

CLOTILDAE · TAMBRONIAE
ANNOR · LVIII
QVAE · A · PRIMA · AETATE · PIETATEM · SEQVVTA
LITTERIS · DEDITA
IN · COLLEGIA · ERVDITORVM
PER · ITALIAM · COOPTATA
LINGVAM · GRAECAM · PVBLICE · DOCVIT
DEC · INNVPTA · PR · N · IVN · A · MDCCCXVII
FRATRES · BENEMERENTI · POSVERE



L. Manfredi dis *C. Lambertini Gandolfi inc*

MONVMENTVM HIERONIMI LIGNANI.

LEGNANI Conte GIROLAMO, insignito dell' ordine dell' Aquila bianca di Polonia, ed illustre per antichità di parentado, e per uomini di sua famiglia celebratissimi nella patria storia, non tralignò da' suoi maggiori. Ebbe nel maneggio de' pubblici affari molta abitudine, svegliato ingegno e paziente. Godeva universale estimazione di ottimo amministratore, come quegli a cui non mancava nè zelo, nè disinteresse nobilissimo. Nel fiore degli anni suoi lo conobbe e fu caro alla s. m. di Benedetto XIV. quant' altri mai. Signore com' era di patrizia famiglia e Senatore di Bologna, in tempi difficili ne reggea egli la somma delle cose, quantunque in età cadente, allorchè per le note vicende della rivoluzione francese portata nel cuore degli stati ecclesiastici venne abolito il Senato, ed incominciava un nuov' ordine di cose. Compianse il nobil uomo e cristiano il delirio de' tempi senza cercar riparo all' onta che ricevea la sua rappresentanza nello spegnersi del Senato bolognese, il quale per più secoli da Nicolò V avea sostenute e difese le convenzioni con quel santissimo Pontefice stipulate. Anche in quell' epoca e sino alla sua morte, che avvenne il dì 30 Agosto dell' anno 1805 contando anni 84, teneva l' amministrazione degli Spedali uniti della Vita e Morte, dopo averla soltanto di quest' ultimo governata per molti anni dapprima nella qualità di Camerlingo, in che veniva mantenuto, reputandosi dai reggitori de' detti pii stabilimenti pressochè impossibile cosa trovar altro de' loro colleghi che tante virtù riunisse per conciliare il decoro al buon servigio che si desiderava con profitto dell' Azienda e ch' egli seppe tale mantenere eziandio con liberali sovvenzioni.

Il modesto monumento eretto nel nostro Cimitero alla memoria di Lui venne dipinto da PETRONIO RIZZI Ornatista, e GIUSEPPE TADOLINI figurista nell' anno 1806.

A · ☧ · Ω

HIERONYMO · LIGNANO

AMPLISS · MVNERIBVS · IN · PATRIA · FVNCTO

HEREDES · EX · ASSE · POS ·

OB · A · MDCCCV · AET · LXXXIV

J. Spagna del. dis.

G. Guadagnini inc.

MONVMENTVM · CAMILLO · MALVETIO

MALVEZZI CAMILLO del Conte Giuseppe e della Contessa Anna Maria Pepoli fu Cavaliere distinto, allevato nella Real Corte di Napoli, ed ornato di quelle belle arti e discipline che proprie sono di un animo gentile, siccome leggesi nelle erudite *Memorie d' alcune nobilissime donne maritate nella famiglia Malvezzi* stampate in *Bologna per Lelio dalla Volpe nell' anno* 1772 allorchè questo nobile Signore de' Conti della Selva, Cavaliere d' onore della Sagra Religione di Malta, Sergente Generale, così detto, di Battaglia e Colonnello delle Milizie di Bologna si legò in matrimonio colla nobil Donna Signora Contessa Teresa Legnani Ferri, Dama di molto spirito, e che tuttora vive degna della sua sorte doviziosa. Confermò in patria quanto gli erano giovati i suoi viaggi, dove si era acquistato la grazia del Re di Napoli, poi Monarca delle Spagne, che l' onorò di nobil grado in un reggimento reale di Artiglieria, e dove ebbe grate accoglienze dall' Eminentissimo gran Mastro di Malta, che nel creò Cavaliere d' onore, decorandolo della Croce per atto di vera stima verso lui, e verso tutta la famiglia Malvezzi. E però l' immortale Pio VI fatto conscio del suo merito lo elesse Comandante Generale del Presidio dato la prima volta a questa città. Non è a dire quanto saggia e circospetta e prudente fosse la sua condotta, e come seppe, coll' affabilità delle sue maniere, retaggio di questa nobilissima casa, conciliarsi la benevolenza e la stima universale. Sopravvisse alle vicende calamitose de' tempi senza dolersene con molta costanza d' animo, e spirito di religione, lasciando di sè onorata memoria nel settantesimo quinto anno del viver suo da cui cessò il venti Gennajo dell'anno 1808.

Il monumento eretto alla sua memoria è di PIETRO FANCELLI egregio dipintore e Membro di questa Pontificia Accademia di Belle Arti.

☧ ☧

CAMILLO · IOSEPHI · F · MALVETIO

EQVITI · MELITENSI

QVEM

IN · PRIMA · AETATE

REX · SICILIAE · VTRIVSQVE · CAROLVS · III ·

INTER · EPHEBOS · SVOS · ADLEGIT

REDVCEM · IN · PATRIAM

SENATVS

DVCTOREM · COPIARVM · VRBANARVM

PIVS · SEXTVS · P · M ·

PRAEFECTVM · PRAESIDIARIORVM

FECIT

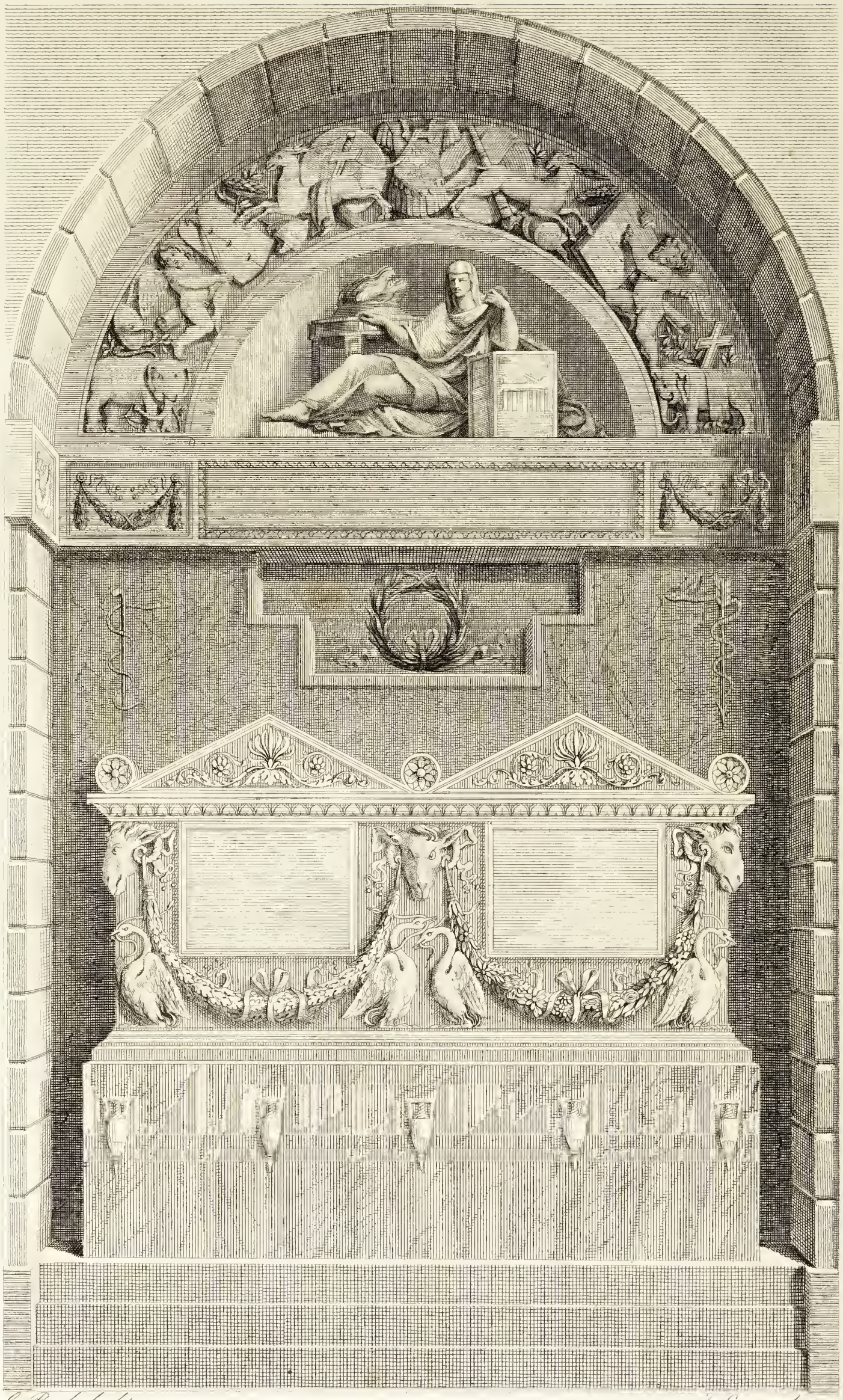
VIXIT · A · LXXV ·

OBIIT · XIII · KAL · FEBR · A · MDCCCVIII ·

PETRVS · MALVETIVS

HERES · EX · BESSE

PATRI · OPTIMO · BENEMERENTI



G. Badiali dis. F. Spagnoli inc.

MONVMENTVM VINCENTII PASCHALIS RVSCONII.

RUSCONI VINCENZO PASQUALE colle molte sue beneficenze gli animi legava de' giovanetti che o poveri, o senza guida avrebbero o non trovato modo di far uso proficuo de' talenti ricevuti dalla providenza, o non veduta la via di riparare dal vizio in seno al buon costume, e alla religione. Egli si prestava, riusciva, e n' era benedetto il suo nome: seco del pari veniva levata in benedizioni la moglie Maria Eleonora Sanzi. Così questa coppia fortunata facea delle proprie ricchezze patrimonio ai poveri, e ne lasciò appresso, morendo, ricordi perpetui.

Il Rusconi ebbe fratelli e pii e dotti, e quel che è mirabile, tutti d' egual indole disposti a beneficare. Di Pietro e Luigi esimj Sacerdoti insigniti di onorevoli gradi ecclesiastici parlò il nostro Schiassi, secondo suo stile, dottamente ed elegantemente. Del Dottor Conte Carlo Antonio Cavaliere dell' ordine Militare di Cristo di Portogallo morto il dì primo Maggio 1814 nell' età d' anni sessantuno, fa menzione il Conte Fantuzzi nel Tomo IX. delle *Aggiunte e Correzioni* alle sue Notizie degli Scrittori Bolognesi pag. 2., come istitutore dell' Accademia de' *Concordi* in propria casa l' anno 1776 dove si trattava di cose mediche e filosofiche, essendo egli in queste facoltà laureato, e nella Università di Bologna Lettor pubblico, Anatomico Onorario, Accademico dell' Istituto delle Scienze, e Presidente perpetuo di essa Accademia de' Concordi, che fioriva pure nell' anno 1792, in cui le sue leggi il generoso Mecenate pubblicava. Ma non più in questo luogo di lui. Basterà solo qui annunziare che l' erezione del Monumento nel Comune Cimitero alla memoria del fratello Vincenzo fu sua cura, come lo fu che avessero pur quivi pace le ossa della cognata e d' una propria figliuolina, di che sono le stesse iscrizioni solenne testimonio. Il nostro Rusconi Vincenzo morì il dì 6 Ottobre 1809.

La dipintura del Monumento è opera del rinomato Professore degli Elementi d' Ornato ANTONIO BASOLI Membro di questa Pontificia Accademia di Belle Arti.

VINCENTIO · PASCHALI · RVSCONIO

VIRO · RELIGIOSISSIMO · BENEFICENTISSIMO

QVI · VIXIT · A · LXXI · OBIIT · IIII · N · OCT · A · MDCCCVIIII

CAR · ANTONIVS · RVSCONIVS · CVM · IOS · ET · IOAN · FILIIS · F · FRATRI · B · M ·

MARIAE · HELEONORAE · SANZIAE

VXORI · ⊙ · VINCENTII · PASCHALIS RVSCONI

FEMINAE · PIISSIMAE

CVIVS · MAGNA · FVIT · IN · EGENOS · BENIGNITAS

VIXIT · A · LXVII

OBIIT · IN · PACE · XIIII · K · QVINT · A · MDCCCV

CAR · ANTONIVS · RVSCONIVS

FRATRIAE · OPTIMAE

ELISABETHAE · RVSCONIAE

PVELLAE · INGENII · PROMPTI

INDOLIS · LAETAE

CAR · ANTONIVS · RVSCONIVS

MOERENS · F · C ·

FILIAE · CARISSIMAE

QVAE · VIXIT · A · XVII

DECESSIT · KAL · IVL · A · MDCCCI

F. Spagnoli dis.

G. Guadagnini inc.

MONVMENTVM CLOTILDAE GALLETTAE

JUSSI CLOTILDE nata da Giuseppe Galletti ed Elisabetta Bassani genitori entrambi d'onorata memoria, e vittime tutte e tre anzi tempo di morte. La giovinetta che non avea compiuto ancora il quinto lustro dell'età sua era fiore di bellezza, a cui cresceano pregio ed ornamento le più care ed angeliche virtù; di che n'andava lietissimo il giovine marito Avvocato Luigi Jussi, che sagace com'è, si consolava nel possesso di sì raro tesoro. Nulla sapeva egli desiderare in moglie attenta, savia, pia, frugale che in lei non fosse, oltre le doti di colto ingegno, e di studio posto al suono del *piano-forte*, nel che riusciva meravigliosamente. Finalmente divenne madre. Ma breve ne fu la gioja, poichè non erano passati dieci giorni che morte le involò quel primo frutto de' suoi casti amori. A tanto infortunio Ella un trimestre appena sopravvisse nell'angoscia, finchè bagnata dalle lagrime dell'inconsolabile marito, andò a ricongiugnersi al suo bambino in cielo il dì 25 Novembre 1819.

Il mesto consorte ha voluto segnalare il suo cordoglio con perpetua memoria nell'erezione in questo Cimitero di un monumento con molta eleganza architettato dal Dottor VINCENZO VANINI pubblico Ingegnere Architetto, e adorno di figure nel buono stile condotte dallo Scultore INNOCENZO GIUNGI egregio allievo della nostra scuola, ed ora Alunno pregiato in Roma.

☧

CLOTILDAE · IOS · F · GALLETTAE

QVAE · INGENIVM · MITISSIMVM

EGREGIAMQVE · PVLCRITVDINEM

PIETATIS · AC · PVDICITIAE

SVMMAEQ · IN · EGENOS · BENIGNITATIS

LAVDE · ORNAVIT

DOMVS · CVRA · PERDILIGENTI · ENITVIT

ORGANO · LYRICO

PER : OTIVM · LVSIT · SCITISSIME

VIXIT · A · XVIIII · M · I · D · XXVIIII

DECIMO · PVERPERII · PRIMI · DIE

ABIIT · AD · CAELESTES

VI · K · DEC · A · M · DCCC · XX

QVAM · POST · M · VIIII · D · XX

FRANCISCVS · FILIVS · SVBSEQVVTVS · EST

ALOISIVS · IVSSIVS · DOCT · IVR · VTR ·

MARITVS · ET · PATER · FEC · CVM · LACR ·

AVETE · ANIMAE · DVLCISS · ET · VALETE

☧

CLOTILDAE · IOS · F · GALLETTAE

QVAE · INGENIVM · MITISSIMVM

EGREGIAMQVE · PVLCRITVDINEM

PIETATIS · AC · PVDICITIAE

SVMMAEQ · IN . EGENOS · BENIGNITATIS

LAVDE · ORNAVIT

DOMVS · CVRA · PERDILIGENTI · ENITVIT

ORGANO · LYRICO

PER · OTIVM · LVSIT · SCITISSIME

VIXIT · A · XVIIII · M · I · D · XXVIIII

DECIMO · PVERPERII · PRIMI · DIE

ABIIT · AD · CAELESTES

VI · K · DEC · A · M · DCCC · XX

QVAM · POST · M · VIIII · D · XX

FRANCISCVS · FILIVS · SVBSEQVVTVS · EST

ALOISIVS · IVSSIVS · DOCT · IVR · VTR ·

MARITVS · ET · PATER · FEC · CVM · LACR ·

AVETE · ANIMAE · DVLCISS · ET . VALETE

JUSSI CLOTILDE nata da Giuseppe Galletti ed Elisabetta Bassanì genitori entrambi d' onorata memoria, e vittime tutte e tre anzi tempo di morte. La giovinetta che non avea compiuto ancora il quarto lustro dell' età sua era fiore di bellezza, a cui cresceano pregio ed ornamento le più care ed angeliche virtù; di che n' andava lietissimo il giovine marito Avvocato Luigi Jussi, che sagace com' è, si consolava nel possesso di sì raro tesoro. Nulla sapeva egli desiderare in moglie attenta, savia, pia, frugale che in lei non fosse, oltre le doti di colto ingegno, e di studio posto al suono del *piano-forte*, nel che riusciva meravigliosamente. In fine divenne madre. Ma breve ne fu la comune gioia, che per Lei nell' estremo fato si converse, poichè non erano passati dieci giorni, che morte infausta ne la involò nel dì 26 Novembre 1820. A tanto infortunio altro pure s' aggiunse, mentre il primo frutto de' loro casti amori l' ultimo divenne, quando non ben compiuto il lasso di dieci mesi bagnato dalle lagrime dell' inconsolabile Genitore per la doppia angoscia di vedersi ben' anco rapito l' oggetto della più grata ricordanza, andò a ricongiugnersi alla Madre in Cielo.

Il mesto consorte ha voluto segnalare il suo cordoglio con perpetua memoria nell' erezione in questo Cimitero di un monumento con molta eleganza architettato dal Dottor Vincenzo Vanini pubblico Ingegnere Architetto, e adorno di figure nel buono stile condotte dallo Scultore Innocenzo Giungi egregio allievo della nostra scuola, ed ora Alunno pregiato in Roma.

L. Manfredi dis.

C. Lambertini Gandolfi inc.

MONUMENTUM IGNATII MAGNANI

VITA

Di Ignazio Magnani

SCRITTA

Da Antonio Zanolini Avvocato

Ignazio Magnani fu uomo di grandi virtù così private che pubbliche, degnissime di essere tramandate alla memoria dei posteri. Ma a dargli il meritato onore di lodi, quand'anche l'ingegno mi bastasse, richiederebbesi troppo più largo campo di quello che mi è prescritto. Pure siccome fin qui si è taciuta la vita di lui, così, credo, non riuscirà discaro l'averne ora un compendio, sebbene con poche e rozze parole: le quali non saranno senza utile effetto se invoglieranno altri a scriverne più degnamente.

Nacque Ignazio Magnani in Bologna alli 5 di maggio dell'anno 1740 da parenti non ricchi di avere ma di onore, Francesco Magnani avvocato e Teresa Stancari Carrati. Educato nelle inutili discipline da cui l'adolescenza era allora più presto faticata che istrutta, pervenne rapidamente al termine di quegli studi a cui davasi nome di filosofia, e senz'altro fondamento buono oltre quello che natura gli pose di un ingegno felicissimo, si diede alla scienza delle leggi, nelle quali gli fu precettore, più che altri, sollecito ed affettuoso il padre che a que' dì era lettore emerito nella università; ove frattanto udiva assiduamente le lezioni del prevosto Vernizzi sulle istituzioni canoniche e civili, e dell'avvocato Luigi Nicoli sulle criminali. E tale profitto ne trasse che non tardò molto a rientrare in quelle venerande aule non più come discepolo, ma come maestro.

Egli era giunto appena a quella età nella quale i migliori ingegni nulla più che speranze sogliono dare alla patria, e già le porgeva maturi frutti di utilità e di onore. Non aveva ancora compiuto il ventunesimo anno quando venne aggregato a quel collegio che s'intitolava sapientissimo e che era, quasi direi, il semenzaio nel quale si allevavano i giudici ed a cui spettava l'autorizzare i contratti dei pupilli e dei minori di età; per lo che non vi si ammettevano d'ordinario se non se que' dottori in legge che avessero passati i venticinque anni, e che fossero de' più reputati. Ma a questi primaticci onori non si levò in superbia il giovine avvocato, e tenendosi per essi

obbligato maggiormente verso la patria, ottenne dal padre di trasferirsi in Roma per apprendervi meglio la pratica del foro. Ritornato in Bologna, nel febbraro del 1763 fu annoverato fra i dottori del collegio canonico e civile di origine antichissima che tenne già il principato del diritto civile per detto di Accursio celebre giurista, e salì a tanta estimazione che l'Imperatore Carlo V concesse ai collegiati il titolo di cavalieri aurati e conti palatini. Poco dopo fu destinato lettore pubblico di pratica crininale nella università: e non aveva allora più di ventotto anni; eppure in tanta sua giovinezza fu giudicato non solo valente per dottrina ad ammaestrare altrui, ma fornito di senno e di gravità quale si richiede a condurre i giovani per la difficile via del sapere. Così avendo preso di buon' ora nella società degli uomini un luogo onorevole pensò di provvedere al suo particolare stato e farsi capo di una famiglia, e fu degna di essergli moglie la Rosalìa Lodi figliuola di Giovanni Antonio notaro di ottima fama.

Era in quel tempo Arcivescovo di Bologna il Cardinale Vincenzo Malvezzi, il quale conoscendo quanto valesse il Magnani nello addottrinare i giovani volle che aprisse studio di leggi nel seminario arcivescovile. Per lo che vi fu creata una cattedra di scienza legale che non v' era per lo passato, ed il professore Magnani fu il solo laico che ivi tenesse scuola ai conviventi allievi ed agli estranei che pure accorrevano in buon numero allettati dalla fama dei precettori. Ma l'ufficio che pareva convenirgli meglio d'ogni altro, come il più confacevole al suo cuore, si era quello di avvocato dei poveri e di difensore offizioso de' rei. In fatto con breve appostolico delli 16. gennaro 1779 fra tre candidati proposti dal collegio legale fu il Magnani prescelto dal sommo Pontefice Pio VI ad essere in tale ministero coadiutore e poi successore del suo maestro l'avvocato Luigi Nicoli. Così quell' officio, il più decoroso che allora fosse conceduto a chi esercitava in patria la professione d'avvocato, pare che venisse in tale grado di onore che poi cessare dovesse per non digradare, da che furono ultimi a sostenerlo Ignazio Magnani e quello stupendissimo ingegno dell' Aldini (1). Non è a dirsi con quanta sollecitudine il Magnani di animo sommamente pietoso in questo pietoso officio si adoperasse. Nei giorni che poneva cura alla difesa di qualche inquisito per delitto capitale invano al suo studio concorrevano i clienti; non vi trovava accesso nè l'amico nè il parente nè il superiore nè il

(1) Nell' anno 1815 fu reintegrato fra noi un tale officio, e trovasi affidato a soggetti meritissimi.

ricco orgoglioso che, ove trattasi de' suoi averi, suole spesso piegarsi a visitare chi lo sovvenga di consiglio e difesa; non dava udienza ad alcuno. Là si stava solo attentissimo e con pazienza mirabile svolgendo quegl' immensi volumi dei processi criminali, e dove non poteva appigliarsi al diritto spiava se tracciare si potesse qualche difetto nell' ordine della procedura; e giacchè queste eccezioni gli giovavano non di rado, lasciava poi che se ne adontasse a suo senno la curia del torrone.

Le difese dell' avvocato Magnani a' tempi suoi furono lodatissime, e mi è sembrato commendevole il divisamento di chi poco fa le raccolse e diede ad esse pubblicità colla stampa. Io non dirò che siano da offrirsi ad esempio di facondia forense, solo sostengo che per esse durerà la fama del loro autore: imperocchè si dee giudicare delle scritture secondo il merito loro presente, ma per fare giudizio degli scrittori è d' uopo risalire ai tempi in cui scrissero. Nella metà del secolo passato era venuta in tale trascuranza fra gl' italiani l' arte dello scrivere che non si avevano intorno a ciò dalle scuole nè esempi nè ammaestramenti nè consigli: per la qual cosa è meraviglia che in questa nostra città vi fosse pur sempre taluno che, dandosi tutto allo studio delle lettere e meditando da se medesimo sulle dimenticate opere dei nostri classici, si sottraesse a quella quasi universale ignoranza e giungesse alla fortunata conoscenza del bello. Ma o per l' ordine de' giudizi o per l' impazienza dei giudici o per qualsiasi altra cagione non mai ebbe luogo nel foro l' arte del puro e facondo ragionare. Così il Magnani, assai per tempo chiamato ad insegnare nelle pubbliche scuole la giurisprudenza pratica criminale, aveva rivolto ogni suo studio alla scienza delle leggi per ispiegarla ai giovani e valersene in difesa dei suoi clienti. Egli usava quel modo di scrivere che il naturale ingegno gli dettava: non cercò fama a se stesso, solo cercò la salvezza degl' inquisiti; e come la ottenne assai di sovente, così per la efficacia delle sue difese si procacciò non pure interno compiacimento ma grande celebrità. E per vero, se alle cose si guardi più che alle parole, si vedrà che non mancano di veri pregi quelle orazioni. Quasi sempre vi si incontra chiarezza, ordine, brevità, qualità rare anche ai dì nostri in cui colla bilancia e col crogiuolo dell' orafo si fa saggio delle scritture. E chi con sagace discernimento leggerà le difese di Giuseppe Ferrari, del Lucchini, del Marchese Albergati, del Conte Porti maggiordomo maggiore, scudiere e segretario di stato della Duchessa di Modena e di Massa Carrara (chè anche

fuori della sua patria era grande la fama del Magnani) dirà che pari alla dottrina delle leggi si fu l'altezza dell' ingegno nell' oratore, avrà a sdegno che taluno (forse per privata cagione, da che non seppe allegarne alcuna) altrimenti ne giudicasse (2), ed ammirerà grandemente que' detti affettuosi che per mancanza di abbigliamenti rigetterebbe alcuno avvezzo alle eleganze dei purgati scrittori, se quasi per forza non si facessero strada al cuore perchè dal cuore di chi le scrisse si dipartirono.

Con tanto fervore adoperavasi il Magnani nella difesa de' rei che qualche volta fu veduto commuoversi fino alle lagrime. E questo accadde specialmente allorchè ebbe a difendere Luigi Marchesi in sul fiorire dell' età fattosi reo d' omicidio doloso. Dal padre di costui egli era stato molti anni addietro scampato dal pericolo di affogare in un fiume. Non mai gli era uscito dall' animo quel benefizio e considerava come propria la sventura del misero padre. Pose quindi ogni studio a mostrare che il Marchesi al delitto gravissimo fu provocato e conchiuse che dovevasi fare grazia all' età: ma il tribunale convinto del dolo lo condannò alle forche. Questa sentenza, benchè preveduta, gli passò il cuore, pure non si sconfortò nè abbandonò l' arringo, ma con improvvisa e vivissima orazione mostrò quale e quanto obbligo egli avesse verso il padre del suo cliente; e voltosi al Cardinale Ignazio Boncompagni, che ai giudici presiedendo con autorità di principe poteva graziare, gli schierò innanzi, tuttocchè lontano da ogni superbia, i meriti propri e chiese che donando al condannato la vita concedesse grazia al difensore non meno che al difeso, pregò, scongiurò, pianse; a tal che il Cardinale, vedendolo così intenerirsi, fu mosso a pietà, s' intenerì anch' egli e commutò la pena capitale in quella del remo. Maravigliosa eloquenza che natura solo può dare nè si acquista per istudio o fatica.

Con eguale sollecitudine e maggiore speranza imprese dopo alcuni anni a difendere quel Girolamo Lucchini ladro al monte di pietà, che lo straordinario eccellentissimo ingegno a sì mal uso rivolse. Confidava nelle molte irregolarità del processo e più nelle qualità singolari e mirabili dell' inquisito. Sembravagli che non fosse da troncarsi la vita di un uomo sommo nelle arti meccaniche e di animo

---

(2) Il Signor Cavaliere Giuseppe Compagnoni, che fu segretario generale del consiglio di stato e poi consigliere uditore del cessato regno d' Italia, nella *lettera* 16.ª di un suo libro intitolato *dell' arte della parola* afferma che le difese del Lucchini e del Marchese Albergati *furono mediocre lavoro entrambe di mediocre ingegno*.

non in tutto perverso, dal quale, toltagli la facoltà di nuocere, si potevano ottenere maravigliose opere e di somma utilità. Ma poichè gli riuscì vano ogni sforzo a salvarlo, ne provò dolore amarissimo: onde, fatto da valente mano scolpire il busto del condannato, lo collocò nel suo studio; e dove altri avrebbe inciso il catalogo di quelli salvati dall'estremo supplicio volle che una iscrizione latina continuamente ricordasse la funesta fine del suo cliente infelicissimo (3). Al quale, di più non potendo, aveva procacciato mediante la interposizione del Conte Caprara che il tormentoso supplicio delle forche fosse cambiato nell'altro meno atroce ch'è in uso ai dì nostri. Imperocchè l'avvocato Magnani non solamente abborriva ma in presenza del principe e del magistrato biasimava con franchezza mirabile quella barbarie, per cui infierivasi non solo contro ai delinquenti condannati all'estremo castigo, quanto eziandio contro ai processati che pure potevano essere mondi da colpa. Sosteneva che solo pe' schiavi, i quali non si avevano per uomini, fu dai feroci romani introdotto quell'esperimento della tortura, contro cui già insorgevano molti filosofi da tutte le parti d'Europa: lo chiamava inutile, pericoloso, ingiusto, contrario alla umanità, alla religione. Di che mi sembra essere dovuta moltissima lode all'uomo di cui parlo, il quale seppe farsi strada al vero ed animosamente additarlo a chi reggeva questi luoghi, quando credevasi più necessario il rigore.

Sul finire del secolo passato avendo il mondo per uno straordinario avvenimento cangiata faccia, anche queste provincie d'Italia ora in peggio ed ora in meglio si mutarono. E fu assai buono in vero

---

(3) Si legge tuttora nella casa del Magnani situata nella via larga di S. Domenico al N.° 989, sotto il busto di Girolamo Rodolfi sopracchiamato Lucchini, la seguente iscrizione.

HIERONYMO · RODVLPHIO · EQV · VERONEN :
QVOD · IN · SVMMA · RERVM · EGESTATE
INGENIVM · DEXTERITATEM · CONSTANTIAM
AD · FVRTA · PATRANDA · MONETAS · FINGENDAS
AEDES · PIETATI · SACRAS · MAGNO · AVSV · DISRVMPENDAS
DIRIPIENDASQVE · CONTVLERIT
IV · KAL · MART · MDCCLXXXXI
IN : BONONIENSI · FORO · NVNDINALI
SECVRI · PERCVSSO
CLIENTVLO · INFELICISSIMO
IGNATIVS · MAGNANIVS
C · V · P ·

che quegli armati riformatori, più vaghi di pecunia che di novità, a fine di accreditare il nuovo ordine di cose facessero capo ai migliori. Lo che forse fu cagione che quì si stesse ad un allegro folleggiare e non si trascorresse, come altrove, al furore. Laonde chiunque si avviserà facilmente che il Magnani non fosse lasciato nel suo officio di difensore dei rei, in cui coll' editto delli 21 giugno 1796 lo aveva conservato il senato che pure lo pose a giudice del nuovo tribunale di appellazione, ma venisse chiamato alle prime cariche della repubblica. In fatti nell' ottobre di detto anno fu eletto primo fra i segretari del congresso per la confederazione cispadana tenutosi in Modena e presieduto dall' Aldini: di poi nei comizi elettorali delli 9 aprile 1797 fu nominato uno de' cinque che formavano l' amministrazione centrale della provincia bolognese: ed in sul finire di questo mese venne innalzato alla prima dignità del governo cispadano per voto dei rappresentanti della nazione che lo deputarono al direttorio esecutivo e gli diedero per compagni Lodovico Ricci e Giambattista Guastavillani. Appresso essendosi tolta ogni sembianza del passato ed unita la Romagna alle provincie di Bologna e di Ferrara, passò il Magnani dal direttorio esecutivo nel comitato centrale della repubblica cispadana, la quale dopo pochi mesi ebbe fine, essendosi congiunta alla cisalpina per volere di quella dominante repubblica che di là dall' alpi dettava le leggi e regolava i destini di questa parte d' Italia. Allora dal Generale in capo dell' armata francese furono tostamente chiamati in Milano i componenti quel comitato, i quali furono destinati a vari offici importantissimi, ed al Magnani toccò l' incarico di ambasciadore della repubblica cisalpina alla corte di Torino. Ben saprà ognuno immaginare quanto fosse pericolosa la condizione di un inviato dai nemici dei Re presso la corte di un Re; e maggiormente per un Ignazio Magnani uomo contegnoso, non pratico della vita politica cortigianesca e non inchinevole a qualsiasi opra utilissima che non riputasse onesta. Perciò dove l' ateniese Aristide si procacciò le lodi e l' approvazione di un popolo veramente libero, il Magnani all' incontro increbbe a quel governo che sotto forma di libertà a straniera potenza serviva. Sicchè in breve fu richiamato e null' altro ricavò da tale commissione che dispiacenze e rampogne (4).

---

(4) In una lettera scritta al Conte Aldini ministro Segretario di Stato del regno d' Italia in Parigi li 18 febbraro 1806 il Magnani racconta che fu persino defraudato del premio che la corte di Torino era solita di largire agli accommiatati ministri.

Ma il direttorio esecutivo, che pur sempre teneva in molta estimazione il Magnani, non lasciò di giovarsene e lo pose ad officio meglio confacente all'indole sua nominandolo primo fra giudici nel tribunale di cassazione della repubblica.

Nell'anno 1800 le milizie imperiali occuparono queste contrade, dalle quali migrarono alcuni che si trovavano a' maneggi dei pubblici affari, altri furono diposti o discacciati o presi, pochi nei loro offici rimasero: ed il Magnani, che si era mostrato non troppo caldo zelatore di quella bugiarda libertà e solo animoso a difendere la giustizia ed il vero, non fu dai nuovi governanti perseguitato o negletto, ma fu confermato nell'ufficio di giudice del tribunale della Rota. Poco dopo avendo la instabile fortuna ricondotte le armi francesi in queste contrastate provincie, egli che aveva lasciato ai desiderosi di novità lo impacciarsi di quella mutazione di stato, fu pure rieletto giudice del tribunale di revisione residente in Bologna: e così negli anni che succedettero ebbe luogo nella consulta straordinaria di Lione, nel collegio elettorale dei dotti e nel corpo legislativo constituito pei comizi nazionali, ed alli 12 aprile 1802 fu ammesso nel consiglio legislativo della repubblica italiana. Poscia trasformatasi in regno quella repubblica e creato alli 9 maggio 1805 un nuovo consiglio di stato, il Magnani vi fu ricevuto nella sezione di giustizia; la quale dignità di consigliere legislatore ritenne poi fino al termine della sua vita. Ed allora che Napoleone fregiato delle insegne reali ritornò in Bologna, tutti i più riguardevoli cittadini furono ad inchinarlo e vi fu pure il consigliere Magnani nel giorno 24 giugno 1805. E bene spesso lo udirono i suoi più intrinseci amici ricordare con diletto un tal giorno in cui dall'Imperatore dei francesi e Re dell'Italia fu accolto con famigliarità di privato e vi ebbe promesse di premi e di onori. Io non so se i premi ch'egli ebbe di poi fossero quali dalla liberalità di gran principe si potevano aspettare; certo è bensì che gli furono dati gravissimi ed onorevoli incarichi, e tale si fu quello di sindacare le operazioni di alcuni agenti militari della cessata repubblica.

E qui è da sapere che molte provincie del regno altamente si querelavano delle ruberìe, estorsioni e falsità operate da alcuni custodi de' magazzini nel tempo che Massena fu supremo capitano in Italia. Deliberarono perciò i nuovi governi di Francia e d'Italia di deputare alcuni uomini dotati di prudenza e di consiglio, i quali visitassero quelle provincie, scuoprissero e calcolassero i danni dati,

spiassero le fraudi de' rei, di questi e dei complici e dei fautori investigassero. Ed eletti per Francia il generale Favereau ed il commissario ordinatore Le Roux, dal Vicerè dell' Italia fu prescelto il consigliere di stato Magnani, quasi per temperare la militare caldezza de' compagni, ed anzi a lui principalmente, come ad uomo dottissimo ed esercitato nelle inquisizioni criminali, fu commesso l' interrogare, l' indagare, il porre insieme le prove, il diriggere quell' impresa. La quale non tornò inutile, perciocchè i delitti, veri purtroppo, furono verificati, dalle qualità di essi si riconobbero i mezzi adoprati per eseguirli, da questi i colpevoli, i cooperatori, i consenzienti, i partecipi; e fu aperta la via per conoscere fin dove taluno posto sulla cima coll' esempio o coll' approvazione avesse le malvage opere autorizzate o protette. Con estrema sollecitudine sostenne il Magnani questo carico assai malagevole e ne uscì a grande onore, sebbene egli attendesse tuttavia alle altre incumbenze del suo officio di consigliere di Stato. Perciocchè egli fu veramente instancabile nella fatica, alla quale per sì fatto modo erasi abituato che anche nella vecchiezza, quando gli altri si sogliono risparmiare, si occupò assiduamente nello studio, e per sino nei passatempi piacevasi del meditare, per lo che trovava il suo spasso prediletto nel giuoco degli scacchi dove pure riuscì eccellente.

Mentre il Magnani attendeva a quella straordinaria commissione (che per essere importantissima fu chiamata italiana e nella quale fu speso poco meno di un anno) venne creato commendatore dell' ordine della corona di ferro, affinchè com' erano note le virtù di lui, così portasse eziandio un contrassegno visibile della stima del Re. E sebbene potesse gloriarsi di un onore che in que' primi anni del regno fu dato ai più meritevoli, pure scriveva a Parigi (5) ch' egli arrossì nel presentarsi decorato dell' ordine al consiglio di stato il giorno 15 maggio 1806, e che veramente avrebbe gradito quel distintivo d' onore ove a' suoi colleghi fosse stato comune. La quale generosità d' animo mi sembra degna d' essere avuta in meraviglia, perciocchè quantunque si debba desiderare che siano molti i buoni ed onorificati cittadini, pure non riputiamo onore se non se quello che è di pochi. Ma il commendatore Magnani dopo di avere molto operato in servigio del regno, più che avanzare in dignità desiderava di

---

(5) Al Signor Vincenzo Cristini segretario intimo del ministro Aldini con lettera data in Milano li 19 maggio 1806.

tornare a riposata vita in questa sua patria, ove aveva lasciato la moglie, i compagni della giovinezza, tutte le sue cose più care. Ond' egli aveva più volte rimessamente manifestato questo suo desiderio al Monarca, il quale volle al fine contentarlo, rimeritarlo ad un tempo e provvedere di gagliardo sostegno l' amministrazione della giustizia; il perchè instituita una corte di appello in Bologna, lo fece primo presidente e gli concedette per ispecial grazia che oltre al nuovo stipendio godesse la provvisione di consigliere legislatore.

Così rassettate eziandio le sue cose private traeva i giorni in pace, sciolto dalla suggezione cortigianesca e dal maneggio degli affari di stato, quando entrato nel suo settantesimo anno gravemente infermò. Furono vani i sussidi de' medici, chè la gotta salitagli al petto gli fu inevitabile cagione di morte. Sostenne con forte animo la dolorosa infermità e sebbene egli avesse ragioni assai di amare la vita, ottima coscienza, grande autorità, chiara fama, e la non comune felicità di amici suoi propri c non della fortuna o degli offici, pure si dispose con vera rassegnazione al passo estremo ed acconciatosi con Dio molto cristianamente alli 19 agosto gli rendette lo spirito. La morte del commendatore Magnani fu molto cd universalmente compianta perchè molti sinceramente lo amavano. E bene gli dovette largo tributo di lagrime la Rosalia Lodi, alla quale egli procacciò, mentre visse, tutti gli agi della vita, e per affettuosa raccomandazione al principe e pel suo ultimo testamento la lasciò dopo morte provveduta di pensione abbondevole ed erede d' ogni suo avere. Io ho udito da parecchi ricordare con riconoscente animo quanto egli fosse pronto a giovare se taluno favorito dalla ragione a lui ricorreva e come preso l' assunto non pensasse a fatica, corresse egli medesimo, benchè innalzato ad eminente grado, i pubblici uffici, raccomandasse vivamente e pertinacemente chiedesse, sapendo per esperienza che spesse volte la perseveranza e la improntitudine valgono più che le ragioni ad impetrare giustizia. Nè tralasciò di operare del proprio molte liberalità e per tal modo che sembrava non rimanere alcun obbligo nel beneficato, ma piuttosto che questi avesse acquistato col beneficio un diritto ad ottenerne di nuovi. Ed a renderlo sempre più accetto ad ognuno egli ebbe eziandio da natura, bella ed onorata presenza ed una cortese gravità che al solo vederlo gli procacciava stima ed amore.

Vennero quindi di un tanto uomo alli 21 di agosto 1809 celebrate con magnifica pompa le esequie, alle quali assistettero il

commendatore Prefetto, i capi della milizia, i magistrati civili e giudiciari ed una moltitudine grande di popolo che univa le sue voci a quelle dei sacerdoti pregando pace all' anima del loro benemerito concittadino. La cui spoglia portata solennemente nell' ultimo e comune ricovero dei trapassati fu posta in distinto luogo corredato di elegante iscrizione (6), affinchè delle virtù e degli offici di Ignazio Magnani si avesse perpetua ricordanza.

---

(6) Il monumento innalzato al Magnani è opera degli egregi pittori Giuseppe Muzzarelli e Pietro Fancelli; e la iscrizione del celebratissimo professore D. Filippo Schiassi è la seguente.

A · ☧ · Ω

IGNATIO · FRANCISCI · F · MAGNANIO

IVRISCONSVLTO

COOPTATO · IN · COLL · $\overline{CC}$ · VIRVM · ELECTORVM · REGNI · DOCTORVM

PRAESIDI · PRIMO · IVDICVM

LITIBVS · APPELLATIONE · INTERPOSITA · DIRIMENDIS

ADLECTO · IN · CONSILIVM · PRINCIPIS · LEGIBVS · FACIVNDIS

E · PROCERIBVS · SECVNDI · ORDINIS . EQVITVM · COR · FERR ·

VIRO

INGENIO · DOCTRINA · ELOQVENTIA · PRAESTANTI

IN · VARIO · REI · PVBLICAE · STATV

MVNERIBVS · ET · HONORIBVS · AMPLISSIMIS · PERFVNCTO

QVI · VIXIT · A · $\overline{LXVIIII}$ · M · $\overline{III}$ · D · $\overline{XIIII}$

DECESSIT · $\overline{XIII}$ · KAL . SEPTEMBR · A · $\overline{M}$ · $\overline{DCCC}$ · $\overline{VIIII}$

ROSALIA · LODIA

DONATARIA · ET · HERES

MARITO · OPTIME · DE · SE · MERITO · PONEND · CVRAVIT

L. Manfredi dis. *C. Savini inc.*

MONVMENTVM ALEXANDRI CASALII.

CASALI ALESSANDRO del Conte Filippo Mantovano alla nobile educazione, a cui fu da più teneri anni formato, rispose colla benignità dell'indole sua, e la perspicacia del suo ingegno. Giovinetto fu posto nel ministero aulico di Vienna, e vi fece progressi nello studio e nella pratica de' pubblici affari per essere poi utile alla patria, come fossevi di ritorno. Il che avvenuto fu caro a' suoi per la dolcezza delle sue maniere e per la probità e religione, onde mostravasi sempre in ogni incontro e pubblico e privato compreso e adorno luminosamente. Questa universale estimazione gli ottenne delicate deputazioni, ed in patria alle Acque specialmente adetto raccolse e pubblicò documenti e regolamenti che ivi sono di molta utilità. E venuta l'occasione di volersi mettere ad effetto il grande Progetto della immissione del Reno in Po nel 1806 dopo l'imperiale decreto dei 25 Giugno 1805, il Co. Casali fu da' suoi prescelto a venire in Bologna a far parte di quell'insigne Magistrato Civile pei Lavori Generali di quel real fiume.

Avventurata fu qui la sua dimora, poichè vi pensò accasarsi, ed ebbe in sorte una specchiatissima Dama la Sig.ª March.ª Francesca Zambeccari, a cui poche vanno appresso per modestia di sentimento, per coltura d'ingegno e prontezza di spirito: amò questa di sviscerato amore il religioso consorte, e ne diè prova solenne nella lunga e penosa sua malattia, osservandosi non essersi mai la pia Dama rincresciuta di qualunque ufficio verso lui purchè ne ritraesse alcun refrigerio e conforto. Finalmente allorchè credette averlo del tutto ricuperato nell'aria natia, dove si trasportò per compiere, diceva, la sua convalescenza, ahimè che ricadde, e morì il dì 20 Ottobre 1816 compianto da suoi amarissimamente. Ma la dolorata consorte n'amò di trasportare seco a Bologna l'esanime spoglia per collocarla nel nostro Cimitero, com' era il desiderio di lui vivente; e ottenutone il permesso caro al suo cuore quivi lo pose facendo costruire un monumento assai commendevole in rilievo da Giovanni Putti Scultore, Socio di questa Pontificia Accademia di Belle Arti, e del quale è pure l'invenzione.

☧ ALEXANDRO · PHILIPPI · COM · F · CASALIO ☧

DOMO · MANTVA · V · C · MVNERIBVS · PVBLICIS · NAVITER · FVNCTO

CVIVS · INGENIVM · SOLLERTIAM · INTEGRITATEM

PATRIA · SENSIT · BONONIA · MIRATA · EST

IDEM · INIVRIARVM · ABSTINENS · BENEFICIIS · PRONVS

FORMA · SPECTABILIS · LEPORE · IVCVNDVS

VIXIT · A · LII · M · X · D · XXIII · DECESSIT · XIII · K · NOVEMBR · A · MDCCCXV

FRANCISCA · ZAMBECCARIA · MARCH · VXOR · QVAE · ET · HERES

INLATO · CORPORE · EX · AEDE · MARIAE · GRATIARVM · AD · MANTVAM

POSTRID · N · IVL · A · MDCCCXVI

FECIT · CVM · LACRIMIS · SIBIQ · LOCVM

APVD · CONIVGEM · DVLCISS · INCOMPARABILEM · DESIGNAVIT

L. Manfredi dis. G. Rosaspina scul.

MONVMENTVM IOSEPHI SALAROLII.

SALAROLI GIUSEPPE del Marchese Girolamo onoratissimo militare finchè visse, che furono anni sessantotto, percorse la carriera dell' armi con ardore sino da giovinetto: ligio ai voleri del genitore, imberbe ancora s' acconciò ad un posto di Cornetta nel Reggimento Imperiale Alt-Modene, dopo avere avuta la prima educazione nella Corte di Modena, come paggio di quel Serenissimo per ben sette anni. Indi nel 1757 appena toccata l' età prescritta dalle leggi a deliberare nelle proprie faccende che accennatagli la Germania come campo glorioso da mietere allori militari, cedette alle paterne insinuazioni, rinunziò una pingue eredità alla famiglia, e là trasse in mezzo all' armi cesaree. La nobiltà, la fede, il valore, la probità sua trovarono premio in sedici campagne nelle quali si trova aver militato. Fu Maggiore nel Reggimento Kynsch al servigio di Francesco I. Imperatore d' Austria, e al grado pervenne di Generale. Mutate le cose della guerra per le note politiche vicende si raccolse in patria, dove il dì 19 Maggio 1805 da tutti amato si morì, e dove il primogenito fratel suo Paolo Vincenzo volle onorare in perpetuo la memoria di lui, erigendo il presente monumento in questo comunal Cimitero coll' opera di due egregi artisti GAETANO CAPONERI tuttora vivente che ne formò l' invenzione e dipinse l' ornato, e GIUSEPPE TADOLINI già defonto, del quale sono le figure.

☧ IOSEPHO · SALAROLIO · V · C · ☧

IN · EXERCITV · IMP · CAES · FRANCISCI · AVG ·

TRIBVNO · LEG · KYNSCHIAE

DVCI · RENVNTIATO

PAVLLVS · VINCENTIVS · FRATER · P ·

VIX . A · LXVIII · DEC · XIV · KAL · IVN · A · MDCCCV

G. Guadagnini del. et inc.

MONVMENTVM PETRI PERSIANI

PERSIANI Cavaliere PIETRO sortì giovane di avere impiego negli approvigionamenti di Forte Urbano, non contando più di 22 anni dell' età sua all' epoca del 1796, in cui le armate francesi presero il possesso di quel forte, e lo spogliarono; ma che tosto poi fu a vicenda approvigionato e predato, ed in ultimo come inutile barriera si smantellò e distrusse. L' attività e fedeltà del Persiani nel suo servigio gli meritarono nel 1800 in Milano la nomina di Commissario di Guerra, e nelle diverse piazze di Novara, di Brescia, di Bergamo, Verona ecc. distinse il suo zelo, finchè nel 1809 ebbe carico di presiedere all' approvigionamento dell' assedio di Ancona. Ma desiderò presto sottrarsene, e fu chiamato al ministero della Guerra in Milano, d' onde n' uscì Ispettore alle *Riviste*. Per l' esercizio della sua nuova carica si recò alla grande Armata, e dopo i fatti d' arme di Bautzen e Lutzen fu decorato dell' ordine della corona di ferro. Coll' armata s' inoltrò a Berlino, indi a Lipsia, e ne' pericoli sempre crescenti della guerra gli furono uccisi i cavalli, e involati degli arredi, onde a mala pena scampò colla moglie di rimanersi prigioniero. Sempre vigile questa donna alla propria sicurezza e del marito, messe le vesti virili, come n' avea l' animo, dall' estremo pericolo salvò se stessa e il consorte stretti a fianco del Duca di Bassano nel disordinato passaggio dell' armata in rotta al ponte di Lipsia. Di là per la via di Magonza e di Lione i conjugi scesero in Italia. Riveduta la Patria cominciava il buon Persiani a riposarsi dai passati disagj e a riordinare le proprie domestiche faccende, ma fu breve la quiete che assalito da fiere convulsioni non potè più attendere agli affari, e dopo lunga malattia nervosa cedette al comune destino nel giorno 12 Agosto 1818 non ancora compiuti gli anni quaranta quattro.

La moglie e i figli con lagrime di tenerezza gli eressero il Monumento eseguito dall' egregio scultore ALESSANDRO FRANCESCHI, Membro di questa Pontificia Accademia di Belle Arti.

☧ PETRO · LAVRENTII · F · PERSIANIO ☧

EQ · COR · FERR ·

MATER · VXOR · FILII

OB · PERPETVAM · ADFECTIONEM

ET · EGREGIA · EIVS · ERGA · SE · MERITA

CONLACRIMANTES · MONVMENTVM · POSVERVNT

VIXIT · A · $\overline{\text{XXXXIIII}}$

APOPLEXI · ITERVM · CORREPTVS · OBIIT · PR · ID · AVG ·

A · $\overline{\text{M}}$ · $\overline{\text{DCCC}}$ · $\overline{\text{XVIII}}$

L. Manfredi dis. C. Lambertini Gandolfi inc.

MONVMENTVM JOANNIS DOMINICI ATTII.

ATTI GIOANNI DOMENICO di Giacomo fu da natura dotato di accorto e industrioso ingegno: i primi anni condusse nello studio di valente legale, e venuti i cambiamenti politici nel 1796 seppe aprirsi con ufficj la strada ad ottenere di essere Segretario del Commissario del poterc giudiziario in questo allora Dipartimento del Reno, e di aver laurea nel diritto civile. La fortuna de' suoi ufficj lo trassero all' acquisto altresì di non mediocre eredità, e fu allora che cessato d' ogni impiego, usò delle nuove ricchezze a prò degli artieri, e de' coloni verso i quali largheggiò di soccorsi, ponendo ogni cura nel fabbricare e nel provedersi de' più squisiti comodi della vita, come pure nel regolare le faccende della campagna colla fiducia di migliorare qualche parte dell' agricoltura, e di ritrarne corrispondente premio di sua industria. Ma svanirono troppo fugacemente i suoi divisamenti, poichè non giunto ancora al quarantesimo anno di sua vita furono tronchi per morte nel 1813. Gli eredi ch' ei beneficò eressero alla sua memoria il monumento dipinto da GIUSEPPE MUZZARELLI, ed in cui fece le figure VINCENZO RASORI, entrambi egregi dipintori. Il principale di essi eredi *Pier Benedetto Desnoyer* morì il dì 10 Marzo 1819, ed ha voluto aver tomba nello stesso sepolcro del suo benefattore.

IOAN · DOMINICO · IACOBI · F · ATTIO

DOCTORI · LEGVM

QVI · ARTIFICVM · ET · AGRICOLARVM · LABORES

PECVNIA · SVA · ALVIT

VIXIT · A · XXXIX

DECESSIT · PRID · K · MAIAS · A · MDCCCXIII

HEREDES · POSVERE

L. Ruggi dis.° G. Guadagnini inc.°

MONVMENTVM IOANNIS DONATI.

VITA

Di Giovanni Donati

SCRITTA

Da Paolo Costa.

Giovanni Donati centese, uno dei più riputati uomini dei tempi nostri in questa provincia, non solo fu a tutti esempio di singolare onestà, ma ai giureconsulti ed ai magistrati specchio di integrità e di giustizia. Nei primi anni della giovinezza mostrò nelle sue parole e ne' suoi costumi tanta prudenza ed ingegno, che diede indizio di quello che nell' età provetta doveva riuscire. Compiuti in Bologna gli studi del diritto civile e del canonico si fece a difendere le cause nel foro, e in questa professione, alla quale molti si danno solo per avidità di guadagno, si affaticò parecchi anni in ajuto de' pupilli e delle vedove, o, contento di tenui compensi, a pro di quelli soltanto, dei quali teneva essere giusta la causa. La molta perizia, che dimostrò nell' arte oratoria, e le rare virtù sue gli acquistarono sì grande riputazione, che ei venne in grado al Pontefice PIO VI, principe di somma prudenza, che tra i molti giureconsulti, che erano in Roma, lo prescelse uditore santissimo, comecchè a tale ufficio non venisse ordinariamente assunto alcuno che non fosse uomo di chiesa. A questo autorevole ministro si sottopongono i ricorsi contro le sentenze de' tribunali, quegli atti delle sacre congregazioni, che derogano i decreti pontificii, e le disposizioni testamentarie; e intorno somiglianti materie egli informa e consiglia il pontefice. Opera è questa piena di difficoltà e di pericoli, ma che riuscì al Donati agevole e gloriosa non solo pel grande studio, che egli vi pose, ma per la libertà, onde mosso dall' amore della giustizia era solito di ragionare nelle consultazioni. Correva l' anno 1798, quando alcuni libertini, suscitato in Roma un tumulto popolare, diedero cagione ai francesi di rompere il trattato di Campoformio: allo stato monarchico subentrò la tirannide con falso nome di repubblica: molti prelati e molti cardinali andarono profughi: il Pontefice fu condotto prigioniero in Toscana, e dalla Toscana in Francia, dove pianto dagli stranieri lasciò le ossa onorate; e allora il Donati perseguitato dalla fazione dominante si riparò a Cento, ed ivi in poco tempo, vinti con virtù singolare gli odii di quella, pervenne alle prime dignità, e, reggendo

coi consigli e coll' opera le cose pubbliche, guadagnossi l' amore de' suoi concittadini. Questo amore conservò egli poi sempre, ed anche in quel tempo difficile che l' armi tedesche tennero l' Italia; perciocchè mentre altri intendeva a ricuperare con animose brighe il perduto, ed a vendicare le ingiurie, egli si viveva privato cittadino, e non mostravasi in pubblico se non quando gli era d' uopo difendere gli altrui diritti. Posciachè per la famosa vittoria di Bonaparte a Marengo furono fermi i destini delle città cisalpine il Donati fu eletto giudice del tribunale di revisione, nel quale affaticò fino a tanto che il novello re d' Italia lo innalzò al grado di presidente nel tribunale di appello, e dell' ordine della corona di ferro lo decorò. Sebbene allora per le gravi occupazioni nel nuovo ufficio egli non avesse tempo per altre, pure nè gli studi speculativi, nè quelli degli antiquarj, nè le belle lettere tralasciò; del che fanno fede non poche dissertazioni, che dopo la morte furono ritrovate fra i suoi manoscritti. Tre di queste sono sopra ogni altra degne di considerazione. Una tratta *della clemenza*, una *della inutilità de' precetti rettorici;* un' altra *dell' origine della navigazione*. I giureconsulti del secolo passato erano la più parte lontani da quella filosofia, che cerca nella natura dell' uomo, nelle sue opinioni, abitudini, e bisogni la misura e la convenienza delle leggi; ma a risolvere ogni problema in somiglianti materie valevansi dell' autorità degli antichi sapienti: il Donati all' incontro, seguitando l' esempio di pochi altri, aveva considerato fino dagli anni suoi giovanili non essere probabile che le antiche dottrine sieno sempre da preferire alle moderne; perciocchè antica filosofia, per alcuni rispetti, val quanto infanzia dell' umano sapere; laonde ogniqualvolta non era fatto capace dalle altrui opinioni cercava di risolvere i problemi per se medesimo ricavando i principii dalla considerazione de' fatti. Questa via egli tenne nel dimostrare che la clemenza non può essere altra cosa che la giustizia; imperciocchè se il custode delle leggi per liberare dalla pena un colpevole (a meno che non voglia far uso del diritto di grazia) si discosta da quanto per quelle è stabilito, commette ingiustizia, facendosi, per la pietà verso di uno o di pochi, inumano coll' universale de' cittadini, i quali pel mal esempio dell' impunito delitto si tengono meno sicuri. Medesimamente per quella sua intolleranza d' ogni giogo di autorità volle sostenere che i precetti intorno l' arte del dire riescono inutili. Questa opinione sembra contraria al parere di tutti i filosofi, che scrissero delle belle arti; ed a quello che la quotidiana esperienza ne dimostra ovunque si danno buoni ammaestramenti e consigli. I precetti sono il compendio di quanto molti hanno osservato circa

le cagioni, onde piacciono o dispiacciono le opere degli scrittori, ed apportano ai giovani quella dottrina, ad acquistare la quale colla propria esperienza il breve tempo della vita non basterebbe; non si creda perciò che il Donati intendesse di porre fra le opere inutili gli insegnamenti di Aristotile, di Cicerone, di Quintiliano, e di altri tali; egli prese piuttosto di mira que' precetti magri e vuoti d' ogni filosofia, che comunemente si porgono alla tenera età, che avendo appena intelletto da discernere le cose materiali, è costretta ad applicar l' animo all' arte di consigliare, di accusare, di difendere, di biasimare e di lodare; ed a quella, anche più difficile, di ritrarre coi colori della poesia le bellezze della natura, le diverse passioni, e i diversi costumi degli uomini. Questo è lo stolto consiglio, contro il quale certamente volle combattere Giovanni Donati. Lodevole, ma vana fatica! chè l' errore ha salde radici, ed alla ostinata consuetudine non ha contrasto la ragion de' filosofi. Nel discorso, in che si tratta della navigazione, è a lodare, come negli altri, il molto sapere e la chiarezza dello stile, se non la purgata e gentile favella, la quale a que' giorni era negletta, e più presto ancor disprezzata. Questi ed altri somiglianti erano i lavori, ai quali il Donati, togliendosi alle gravissime occupazioni del suo ministero, si dava quasi a ricreamento e per amore della verità, e non coll' animo di que' molti, che si propongono per fine unico di loro fatiche l' applauso. Vero è che egli allegravasi alle lodi, che gli venivano dai savi, ma questo era perchè sì fatte lodi lo assicuravano della rettitudine e della utilità delle opere sue. Tanto ebbe l' animo da ogni vana gloria lontano, che chiamato dal sommo Pontefice PIO VI ad altissima dignità volle con bello esempio di modestia rimanersi in quell' ufficio, nel quale, più che in que' gradi che il mondo ha per sublimi, stimò di poter essere utile al principe ed allo stato. A queste bellissime doti dell' animo congiunse sommo decoro in tutte le cose. Ebbe gravità senza alterigia; parsimonia senza avidità di denaro: essendo proclive all' ira seppe contenersi per modo, che mai non offese persona: tanto fu alieno dal parteggiare, che le ingiurie fattegli in Roma dagli amatori di cose nuove non ricordava giammai. Sebbene per le sue vere parole suscitasse contro di se l' odio di alcuni, fu amato da molti, essendo che la severità dei detti e dei costumi era in lui temperata da molta piacevolezza ed umanità. Fu poi venerato da quelli, che lo conobbero dappresso, perchè lo sperimentarono costante nelle amicizie, misericordioso ne' poveri, ufficioso con tutti, e molto osservatore della religione. Uomo sì raro non giunse alla tarda vecchiezza; chè nell' anno 65 dell' età sua il dì 9 di settembre del MDCCCXIII. essendo in per-

fetta sanità accostossi, quasi presago della sua fine, alla sacra mensa, e il giorno appresso, colto da morbo improvviso, fra le braccia de' suoi più cari passò di questa vita. Il suo corpo fu con solenne pompa accompagnato dai magistrati e da molto popolo fino al comune cimitero, dove a perpetua memoria questa nobile iscrizione gli fu posta.

IOANNI · DONATO · ADV · EQ ·
DOMO · CENTO
A · PIO · $\overline{VI}$ · P · M ·
SVFFECTO · VICE · SACRA · IVDICANTI
PRAES · $\overline{XIIII}$ · VIRVM · APPELLATIONIB · COGNOSCEND .
IN · REGIONIB · CISPADANIS
VIRO · PIO · FRVGI · ABSTINENTI · BENEFICO
VIXIT · A · $\overline{LXIII}$ ·
DECESSIT · $\overline{V}$ · ID · SEPTEMBR · A · $\overline{MDCCCXIII}$ ·
IACOBVS · DONATVS · CAN ·
ET · ELISABETHA · DONATA · BARBIERIA
FRATRI · CARISSIMO · OPTIME · DE · SE · MERITO

NOTA DELL' EDITORE.

La pietà del fratello Canonico Giacomo, e della sorella Elisabetta in Barbieri eresse all' uomo integerrimo il monumento sepolcrale, giovandosi per la invenzione e l' esecuzione architettonica di Ercole Gasparini Professore d'Architettura, e per le figure in plastica, del Professore di Scultura Giacomo De Maria, amendue egregi artisti e Membri di questa Pontificia Accademia di Belle Arti.

Scrissero intorno la vita del Donati due Avvocati l'uno dopo l' altro, Gio. Battista Pozzi, Vincenzo Berni degli Antonj. Il primo ne diede un lungo cenno biografico appena morto: l' altro un nitido Commentario latino, ed appresso anche un suo Elogio italiano che fu recitato nell' Accademia de' *Rinvigoriti* di Cento con nobile Prefazione dell' Avv. Giovanni Vicini, il quale al suo illustre compatriota procurò questo attestato d' onore, poscia renduto pubblico colle stampe: tutto ciò dimostra in quanto pregio fosse il Donati presso l' universale per la rara sua integrità, e dottrina.

L. Mansfredi dis. *A. Marchi inc.*

MONVMENTVM FRANCISCI ARRICHII.

ARRIGHI Monsignor FRANCESCO dotto ecclesiastico e laborioso nel sacro ministero della predicazione, e nato fatto per recar consolazione alle anime pie, e agevolare ai tralviati il cammino a salute, qui si morì universalmente compianto il dì 8. Novembre dell' anno 1819, di pochi mesi passato il cinquantesimo anno. Era egli nato il giorno 24 Febbrajo 1769 nella Terra de' Bagni della Porretta, che per le sue acque termali è celebrata non meno che per la squisitezza degl' ingegni dati alle lettere ed alle scienze: tra quali a cagione d' onore nomineremo della famiglia Arrighi il P. Gio. Battista Gesuita Orator sagro di molta rinomanza nel secolo andato. Non avea Francesco ancora sette anni che la madre vedova già d' oltre cinque, benchè solerte e pia, si tenne però a debito di procacciargli una educazione che più s' affacesse all' inclinazion sua allo studio; e lui mandò alla città con altro fratello poco di età maggiore, e raccomandato a buone scorte perchè s' avviasse alle scuole di questo Seminario Arcivescovile. Attese quivi il nostro Francesco alle umane discipline fino alla filosofia, a cui poscia fortemente intendendo l' animo sotto l' insigne Professore P. M. Gio. Francesco Bergonzoni Provinciale de' Minori Conventuali, uomo di acuto ingegno e profonda dottrina, divenne la meraviglia de' suoi condiscepoli massime allora che a diciotto anni di età disputò l' universale filosofia nel gran Tempio di San Francesco de' Minori Conventuali il giorno 24 Novembre 1787. Allo studio della filosofia fece tener dietro quello del diritto civile e canonico, in che prese laurea; e tale era la reputazione del suo sapere che ben presto s' ebbe distinzione di essere ascritto nel Collegio de' Giudici ed Avvocati della città. Dagli studj di legge a quelli passò della teologia scolastica e morale; nè andò guari, che superate le opposizioni che lo assalsero, si volse allo stato del sacerdozio, e il dì 3 Giugno 1792 celebrò il suo primo sagrifizio. La irreprensibile costante sua condotta piena di zelo, e di amore evangelico hanno comprovato la sincerità di sua vocazione, e già sino dall' anno 1794 si pose a vagare di paese in paese missionando in compagnia d' altri sacerdoti seguaci tutti delle pedate del celebre uomo di Dio Bartolomeo Dal Monte institutore fra noi coll' asse proprio dell' Opera delle Missioni: opera di tanto profitto spirituale alle genti specialmente idiote o lontane dall' avere spesso sussidio della parola di Dio. In questo apostolico ministero delle missioni, delle quali fu nominato Direttore sino dal 1804 per testamentaria disposizione del Dottor Giuseppe Dal Pino successore al Dal Monte, continuò egli, per quanto potè sino all' ultimo del viver suo, ancorchè insignito di ecclesiastiche dignità;

poichè era nel 1800 Canonico nella Basilica di Petronio, d' onde nel 1810 passò Primicerio nella Metropolitana di San Pietro, ove nel 1817 vi fu Arciprete e Parroco: ne' quali ufficj si distinse, giovandosene a promuovere salutari innovazioni che tornavano il più spesso a bene spirituale del popolo, e a decoro del Clero, cui degnamente apparteneva. Provò per la sua dottrina, e pel suo zelo il favore, come altresì lo sdegno di chi soprastava alle pubbliche cose: ne può essere esempio di quest' ultimo la carcerata che sofferse con animo intrepido dal Congresso Cispadano per avere robustamente difesa la Immunità Ecclesiastica; come del primo la distinzione che gli usò nel suo testamento dato nel dì 12 Settembre 1798 il Cardinale Arcivescovo Giovannetti di grata memoria, nominandolo il venerando vecchio per uno de' suoi tre Eredi Fiduciarj con particolari encomj largiti all' assistenza che avea ricevuto da lui giovine appena nel trentesim' anno.

Una vita fatieata per la gloria del Signore e la salute delle anime fu tronca, si può dire, nel suo mezzo; nè valsero le calde preghiere che d' ogni parte salivano al cielo a trattenerne il colpo micidiale. In cielo sibbene quell' anima eletta ne avrà avuto la sperata mercede, e quivi in terra ne hanno esaltate le virtù e onorata la memoria le lagrime de' suoi, facendone fede ai posteri la seguente iscrizione che si legge incisa sul deposito che nel Comunal Cimitero ne chiude le ceneri.

Il monumento inventò ed eseguì il valentissimo Scultore Alessandro Franceschi Membro di questa Pontificia Accademia di Belle Arti.

☧ FRANCISCO · IOAN · BAPTISTAE · F · ARRIGHIO ☧
ARCHIPRESBYTERO · TEMPLI · METROPOLITANI
PONTIFICII · CIVILISQ · IVRIS · CONSVLTO
PRAEF · SACRAR · EXPEDITIONVM · DALMONTIANARVM
ADLECTO · IN · CONSILIVM · VRBIS
CVIVS · DOCTRINAM · CARITATEM · LABORES · ADSIDVOS
CIVES · ET · EXTERI · EXPERTI · MIRATIQVE
GRATO · ANIMO · VIVENTEM · COLVERE · EXTINCTVM · LVGENT
VIXIT · AN · L · M · VIII · D · XIIII · DECESSIT · VI · ID · NOV · A · MDCCCXVIIII ·
MATER · FRATER · COLLEGAE · AMICI · F · C ·

G. Guadagnini dis. e inc.

MONVMENTVM ELEONORAE BECCATELLIAE

AGUCCHI DONATO nacque del Conte Filippo LEGNANI ultimo di sì ragguardevole stirpe che qui da Milano venne a mettere radice, e che sulla metà del XIV secolo fioriva per l'eloquentissimo uomo di legge Giovanni Primo che Ambasciadore a Gregorio Undecimo lo indusse a rappacificazione coi bolognesi, e poscia ad Urbano VI. da cui le grazie impetrate per Bologna conseguì interamente. Ne' discendenti si conservò la fama di tanto antenato per azioni in pace e in guerra laudatissime. Anche il Conte Donato sostenne pubbliche Magistrature con decoro: e splendido ed onorato Cavaliere per ogni maniera di religiose e civili virtù visse nella stima e nell'amore de' suoi. Venuto giovinetto in possesso dell'asse *Agucchi* per disposizione del Conte Fabio ne dovette assumere il Cognome, e lo stemma: il che non fu che aumento di gloria alla sua prosapia, sapendosi quanto cara alle buone arti, alle scienze, e alle lettere sia la rimembranza di tal nome. Ne' figliuoli che di lui sono venuti è pure stato vivente testimonio come siasi conservato, e si conservi questo onorevole retaggio vietando la modestia loro di oltrepassare ad encomj che tornano pur essi in lode dell'ottimo padre di famiglia quale si era il Conte Donato che agli anni ottantacinque dell'età sua cristianamente passava da questa a miglior vita il dì 28 Ottobre 1812. Egli era già oltre quattro anni vedovo rimasto dell'incomparabile religiosissima sua Consorte ELEONORA BECCADELLI che il dì 22 Marzo 1808 avea reso l'anima al Signore nell'età sua di anni settantacinque. Dolente di tal perdita insieme co' figliuoli eresse questo monumento per opera dell'egregio Scultore Giovanni Putti a chiuderne le onorate ossa; il qual pietoso ufficio usarono verso lui piangendo que' figliuoli stessi, che seco l'aveano usato verso la piissima Matrona genitrice.

A · ☧ · Ω

HELEONORAE · LVDOVICI · F · BECCATELLIAE
MATRONAE · LECTISSIMAE
CVIVS · RELIGIO · IN · DEVM.
PIETAS · IN · SVOS · MIRE · ELVXIT
VIXIT · A · LXXIV ·
OBIIT · XI · K · APRILES · A · M · DCCC · VIII ·
DONATVS · LEGNANIVS · QVI · ET · AGVCCHIVS
VXORI · AMANTISSIMAE · INCOMPARABILI
FABIVS · ET · LVDOVICVS
ET · ALEXANDER · EQ · CORONA · FERREA
CVM · HIPPOLYTA · SORORE
MATRI · OPTIMAE · BENEMERENTI

DONATO · PHILIPPI · LEGNANI · COM · F ·
POSTREMO · GENTIS · SVAE
QVEM
FABIVS · AGVCCHIVS · GLAVARINVS · FOSCHERARIVS
AGVCCHIO · COGNOMINE · HONORATVM
HEREDITATE · TRANSMISSA · STIRPIS · PROPAGATOREM
DESIGNAVIT
EVMDEM · RELIGIO · AD · EXITVM · SINGVLARIS
SPLENDORISQ · NOVAE · DOMVS · CVRA · DILIGENTISSIMA
POSTERIS · MERITO · SVSPICIENDVM · TRADIDERE
VIXIT · A · $\overline{\text{LXXXV}}$ · D · $\overline{\text{VII}}$ ·
DECESSIT · $\overline{\text{V}}$ · KAL · NOV · A · $\overline{\text{M}}$ · $\overline{\text{DCCC}}$ · $\overline{\text{XII}}$ ·
AGVCCHII · FRATRES · COM ·
FABIVS · LVDOVICVS · ALEXANDER
CVM · HIPPOLYTA · SORORE
PATRI · OPTIMO · PRAECLARE · DE · SE · MERITO

L. Ruggi Inv. *G. Rosaspina Scul.*

MONVMENTVM IOSEPHI ELEPHANTVTII

FANTUZZI GIUSEPPE del Conte Costantino di Ravenna, come il fratello maggiore Conte Marco attese alle lettere e agli studj di erudizione che gli acquistarono quella fama a tutti nota, così egli si rivolse al nobile mestiere dell' armi e militò in Ispagna, e fu ben accetto al Re Cattolico Carlo IV, il quale finchè visse non volle mai consentire al suo formale congedo, lasciandolo godere l' appannaggio che si era meritato come Brigadiere ne' suoi eserciti, ove più gli fosse piaciuto. E piacquegli qui di soggiornare come ha fatto per anni molti, piangendo poi per anni cinque continui, che tanti ne sopravisse, la diletta sua sposa, matrona esempio d' ogni più rara virtù, e che è pur chiusa nello stesso sepolcro.

Si deve lode a PIETRO TRIFOGLI valente Scultore d' Ornato per la invenzione del deposito e sua esecuzione, meno le figure che sono del Professore IGNAZIO SARTI.

IOSEPHO · CONSTANTINI · COM · F · ELEPHANTVTIO

D · RAVENNA · POSTREMO · GENTIS · SVAE

PRAEF · COHORTIS · IN · EXERCITV · REGIS · CATHOLICI

QVI · PIVS · V · A · LXVI · M · V · D · IIII · DEC · VII · K · MAIAS · A · MDCCCXVII

ET · ELISABETHAE · ANT · F · DE · ESPELETA

D · POMPEIOPOLI

MATRONAE · IN · EXEMPLVM · VIRTVTVM · OMNIVM · NATAE

VXORI · EIVS

QVAE · AGENS · A · LV · OBIIT · VI · K · MART · A · MDCCCXII ·

L. Buggo dis.

C. Lamberlini inc.

MONVMENTVM BENTIVOLORVM FRATRVM ANTONII ET DOMINICI

BENTIVOGLIO Conti ANTONIO, e Tenente Colonnello DOMENICO fratelli si sono preparati questo avello per se e pe' suoi: cavalieri entrambi per ogni maniera di virtù amatissimi, e le cui vite preziose ben è che si conservino lungamente alla patria. Sia pur tardi il giorno in cui il pianto de' superstiti parenti, figliuoli ed amici bagni il freddo monumento: non verrà confortato che dal leggervi poi qui sopra scolpito un ricordo di quelle virtù che vive ora si ammirano date alla imitazion loro.

L'invenzione del monumento è dovuta all'Architetto LUIGI MARCHESINI; e le Sculture tutte, compreso il bell'ornato della cassa, sono di GIOVANNI PUTTI Socio Onorario dell'Accademia di Belle Arti di Bologna.

ANTONIVS · ALOISII · COM · F · BENTIVOLVS

ET · DOMINICVS · FRATER

EQ · COR · FERR · PROPRAEF · COH · PRAET ·

REQVIETORIVM · SIBI · SVISQVE · PARAVERVNT

A · $\overline{M}$ · $\overline{DCCC}$ · $\overline{XXV}$ ·

LOCO · EMPTO · IN · LONG · P · $\overline{VI}$ · IN · LAT · P · $\overline{VI}$ · SEMIS

L. Manfredi des *C. Lambertini Gandolfi inc.*

MONVMENTVM CAROLI MONDINII

VITA

Di Carlo Mondini

SCRITTA

Da Michele Medici.

Carlo Mondini fu uno de' maggiori medici dell' età nostra. (1) Nacque in Bologna alli cinque di Novembre dell' anno 1729. Ebbe a madre Barbara Zambonini. Gli fu padre il Dottore Giovanni Antonio, Professore di Medicina nella patria Università, encomiato pubblicamente da un Giambattista Bianchi, annoverato da un Domenico Guglielmini fra i chiari anatomici bolognesi, e autore di una dissertazione inserita nel primo volume de' Commentarii del nostro Instituto, nella quale descrisse, ed illustrò un così strabocchevole profluvio di orina, che per lo spazio di più che tre mesi non passava giorno, ove l'inferma deponesse meno di 43 libbre di quell' umore, sebbene abborrisse da ogni maniera di bevande. Ne' secoli trascorsi altri dotti uomini in Bologna ebbero il cognome Mondini. Ebbelo lo stesso immortale restauratore della Notomìa. Dalla quale antichità di stirpe io non so se il nostro Carlo tragga la sua origine. So bene, che allora solo è comportabile il vantare la grandezza degli avi quando il ceppo, da cui si discende, fu da sapienza nudrito. Sebbene che anche questo è un favore compartito non radamente a chi meno lo merita dalla fortuna. Nè sempre è vera la sentenza del Venosino, che i forti, e i buoni nascono dalla fortezza, e dalla bontà. La vera, e sicura gloria è quella, della quale l' uomo non tiene obbligo che con se medesimo. Essa non mai lo abbandona: lo consola nelle disgrazie: gli rende più liete le prosperità: gli rasserena la vecchiezza: e infra la morte lo tiene vivo, ed onorato nella ricordanza de' posteri. E tanto è a dire di Carlo Mondini, la cui fama assai più presto Egli dee al retto, e costante coltivamento del proprio ingegno, che ai meriti del padre.

Fatti nelle scuole della Compagnia di Gesù gli studii della lingua latina, e della rettorica, fu addottrinato nella filosofia da Fran-

(1) Il primo a fare menzione di Carlo Mondini fu il Chiarissimo letterato Signor Francesco Tognetti Pro-Segretario della Pontificia Accademia delle belle arti, il quale nelle annotazioni biografiche ad un Discorso dell' Abate Bonaventura Daltri stampato l' anno 1804 per l' anniversario del nostro Cimitero onorò la memoria di molti uomini illustri bolognesi.

cesco Maria Zanotti, e da Pier Francesco Peggi. Dedicatosi poscia alla Medicina ebbe a maestri nella Botanica, e nella Naturale istoria Giuseppe Monti; nelle mediche instituzioni Jacopo Bartolomeo Beccari; e nella medicina pratica Giuseppe Azzoguidi. Ingegni nobilissimi, i quali con altri di quel secolo seppero conservare all' Archiginnasio bolognese tanta altezza di fama, che dalle più lontane regioni accorreva frequentissima la gioventù per ricevere da questa madre de' buoni studii l' alimento della vita morale, e civile. Chè a que' beati tempi Bologna ebbe, e si meritò questo nome beatissimo. Da quali insegnamenti quanto profitto Egli ricavasse diedene chiara prova nell' anno vigesimo terzo dell' età sua: ove, compiuti gli studii medici, fu eletto ad assistente nello Spedale di Santa Maria della morte. Nè alla carriera di un medico si può augurare migliore cominciamento. Conciossiachè l' avere sotto gli occhi riunite molte, e varie infermità, l' osservarne tanto l' ordinario andamento, quanto gl' insoliti, e strani particolari, lo scandagliare le virtù de' rimedii, il chiarirsi sopra i cadaveri de' giudizii fatti, o delle preconcepite congetture; l' essere quotidianamente al fianco di medici provetti ed esperimentati, e il tranquillo ritiro di quelle stanze, opportunissimo per meditare sopra le cose vedute e udite, lo ajutano de' migliori conforti, onde per tempo conosca, e apprenda a superare possibilmente le difficoltà, che ad ogni passo nello esercizio della medicina s' incontrano. Se non che furono di noi più accorti i nostri maggiori: i quali ammettevano a questo uffizio solamente que' giovani, che in un designato esame fossersi cimentati con altri, e data avessero più bella testimonianza di loro abilità. Usanza, la quale mirando dall' un lato a mantenere viva fra la studiosa gioventù una nobile emulazione, e ad assegnare dall' altro il premio con maggiore giustizia, e sicurtà, è a lamentare, che sia di presente dismessa. Nel 1757 fu decorato della laurea dottorale in filosofia, e in medicina, e ne ebbe lode da tutti. Cinque anni dopo sostenne conclusioni pubbliche, alle quali diedero materia le sensazioni. E quando imprese Egli a ragionare sopra uno de' più alti, e de' più ardui argomenti, cui la più difficile fra le parti della medicina, la fisiologìa, proponga ad un giovane, non che ad uno consumato negli studii, quando ne conseguì applausi universali, non è a dubitare, che in Lui felicemente si accoppiassero due eccellenti qualità, che sogliono andare disgiunte, un' ottima tempra d' ingegno, e una singolare pazienza della fatica. Colle quali poi molte, e belle opere fece, e illustre fama si procacciò negli anni maturi. E comecchè ad ogni parte della medicina intendesse, pure diede le principali sue sollecitudini alla Notomìa: o invogliasserlo la maggiore utilità, che da questa si raccoglie, e il diletto grandissimo, che provasi contemplan-

do il mirabile, e divino magistero, col quale ordite sono le tante, e sì varie parti del nostro corpo: o ve lo stimolassero i molti, e preclari patrii esempii. E veramente in Bologna ebbero la culla, e crebbero a non peritura celebrità e un Mondino de' Luzzi, e un Alessandro Achillini, e un Giulio Cesare Aranzio, e un Gaspare Tagliacozzi, e un Costanzo Varolio, e un Giambattista Cortesi, e un Carlo Fracassati, e un Girolamo Sbaralea, e quello stupendissimo miracolo di sapienza Marcello Malpighi. Comunque sia non poteva Egli dare un argomento più irrefragabile dell' amor suo allo studio: nulla essendo più fastidioso, nulla più ributtante, nulla alla vita più pericoloso, che lo spendere i giorni sopra gli aperti cadaveri. Ma Egli mirò all' importanza del fine, e non curossi d' altro. Dopo sette anni di un esercizio così laborioso cominciò a conseguirne condegno guiderdone coll' essere creato Lettore onorario di Notomìa, e di Medicina, e infra breve spazio aggregato al Collegio medico. Nel 1782 Luigi Galvani bramò, e ottenne di lasciare la cattedra di Notomìa, cui tenea nell' Instituto, e di passare a quella di Ostetricia rimasa vacante per la morte di Giovanni Antonio Galli. Opportunissima occasione pel Mondini! Il quale pervenuto già all' anno cinquantesimo terzo dell' età sua era prontissimo ad aprire ai giovani allievi l' ampio tesoro delle acquistate cognizioni. Fu Egli adunque nominato Professore in luogo del Galvani. La quale successione noi reputiamo gravissima anche rispetto alla qualità del predecessore: il quale se non avea per anche pubblicato la scoperta, che sì rapidamente si propagò, che in breve tempo lo rendè famoso per tutto il mondo, era però profondissimo nella Notomìa. E se fosse stato così vago di acquistar fama, come era sollecito di meritarla, e avesse dato alla luce le molte, e nuove sue osservazioni sopra l' organo dell' udito dell' uomo, e di altri animali, e le quali lesse egli in varie dissertazioni all' Accademia del nostro Instituto, ne avrebbe raccolto quell' onore, che toccò poscia a un Anatomico ancor vivente, e per vero dire ricco di tanta dottrina da sostenere la gloria del nome italiano. Ora il porsi a confronto con un tanto uomo quanto era il Galvani dovea dare materia di seria considerazione a chicchessia. Ma non al Mondini, cui la coscienza del proprio sapere altamente confortava. Dettò Egli Notomìa degnissimamente. Uscivangli dal labbro gl' insegnamenti bene ponderati, e sicuri, i quali gli perdonavano il difetto della eleganza, e dello splendore della elocuzione. De' quali pregi gli anatomici non hanno poi molta necessità. Parlano eglino assai più, direbbesi quasi, mercè della acutezza degli occhi, e della abilità della mano, e cioè coll' eseguire preparazioni così accurate, e così nitide, che l' anima per mezzo de' sensi possa agevolmente concepirle: nella quale arte ebbe il Mondini tutta

la finezza a suoi tempi possibile. Ma le parti de' cadaveri quantochè di materia corruttibile poco durano: imbalsamate, e disseccate si disguisano, e si disformano. Laonde stimò Egli di utilità il far copiare, e modellare in cera le cose istesse quali le fa la natura: maniera d' imitazione, che il rilievo, e il colorito rendono di gran lunga preferibile alle tavole disegnate, od incise. Al quale fine diresse Egli l' opera degli abili scultori Giambattista Manfredini, e Alessandro Barbieri con sì rara perizia, che potè rendere più doviziosa la suppelletile già esistente nel nostro museo, e pregevolissimo frutto dell' industria di Ercole Lelli, e di Anna Morandi Manzolini. Con quanto trasporto venisscro accolte dal pubblico queste preparazioni anatomiche lo dicano i molti encomii del Mondini esciti in quell' occasione alla luce. E a maggiore lode di Lui è da aggiugnere, che quelle preparazioni fecero nascere in altri la brama di possederne: e di tante lo richiese la città di Mantova quante abbisognavano per un completo corso di lezioni di ostetricia: tante glie ne domandò l' Eminentissimo Cardinale Zelada a comodo dell' Università di Roma, quante all' insegnamento della Notomìa si richiedessero. Pareva che un uomo solo a tanto non potesse bastare; e pure satisfecc Egli al desiderio di tutti.

E qui è a toccare di una particolarità dello Studio di Bologna, e la quale io trapasserei con silenzio se non facesse meglio conoscere i servigi prestati dal Mondini alla Medicina. Dal secolo decimo sesto all' ultima discesa degli eserciti francesi nell' Italia usò in Bologna una singolare solennità scientifica, cui davasi il nome di Anatomìa. Facevasi nell' antico Archiginnasio: luogo di bellissima, e amplissima maestà, che da ogni parte offre alla vista i monumenti, le inscrizioni, e le imagini degli uomini illustri che lo nobilitarono colla lor voce, e nel quale non puoi porre il piede senza sentirti l' animo per riverenza commosso. Ed oh perchè questo sublime tempio della Sapienza è tanto scaduto dalla pristina sua dignità da essere divenuto il nido delle scuole per li fanciulli! Che se ottimi provvedimenti, e di ogni commendazione degnissimi rendono ora superfluo che ritorni a quel luogo l' antico splendore (2), perchè non si cerca almeno di togliergli l' avvilimento? Perchè non collocarvi le sedi de' Collegi, della Società Agraria, dell' Accademia de' Felsinei, della Società Medico-chirurgica, e di altre congregazioni scientifiche, e letterarie (se pure vi sono) sparse per la città? Ma, checchè sia di questi voti, che io spero di avere comuni ad ogni mio concittadino amante del patrio decoro, il

(2) Per le provvide cure di Sua Eminenza Reverendissima Signor Cardinale Arcivescovo Carlo Oppizzoni Arcicancelliere della nostra Università il Governo Pontificio ha fatto acquisto del palazzo Malvezzi a quella contiguo, non che di alcune case convicine, acciocchè vengano ampliati, multiplicati, e meglio disposti i luoghi appartenenti alla pubblica istruzione.

magnifico teatro di quel venerando luogo era la palestra consecrata a sì nobile cimento. Accorreavi in folla ogni ordine di persone. E ciò accadendo per consuetudine nel carnevale v' intervenivano le stesse persone mascherate. Decoravano la funzione i Professori pubblici: a' quali, di qualunque scienza lo fossero, era dato di argomentare contro le cose dette dall' Anatomico. Nel che fare però acconsentivano, che il primo fosse il Priore Artista degli studenti nella Università, il quale assisteva allo spettacolo sedendogli da costa i suoi consiglieri. In mezzo il teatro una tavola con sopra un cadavero, ovvero la parte del corpo intorno la quale doveasi disputare. Saliva la cattedra uno de' Professori d' Anatomia eletti a questo uffizio dal Senato. Recitava la sua lezione: la quale tuttochè contenesse la descrizione degli organi, de' quali era a parlare, versava massimamente intorno il ministero loro nella vita. Le lezioni erano sedici, tutte disputabili; della prima, e dell' ultima in fuori, che solevano essere onorate dalla presenza degli Eminentissimi Cardinali residenti in Bologna, del Gonfaloniero della Giustizia, e de' Senatori Prefetti degli studii. Terminate le lezioni, e le dispute, l' Anatomico discendea dalla cattedra, e facea l' ostensione delle parti preparate a' circostanti, mentre il maggior numero degli spettatori paghi delle udite gare in fretta dal teatro si dipartivano. Io per me ammiro un Giambattista Cortesi, che diede il primo esempio di ragionare in tal modo da una cattedra. Ammiro i tanti, e tanti professori bolognesi, che lo seguirono. Ammiro che con certa disinvoltura, e leggiadria agitassero materie, cui le più lunghe, e profonde meditazioni de' sapienti non poterono mai trarre dall' incertezza: che l' aspetto di uomini dottissimi, e di un pubblico non li sbigottisse: che non li sconfortasse il dovere rispondere improvvisamente alle innumerevoli objezioni, che potevano essere affacciate, e il doverlo fare nella morta lingua di un Cornelio Celso, e stretti, ed inviluppati dalle sillogistiche forme: che affrontassero coloro, che della sottigliezza dell' ingegno loro abusando, a forza di premeditate inezie, e di studiati cavilli vogliono pur sempre apparire vincitori. Veggano gli altri se da tali questioni abbiasi a sperar più l' utilità alla scienza, o a temere più il pericolo della riputazione. Ma, al Mondini ritornando, se io dicessi, che Egli sovente sostenne le parti di buono, e sensato argomentatore, affermerei una cosa comune ad altri moltissimi. La lode, cui altri non può contendergli è che per lunghi anni eseguì con somma accuratezza tutte le preparazioni anatomiche alla predetta funzione necessarie. E mentre le veniva operando le spiegava agli alunni, da quali era circondato: tanto che quelli infra essi che della Notomìa facevano meta de' loro studii poteano passarsi de' clamori del contiguo teatro.

Nè solamente fu Egli profondissimo in tutto che da' più dotti anatomici si sapeva, ma innalzò l'animo suo all'investigamento di altre cose o occulte, o non abbastanza rischiarate. Chi è versato nello studio delle cose naturali sa da quante tenebre era coperta la generazione delle anguille. E sebbene un Antonio Vallisneri entrasse facilmente nella persuasione di avere finalmente ritrovato in un'anguilla tumidissima del ventre le ovaje, nulladimeno il Mondini dimostrò che le credute ovaje erano veramente una straordinaria degenerazione granellosa della vescica natatoria. E, fatte diligentissime ricerche, conobbe le ovaje delle anguille essere le due lunghe frange locate lateralmente alla spina, e considerate dagli autori come due semplici striscie adipose.

Non sono molte le osservazioni anatomiche sopra l'organo dell'udito de' sordi: e quelle, che abbiamo, ad eccezione forse di una del Casscbohmio intorno un mostro umano, risguardano vizii residenti o nelle esterne parti dell'orecchio, o nel meato uditorio, o nella cavità del timpano. Ma sarebbono più utili alla Fisiologia quelle, che mostrassero alterazioni avvenute nell'interno laberinto. Perchè ove di queste si possedesse un certo numero, potrebbono aver fine le controversie circa gli uffici delle varie parti nel cavo del laberinto contenute. E tale si fu il fatto osservato dal Mondini in un fanciullo di otto anni sordo dalla nascita, e morto per una cangrena ad un piede. La chiocciola, che nello stato naturale suole descrivere due giri, e mezzo intorno al proprio asse, mancava di uno: e il giro mancante era il superiore vicino all'apice: il quale apice terminava in una cavità alquanto ampia corrispondente in certo modo alla capacità della porzione, che mancava. L'acquedotto del vestibolo era oltremodo floscio, e interamente membranoso: invece della natural forma di un cono compresso presentava quella di un globo: e aprivasi nel vestibolo con un forame dilatatissimo: vizii, cui trovò Egli chiaramente in entrambi gli orecchi.

La faccia interna della coroide è tinta da una sostanza nera giudicata dallo Zinn una pasta mollissima o mucosità, dall'Haller un untume, dal Jannin una specie d'inchiostro, e da molti altri scrittori una vernice. Nomi a giudizio del Mondini indicanti non avere i predetti autori avuto chiara idea della cosa da essi loro nominata. La quale è una vera membrana organizzata, composta d'innumerevoli globetti insieme congiunti, e disposti come suol dirsi in *quinquonce*, sì che all'occhio armato di lente offrono una elegantissima reticella: destinati dalla natura, secondo che pensa il Mondini, ad assorbire i raggi laterali della luce entrante nell'occhio, o a rifletterli in guisa che non si spargano sopra la retina, nè turbino le imagini delle cose

visive. Ma tanto è lungi, che Egli si arroghi il vanto di avere prima degli altri scoperto i sopra mentovati globetti, che anzi Egli medesimo cita l'epistola decimasettima del Morgagni, nella quale è scritto, che il Valsalva nella superficie interna della coroide de' gatti, e specialmente dove questa si piega per unire la lente cristallina all'umore vitreo, vide sporgere minimi corpicciuoli nereggianti di figura sferica. Ma se non puossi concedere al Mondini la gloria dell'invenzione, non se gli dee negare quella di avere confermato, ed ampliato il ritrovamento del Valsalva. Del quale onore tocca una porzione anche al chiarissimo Dottore Francesco Mondini attuale Professore di Notomìa umana in questa Università, il quale fece sopra quella materia nuove, e diligentissime ricerche inserite nel tomo secondo de' nostri Opuscoli scientifici. Col quale ottimo mio collega voglio ora in parte sdebitarmi ringraziandolo pubblicamente delle notizie, delle quali mi è stato cortese, onde per quanto è in me venga onorata la memoria dell'illustre suo genitore. I quali tre lavori del Mondini sono impressi, se parliamo del primo, nel tomo sesto de' Commentarii della nostra Accademia delle scienze nell'Instituto: se degli altri due nell'ultimo. E dico l'ultimo, non perchè quel corpo scientifico fosse per sua natura arrivato al dicadimento. Chè, oltre le cose al Mondini dovute, contengonsi in quel libro nuovi, ed egregi pensamenti e di Anton Mario Lorgna, e di Gaetano Monti, e di Carlo Lodovico Morozzo, e di Vincenzo Riccati, e di Girolamo Saladini, e di Giuseppe Toaldo, e di Francesco Maria Zanotti, e di altri uomini famosi. Ed è pure quello il libro, nel quale il mondo tutto lesse una scoperta, la quale sola basta a dare celebrità a qualsivoglia Accademia, il Comentario di Luigi Galvani sopra le forze dell'elettricità nel moto musculare. Ma veramente quella nostra Accademia finì alla guisa di un albero rigoglioso, e fruttifero di repente flagellato, e distrutto da un turbine. Fummo discacciati dalle stanze dell'Instituto, ove i Pontefici Romani da lunghissimo tempo una sedia onorata ci concedevano. Nè trovammo sicurezza nella privata casa di un cittadino zelante della patria gloria (3). Chè ivi pure penetrò l'invidia di alcuni tristi. Uno de' quali se era degno di far parte di quel corpo, non gli si può perdonare, che abusasse enormemente del favore di alcuni, che allora tenevano la somma delle cose, per dispogliare con irata prepotenza gli altri di ciò, che egli non avea. Pianscro gli Accademici strappati a' loro onesti travagli. Pianse la città privata di un nobilissimo ornamento. Piansero i dotti dell'Italia tutta la distruzione di un'Accademia,

(3) Fu questi il Nobil Uomo Signor Conte Vincenzo Malvezzi Bonfioli, che in quella circostanza si procacciò un giusto diritto alla riconoscenza de' suoi concittadini.

che fu tra le prime a coltivare, e a migliorare i buoni studii. Sperossi nell'avvenire. Viddersi conservate, e protette altre simili congregazioni. Ne sorsero, e ne vanno sorgendo delle nuove. È passata la quarta parte di un secolo: e noi non possiamo racconsolarci che di speranze.

E fu parimenti innanzi quell'Accademia, che il Mondini lesse una dottissima dissertazione sopra le tonache delle arterie: la quale comecchè Egli la recitasse nel 1798, pure non vidde la pubblica luce se non se nel 1817: e fu inserita nel I.° tomo de' nostri Opuscoli scientifici per cura del prelodato suo figlio, il quale l'arricchì di alquante annotazioni. Nella quale dissertazione, premessi molti argomenti anatomici contro l'opinione di coloro, i quali tennero, che le fibre delle arterie abbiano natura musculare, insegna che le pareti arteriose compongonsi della sola cellulare: esternamente molle, e cedente: più addentro densa, e spugnosa: e più intimamente ancora permutata in tessuto fibroso: di modo che, eccettuata quella specie di cuticula, ond'è velato l'interno cavo delle arterie, l'organizzazione de' vasi arteriosi è semplicissima, e consiste in una sola membrana variamente lavorata, e condotta.

Tutti gli anatomici hanno sempre tenuto, che il cervello sia composto di due sostanze: l'una detta corticale, o sostanza gelatinosa grigia: l'altra midollare, o sostanza bianca, e fibrosa. Nulladimeno il Gennari manifestò al pubblico di averne trovato in quel viscere un altra, lineata, di varia estensione, cui appellò terza sostanza. Novità, che mosse il Mondini a fare replicate osservazioni: per le quali conobbe, che questa così detta terza sostanza apparisce solamente quando la sezione del cervello sia orizzontale: e che l'apparenza ne è varia a seconda della diversità, colla quale è operato il taglio: di guisa che Egli non dubita di affermare la scoperta del Gennari ridursi in una mera illusione ottica. E posciachè moltissimi, e oculatissimi anatomici hanno recentemente fatto del nobilissimo in fra i visceri materia di sottilissime investigazioni, e tutti parlano solamente della corticale, e della midollare, e niuno fa motto della terza sostanza, è pure a credere, che nel suo giudizio il Mondini non andasse errato.

Quale meraviglia adunque, che al Mondini tanto addomesticato coll'Anatomìa altri si rivolgessero per averne opera, e consiglio! Intorno a che io nomino soltanto Gabriello Brunelli naturalista a suoi tempi dottissimo. Al quale notomizzando le locuste, e facendo ne' rettili quelle bellissime osservazioni, mercè delle quali scoprì in essi l'organo dell'udito (senso, del quale alcuni autori, e lo stesso Principe degli Zoologi Carlo Linneo stimavano privi i serpenti) parve di procedere meno che sicuramente senza la cooperazione del Mondini.

Il quale Brunelli poi nelle due dissertazioni, che nel 1770, e nel 1771 disse nell'Accademia, ripetutamente confessò, siccome a costumato scrittore si conviene, quali, e quante obbligazioni gli professasse. E volesse pur Dio, che tale esempio fosse imitato da molti! Chè non vedremmo così sovente ricompensati simiglianti beneficii coll' ingratitudine del silenzio.

Ma sebbene il Mondini consecrasse alla Notomia molte ore del giorno, pure seppe approffittare così bene del tempo, che si fece estimare eziandio un medico pratico superiore a moltissimi, inferiore a nessuno. Riputazione non facile da acquistare in Bologna, ove esperti, e dotti medici non sonosi desiderati giammai. Esercitò la Medicina nello Spedale di Santa Maria della morte: e negli ultimi anni dell' età sua in quello di Santa Maria della vita, quando quest' ultimo, perduto un tal nome, per l' unione fattavi dell' altro appellossi grande Spedale. Ebbe numerosissima clientela anche per la città. Nè infermava gravemente persona di condizione elevata, che a Lui non si ricorresse. E sovente fu Egli chiamato a visitare infermi in paesi anche lontani. Di Lui non fu certamente medico ne più paziente, ne più scrupoloso nel rintracciare le cause de' morbi segnatamente cronici. Non appagavasi, e non intraprendeva curazioni se non se quando a forza d' interrogazioni avea finalmente rinvenuta la cagione più verosimile delle infermità. E, ritrovatala, non dissimulava il suo contento; e direi quasi lieto, e festoso a seconda di quella regolava la cura. Maniera di pratica quanto utile agl' infermi, altrettanto lontana dal ceco *empirismo*: il quale a tutti i malati, che presentano le stesse apparenze, i medesimi rimedii indifferentemente prescrive. Pochi, e forse niuno lo superò nel conoscere gli oscurissimi mali organici interni: al quale fino discernimento le profonde sue cognizioni circa la fabbrica del corpo diedero agevolezza. Non dispregiò le novità mediche de' suoi tempi: ma non abbandonò la medicina Ippocratica purgata, e ordinata da un Sydenam, e da altri sommi pratici. Alle quali dottrine per altro non si attenne Egli così strettamente, che non lasciasse luogo a quanto dal proprio ingegno, e dalla propria esperienza venivagli mostrato per vero. Anzi si allontanò Egli talvolta coraggiosamente da' precetti, che i medici suoi predecessori, e contemporanei tenevano in tanta venerazione, che osato non avrebbono dubitarne. E per verità chi avrebbe allora curata un' idropisia acuta del basso ventre cavando sangue, e somministrando sostanze oleose, se era massima stabilita, e per poco non giurata quegl' ingegni non solamente non valere, e fare profitto contro quel morbo, ma voltarlo al peggio, ed essere micidiali? E per testificare più ampiamente la semplicità, e la felicità, con che sovveniva agl' infermi sono a narrare i due seguenti

fatti. Noi tutti ricordiamo con dolore la terribile carestia, che nel fine del secolo scorso ci travagliò: e cogli stessi occhi nostri vedemmo i poverelli tra per l'astinenza, e per l'uso di alimenti insalubri, e sproporzionati all'umana natura, squallidi, ed estenuati trarre incerto il passo come imagini della morte; e molti di essi nelle case, nelle pubbliche strade, di giorno, di notte miseramente perire. La quale calamità fu seguita da un'altra ancor peggiore: una crudelissima febbre nervosa petecchiale, che tanti abitatori rapì alle nostre contrade, e alle nostre campagne. Molti di coloro, che la patirono furono accolti nel grande Spedale, ove il Mondini era uno de' medici primari. Il quale reputò di provvedere secondo il modo di ogni sua possibilità alla salute loro facendo consistere massimamente la cura nelle bevande temperanti, fra le quali la decozione della radice di scorzonera era la più spesso usata. E quando a malattia innoltrata vedea persistere l'abbattimento delle forze vitali niun rimedio stimava più efficace de' vescicanti. Col quale metodo non ebbe Egli certamente da invidiare i successi di coloro, che adoperavano e la contrajerva, e la china china, e la canfora, e il muschio, e le misture spiritose, ed altre generazioni di antisettici. Ma sopra tutto è a ricordare la primavera dell'anno 1793. Una gravissima febbre nervosa petecchiale si generò nelle carceri di questa città. Gl'infermi prigionieri vennero trasportati nel vicino Spedale di Santa Maria della morte per comandamento de' governanti. Della quale imprudenza se non ebbero a piangere le funeste conseguenze al solo Mondini ne ebbero l'obbligazione. Come il fuoco si appicca ad aridi sterpi, così quel pestifero morbo assalì tutti que' miseri, che per varie infermità giacevansi in quell'ospizio. Non valse senno, o provvedimento a frenarne la diffusione. E le stesse persone sane, che prestavano la varia loro opera agl'infermi, e sacerdoti, e medici assistenti, e chirurghi, e infermieri non poterono andarne immuni. Il Mondini nel cominciamento del male prescrisse il salasso, o l'applicazione delle sanguisughe alle tempia: verso il fine i vescicanti: e sempre bevande mitigative, e rinfrescanti. L'epidemia durò molti mesi: gl'infermi erano quotidianamente moltissimi: e pure, di pochissimi in fuori, guarirono tutti. Metodo di cura felicissimo, e meritevole di essere consegnato agli annali della Medicina.

Così il Mondini spendendo la vita nelle più utili, e più difficili occupazioni, nello ammaestrare cioè la gioventù, e nel medicare gli infermi pervenne a vecchiezza. Nella quale ebbe premio onoratissimo delle sofferte fatiche, quando nell'anno 1802 il Presidente della Repubblica Italiana lo volle membro dell'Instituto Nazionale: riunione del fiore della sapienza sparsa per le parti dell'Italia, che formavano

quello Stato. E reca veramente sorpresa come lo stesso governo, che avea associato il nome di Carlo Mondini a quello di un Pio Fantoni, di un Gregorio Fontana, di un Alessandro Volta, di un Barnaba Oriani, c di un Antonio Scarpa, l'anno susseguente riformando l'Università di Bologna, rispetto alla cattedra di Notomìa lo posponesse ad un uomo, il nome del quale per la prima volta corse allora per le bocche de' bolognesi domandantisi l'un l'altro, chi è costui, chi è costui, il quale viene a nostro insegnatore? Della quale irreverenza il Mondini gravemente si rammaricò, quantunque non ignorasse che nella scena della vita alle contentezze, e a' riposi sono spesso vicine le amarezze, e le afflizioni. Ben presto per altro quello stesso Governo gli riconfermò la sua confidenza, e collocollo nella cattedra di Notomìa, mostrando così, che se anche i dominatori possono errare, la giustizia impone loro l'obbligo di rimediarvi. Ma era giunto il termine segnato da Dio alla carriera mortale del Mondini: e alli quattro di Settembre dell'anno 1803 fu colpito da fulminante apoplessia, che dopo sette ore gli tolse la vita. Poco dopo si sparse la voce che alla morte di lui avesse dato occasione un fatto accaduto lo stesso giorno in Bologna. Un Conte Francesco Zambeccari dopo gli studi, e i viaggi fatti prese la risoluzione di aggirarsi per gli spazi celesti col favore di un proporzionato macchinamento, e diriggersi per l'aria come per l'immensa superficie del mare il pilota regola il suo naviglio. Non perdonò egli nè a spese, nè a fatiche, nè a veglie, nè a prove per condurre ad effetto il concepito disegno. Tutto andò a seconda de' suoi desiderj. La multiplice suppelletile occorrente all'uopo fu trasportata entro un vastissimo steccato eretto ne' pubblici giardini, luogo dato a quello spettacolo. E fu intimato che quando dall'avvanzamento de' lavori conosciuta si fosse la vicinanza del tempo del volo, ne avrebbono dato il segnale al pubblico gli strepiti delle artiglierie. Ma il Mondini, che amava teneramente lo Zambeccari, conoscendolo di un cuore risolutissimo, e credendo, che un tanto ardimento gli costerebbe la vita, era oppresso dalle angustie, tremava, c palpitavagli il cuore. Giunte le cose al punto bramato dal Volatore dicdesi il promesso annunzio. E nello stesso momento, in cui udissi il rimbombo del primo colpo, nel medesimo il Mondini cadde apopletico. Quale esito avesse quel tentativo: con quante difficoltà lo Zambeccari campasse allora dalla morte: come da quella disgrazia non imparasse ad essere meno temerario: come nel terzo cimento fatto in Bologna trovasse egli un fine miserando, e luttuoso, non si appartiene a me di narrarlo. Ma (lasciato che il Mondini prima del detto momento sentivasi già molta gravezza al capo) non è raro, che l'apoplessia assalga inopinatamente, e tronchi la vita senza esterna cagione, che le

dia l' impulso. E d' altra parte a quel genere di morte il Mondini e per la sua corpulenza, e per la struttura poco simetrica delle membra, e per la brevità del collo, e per la grossezza del capo avea una ingenita propensione. Visse 73 anni, e mesi 10. E se è verità nel detto di Omero, che la vita di un medico vale quella di molti uomini, la vita di Carlo Mondini, che fu un medico eccellente, valse quella di moltissimi. Fu universale il compianto. I parenti gli fecero le esequie nella chiesa della SS.ma Trinità, alle quali intervennero i pubblici professori dolenti per tanta perdita. I colleghi, e gli amici innalzarongli un decoroso Monumento nel comune ricovero de' trapassati con una inscrizione, che io loderò abbastanza dicendola uscita dalla penna di un Filippo Schiassi (4), e gli coniarono una medaglia avente nell' una parte scolpito il busto dell' estinto somigliantissimo al vero, e circondato dalle parole *Carolus Mondinius Anatomicus Bononiensis*, e nell' altra l' epigrafe *Aeque ingenio pollens ac manu*. (5) Testimonianze spontanee, e sincerissime di affetto, e di onore: le quali attesteranno alla posterità, che il Mondini meritò gli onori dovuti soltanto a chi fu veramente buono, ed utile al Comune. Allo studio delle austere discipline accoppiò quello delle amene lettere, e delle arti gentili. Leggeva sovente ne' migliori Storici, e a seconda delle oppor-

---

(4) ☧ HIC · SITVS · EST ☧

CAROLVS · IOAN · ANTONII · F · MONDINIVS
PHILOSOPHVS · MEDICVS · DOCTOR · LYCEI · MAGNI
COOPTATVS · IN · COLL · MEDICOR ·
SODALIS · BENEDICTINVS · SODALIS · INSTITVTI · ITALICI
ADLECTVS · AD · HVMANI · CORPORIS · PARTES
PVBLICE · INCIDENDAS · DEMONSTRANDASQVE
ANATOMICVS · DOCTRINA · ET · VSV · PRAESTANTISS ·
VIR · MORIBVS · ANTIQVIS
VIXIT · ANN · LXXIIII ·
DECESSIT · PRID · N · SEPT · A · MDCCCIII ·
COLLEGAE · ET · AMICI · F · C ·

Il Monumento nel quale è posta detta Lapide è dipinto quanto alla quadratura dal rinomato Petronio Rizzi, e quanto alle figure dall' egregio Bartolomeo Vagliani.

---

(5) La medaglia è lavoro dell' egregio artista Signor Petronio Tadolini: e fra coloro, che più degli altri si adoperarono a dare questo argomento d' amore, e di riverenza al Mondini, merita di essere nominato il Chiarissimo Signor Conte Cavaliere Avvocato Luigi Salina a que' tempi Luogotenente legale della Prefettura.

tunità ripeteane le sentenze. Prese diletto della Poesia, e molti luoghi de' classici latini, e de' volgari parola per parola piacendogli ridicea. Amò la Pittura, delle opere della quale dava sensatissimi giudizi. Il suo parlamento era sparso di motti arguti e piacevoli, che facevano un singolare contrasto colla serietà del suo volto, e colla gravità della persona. Fu affezionatissimo a' suoi concittadini, e non cedette ai replicati inviti fattigli dai regnanti nelle Russie. Invidiabile felicità di tempi: ne' quali l'amore, e la gratitudine della patria ti faceano porre in non cale le ricchezze, e i titoli offerti dagli stranieri! Nell'Accademia dell'Instituto sedea fra gli accademici stipendiati, o benedettini. Gli Accademici di Mantova nel 1779 lo ascrissero nel loro numero. Del nome di Lui vollero onorati gli scritti loro e un Dottore Luigi Zanotti, che nel 1797 gli dedicò un opuscolo, in cui prese a dimostrare geometricamente i principj del sistema Browniano, con quanta speranza di utile applicazione alla pratica non so, certo con molto ingegno, e gli stampatori Catani, e Nerozzi, che gl'intitolarono certi fogli periodici con rami colorati spettanti all'Ostetricia, che cominciarono a pubblicarsi nel 1787. Ebbe ai bagni di Pisa particolari dimostrazioni di stima, e di benevolenza da un Ferdinando IV. Gran Duca della Toscana: Principe ottimo, del quale senza adulazione si può dire ciò che fu scritto dell'Augusto suo padre Pietro Leopoldo, che nel dominio di quella provincia rinnovò presso noi gli esempi già disusati di Marcaurelio, e di Trajano. Ornaronlo le più belle domestiche virtù. Amò fedelmente la donna sua. Grandemente onorò i suoi genitori, e vivi, e morti. E non comportandogli l'animo, che la spoglia della propria madre giacesse nel profanato tempio delle monache di S. Lorenzo, il 18 Luglio dell'anno 1803 le diede sacro riposo nel comune Cimitero: come se volesse dirle: fra poco uno stesso recinto racchiuderà le tue, e le mie ceneri, o amorosissima, e dilettissima mia genitrice. Diede al mondo 15 figliuoli: e la fecondità è pure un segno della benedizione del cielo. Fu esempio di cristiana pietà: e sempre, e sinceramente venerò, e praticò le massime, e i precetti della nostra sacrosanta religione: e per tal modo smentì, e confuse la nequizia, o l'ignoranza di coloro, che accusano gli anatomici di materialisti, perchè non veggono, non toccano, non palpano, non tagliano, non iscompongono dell'uomo altro che le materiali parti: quasi che Dio quando creò l'uomo non lo avesse formato e di anima, e di corpo: quasi potesse l'anima per l'arte umana conoscersi, e disvelarsi: quasi l'ammirare entro il corpo l'infinita sapienza del Creatore rendesse meno certi, e meno nobili gli attributi dell'anima. Tale si fu Carlo Mondini: il nome del quale sarà caro, ed in pregio finchè l'amore, e la riverenza alla virtù durino al mondo.

G. Guadagnini dis. *L. Martelli inc.*

MONUMENTUM BENEDICTI CONVENTII

CONVENTI BENEDETTO GIROLAMO uomo di chiesa, sortì da natura svegliato ingegno, bella indole, liberale aspetto: le quali doti rendette proficue collo studio delle umane e divine cose, e colla irreprensibilità della morale sua condotta. Nato in Bologna di antico civile casato il dì 27 Marzo 1761 ebbe domestici esempj di dottrina e di pietà, noverandosi tra suoi e uno Stefano Canonico Lateranense del SS. Salvatore nel sec. XVI. scrittore di alcune opere contemplative e platoniche, e altri insigni uomini di toga come il Dott. Ippolito padre del medesimo Benedetto, nella scienza legale più che mezzanamente erudito, i quali sè illustrarono e la famiglia Conventi. Col nostro Benedetto questa si è rimasta senza discendenza, spente le speranze che vi erano in Filippo altro fratello che fu primario professore d'aritmetica in queste pubbliche scuole normali, e a cui l'unico superstite figliuolo maschio fu tolto nel fiore degli anni. Benedetto avea già percorsi alcuni brevi stadj della vita onorevolmente, e si era dedicato all'altare, nè più potevasi per lui mutar condizione di stato. Dopo le prime umane lettere avea applicato alla filosofia insegnata dall'eloquente e dotto Palcani, il quale nel suo allievo infuse colla sapienza tanto di soavità e di grazia nei modi che allorquando die' pubblica prova solenne del profitto de' suoi studj filosofici n'attrasse l'ammirazione e il plauso degli ascoltanti: nella quale occasione si videro in luce di bellissimi versi latini che confermarono di quanta riputazione godeva il giovinetto. Non invanì egli di questo primo trionfo. Si volse alla teologia, indi al civile e canonico diritto, nelle quali facoltà venne dottissimo. In quella l'Agostiniano Piccini, in questo il Canonico Gualandi solenni dottori a' que' dì nel nostro Studio ebbe a guide sicure. All'anno 1788 prese laurea nel diritto Canonico, e subito dopo s'avviò alla dominante per desiderio di ampliare le cognizioni, e di essere, quando che fosse, rimeritato di premio condegno alla condizion sua di studioso ecclesiastico accarezzata con tanti preludj di felici disposizioni. Ivi s'avvenne in un dottissimo eccellente Mecenate, che l'ebbe assai caro finchè visse, il Cardinale Antonelli.

Vennero i tempi de' rivolgimenti politici, e il nostro Conventi si dovette raccogliere in patria dove l'un dopo l'altro gli Eminentissimi Arcivescovi Gioannetti ed Oppizzoni che conobbero quanto e' valeva per dottrina e prudenza, e quanta in lui fosse prontezza e sigurtà di giudizio lo impiegarono in ardue cure, e sel tennero vicino. Quest'ultimo l'onorò della più parziale benevolenza eleggendolo a suo Vicario Generale sino dall'Agosto del 1804, dal cui ufficio non cessò che nel Maggio del 1814 per ripigliare alquanto di riposo dai lunghi e penosi travagli sostenuti in quelle impensate lagrimevoli turbolenze di Chiesa Santa. Avea egli ottenuto sino dal 1806 per nomina della Casa Cam-

peggi Malvezzi la dignità di Primicero nella Metropolitana di S. Pietro, ma vi rinunziò nel 1810 avendo poi accettata con egual titolo la primaria nella Perinsigne Basilica di S. Petronio. Non ambì cariche più illustri: offerte le ricusò. La perdita di lui fu compianta e perchè troppo immatura, e perchè ci privava d'un uomo insigne fatto pei tempi che si preparavano migliori al lustro del Chiesa. Diede morendo un religioso esempio e raro di mente integra e pura, poichè eredi delle sue sostanze credute frutto di rendite di chiesa nominò i reverendissimi Canonici suoi colleghi della Basilica di San Petronio, alle Nepoti di fratello lasciando che tornassero gli scarsi beni toccati in sorte della paterna eredità. Vollero quelli tanta bontà rimeritare del pio benefattore coll'erigergli nel Comunal Cimitero un monumento a contestazione del benefizio ricevuto; valendosi dell' opera del Dottor Vincenzo Vannini Ingegnere Architetto per l'invenzione, e di Giovanni Putti Scultore, Socio d'onore di questa Pontificia Accademia di Belle Arti per darvi lodevole eseguimento.

BENEDICTO · HIPPOLYTI · F · CONVENTIO

SACRI · CIVILISQ · IVRIS · CONSVLTO

PRIMICERIO · TEMPLI · METROPOLIT ·

PRIMICERIO · BASILIC · PETRONIAN ·

VIC · POT · IN · ECCL · BONONIENS · AN · VIII · FVNCTO

VIX · A · LV · M · IIII · D · XII · DEC · IIII · N · AVG · A · MDCCCXVI ·

VIRO · IVDICII · PROMPTISSIMI · FIRMISSIMIQVE

DOCTO · COMI · LIBERALI

CANONICI · BASILICAE · PETRONIANAE

HEREDES

ANTISTITI · BENEFICENTISSIMO · FACIEND · CVRAVERE

G. Ferri dis *C. Lambertini Gandolfi inc*

MONVMENTVM PROSPERI RANVTII.

RANUZZI COSPI Conte PROSPERO FERDINANDO ha lasciato di se gratissime ricordazioni che onorando la sua religione, contestano le sue dovizie, e dimostrano l'animo suo benefico e generoso. Il non breve corso di vita che gli segnò la providenza risplende continuo delle sue virtù civili e cristiane: modesto e dispregiatore del fasto si vivea egli più spesso ritirato, ma nell'ozio della vita non mai. Ammaestrato com'era nelle ottime discipline poneva l'animo principalmente agli studj della fisica e della storia naturale; e a ricrearlo dettava spontanei versi che lui mostravano imbevuto della lettura de' migliori nostri poeti. Ma sopra ogni altra cosa è da riguardarsi com' egli usava degli averi e della considerazione che i maggiori suoi, i cospicui natali, e le studiose inclinazioni sue gli aveano procacciato; perocchè curava di raccogliere oggetti che avvantaggiassero le scienze naturali da lui predilette, e di prestare incoraggiamento e favore agli uomini ben disposti a coltivarle, semprecchè all'ingegno e alla dottrina congiungessero la costumatezza e la pietà. Fra moltissimi saremo contenti a cagion d'onore di nominare il cel. Sebastiano Canterzani, e i tuttora viventi con fama Monsignor Camillo Ranzani, e la dottoressa Maria Dalle donne. Dell'uno qual Professore di Fisica nell'Istituto nostro Bolognese ampliò ed arricchì oltre ogni credere il Gabinetto, a cui quegli presedeva: di che e la memoria lapidaria sotto l'effigie in basso rilievo dell'inclito benefattore in una delle camere di detto Gabinetto, e gli Atti della celebratissima nostra Accademia dell'Istituto ne recano bella e perenne testimonianza. Al Ranzani Professore di Storia Naturale donò la ricca sua e preziosa collezione de' testacei, e di libri adetti alla scienza da lui professata; così alla Dalle donne l'altra non meno ricca e preziosa di macchine e di libri alla fisica pertinenti: al qual ultimo dono si piacque egli aggiugnere morendo un' annua pensione vitalizia di cento zecchini in favore dell'egregia donna. Ma chi potrebbe annoverare per disteso le largizioni da lui usate a beneficio de' privati, della patria, di questo nostro Studio? ogni cura metteva per nasconderle affatto, virtuoso che era, massimecchè del dovizioso suo patrimonio rimasto n'era l'arbitro assoluto, qual ultimo superstite di sua prosapia, e come quegli che dalle due nobilissime Dame Grassi e Malvezzi, che condusse in moglie, non ebbe figliuolanza, che loro sopravvivesse, una bambina soltanto avendo avuto dalla prima che seco la trasse nel primo puerperio al sepolcro.

Il piissimo Cavaliere a cui sugli ultimi anni del viver suo recavano somma angustia le calamità che sofferiva la religione, prenunziando non lontano il termine di sua mortal carriera, provide con testamento alle cose sue. Nel qual atto intese dimostrare senza dubbio la rettitudine della sua mente e la generosità del suo cuore. Nominò erede universale un esimio Cavaliere figliuolo d'una sorella dell'ul-

tima sua Consorte, il N. U. Ottavio Malvezzi con obbligo che del suo cognome facesse aggiunta al proprio: nella quale disposizione parve che volesse dar prova come della predilezion sua verso il nominato Cavaliere, così dell' affezione che conservava alla memoria di quella sua Donna, la quale egli pianse e celebrò pure in versi, che col nome d' *Ipparco Lampeo* videro la pubblica luce. Il dì 15 Febbrajo 1815 sugli anni settantacinque dell' età sua passò il pio e benefico Conte Prospero Ranuzzi agli eterni riposi colla tranquillità dell' uomo giusto, e coll' universale estimazione della città che si addogliava di tanta perdita veramente lagrimevole.

La pietà c la riconoscenza dell' erede Cavaliere gli eresse un sontuoso monumento sepolcrale in questo Comunal Cimitero: ivi il cuore di lui soltanto si racchiude, avendone il resto mortale la chiesa parrocchiale della sua Bagnarola, ove soleva nella quiete villereccia passare i suoi giorni di ritiro e di studio. Si valse pel disegno dell' opera di Ercole Gasparini Professore di Architettura in questa Pontificia Accademia di Belle Arti, e pel busto e basso rilievo di Giacomo De Maria Scultore Professore pur esso di essa Pontificia Accademia, egregio lavoro tutto quanto renduto anche più prezioso per due bellissime colonne di lumachella orientale.

COR · CONDITVM
PROSPERI · FERDINANDI · ANGELI · F ·
RANVTII · COSPII
COM · EQ · STEPHANIAN ·
CVIVS · CORPVS · AD · IAC · ET · BLAS · BAGNAROL · SVP ·
SITVM · EST
VIRI · PIETATE · IN · DEVM · LARGITATE · IN · EGENOS
STVDIO · IN · DISCIPLINAS · BONASQ · ARTES
COMMEMORABILI
VIXIT · A · LXXIIII · M · V · D · VII ·
CONTEMPTOR · LVXVS · FASTVSQVE
OPITVLATOR · PATRIAE
SVI · OCCVLTATOR · IN · BENEFACTIS
DECESSIT · XV · KAL · MART · A · MDCCCXV ·
OCTAVIVS · MALVETIVS
SORORIS · VXORIS · EIVS · F ·
HERES · DEQ · ILLIVS · NOMINE . ET · COGNOMINE
EX · OPTATO · EIVSDEM · APPELLATVS
FECIT
SIBIQ · HEIC · APVD · COR · ADFINIS · AMANTISSIMI
DE · SE · OPTIME · MERITI
LOCVM · SEPVLTVRAE · DESIGNAVIT

G. Ferri Inv.

G. Rosaspina inc.

MONVMENTVM

FRANCISCI ET IOANNIS PETRI FRATRVM GIACOMELLIORVM

GIACOMELLI FRANCESCO, e GIAMPIETRO fratelli di specchiata vicendevole amorevolezza, l'uno fu uomo di legge, l'altro di mercatura. Se quegli primogenito intese a nobilitar la casa colla toga, questi minore di età si volse ad ampliarne il domestico patrimonio colla negoziazione, retaggio paterno: ed entrambi seppero vivere in riputazione d'uomini onesti e denarosi, prestandosi coll'opera al servigio della patria nelle pubbliche facende. Era Francesco nel Collegio degli Avvocati, e fu degli Anziani, onorevole distintivo, sotto il regime senatorio prima de'rivolgimenti politici del 1796. Nelle mutazioni di Governo si mantenne sempre d'animo equo e tranquillo, assistendo di consiglio chi ad esso lui ricorreva, e vegliando con ogni cura alle amministrazioni di pubblica beneficenza, nelle quali era chiamato a far parte. L'altro fratello Giampietro come quegli che attendeva nobilmente al traffico, e in cui la pubblica fede era amplissima, venne eletto *tesoriere* amministratore della Guardia detta *civica* all'epoca de'francesi, e poscia *urbana* alla successiva dei tedeschi: e conservò in ogni variazione di governo lo stesso credito di buono e prudente cittadino, e di retto amministratore del pubblico danaro; nè ai casi mancò di previdenza, nè di soccorrimento. I suoi concittadini che ne apprezzavano l'integrità, l'ebbero nel novero dei *Quarantotto* membri del Consiglio Comunale, che la santa memoria di PIO VII. con singolari onorificenze creò per Bologna.

Questi due onorati, e facoltosi fratelli vollero vivere indipendenti dai legami di famiglia, e giunti all'età l'uno di 75 e l'altro di 72 anni dovettero cessare di essere tra noi, il primo nel giorno 22 Agosto dell'anno 1821, e il secondo il dì 8 Febbrajo del 1822; e com'eglino morirono senza testamento, così il pingue asse felicitò due figliuoli del loro cugino paterno i fratelli Giuseppe ed Antonio Giacomelli onoratamente ammogliati, e che vivono degni della conseguìta fortuna. È piaciuto ai medesimi d'erigere un ricco sepolcrale monumento marmoreo in questo comune cimitero che onorasse le ceneri dei due illustri trapassati, e facesse fede del proprio animo religioso verso la buona memoria di siffatti egregi uomini. A tale intendimento si valsero dell'opera del Professore d'Architettura in questa Pontificia Accademia di Belle Arti ERCOLE GASPARINI a formarne il disegno, e dello statuario FRANCESCO FRANZONI di Carrara a condurne in marmo il lavoro.

HEIC · SITVS · EST

FRANCISCVS · ANG · MICHAELIS · F ·

GIACOMELLIVS

ADVOCATVS

ADLECTVS · INTER · DOCTORES · COLLEGIATOS

IVRIS · SACRI · ET · CIVILIS

MVNERIB · PVB · EGREGIE · FVNCTVS

VIXIT · A · $\overline{\text{LXXV}}$ · D · $\overline{\text{XXVIII}}$ ·

DECESSIT · $\overline{\text{XI}}$ · K · SEPT · A · $\overline{\text{MDCCCXXI}}$ ·

HEIC · APVD · FRATREM · ADQVIESCIT

IOAN · PETRVS · GIACOMELLIVS

NEGOTIATOR

COOPTAT · IN · CONSIL · $\overline{\text{XXXXVIII}}$ · VIRORVM

MVNICIPIO · ADMINISTRANDO

FIDE · ET · INTEGRITATE

DE · PATRIA · PRAECLARE · MERITVS

NATVS · A · $\overline{\text{LXXII}}$ · M · $\overline{\text{VII}}$ · D · $\overline{\text{XVI}}$ ·

EMIGRAVIT · $\overline{\text{VI}}$ · ID · FEBR · A · $\overline{\text{MDCCCXXII}}$ ·

GIACOMELLII · FRATRES · IOSEPHVS · ET · ANTONIVS

GIACOMELLIOR · FRATRVM · FRANCISCI · ET · IOAN · PETRI

PATRVELIS · FILII · QVI · ET · HEREDES . AB · INTESTATO

HONORIS · PIETATISQ · CAVSSA · FEC · ET · SIBI · SVISQ ·

G. Ferri dis *C. Lambertini Gandolfi inc.*

MONVMENTVM BARBARAE FIESCHIAE DORIAE

DORIA MARIA BARBARA nata FIESCHI Patrizia Genovese, Matrona di antica probità, scelse a domicilio Bologna dopo la caduta dell' inclita sua Repubblica, al cui fato estremo fu dessa testimonio dolente come legata ch' era in consorte all' Eccellentissimo Giuseppe Marchese Doria ultimo doge. Visse vedova fra noi continuo esempio d' ogni maniera di virtù; e usando del suo ritiro e delle sue dovizie per piangere le vanità delle umane grandezze e sollevare degl' infelici, componea il liberale suo aspetto a serena gioja, e a dolce cortesia senza fasto come senza bassezza, onde la stima e la riverenza ben meritata ottenne da' più distinti personaggi, e da quanti ebbero la fortuna di visitarla e di appressare. Spirò nel bacio del Signore il dì 28 Novembre dell' anno 1820, compiuto appena il tredicesimo lustro dell' età sua.

A donna sì illustre per natali e per santità di costumi era ben dovuto un Monumento che la ricordasse degnamente ai posteri in questo Comunal Cimitero. Gli Eredi ne pregarono e affidarono la cura all' esimio Cavaliere Signor Marchese ANTONIO BOLOGNINI AMORINI tanto valente negli studj delle buone Arti, e precipuamente nell' Architettura, per cui splende il suo nome tra i Membri di questa Pontificia Accademia delle Belle Arti. Egli ne formò il disegno, e scelse all' esecuzione tre Artisti di vaglia ognuno nel loro genere: e però negli ornati di scultura, e nella condotta del lavoro a scagliuola PIETRO TRIFOGLIO e AGOSTINO CENTURIO lodevolmente operarono. Si distinse poi com' è solito, il ch. Professore di Scultura e Membro della prefata Accademia Pontificia di Belle Arti GIACOMO DE MARIA nel busto in marmo che rappresenta l' effigie della pia Matrona.

MAR · BARBARAE · HECTORIS · COM · F · FIESCHIAE

DOMO · GENVA

CONIVGI · ⊙ · IOSEPHI · DORIAE · MARCH · DVCIS · POSTR · GENVENS ·

MATRONAE · VETERIS · SANCTITATIS

QVAE · VIX · A · P · M · $\overline{\text{LXV}}$ · DEC · $\overline{\text{VII}}$ · K · DEC · A · $\overline{\text{MDCCCXX}}$ ·

L. Manfredi dis:

G. Guadagnini inc:

MONVMENTVM IACOBI ALEXANDRI CALVII

VITA

Di Jacopo Alessandro Calvi

DETTO IL SORDINO

SCRITTA

Da Giambattista Grilli Rossi.

Le memorie della vita di Jacopo Alessandro Calvi, Pittore, ed Uomo di Lettere a' giorni suoi di egregia fama, raccolte, e dettate da chi volle, e potè in tutto dircene il vero, saranno da me fedelmente seguite nella narrazione, che di essa vita io quì intraprendo, giovandomi ancora di alquante altre notizie a me provenute da non men pura, e sincera fonte, che esser possano quelle memorie. Piacemi poi, che a me toccato sia di prestar quest' ufficio al nome di un uomo, ch' io conobbi, e pregiai grandemente; ed al quale mi tenni, e terrò sempre oltre modo obbligato, per aver egli nella nobile arte della Pittura tal persona indirizzata, della quale ogni obbligazione tanto mi stringe, quanto qualsiasi altra tutta mia propria. Nè temo però, che l' animo mio grato, e di lui preso, sia per farmi in nulla venir meno alle parti di giusto, e veridico lodatore, che tenendo il mio uso, e proposito, mi rendo certo di adempire.

Jacopo Alessandro Calvi nacque in Bologna l' anno di nostra salute mille settecento quaranta, nella notte precedente il dì ventesimo terzo del mese di Febbrajo; e suoi genitori furono Giuseppe Maria Calvi, Negoziante Droghiere, e Rosa Ceneri, Sorella di quell' Angelo Maria Ceneri, di cui sono alle stampe alcune operette geometriche ad uso de' Periti ingegneri, de' quali uno fu esso Angelo Maria, in quella età assai riputato.

Messo Jacopo Alessandro per tempo alle scuole de' primi rudimenti delle lettere, mostrò prontezza, e facilità nell' apprendere, e felicità di memoria a serbare in mente le cose apprese; il che era a tutti i suoi cagione di lietissime speranze. Ma la malizia, e la crudeltà, che negli animi tuttochè puerili è non di rado incentivo di male opere sovra l' età, venne tantosto a turbare quelle speranze, o più presto a piegarle, come poi si conobbe indi a poco, ad altro segno, a che da prima non si sarebbe per avventura mirato: e la cosa passò di questo modo. Tornando un giorno il nostro Calvi, allor fanciulletto di otto anni, dalla scuola, e venendo da alquanti de' suoi condiscepoli, che lo astiavano, e da uno fra essi soprattutto, che tenea impugnato un temperino, incalzato in vista di volerlo malmenare, e ferire, datosi egli a correr loro dinanzi con molta ansia, e paura, raccapricciò; e taciuto a' suoi la sofferta ambascia, nè postovi quindi a tempo rimedio, ammalò il fanciullo di febbre maligna, che il pose in termine di morte; dalla qual pure coll' ajuto della buona complessione, e de' medici riavutosi alla fine, ne uscì però così privo

dell'udito, che nè allora per gli argomenti usativi, nè poi in tutto il corso della vita sua mai lo riebbe; onde sordo affatto restando, ne acquistò poi, così per vezzo, e in riscontro della sua breve statura, il soprannome di Sordino, da lui col valor suo renduto appresso rinomato, e famoso.

Toltagli così tanta parte del mondo sociale, trovò pur egli via di riguadagnarla, apprendendo un abbiccì, che gli fu mostro, di cenni di mano, figurativi delle lettere, col qual mezzo si tornò a comunicare con esso lui; il qual prontamente poi raccoglieva, anche appena indicati, quei cenni, e speditamente colla voce sua propria rispondea l'occorrente. Ma intanto non era più atto agl'insegnamenti in comune delle scuole: il perchè, fortunato di aver pure in que' primi suoi anni bene appreso di leggere, e scrivere, di queste facoltà si giovò a tirarsi innanzi da se nella buona cultura fra le pareti domestiche; e datosi all'assidua lezione di scelti, e lodati autori, de' quali copia non gli mancò presso il padre, che sempre di belle letture si dilettò, e fu esso stesso per trastullo scrittore di versi non infelici, cominciò a ricevere i semi di quel buono stile in prosa, ed in verso, che negli anni avvenire poi dimostrò.

Accadde frattanto, che trovatosi un giorno Jacopo Alessandro in casa d'un parente suo, il quale aveva da alcun tempo preso a disegnare, vedesse presso di lui certe teste, ed altri frammenti della figura umana da esso ritratti in disegno, e che da questa vista, tale, e sì accesa voglia in lui nascesse di quella bell'arte, che tosto da se si desse a schiccherare figure; indi a pregare, e gravare il padre, che il mettesse ad apprender quell'arte, che in sì subita guisa aveva egli abbracciata coll'animo, e posta in cima a' suoi pensieri: nè mai cessò, nè quietò, finchè condotto non fu, e consegnato a Giuseppe Varotti buon pittore figurista, amicissimo del padre; che volentieri quello ricevendo, gratificò l'amico, e l'accesa brama del picciolo Jacopo Alessandro appagò. Resta memoria, che il fanciullo, il qual contava allora anni dieci di età, entrò il giorno primo di Maggio dell'anno mille settecento cinquanta alla scuola del Varotti. Prese egli amorevolmente ad ammaestrare il nostro Calvi mostrandogli le vie dell'arte; nelle quali in breve tempo così il giovinetto avanzò, che potè fra non molto, e cioè poco più che due anni finiti, entrare all'Accademia del Nudo nell'Instituto, e studiare ad un tempo con frutto su' dipinti del celebre Claustro di S. Michele in Bosco, e in casa Marchesini sovr'alcune insigni pitture di Guido, del Tiarini, e di altri rinomati maestri. Al qual fine non lasciò mancargli il padre suo niuna comodità, sino a pigliare a requisizione degli studj del figliuolo nel Claustro, ad affitto una villetta in prossimità di quel celebre Monastero. Nell'Accademia poi, che allora fioritissima era, e vi si segnalavano i due Gandolfi Ubaldo, e Gaetano, gagliardissimi disegnatori, del nostro Calvi più provetti d'età, e di scuola, grande onore si fece; e concorrendo a' premj più illustri proposti agli studiosi, tutti felicemente più, e più anni alla fila li conseguì. Giovane però siccome egli era assai riflessivo, e dalla gran difficoltà di quell'arte vivamente penetrato, inteso oltre a ciò a sempre maggiori progressi; affin di avere più d'uno, a cui far ricorso nelle sue dubbiezze, e cercando ognora il meglio, si appressò tutto lieto con introduzione del padre a Giampietro Cavazzoni Zanotti. E parve in vero, che la fortuna pietosa soccorritrice di quel buono ingegno, ed animo dirittissimo del Calvi,

capitar lo facesse a bella posta in mano di tal uomo, del quale forse non era a quei dì altri più accomodato al bisogno di esso, e all'ingegno, e addottrinamento del giovane più confacente; perchè oltre all'esser quegli assai valente pittore, era altresì dotto per iscienza ne' precetti dell'arte sua, come ognun sa, e scrittore in versi, ed in prosa a quella età de' maggiori d'Italia.

Pago era intanto il maestro suo primo di questo sì buono allievo, e molta parte delle cure della sua scuola in lui riponea. Ma questa fiducia, e predilezione del maestro, se per l'una parte grandemente onorava il nostro Calvi, troppo il distornava per l'altra dagli studj, e da' lavori suoi; chè già cominciava ad averne de' proprj: talchè non veggendo fine al dispendio del tempo, e al detrimento per lui dell'arte, e fors'anche a quello d'una certa sua quiete, a cui per natura sempre mai inclinò, soprastato quanto potè per non contristare il maestro, che molto in lui s'appoggiava, pose in fine opera di torsi, e si tolse in effetto con buona occasione, e discreto modo dallo Studio del Varotti, e si mise a fare da se, e soddisfare alla molta sua diligenza. Non tralasciò tuttavolta per questo niuno de' debiti ufficj verso quel suo amorevol maestro, e finch'egli visse, l'andò di quando in quando a visitare, ed anche a richiesta di lui, che d'assai lo tenea, lavorò nelle opere di esso maestro. Ma questa uscita dalla scuola del Varotti fu cagione, che più, e più si stringesse col suo Giampietro, e si confermasse, e stabilisse nel buono stile già prima a lui piaciuto; tantochè, sebbene pur a quel tempo amasse il Calvi di produrre alcuna cosa di suo ritrovamento, non lasciò tuttavolta di ritrarre ancora, oltre non poche già prima da lui ritratte, più e più opere de' nostri sommi pittori colla matita, ed alcune eziandio a colori con tutta cura.

Ancorchè poi molte, e molte ore spendesse, e grandi fatiche durasse nella nobile arte da se eletta della Pittura, non pose però mai in non cale le buone lettere, alle quali fu dalla prima età deditissimo; e seppe anche per quelle trovar tempo, scrivendo fino d'allora in Poesia con molto garbo; cosicchè senza richiesta del modestissimo giovane, venne egli nell'anno mille settecento sessantatrè volonterosamente ascritto all'Accademia letteraria, con nome specioso, all'uso di quei dì, chiamata degl'Indomiti, ove fiorivano parecchi giovani di bellissime speranze; fra' quali basterà nominare quel grande, e raro ingegno di Luigi Caecianemici Palcani; l'Ab. Canevari, poeta di ricca, e spiritosa vena; e Vincenzio Camillo Alberti, che la natura creò per le lettere; lo studio, e l'arte ve lo allevò: e dati avrebbe di se frutti ottimi, se non sì tosto mostrati i fiori, acerbo ancora, e immaturo la morte non lo spegnea. Si giovò anche molto il nostro Jacopo Alessandro della familiarità, e conversazione del P. Don Giampietro Riva Chierico regolare Somasco, uomo coltissimo, allor dimorante in Bologna nell'Accademia detta del Porto, che fu un Collegio di Gioventù nobile, da quella Congregazione governato. Quivi recandosi di spesso il Calvi, si trovava in un vero, come a dire, ricetto delle Muse con quell'acutissimo, ed oltre ogni credere inventivo ingegno di Ferdinando Antonio Ghedini; con Alessandro Fabri, seguace fedelissimo della buona rinnovata scuola; e col Marchese, poi Senatore Filippo Hercolani, che la chiarezza de' natali con nuovo lume illustrava di bella letteratura; e con altri valentuomini di simil tempera.

Fu in questo ritrovo, che datosi il nostro Calvi a conoscere, in

prova con loro componendo, per quel valoroso, ch' egli era, venne fatto da colleghi aggregare all'Arcadia di Roma; onore a que' dì riputato più forse, che in altri tempi a noi più vicini, ovvero ne' nostri.

Ma lo studio delle buone lettere, e le esercitazioni poetiche non essendo però, nè esser dovendo la prima cura del nostro giovane pittore, il qual ne usava per lo più a ricreamento, e ristoro delle fatiche sue intense, ed assidue nell' arte propria, erasi già egli mostrato in pubblico con più lavori lodevolissimi; fra' quali uno, che gli fe' molto onore, si fu la gran tela posta già sotto il portico accanto alla Chiesa dello Spedale de' Pellegrini all' entrare in via S. Felice, ove figurò la Vergine col Bambino, e S. Francesco d' Assisi in gloria d' Angeli; e sotto, per allusione al ricovero ivi presso aperto, come detto è, a' pellegrini, v' introdusse un gruppo benissimo inteso, ed assai pittoresco di essi poveri. Questo lavoro atto a procacciar lode a qualsivoglia più esperto maestro dell' età sua, fu tolto di luogo molt' anni sono per l' occasione di aprire non so che finestra nel muro, che prima era da quella tela coperto; poi stato più tempo fuor d' uso, e male guardato, ora, se non erriamo, esser dovrebbe riposto dentro l' Ospitale maggiore, detto di S. Maria della Vita; ov' è a sperare, che quella cura se n' abbia, che il pregio suo, e la memoria dell' onorato, e valente autore pur tanto si merita. Certamente allora levò gran plauso quell' opera, e fu generalmente aggradita; con tuttochè qualcuno dell' arte, cui per avventura il sorgente nome del novello pittore non andava a grado, la deprimesse. Ma non ebbe seguito la maldicenza, nè il Calvi punto si commosse, o si risentì; ma pigliando dal mal tratto degli emuli maggior animo a far bene, e per tal guisa smentirli, guadagnò sempre più nel gusto buono, e nella bravura dell' arte: e meritò di venire in appresso, e cioè nell' anno mille settecento settanta il dì trenta Maggio con partito onorevolissimo del nostro memorabil Senato, fra tre proposti dall' Accademia Clementina di Belle Arti, eletto, pur giovane d' anni trenta, al novero de' suoi Maestri accademici: nel qual grado collocato il Calvi, seppe mantenervisi sempre con gran decoro, e riputazione sua propria, e con gradimento, e soddisfazione generale de' suoi colleghi. Non era frattanto la fama del Calvi stata ristretta ne' confini del suolo nativo, ma uscita anche fuori, aveagli più lavori procacciati: e già l' anno innanzi alla detta sua elezione, stata eragli allogata una tavola d' altare per la Certosa di Maggiano presso a Siena, e nel mille settecento settantuno un' altra per la Chiesa di Santo Spirito di Cingoli, e nello stesso anno un' altra pure per detta Certosa di Maggiano; tantochè potea vedere la virtù sua esercitata, e pregiata, e con ciò maggiormente avvalorata, e promossa.

Proseguiva egli con franco passo nel ben preso cammino, quando la fortuna venne a contrapporsi al suo andare, ed a turbargli la quiete sua, togliendogli la cara madre, ed indi pure l' unica sorella, a lui grandemente diletta. Allora fu, che anche a consiglio del padre, e a provvedere all' orbità della Casa, postochè esso padre apertamente affermava, esser egli del tutto alieno da nuove nozze, pensò ad ammogliarsi; ed elesse a compagna della sua vita una onesta, e civile zitella per nome Laura Giulia Borgognoni, colla quale poi visse in santa, e beata concordia fino alla morte. E all' uopo suo, e alla contentezza stato sarebbe in vero ottimamente provveduto, se l' attempato padre per quella fralezza, che spesso si vede occupare l' età senile, non ostante i risoluti protesti già fatti al figliuolo, non avesse

poi tolto novella moglie: il che a dir vero, qual che ne fosse la cagione, recando dissapori, e discapiti alla famiglia, turbò per tal modo l'animo del nostro Calvi, che l'opere sue stesse di quel tempo, della spossatezza, e della mestizia, che lui premeano, grandemente si risentirono; com' egli medesimo in età più provetta ridicea, e dolorosamente lamentava.

Ripigliato però cuore a poco a poco, divisò a giovamento de' cari suoi studj pittorici, d'intraprendere alcun viaggio, che le maniere dell'altre scuole gli mostrasse di presenza; e la prima sua mira in vero fu volta a Roma, madre, e nutrice principalissima delle belle arti; ma i casi suoi proprj, e della famiglia distornando il bel disegno, volle egli almeno, e fu nel mille settecento settantaquattro, recarsi a Siena, ove già il nome suo per l'opere anzidette l'avea preceduto, ed ove era ben certo di trovar ne' lavori di quella gaja, e vivace scuola di che pascere l'avida fame di belle, e rare cose nell'arte sua. Andò, vide, e gustò il meglio, che ivi fosse: e nel passar suo da Firenze, Città sì copiosa delle dovizie dell'antico magistero, e piena pure delle prove mirabili delle arti ristorate, e risorte del disegno, tutto vide, e considerò, che di più insigne, e magnifico vi si ritrova. Fece ancora in quella occasione conoscenza d' Ignazio Hugford erudito pittore, e raccoglitore di cose belle; portando una onorata invidia ad esso lui, e a quegli altri artisti, che nati sotto a sì buon cielo, o andativi a soggiorno, poterono di continuo avere dinanzi, e studiare quelle miracolose opere de' maggiori ingegni del mondo nelle belle arti.

Tornato quindi a Bologna pieno la mente di nuovi, e rari concetti, nulla più sospirava il Calvi che di novamente, e molto e molto operare. Di che se gli offerì tantosto più d'una buona congiuntura; perchè dall' Agosto dell' anno mille settecento settantaquattro, allorchè tornò dal suo viaggio, sino al Decembre dell' anno mille settecento settantasei, tante opere diede fornite, quante appena si crederebbe potersene fare da chicchessia in tale spazio; se autentico testimonio non ne accertasse. Leggesi infatti nelle memorie da me sul principio di questo scritto citate, primieramente com' egli dipinse una tavola d'altare per la Chiesa *Matris Domini* di Bergamo; poi due per li Minori Osservanti di Cracovia; indi un' altra per la Chiesa della Sapienza in Siena; due anche per la Città di Wesel in Westfalia, e per la Città stessa un' altra, copiosa di centotrenta figure; che quella esser dovette, cred' io, del Giudizio Universale, di che tanto bene diceva quell' Antonio Armani, che fu mercadante di quadri, e intendentissimo era fra' primi di cose pittoriche. Nè queste opere grandi tolsero luogo al lavoro di altre piccole tele, che Jacopo Alessandro in quel tempo stesso condusse. Nel che sebbene possa voler dirsi, essere alcuna almeno di quelle molte opere stata forse preparata, e bozzata da lui innanzi al suo viaggio, rimane tuttavia mirabile, in tanta spessezza di lavori ad un tempo, compartire a tutti la mente, e la mano; e tanta fatica durare, quanta pur bisognava a trarli tutti quanti a fine dentro quello spazio. Troviamo poi, che due anni appresso diede finita la gran tavola de' Santi Vincenzio de' Paoli, Francesco di Sales, e Giovanna Francesca Fremiot di Chantal per li Signori della Missione in questa lor Casa allora di Sant' Ignazio; pittura molto istoriata, come sa chi l' ha vista, e da lui dovuta fare di conformità a quella, ch' essi Signori hanno in Roma, e riuscita di grande forza, e bellezza.

Ma riferendo noi, siccome facciamo, le prove del nostro Calvi nella Pittura, non vogliamo già dimenticare per questo le altre, ch'ei diede similmente nelle lettere. Quindi alle cose toccate di sopra aggiungeremo nel presente proposito, ch'egli ebbe presso a questi tempi, ultimamente notati, occasione di descrivere, siccome fece coll'usato elegante, e schietto suo stile, undici de' dipinti del Claustro, e di dettare le compendiose notizie della vita di Aurelio Bonelli, e di quelle pure di Baldassar Galanino, e di Tommaso Campana, a compimento della descrizione del detto Claustro, lasciata imperfetta per morte dal suo Giampietro Zanotti; tantochè pel supplemento del capace amico, e discepolo parve quell' opera, tutta di una mano, e vide la pubblica luce per le stampe di Lelio dalla Volpe nell' anno mille settecento settantasei. Altra bella, e tutta sua operetta compose poco appresso, e pubblicò il Calvi nell' anno mille settecento ottanta alla stamperia di S. Tommaso d' Acquino: e questa si fu una descrizione di cinquanta eletti, e preziosi quadri della galleria Hercolani, dal Calvi fatta in altrettante prose, e sonetti corrispondenti a' quadri medesimi: composizione singolarmente degna d'encomio, o l'intelligenza si riguardi, che dimostra nell' artista descrittore, o si metta a conto al letterato scrittore la solita pulitezza sua nelle prose, e la felicità, e il garbo poetico ne' versi, che le accompagnano. Bel frutto, e maturo fu questo della non mai da lui intermessa lettura de' buoni autori, e dell' aver sempre fra le tante cure del suo quotidiano disegnare, e dipingere, studiato a fondo ne' pregi distintivi de' grandi pittori, sia meditando accuratamente su' dipinti di quelli fra loro, che mai potè quì vedere, sia coll' imparare studiando su' molti libri, che ebbe, e raccolse sempre dell' arte, i caratteri, e le maniere di que' maestri, che quì non aveano in privato, od in pubblico alcuna lor opera. Nel quale studio che attenzione, e diligenza ponesse il Calvi, può farne anche fede un suo scritterello di mano di lui, probabilmente fatto circa a que' tempi, che ora notiamo, da me con molto mio piacere veduto rilegato ad un pulito esemplare, che dovette un giorno spettare al Calvi, de' discorsi del Cavaliere Giosuè Reynolds sulle arti del disegno, stampati in volgare a Firenze l'anno mille settecento settantotto: dove il Calvi sotto il titolo d'Analisi in forma d'Indice restringe in tanti articoli brevissimi con somma nettezza, e precisione il contenuto di quella operetta; notandone ancora qualche sbaglio, al valente autore di essa sfuggito dalla penna.

Ma per la cognizione de' maestri forestieri, del che poc'anzi dicevamo, scuola in certo modo più utile, e più instruttiva, che i libri, furono a lui i viaggi, che bene a ragione chiamava egli pittorici, perchè ad erudirsi, e migliorare nell' arte, ed a scaltrirsi nella cognizione de' meno a lui noti di pratica famosi autori, furono dal Calvi di bel nuovo intrapresi. Si recò in fatti nel mille settecento ottantuno a Venezia, ove non può dirsi con quanto suo gusto, e contento ammirasse gli stupendi dipinti di quella Scuola; singolarmente il S. Pietro Martire di Tiziano nella Chiesa de' Ss. Giovanni, e Paolo; e l'altra tavola pur dello stesso in quella de' Frari nella Cappella di Casa Pesaro. Così pure fu oltremodo preso della maestà, vaghezza, e bravura di Paolo Veronese; nè staccarsi potea dalla vista delle sue Nozze di Cana nel Refettorio di S. Giorgio Maggiore di quella Città. Lo colpì forte ancora il Tintoretto; ma poi non sapea da un certo suo generoso sdegno guardarsi, parendogli, come lo scrittore del-

le memorie, ch' io seguo, s' esprime, peccato, che un uomo di quegli spiriti, e di quel valore, avesse per bizzarria, troppa fretta, e strapazzo lasciato correre non piccoli falli, che pur potea con un po' di cura, e diligenza schivare. Visitò ancora Padova, e la Marca Trivigiana, e si condusse a Bassano per veder quivi i dipinti di Jacopo da Ponte, pittor sì vero, e naturale, e insieme insieme sì vigoroso, come ognun sa; ed a cui in quel modo, che fu da lui preso, non si saprebbe per certo che desiderare di meglio.

Ma non si spense per questo viaggio nelle contrade viniziane nel nostro Calvi la sete di cose belle; anzi vie più in lui si raccese: tantochè nell' anno mille settecento ottantatrè si recò a Parma, dal Senatore Hercolani, affezionatissimo sempre del nostro Calvi, raccomandato per lettere al celebre P. Fr. Ireneo Affò Vicebibliotecario in que' dì del R. Infante, Duca di quello Stato. Quivi in compagnia dell' erudito, e cortese Religioso, e di Pietro Ferrari, pittore al servigio di quella Corte, vide le incomparabili opere del Correggio, e d' altri illustri pennelli della Scuola Lombarda; ed ogni giorno, che in Parma dimorò, portossi a rivedere l' ammirabil tavola di esso Correggio, detta del S. Girolamo, anche allora conservata nelle stanze della Ducale Accademia di Belle Arti; oltre l' altr' opere dello stesso autore, esistenti allora in S. Sepolcro, e nella maestosa Chiesa di S. Giovanni de' Monaci Cassinesi; ove pure non si saziò mai di guardare la tremenda cupola, lavoro della stessa mano impareggiabile; come anche l' altra cupola bellissima, e tutta celeste, che il sovrano pittore colorì nella Cattedrale di detta Città. Osservò nella Chiesa della Steccata le figure a fresco del Parmigianino, e i dipinti del Sojaro; e singolarmente si compiacque della Pietà di Annibale a' Cappuccini, e della camera, ultima opera di Agostino Carracci, nel palazzo Ducale, detto del Giardino: e quivi stesso contemplò i vaghissimi, e morbidissimi freschi di Carlo Cignani.

In quella ospitale, e ben costumata Città ebbe il nostro Calvi grata, e gentile accoglienza dalla nobile Casa Sanvitale, ed entrò in istima, ed amore di Benigno Bossi, e d' altri maestri di quella Accademia di Belle Arti; e nell' anno stesso della sua andata colà, fu non chiedente ad essa aggregato. Nel tornar poi, ch' egli fece da Parma a Bologna, passando per Reggio, e quivi alcun dì soggiornando, visitò le belle opere, che là pure non iscarse si trovano, e prese nota di quelle fra esse, che più gli andavano a verso, e il giudizio suo appagavano.

Rivenuto quindi alla patria, non è da dire se ripigliasse di buona voglia il pennello; il ripigliò senza indugio: e fu appunto in quel tempo, che fra l' altre opere, colorì una storia sacra per un Signore Livornese, una Santa Famiglia per l' onorevole nostro Cittadino, che fu, Pellegrino Cappi, posta in una sua Villa al Trebbo; ed una tavola d' altare per la Città d' Arpino nel Regno di Napoli. È anche da riferire probabilmente a questo stesso tempo una tavola rappresentante una Processione commessagli da Parma, e destinata o per quel paese, o per altro, ch' io nol so bene; ma intorno alla quale è curioso a sapersi quello, che siccome udito dalla bocca stessa del Calvi a me fu raccontato; e cioè, che venendo Jacopo Alessandro, mentre lavorava in quell' opera, di continuo tribolato dal poco discreto commettente, onde averla tosto tosto finita, egli volendo ingegnosamente alludere alla molestia da lui sostenuta in quel lavoro, se stesso dipinse

nella Processione in atto di portare dinanzi agli altri inalberata la Croce; chè fu grazioso, e piacevole ritrovato. Resta ancora memoria di due quadri, da lui, a requisizione di un Giuseppe Casara Veneziano, operati intorno a questi tempi, e rappresentanti, l'uno Elena via condotta da Paride, l'altro Andromaca, quando fa prova d'impedire ad Ettore il ritorno nel Campo.

Venuto frattanto con danno gravissimo delle arti del disegno, e dolor della Patria, a morte immatura il nostro Mauro Tesi, cui tanto dovette a que' dì il buono stile per lui ristorato nella Quadratura, e nella Prospettiva, non mancò il nostro Calvi del migliore uffizio civile, che a' degni, ed operosi intelletti prestare si possa, descrivendo coll' usato candore la vita di quell' esimio Artista; la qual dipoi impressa venne in un volume in foglio contenente la raccolta de' disegni originali del Tesi, pubblicati sotto nome di Lodovico Inig Calcografo, quì in Bologna nella stamperia dell' Instituto delle scienze, l'anno mille e settecento ottantasette. Non cessò nè anche mai il Calvi dal suo amore, e culto alle Muse: di che fanno fede le rime, che di tanto in tanto ad altrui richiesta in questi tempi metteva a luce. E ciò far ben potea senza detrimento dell' altr' arte sorella della Poesia, e per lui principalissima, che fu la Pittura; imperocchè suo solito fu il dare agli ameni studj quel tempo, che dal dipingere, e dal disegnare gli avanzava; ed era il più nelle lunghe sere d'inverno, che parte con l'arte sua in sui disegni suoi, od altrui, e in sulle stampe, e parte con Minerva se la faceva; tantochè potè sempre alla fama di prode, e cospicuo Pittore, quella congiungere altresì d'uomo di lettere, e chiamarsi, come più si volesse, pittore letterato, o veramente letterato pittore con eguale giustizia. È forse per questo doppio titolo, che in lui era palese, avvenne che senza richiesta sua e la Società letteraria de' Rozzi di Siena il fece suo, e l'Accademia Perugina del disegno similmente.

In effetto or dipintore, od ora scrittore si mostrò il Calvi a questo tratto ancora della sua vita, quando e commissioni di molti lavori da lui condotti ebbe a questi tempi, e per la grossa Terra di Crespino nel Ferrarese, e per Ascoli, e Spoleto, e per varie Città della Spagna; e scrisse insiememente alcune operette, fra le quali si segnalò una descrizione, uscita in luce per le stampe di S. Tommaso d'Aquino l'anno mille settecento novantatrè, delle Pitture, che abbellivano a que' dì la nostra celebre, e rinomata Certosa. Così viveva allora Jacopo Alessandro, pieno piucchè mai di faccende, nelle quali con buon animo, e lieto si tirava innanzi, ancorchè per la morte del padre suo, dall' amoroso figliuolo dogliosamente pianta nel mille, e settecento novantuno, in cui accadde, le brighe domestiche più, e più l'assediassero.

Si coloriva intanto piucchè mai nell' animo del nostro Calvi il bel disegno, ch' egli avea sempre fra se divisato, e postovi il cuore, il disegno cioè di veder Roma; del quale già pieno, ed inteso anche, ed accordatosi quasi con chi dovea seco andare a quel viaggio, sel tenea come certo; quando sel vide ad un tratto guastare dalla sopravvenuta invasione francese in Bologna nel novantasei; la quale subitamente ogni cosa nostra pubblica, e privata mettendo in iscompiglio, e poco stante quelle ancor de' vicini, fece allora, e più anni appresso, dubbia, e rischiosa al savio uomo la sua risoluzione. Venner poi tempi in parte men rei; ma l'occasione fuggita, gli anni, e

i pensieri cresciuti, le fortune scemate feron vano per sempre al nostro Calvi quel suo sì degno, ed onorato desiderio; il quale adempiuto, ed a più alto segno avrebbe per avventura condotto il pittore, e corredo di più ricca sperimentale cognizione procacciato all' intendente, e perito delle opere de' maestri nell' arte sua. Dovette frattanto appagarsi in questa parte di quel molto, che quì, ed altrove aveva egli studiosamente osservato, e fondarsi sempre più in su' libri, e in sulle stampe, che pure a quest' uopo non aveva intermesso mai di adunare.

Nacque tuttavia occasione, che gli procacciò nuovo pascolo d' intelligenza, ed erudizione; e fu la chiamata sua, insieme con altri Artisti colleghi di quest' Accademia, a Milano per parte di quel Governo, che allora di quà, e di là da Po largamente reggeva, onde avesse a darsi giudizio accurato de' dipinti di concorso per la così detta Riconoscenza Nazionale nell' anno mille, e ottocento; e potè in quella congiuntura non solo riveder Reggio, e Parma; ma altresì in Piacenza gustare delle belle opere del Pordenone, di Lodovico Carracci, e del Guercino, ivi esistenti; e in Milano poi godere la vista di altre non poche di nobili autori di quella Scuola traspadana; e fra esse il famoso Cenacolo di Leonardo da Vinci, ancorchè a pessima condizione ridotto, come ognun sa, per ingiuria del tempo insieme, e degli uomini. Trovò là per giunta gli amici Carlo Bianconi, e Giulio Traballesi, nomi cari, ed accetti alle Belle Arti; e fe' conoscenza col primo pittore allora vivente di Lombardia, Andrea Appiani, dal quale fu grandemente festeggiato; ed a cui accertò il Calvi l' autore di un quadro dall' Appiani posseduto, nè mai da esso, o da altri saputo risolutamente giudicare di qual mano veramente si fosse. Partì poi di là onorato cogli altri colleghi dal Governo d' una ricca medaglia d' oro, a testimonio di merito proprio, e della pubblica munificenza.

Mancò in quell' anno stesso mille, e ottocento due di vita Gaetano Gandolfi, pittore d' egregie parti, e di molto nome, ond' ebbe eziandio splendidi funerali a spese d' amici, e fautori della sua virtù; il quale ancorchè altra via tenuto avesse, che il Calvi, e passasse per emulo suo, riscosse nondimeno da questo il compianto dovuto, e allo scrittore dell' orazion funebre, che nel pregò, diede egli cortesemente per iscritto in un fogliolino di proprio pugno, per uso di quella orazione, un modesto, e candido giudizio dello stile, e della maniera di detto Gaetano, e del fratello di lui Ubaldo, pittore anch' esso di valor grande, e prima già morto, del quale occorreva in quella occasione il far parola.

Nell' anno mille, e ottocentotrè, trovandosi, come già s' è detto, Jacopo Alessandro fra' Maestri dell' Accademia Clementina, sosteneva, degnamente al solito, l' ufficio di Direttore dello studio del Nudo, quando creata la nuova Accademia di Belle Arti da quel Governo, che tutto da capo rifaceva l' antico, fu posto il Calvi fra' trenta Membri ordinarj di essa. E sebbene poi l' uomo modesto, e d' antichi costumi, nè nulla mai per se procacciante, non partecipasse al Magistero provvisionato, allora per la prima volta introdotto in quell' instituto, non s' adontò però egli, com' altri di piccolo, e volgare animo avrebbe fatto, ma virtuosamente procedendo, intervenne sempre alle adunanze della nuova Accademia, e supplì con facile prontezza, e singolare disinteresse a' diversi uffizj, e alle non poche incombenze,

che a lui furono confidate; non desistendo frattanto dal recare in pubblico i frutti delle sue veglie erudite, e de' suoi lavori pittorici.

Fra le molte opere dell' arte sua, da lui fatte a questi tempi, notabili sono due tavole d' altare per Barcellona; di opere poi letterarie v' ebbe la vita di Gio. Francesco Barbieri, detto il Guercino, scritta già nella Felsina Pittrice dal Malvasia; ma ben con altro stile rifatta dal Calvi; dove ajutato da manoscritti somministratigli dal Senatore Filippo Hercolani, e da altri documenti da se procacciatisi, potè aggiungere non ispregievoli notizie a quelle, che già s' aveano di quel mirabile artefice. Questa operetta finita già nel mille, e ottocento quattro, fu per varj accidenti tenuta inedita fino al mille, e ottocento otto, nel quale a spese dell' Hercolani venne impressa colle stampe di Jacopo Marsigli; postovi accanto al principio di essa vita il ritratto del Barbieri, dal nostro Calvi disegnato, e da Francesco Rosaspina intagliato in rame.

Nell' anno indicato mille ottocento quattro fu il nostro Jacopo Alessandro acclamato Accademico Unanime, e fatto Censore delle poesie di que' Socj. Indi a non molto dettò sulla imitazione pittorica un ragionamento, che tenuto allora in serbo, venne poi opportunamente a nome di lui dal Segretario dell' Accademia recitato nella solenne distribuzione de' premj delle arti del disegno l' anno mille, e ottocento otto; e in quell' anno stesso a spese dell' Accademia, secondo l' uso, fu divolgato colle stampe. Alternando poi al solito, o piuttosto mandando di conserva la penna, e il pennello, dipinse Jacopo Alessandro a quei tempi due tele della storia di Radamisto, e Zenobia per un Signore Francese, che le mandò alla patria; e scrisse pure le notizie della vita, e dell' opere del molto amato suo instruttore, ed amico Giampietro Cavazzoni Zanotti, non so per qual uso, e se da altri richiesto, o di movimento suo proprio. Certo poi di tutto suo proposito dettò le memorie della vita, e dell' opere di Francesco Raibolini, detto il Francia, pittore oltremodo eccellente, e fondatore, può dirsi, della nobile Scuola Bolognese all' età di Raffaello. Riuscì per ogni conto bellissimo questo scritto del Calvi; il qual venne poi nell' anno mille, e ottocento dodici alla pubblica luce, per liberalità del Signor Cavaliere Avvocato Luigi Salina, cultore egregio delle amene lettere; e d' ogni maniera di buoni studj, e delle Belle Arti amicissimo. A bene poi della gioventù applicata all' arte sua, scrisse il Calvi nel mille, e ottocento quattordici un corso di lezioni sulla Pittura; opera tuttor manoscritta, ma ben degna, se altra mai di simil genere, di venire in pubblico per le stampe; e da giovare pur molto agli studiosi, ed anche a' maestri moderni di quest' arte; tuttochè sia per uscire in campo dopo gli Avvertimenti del suo Giampietro, il Saggio dell' Algarotti, e i Discorsi del Reynolds; stantechè procedendo la detta opera del nostro Calvi da un uomo consumato negli studj, e nell' esercizio dell' arte sua, tutto racchiuder dee, e racchiude, che di più essenziale è da mostrarsi agli Artisti, e che a lui la speculazione, e la pratica in ben sessant' anni aveva insegnato.

Questa elegante, e preziosa operetta fu, come a dire, il canto del cigno; imperocchè non l' ebbe sì tosto riveduta il Calvi, e corredata d' alcune sue note, che tocco d' apoplesia, quasi subitamente di questa vita passò nella mattina del giorno quindici di Maggio l' anno mille, e ottocento quindici, in età d' anni settantacinque.

Fu il Calvi eccellente disegnatore, e di tutta eleganza; invento-

re, e compositore sobrio, e giudizioso; usò movenze naturali, lontane da ogni sforzo, e convenienti al soggetto da lui trattato: belle, e geniali furono le sue arie di visi; espressive massimamente della bontà, della compunzione, della santità ne' soggetti sagri, ch' egli sì spesso figurò, e che di lui forse niuno a' suoi dì seppe meglio rappresentare. Colorì con molto impasto, accordo, e dolcezza di tinte, e serbò sino all' ultimo franca, e ubbidiente la mano; e negli anni suoi più provetti vie meglio, che in alcuni della sua gioventù, da angustie, e travagli infestata, fu vivace coloritore, e rinforzò l' espressione. La tavola del S. Luigi a S. Lucía de' Barnabiti, che fu l' ultima opera in pubblico di mano del Calvi, fa piena fede come della maestria, così anche del durevol vigore di esso lui. Ma la bravura singolare del Calvi si può ravvisare specialissimamente nella gran tavola de' Ss. Lorenzo, ed Erasmo alla Cappella già Garganelli, oggi Ratta nella Basilica di S. Petronio, da lui nell' anno mille settecento novantacinque colorita, dove per isquisitezza di disegno, bellezza di mosse, arditezza di scorcio, ed altezza di tinte non ha certo che invidiare il Calvi a qualsiasi più lodato maestro de' tempi moderni. Pregi simili ebbe ancora la gran tavola d' altare da lui fatta innanzi per la ricca pieve di S. Agostino in sul confine Ferrarese; e probabilmente nel suo miglior fare ancora fu un' altra, che per non so quale Chiesa di villa fu da esso dipinta; stantechè essendogli poi questa in certa baruffa di malcontenti al tempo del Governo forestiero, stata dalle palle degli archibusi traforata, ne mostrò l' uomo temperatissimo notabil rammarico. Della gran tavola del Giudizio Universale, che piena fu di vivezza e di forza, s' è detto di sopra. Merita ancora di essere rammemorata la S. Famiglia, pur di sopra detta, pel Cappi, la qual fu tenuta oltre modo bella, e tutta bassanesca. Così non è a tacersi l' elegantissima tavolina della B. Maria della Incarnazione agli Scalzi, la qual da lui contra il modo suo proprio, che tutto fe sempre di studio, non tirò giù di pratica, siccome alcuni malaccorti, assai men dotti del Calvi, pur usano, fu dovuta per fretta di chi gliela diede a fare, dipingersi di primi colpi in soli otto giorni; eppur riuscì tanto bene, come si vede.

Dipinse il Calvi assaissimo, siccome quegli, che non perdette mai tempo, nè pigro fu nell' operare: e già da quanto s' è detto di molte sue opere, oltre tant' altre da noi non rinvenute, e che lungo sarebbe di rintracciare, e da quelle, che raccorre si possono dalle nostre Guide del Forestiere, può aversene buon testimonio. Furono poi tutti in generale i suoi dipinti condotti secondo le degne massime della scuola moderna bolognese, e tutti di buona maniera. Gli si apposer le pieghe troppo grosse, ed ottuse; il qual difetto non può dirsi, che in lui fosse a torto notato per lo più: ma furono poi quelle pieghe, belle del resto, e ben intese; e in quel difetto stesso, che è detto, non incorse per altro, se non che per troppa cura di non far le sue pieghe secche, e taglienti, com' altri; che è pur menda spiacevolissima. Anche di languore, e freddezza fu tacciato: ma la taccia è indiscreta, e smentita dall' opere specialmente, che ne' tempi a lui quieti, e sereni lavorò: in fine può dirsi, che se cedette ad altri in ispirito, tutti poi forse a' suoi dì a lui ceder dovettero in correzione, aggiustatezza, armonia, ed eleganza.

Nel conoscer gli autori delle opere di pittura fu il Calvi espertissimo; e venne anche per questa parte in tanta stima, che non solo

i privati, ma anche il Governo facea pur capo a lui, quando d'alcuno non ben conosciuto dipinto avesse a giudicarsi; nè la stessa Accademia di Belle Arti sentenziò mai, lui vivente, di quadro nessuno, che prima non ne avesse il suo avviso. Moltissimi poi e mercadanti di pitture, e Signori anche di lontano paese, allora solo si risolveano all'acquisto d'alcun dipinto a mano maestra attribuito, quando l'attestazione della legittimità di quello riportata avessero dal Sordino; imperocchè oltre la conosciuta abilità, era giustamente in istima l'onestà sua grandissima; per la quale nè preghiere, nè doni, onde pur fu non una volta tentato, e messo alla prova, avrebber potuto mai fargli simulare un autore, o dar per intatto un ritocco, o trarre comunque fosse in inganno chicchessia. Fu anche nell'opera di porre il pregio a' quadri liberale, e discreto; perchè per infinite stime, e pareri, che tutto il dì gli capitavano a dare di pezzi dipinti, o portatigli alla stanza, o recatosi egli stesso a vederli dov'erano, mai non richiese mercede; la qual per questo le tante volte gli mancò: e di quella qual si fosse, che offerta gli veniva, si chiamò sempre pago. Tenne pure a un dipresso lo stesso stile nelle stime rilevanti, e di lunga opera, dove o si rimetteva alla discrezione totale de' commettenti, o si accordava con essi innanzi tratto in una modica retribuzione. E questa sua non ordinaria facilità appariva ancora ne' premj delle dipinture a lui date a fare, dove quantunque il valor suo fosse noto, e pregiato comunemente, sempre si contentò di prezzi strettissimi, ancorchè non fosse egli di beni di fortuna abbondante; e quegli stessi, che ebbe, se li vedesse ad un tratto per le calamità de' tempi in molta parte perduti.

Non ricusò mai la sua opera nell'insegnare altrui la bell'arte da lui professata; nè mai pose prezzo a' suoi insegnamenti; ma di quel tanto, che dato gli fu, o non fu, volle soddisfarsi. Ebbe a comodità de' giovani Studio aperto continuo; salvo che ne' primi suoi tempi, volendo cessare non so qual tema di male, che il diritto animo suo conturbava, una volta lo chiuse. Molti furono gli allievi suoi: ma nè io li so tutti per registrarli, nè sapendoli, potrei sì tosto spedirmene, come bisogna. I noti a me nominerò, che sono Francesco Capuri bolognese, riuscito valente pittore, e tenerissimo del suo maestro; ma nel bel mezzo della vita tolto dal mondo con dolore de' suoi, e rincrescimento comune: Luigi Rovadini pur bolognese, ingegno raro, e da primeggiare nell'arte, se l'inferma complessione, e l'ambascia di una incomportabile povertà, affatto giovane non l'uccideano: Luigi Basiletti di Brescia, Professore oggidì in quell'Ateneo, Accademico di S. Luca, e quel che più fa al proposito, rinomato pittore de' tempi nostri: Ercole Petroni, ora Accademico di Belle Arti in Bologna sua patria, in luogo del defunto Maestro eletto a quel grado; artista d'egregio merito, e che, dagli anni suoi verdi più mostre ha date del valor proprio; e più ancora date ne avrebbe, se la fortuna a lui poco amica, e la munificenza degli amatori gliene avessero aperto più largo campo. Alquante donne ancora ebbero il Calvi a maestro; fra esse Teresa, e Rosa, figliuole di Mauro Tesi di sopra commendato; delle quali la prima alcuna cosa dipinse ad olio, e fu poi miniatrice lodatissima; l'altra si stette nel miniare, e seguitò la sorella; entrambe da più anni pagarono morendo il comune tributo. Vivono poi, ed esercitano di professione, come ogni altro artista, la pittura altre due donne, pur esse di questa patria, e Socie Onorarie ambedue di Belle

Arti, e cioè Maria Crescimbeni, ed Anna Maria Mignani; delle quali ciascuna per la sua via si adopera caldamente a far sì, che i lavori del pennello donnesco a quelli del pennello virile non abbiano ad invidiare.

Ma tornando al Calvi, non voglio innanzi di por fine al presente scritto lasciar di notare, com' egli fu tutto umano, e cortese, e da ogni gara, ed invidiosa emulazione alienissimo; avendo buon riguardo a tutti, e niuno malmenando, o schernendo: non vantatore di se, e delle cose sue, delle quali sempre tacea; onde messo talora in discorso delle sue opere, e domandato quale di esse a lui più fosse gradita, con modesta, ed arguta risposta dir solea, esser l' ultima. Amico di pace; ma pure animoso in difendere l' altrui merito, e sostenere, quando occorreva, la verità: a ciascuno, che a lui ricorse, liberale del suo parere, delle molte sue cognizioni, e ben anche della sua penna: pieno di costumatezza; piacevole nelle brigate, e pronto ne' motti, e nelle acute risposte. D' intera vita poi, quant' altri mai, ed amatore grandissimo della giustizia; soccorritore de' poveri; sobrio, ed assegnato nel vitto; amoroso all' estremo della sua famiglia, che ebbe di quattro femmine, riuscite savissime, e valentissime giovani; ed un maschio, che fattosi uomo di Chiesa, risplende oggidì in onore di pietà, e dottrina fra' Parrochi della Città. Coronò l' altre doti del nostro Calvi una religione perfetta; quella cioè, che non sol colle massime si dimostra, ma insieme coll' opere della virtù, e divozione cristiana.

Tali furono i casi, le opere, e le sembianze dell' animo di Jacopo Alessandro Calvi. Ora delle fattezze, e dell' abito del corpo, affin di piacere a quei, che più amano la sua memoria, dirò alcuna cosa. Fu, come altrove s' è detto, di piccola statura, ma ben complesso, e convenientemente ripieno di carne: ebbe fronte aperta, begli occhi, e dimostranti vigore; faccia succosa, e florida, e di gratissimo aspetto: questo in gioventù, e nell' età più valida. Sopravvenner poi gli anni, e con essi le ingiurie loro; non sì però, che non rimanesse vestigio del primo stato, o ne riuscisse il Calvi men che piacente, e gradevol vecchio. Fu ritratto da se, e da altri più volte: da se, nel quadro di Parma sopraddetto; altra volta a richiesta del suo Senatore Hercolani, per la raccolta di Artisti bolognesi da se effigiatisi, fatta da quell' intendente Signore ad ornamento della splendida sua galleria: altra volta anche, e forse fu la prima, per l' Accademia Clementina, conforme all' uso d' allora, quando vi fu eletto. Ma non avendo il Calvi, secondo il solito della sua modestia, detto alcuna cosa di questo suo ritratto, nè cercato di esserne domandato, restò quello sempre nascosto presso di lui nel suo Studio, dove alla morte sua fu trovato; e pare a me, che in casa degli eredi l' ho visto, veramente bellissimo. L' espresse poi da giovane ancora, e fresco d' età l' affezionato suo Francesco Capuri due volte, l' una in un bel disegnetto colorito all' acquerello con molto gusto; l' altra in un rame per mano di esso Capuri diligentemente intagliato, sottovi un distico latino in lode del Maestro, e la dedica dell' affettuoso discepolo. Dopo morte fu pure da Maria Crescimbeni, e da Anna Maria Mignani figurato col pennello; delle quali l' una non so, se dalla maschera il ritrasse, o veramente di memoria; l' altra certamente di memoria affatto il ritrasse: e vollero entrambe con ciò mitigare il dolore provato nella partita di questo loro sì diletto Maestro, e togliere di lui alla morte quel più, che poteano coll' arte loro.

Il nostro Illustrissimo Consiglio Municipale assegnò luogo gratuito nel pubblico Cimitero al Monumento del Calvi; cui la pietà degli eredi eresse poi con bella struttura, e fregio d'immagine (*); e il Professore Filippo Schiassi d'una sua latina iscrizione illustrò, che quì da piedi per fine si registra.

IAC · ALEXANDRO · IOSEPHI · F · CALVIO
PICTORI
SODALI · CLEMENTINO
SODALI · PONTIFICIO · BONIS · ARTIB · EXCOLEND ·
QVI · TABVLARVM · SVARVM · NOBILITATE
ALIENARVMQVE · INTELLIGENTI · IVDICIO
CVM · ERVDITIONE · EXIMIA
ET · SINGVLARI · LITTERAR · ET · POESEOS · CVLTVRA
CONIVNCTIS
VETERVM · LAVDEM · AEMVLATVS · EXCELLVIT
PIVS · INTEGER · OFFICIOSVS
ACCEPTVS · OMNIBVS · PROBATVS · DOMI · FORISQVE
VIXIT · A · LXXV ·
DECESSIT · IDIBVS · MAIIS · A · MDCCCXV ·
IOSEPHVS · CALVIVS · SAC · CVM · SORORIB · QVATVOR
PATRI · OPTIMO · F · C ·
LOCO · PVBLICE · DATO · VIRTVTIS · HONORANDAE · CAVSSA

(*) L' invenzione del Monumento è dell' Architetto Dottor Vincenzo Vannini; l' opera di plastica, dello Scultore Alessandro Franceschi.

N. B. *La descrizione delle Pitture della nostra Certosa, mentovata a pag. 8, fu opera del Canonico Luigi Crespi; e l' edizione del 93, una ristampa curata diligentemente dal Calvi, che fece alla edizione originale alcune emendazioni, ed aggiunte.*

L' Autore.

L. Manfredi dis.

C. Lambertini Gandolfi inc.

MONUMENTUM HERCULIS URSII

Formato nel concorso all'Inaugurazione di Prospettiva l'anno 1729.

ORSI Conte ERCOLE ultimo della vetustissima sua casa, che dal Sigonio, dal Ghirardacci e da altri insigni scrittori delle cose nostre vuolsi abbia origine nel secolo duodecimo da quel Jacopo d' Orso celebre capo parte, cui *raccomandavano il sangue e le dignità familiari*, siccome afferma il più recente nostro storico Savioli (*Tom.* 2. *pag.* 186). Ma questi però dissente dall' accordarsi in siffatta provenienza, della quale sia checchè ne piaccia. È per altro indubitabile, che il Conte Ercole era di patrizia famiglia, e nel secolo passato fioriva in un ramo di essa quel celebratissimo Marchese Giangioseffo Orsi che tanto coll' autorità e coll' esempio cooperò a ricondurre fra noi il buon gusto nelle lettere traviato dall' Achillini, dal Preti e da altri simili ingegni, sebbene non sempre possa egli dirsi modello di perfezione a chi intende professare letteratura. Non ismarrì il Conte Ercole le vestigie da tal suo maggiore segnate, vincendolo forse nell' amore della patria ov' ebbe continua stanza, e sostenne pubbliche incombenze, e delle cui più rare cose godeva far collezione, come ad ornato e gentil cavaliere s' addice senza menar fasto per questo di dottrina e di sapere.

Trasse lunghi i suoi giorni sino all' età di anni 82, che piamente nell' anno 1803 chiuse qui in terra, dove nel nostro Cimitero Comunale alle ceneri sue la religiosa figliuola Contessa Amalia Domenicana dell' ex convento di San Guglielmo, eresse un monumento che fu dipintura dell' eccellente Professore degli Elementi d' Ornato in questa Pontificia Accademia di Belle Arti ANTONIO BASOLI.

HERCVLI · NICOLAI · F · VRSIO

POSTREMO · GENTIS · SVAE · VETVSTISSIMAE

QVI · VIXIT · A · $\overline{\text{LXXXII}}$ · M · $\overline{\text{VIIII}}$ · D · $\overline{\text{XXIII}}$ ·

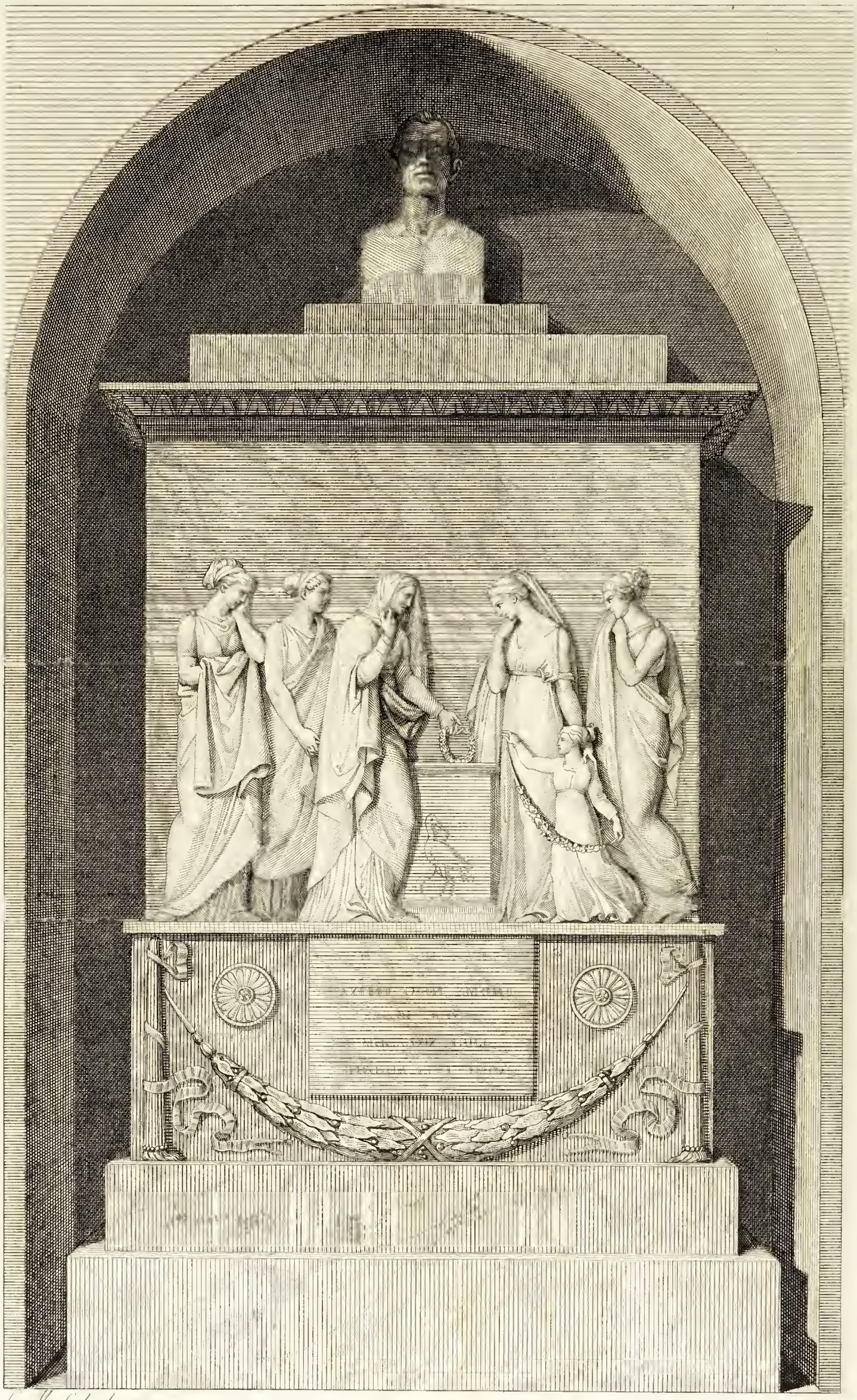
OBIIT · PRID · ID · SEXTIL · A · $\overline{\text{MDCCCIII}}$ ·

AMALIA · VRSIA

VIRGO · DOMINICIANA

COENOBII · QVOD · FVIT · AD · GVLIELMI · ABB ·

PATRI · CARISSIMO · F · C ·



I. Manfredi disegno. *G. Guadagnini inciso*

MONVMENTVM IACOBI GIRO.

GIRO Dott. GIACOMO Nobile di Padova, che gli fu patria, uscì di là giovinetto, e in Firenze e dopo in Bologna, dove fermò suo domicilio, seppe procacciarsi distinte aderenze. E negli studj della Medicina molto inoltrandosi conseguì laurea ed onori; nè gli sarebbe mancata clientela e favore per aver cattedra se avessegli piaciuto di secondar il naturale prestantissimo ingegno che lo accennava nato alla Medicina. Ma le comodità della vita ne lo alienarono, non però tanto che alcuna volta non tornasse a que' diletti suoi studj, e non investigasse la natura, siccome allora che avendo trovato un cervello di bue creduto petrificato ne fece tali discussioni, e tali dubbj promosse che i Giornali Francesi di Medicina, e lo stesso famoso Gall stimarono non doversi defraudarne il pubblico intelligente.

Non giunse appena agli anni 63 che morte lo sorprese nell' anno 1822, e lasciò di se dolente la diletta sua Sposa Gertrude Cavara Silvani, la quale unitamente alle amate figlie e alla nipotina Violante studiò che il monumento da erigersi nel Comunal Cimitero alla memoria di lui fosse invenzione ed esecuzione di egregio Professore ed Accademico di questa Pontificia Accademia di Belle Arti, avendo scelto per la prima ERCOLE GASPARINI Professore d'Architettura e per la seconda ALESSANDRO FRANCESCHI Scultore Membro di essa Accademia.

☧ IACOBO · M · ANT · F · GIRO ☧

DOMO · PATAVIO

NOBILI · LOCO · NATO

MEDICO · CHIRVRGO

VIRO · INGENII · PRAESTANTIS

QVEM · FLORENTIA · PRIMVM · DEIN · BONONIA

ARTIS · SVAE · PERITISSIMVM · AGNOVERVNT

VIXIT · A · $\overline{\text{LXII}}$ · M · $\overline{\text{VIIII}}$ · D · $\overline{\text{XXVI}}$ ·

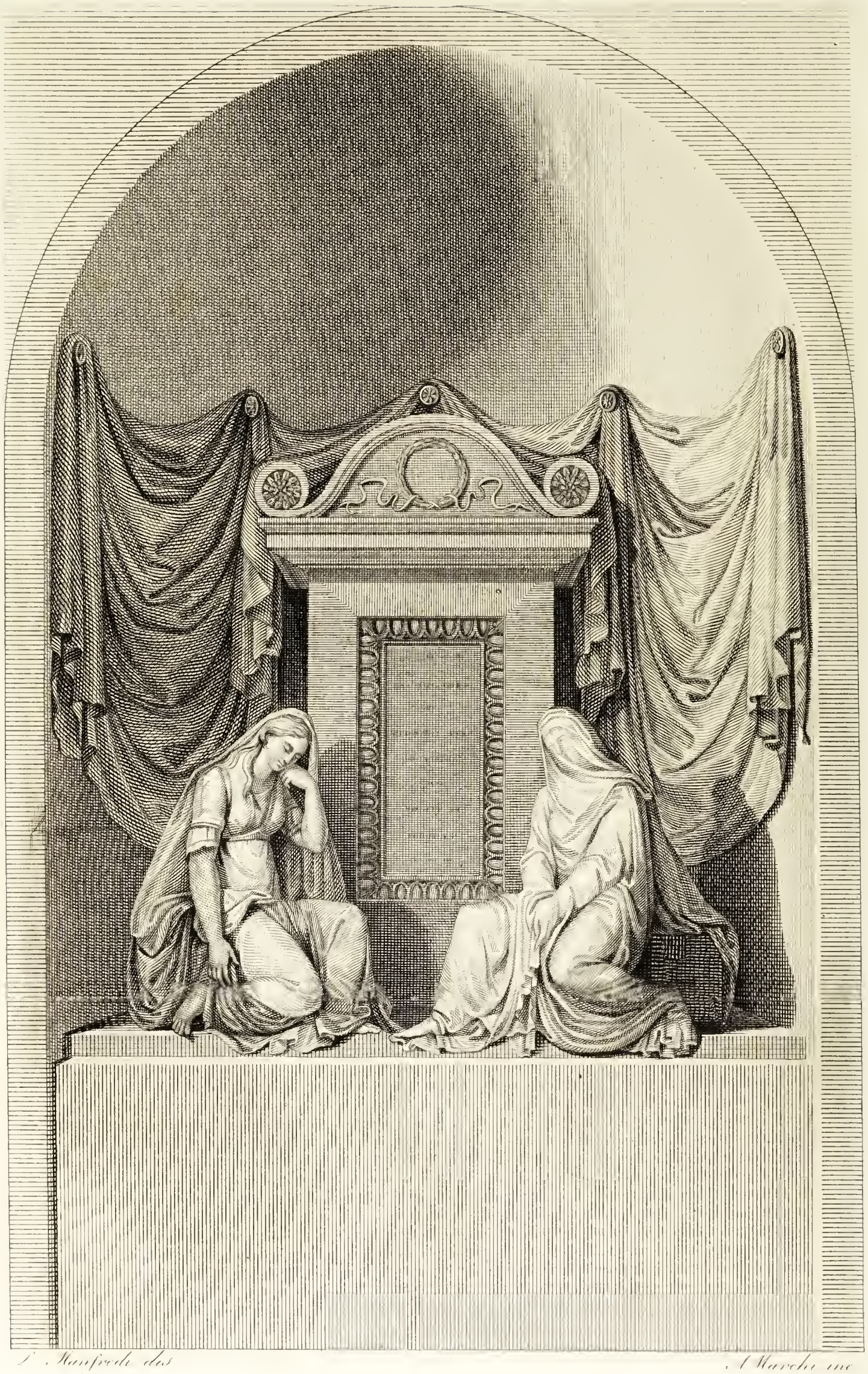
DECESSIT · V · K · IAN · ANNO · MDCCCXXII ·

GELTRVDA · CAVARA · SILVANIA · VXOR

KAROLOTTA · ANNA · CLEMENTINA · ROSALIA · FIL ·

VIOLANTILLA · CLEMENTINAE · F · DELICIVM · AVI

MOESTISSIMAE · FACIEND · CVRAVERE



F. Manfredi. dis *A. Marchi inc*

MONUMENTUM IACOBI FORNASARII.

FORNASARI GIACOMO giovine studioso e di esimio ingegno parve nato alle più utili e difficili discipline, poichè scorto da quell' addottrinata guida del celebre Naturalista Abate Ignazio Molina bebbe ai fonti più puri della lingua latina ed italiana, ma più di tutto si vide per esso lui dinanzi a se dischiuse le scaturigini della Storia Naturale, ed in singolar modo quelle della Botanica tanto familiari a quell' uomo insigne. Avvezzatosi egli così di buon' ora alle osservazioni della natura e alle meditazioni filosofiche non fu meraviglia che nel Liceo facesse progressi, e poscia nell' Università venisse con onore e relazione al Governo laureato l' anno 1817 nella facoltà filosofico-matematica. Tra' suoi condiscepoli cresceva in reputazione e fu de' promotori d' un' Accademia di Georgofili che per pochi anni fiorì in Bologna, dove lo stesso celebrato Abate Molina pur lesse alcuna delle sue applaudite Memorie.

Ma dato il Fornasari al continuo studio, non ne potè durar lungo tratto la gracile sua complessione, che morte l' assalse nella verde età di soli anni ventidue non anco compiuti il dì 24 Ottobre 1818. Quanto fosse il dispiacere de' parenti e degli amici, non è capace a mala pena di esprimerlo se non chi s' addentra a considerare gioventù fiorente, bello ingegno, studio indefesso, speranze liete ad un soffio prostrate e morte! Il giovinetto non è più. Addolorato per tanta perdita il padre ne ha curato che i posteri lo sappiano mediante l' erezione d' un monumento, opera di egregio artefice scultore GIOVANNI PUTTI Socio Onorario dell' Accademia Pontificia di Belle Arti di Bologna, e dove poche auree parole incisevi sopra rendono testimonianza della molta pietà sua verso l' amato figliuolo.

☧ IACOBO · FORNASARIO · ☧

IVVENI · SINGVLARIS · EXEMPLI

QVI · LAVREAM · MATHESEOS · ADEPTVS

SVMMOSQ · IN · LYC · MAGN · HONORES · MERITVS

SPEM · SVI · CERTISSIMAM · FECIT

IDEM · PIVS · FRVGI · MODESTVS · OBSEQVENS

PRVDENSQ · SVPRA · AETATEM

AEQVALIBVS · PRAELVXIT

VIXIT · A · $\overline{\text{XXI}}$ · M · $\overline{\text{VIIII}}$ · D · $\overline{\text{XXVI}}$ · TANTVM

IN · MORBVM · E · STVDIO · INTENSISS · IMPLICITVS

OBIIT · ALACRI · ANIMO · $\overline{\text{VIIII}}$ · K · NOV · A · $\overline{\text{MDCCCXVIII}}$ ·

IOANNES · FORNASARIVS

HEV · P · FILIO

QVI · VNICVM · QVOD · RELIQVVM · ERAT

PATRI · SOLATIVM · ABSTVLIT

L. Manfredi dis *G. Rosaspina inc*

MONUMENTUM IOANNIS BAPTISTAE GIACOMELLII

GIACOMELLI GIAMBATTISTA tra i buoni Impiegati del Governo ebbe vanto di sommo zelo, di prudenza ed onestà, doti essenziali sempre, e più nell' incarico che tenne di amministratore economico alla casa di condanna eretta già sul colle a San Michele in Bosco nell' anno 1807 in cui quel sontuoso Monastero celebrato per insigni capo lavori della nostra scuola di Pittura sofferse sì strano cambiamento durato sino all' anno 1823.

Il suo buon servigio gli meritarono la fiducia del Governo a segno di accumulare in esso lui le funzioni del Direttore di essa casa Conte Dottor Giambattista Gamberini Imolese allorchè questi nell' anno 1817 si morì vittima del suo zelo instancabile per l' affidatagli direzione. Nè meno avversa fu la sorte al Giacomelli che dopo cinque anni dovette soccombere nella sola età d' anni 46 il dì 27 Gennaro 1822, lasciando nel dolore l' amatissima Consorte Maria Neri incomparabile compagna adjutrice nel suo ministero. Erede questa rimasta delle facoltà del Marito ha voluto eternare la memoria dell' asprezza di tal perdita per lei irreparabile con funebre monumento in questo Cimitero Comunale, opera del valentissimo Scultore Membro di questa Pontificia Accademia di Belle Arti, ALESSANDRO FRANCESCHI.

☧ IOANNI · BAPTISTAE · GIACOMELLIO ☧

PRAEF · ERGASTVLI · DAMNATOR ·

VIRO · INGENVO · ABSTINENTISSIMO

QVEM · DIFFICILI · MVNERE · NAVITER · FVNCTVM

OPTIMVS · QVISQVE · COMMENDAVIT

VIXIT · A · $\overline{\text{XXXXVI}}$ · M · $\overline{\text{X}}$ · D · $\overline{\text{XXVII}}$ ·

DEC · $\overline{\text{VI}}$ · K · FEBR · A · $\overline{\text{MDCCCXXII}}$ ·

MARIA · NERIA · VXOR · QVAE · ET · HERES

MARITVM · VNANIMVM · B · M

ELATVM · FVNERE · SATIS · SPLENDIDO

CVM · LACRIMIS · COMPOSVIT

VALE · MIHI · RERVM · DVLCISSIME

HEIC · TECVM · QVANDO · DEVS · IVSSERIT

ADQVIESCAM

Profes. G. Ferri dis. *C. Savini inc.*

MONVMENTVM ALEXANDRI ET FRANCISCI ZAMBECCARII.

VITA

Di Francesco Zambeccari

SCRITTA

Da Francesco Orioli. (*)

§. 1. Chi nella bellezza di questo italico cielo, e tra gli allettamenti di questa terra beata stima essere impossibile ad uomini nati negli agi ed in altezza di stato il vivere altrimenti che nella codardia dell' ozio e degli spassi, può riguardare fra molti a Francesco Zambeccari l'*Aereonauta*, il quale appartenendo a famiglia principale della nostra città, e largamente provveduto de' doni di fortuna, pur fu innamorato della gloria, e s'avvisò di cercarla, dandosi tutto a difficilissima impresa, e pertinacemente in quella durando non ispaventato da fatiche o da pericoli, finchè miseramente vi perdette ad un tempo vita e speranza! Ma egli è bene che sia noto a' forestieri essere sempre stati in Bologna uomini di molto numero, i quali non si tennero contenti della sola nobiltà della stirpe a conseguire gloria, ed intesero a procacciarla con lodevoli fatti. Chiara, e veramente illustre città! che oggi ancora può con orgoglio vantare un Massimiliano Angelelli, un Antonio Bolognini Amorini, un Paolo Costa, un Giovanni Marchetti, un Carlo Pepoli, un Antonio Tanara, una Teresa Malvezzi, una Cornelia Rossi Martinetti, un' Anna Maria Pepoli, e gli altri che sarebbe lungo noverare, ciascuno de' quali disse di buon'ora a se stesso come il poeta: *Nam quae non fecimus ipsi, Vix ea nostra voco.*

§. 2. Nacque lo Zambeccari il 14 del Novembre dell' anno 1752. Crebbe tra gli studi nel nobile Collegio di Parma, e v' ebbe care sopra tutto le scienze fisiche e matematiche, invitato a quelle dall' austerità dell' ingegno. Giovanetto di non molti anni fu mandato dal Padre in Ispagna, e vi militò tra le regie guardie. Parvegli poscia troppo inerte quella vita d'armi tutte di pace e di pompa, e dimandò servigio più faticoso nel mare. L'ottenne, e con raro esempio fu subito Tenente di fregata, così levato ad alto grado per fama che aveva gran-

(*) Giova ricordare che come prima lo Zambeccari si morì, comparve a stampa nel foglio Dipartimentale detto il *Redattore del Reno* una lunga ed elegante lettera biografica intorno a quest' uomo celebratissimo, scritta dalla chiara penna di Francesco Tognetti, e da essa furono tolte le notizie che diedero materia a questa Vita.

dissima di non comune merito. Nelle acque d'Affrica pugnò in vista d'Orano contra i Mori, e n'ebbe grido di valoroso. Poi stanco di quelle affricane pugne lasciò un tratto vincersi da naturale intolleranza, e, abbandonato improvvisamente il mare, si riparò in Francia.

Parigi aveva allora per la prima volta veduto con istupore innalzarsi maestosamente nel mezzo dell'aria i globi di Montgolfier: e nelle bocche di tutti era il nome dell'ardimentoso mortale, *che sopra gli altri come aquila vola*. Francesco Zambeccari amò impetuosamente il nuovo trovato, ed ebbe l'animo punto dalla generosa ambizione d'emulare il Dedalo francese, e di superarlo. Di qui è che ricoverato a Londra per isfuggire agli sdegni dell'Ambasciadore Spagnuolo presso il Re Cristianissimo, non gli parve aver pace, finchè costrutta un'immensa sfera aereostatica non ebbe dato all'attonita Inghilterra maraviglioso spettacolo di sè levandosi in aria ed errando a giuoco ne'campi dell'atmosfera. Così usavasi all'arte nuova; e nondimeno calmar non poteva una interior inquietudine funesto dono di natura, che in nessun luogo lasciavalo tranquillo. Però venutagli a noja la gran Brettagna, mosse alla Capitale della Russia, dove guari non andò che gli si fece proteggitore benigno il Principe di Potemkin, il cui favore gli valse l'essere scritto incontanente ne'ruoli dell'armata, e col grado di Tenente l'aver comando nella fregata della Maria Maddalena. Ciò pertanto fu a lui cagione di dimettere alcun tratto il pensiero de'palloni volanti, e di salpare verso il Mediterraneo, cercando altra maniera di gloria. Se non che il mare gli si chiarì questa volta non guari parziale: perchè soprappreso da fiera burasca, e per l'impeto di quella balzato in gola a'Dardanelli, fu tosto prigione de'Turchi, e secondo l'uso di quella gente dato al carcere nelle torri.

§. 3. Il misero Padre non è a dire se per la nuova disavventura si dolse. Pensò nondimeno a ripararla da quel savio ch'egli era, e usando del credito che pur conservava grandissimo appo il Re Cattolico, tanto adoperò finchè ottenne che, sepolta nell'obblio la colpa dell'abbandonato servigio navale, intervenissero preghiere del Conte di Bouligni Agente Spagnuolo presso la Porta Ottomana, perchè al prigioniero fosse ridonata la cara libertà. E già venivagli fatto, quando per gare fra il Capitano Bassà ed il gran Visire gli fu mestieri seguitare sua vita nel carcere, ov'ebbe stanza dal giorno 23 del Settembre dello sciagurato anno 1787 a tutto il Gennajo del 1790. Così nella miseria di quell'ozio, e nella durezza di quella sua prigione, costretto a cercare qualche sollievo, lungamente meditò le leggi della navigazione aerea, com'ei stesso riferisce nella sua lettera stampata il 13 di Aprile del 1804; e compilò il *Saggio sopra la teorica e pra-*

tica delle macchine aereostatiche, pubblicato poscia in Bologna l'anno 1800.

Dopo 27 mesi di prigionia, dato pur finalmente alle molte istanze della Corte Spagnuola, uscì libero, e fu suo primo pensiero il recarsi a Madrid a piè del generoso Monarca suo liberatore, con avviso di mostrarglisi grato servendolo di leale servigio finchè seguitasse la vita. Ma tornato in congedo alla cara patria fu tocco dallo strale d'amore, e col beneplacito del Re lasciò per sempre la Spagna, inteso alle dolcezze di marito e di padre. Qui nel nuovo stato si diede con più animo al favorito suo studio dell'aereonautica, e fermò nella mente di fondare per sempre l'arte, invano fino ad ora cercata, del dirigere in aria la volante barchetta. E prima disegnò di far palesi al mondo colla stampa i suoi pensamenti, e ciò eseguì pubblicando il saggio di che parlavamo poco sopra.

Insegnava molto ingegnosamente che barca, e navigatori, e tutto il corredo degli attrezzi necessari al volare, si attaccassero ad un pallone ripieno d'aere infiammabile, per sì fatto modo che la somma de' volumi avesse peso appena maggiore del peso d'un eguale volume d'aria. Così renduta la macchina quasi a condizione di specifica equiponderanza coll'aere ch'era intorno, immaginava che facilissimo sarebbe lo alzarsi o lo abbassarsi, nella misura che più fosse a grado, governando la rarefazione del fluido aeriforme contenuto in una mongolfiera interposta tra il globo dell'idrogeno e la barca; e tanto prometteva che si conseguirebbe col solo accendere o spegnere lucignoli d'una sua lampada, con che la mongolfiera doveva scaldarsi. Sprezzava intanto ogni volgare presidio di paracaduta e di valvule; e riputandosi forte della forza del suo trovato ricusava di vedere ostacoli od eccezioni. Con ciò padrone a sua detta dell'elevarsi, del fermarsi, del discendere, potendo or crescere, or diminuire la gravità relativa dell'aerea nave, ed or metterla a paraggio con quella dell'aere discacciato, s'argomentava che lieve sarebbe lo andare in cerca di que' rombi di vento che più fosser propizj, creatasi una certezza d'avere il più spesso ad incontrarne di confacenti al bisogno, e di potere sempre governare sua barca a tutto suo grado.

Narrano che in pari modo, prima dello Zambeccari, avesse immaginato ed operato Pilâtre de Rosiers, il più temerario de' fisici della Francia; e Pilâtre de Rosiers cadde morto volando! Il funesto esempio non ispaventò il volatore Bolognese. Un Saladini, un Canterzani, un Avanzini, un Venturoli lodavano la teorica, ma non si tenevano obbligati a ricordare le limitazioni della pratica. L'Italia per un momento fu tutta in entusiasmo, e favorì co' voti le promesse del nuovo Aereonauta; il quale non fu pago di dare precetti, ma volle

se stesso affidare all' aria infida per ben tre volte su fragile barchetta con avviso di dirigerla secondo sue leggi.

Volò il 7 Ottobre 1803, e per poco non si restò sepolto co' due compagni della sventura nelle acque dell' Adriatico. Volò il 22 Agosto del 1804, e fortuna assunse di beffarlo mostrandoglisi alcun poco più favorevole nel cominciamento per poscia tuffarlo una seconda volta ne' marini flutti in vista delle coste. Andarono a stampa le relazioni de' due voli. Cantarono secondo l' uso i poeti questo Dedalo e Prometeo. Doveva l' anno 1812 mutare gl' inni in epicedi, e distruggere le illusioni con un memorabile naufragio, dopochè confermato nelle sue speranze a noi tornava da un suo viaggio a Vienna colla beatitudine di soavi accoglienze fattegli dall' Autocratore d' Austria.

§. 4. Era il 21 del Settembre. Spettatori forse trentamila affrettavano co' desideri il momento in che lo Zambeccari solcando a sua posta le difficili vie dell' aria si mostrasse pur finalmente all' Italia ed al mondo promettitore non vano. D' improvviso si scatenano rabbiosi venti, e soffiano con forza contra il globo sospeso nel mezzo dell' arena. L' atmosfera è campo di battaglia. Due volte l' inviluppo si squarcia, ed è racconciato. Quattro delle funi si troncano, e vi si ripara. Chiaro allora si parve quanta è varietà e contraddizione e capriccio ne' desideri di ragunata moltitudine. Fu lotta di voleri tra gli spettatori come de' venti nel cielo. Palpitavano gli uni e avrebbono bramato si ristasse dall' esperimento e non si ponesse a risico la vita degli uomini. Altri si sdegnavano dell' indugio, e per poco non si tenevano scherniti a disegno. Però circolava intorno una voce sinistra, comecchè forse di pochi: essere omai tempo che alla pubblica espettazione si soddisfaccia. Niente doversi stimare i pericoli d' un uomo a petto della dignità vilipesa del popolo che da lungi accorreva. Chiedere la nazione che più a lungo non le si mentisca, e non le si vantino assicurate le leggi dell' aerea navigazione nel momento stesso, nel quale a un primo turbarsi dell' atmosfera tanto si mostra di timori. Esitavano i Magistrati. All' orecchio dello Zambeccari veniva indistinto il fremito degli uomini a' quali era spettacolo; ma credeva egli di leggere ne' volti de' più vicini i sentimenti non occulti del cuore. Si lanciò vittima, com' ei pensava, necessaria nella fatale navicella non ignaro del grave risico, facendo fronte al mal viso dell' avversa fortuna. De' due compagni che dovevano essere con lui, fu d' uopo che uno restasse, più non bastando la fiaccata macchina a levar con seco tanto di peso, e fu mirabile che nacque contrasto non del rimanere ma del partire, ognuno de' due cercando gloria nel pericolo. Decise la sorte; e favorì, non so s' io ben dica, o schernì Vincenzo Bonaga, lasciando a terra sconsolato quel Francesco Orlandi, il quale va ora

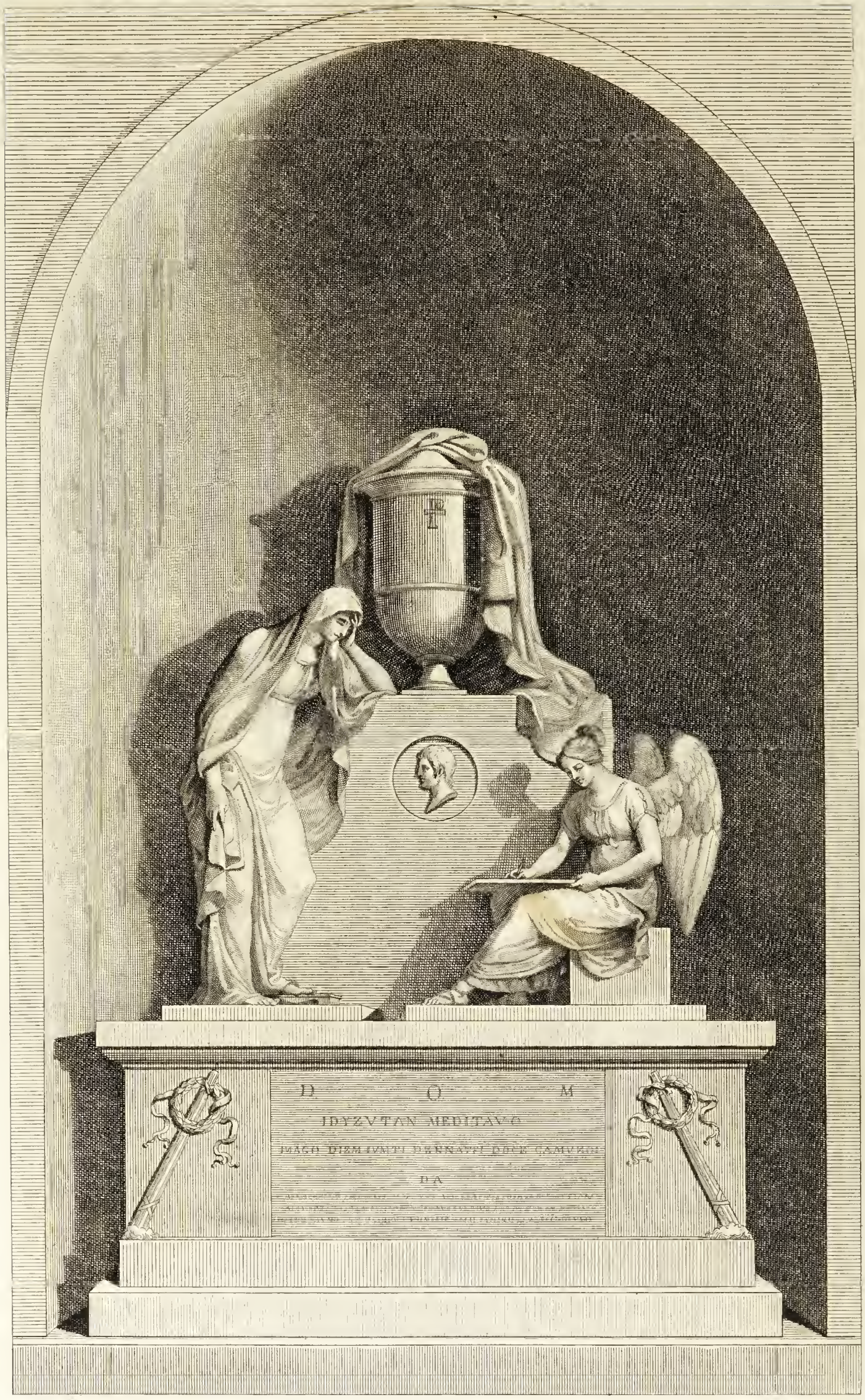
correndo l'Italia volatore secondo il modo comune. Ed ecco ardono i lucignoli tutti della pendente lampada, e la macchina non abbandona il suolo! È forza scaricarsi d'altro peso. Restano sul terreno prodromi avanzi di naufragio strumenti fisici: è sminuita la quantità della zavorra, e a grande stento pur s'ottiene di vedere lentamente andare in alto come a pompa di funerale la già disadorna barca. Un colpo di vento interviene. I globi sono gittati contra un vicino arbore. Trema al duro scontro due e tre volte la mongolfiera, e colla mongolfiera la lampada. Alcoole acceso piove in lingue di fiamme sul misero piloto, che al governo di quella si stava solertemente. *Siamo morti*: fu il solo grido che gli uscì dal labbro nella convulsione del dolore: e disse vero. Il liquore ardente inzuppato aveva intorno le vesti, e orrendo incendio avvolgeva quell'infelice rattrappatosi in un gruppo, e abbandonato d'ogni speranza. Sbalza l'attonito compagno, slanciato a balìa di fortuna con difficile salto sul suolo sottoposto, e tanto la trova clemente che senza grave offesa vi giunge. Alleggerita la nave risalta e s'avvia più franca verso del cielo. Un'ultima scintilla d'inutile coraggio si riaccende nello Zambeccari, e si precipita egli ancora da maggiore altezza fin presso all'arena. Un grido d'orrore accompagnò la caduta, e la seguitò. Le mani si facevano visiera agli occhi per non vedere.... Ma la pietà è adesso inutile. Lo Zambeccari è moribondo, e i molti che pur gli si affollano intorno a prestare soccorso troppo tardi estinguono quelle fiamme che lo han già fatto mostruoso a' riguardanti.

Così ebbe fine quegli a cui non mancò animo a tentare grande e difficile cosa; degno d'impresa men disperata; fornito d'assai pregi che di gran lunga vinsero alcuni pochi difetti di natura. Vivido ingegno, ma sbrigliato: non guari tollerante di consigli. Ignoro se altri tenteranno o conseguiranno d'assoggettare la navigazione per l'aere a tali precetti che sicura e facile la riducano: so che negli annali dell'aereonautica un posto sarà sempre dovuto a Francesco Zambeccari, e questo posto che avrà corone di cipressi più presto che di lauri, non sarà però senza onore. Imperocchè fu e sarà sempre d'onore degno lo avere ricusato di vivere vegetando e spassandosi, e lo avere scelto di cercare con ogni disagio la pubblica utilità, quantunque a pochi è concesso di ottenerla.

NOTA

Questo insigne monumento in marmo del secolo XVI. fu salvo dalla devastazione, e, come sepolcro, dalla violazione altresì che altri consimili hanno sofferto in tempi lagrimevoli. Nulla in esso è tolto di quanto ricordar deve e l'età in cui fu eseguito, e per cui lo fosse. Non si è fatto che aggiungere l'effigie del Conte Francesco Zambeccari e alcuni ornamenti che richiamano alla memoria gli studj del defonto, le cui ceneri sono pur qui raccolte per affettuosa cura della moglie e de' figliuoli. Ciocchè è di antico, viene attribuito a Lorenzo Casario Scultore di non mediocre fama, e quello v'ha di moderno è opera del nostro commendatissimo Professore emerito di Scultura in questa Pontificia Accademia di Belle Arti Giacomo De Maria.

ALEXANDRO · ZAMBECCARIO
VIRO · PATRICIA · NOBILITATE
DVCTORI · MILITVM · TERRA · MARIQVE · CLARISSIMO
VICTORIA · RVSCELLAIA
CONIVGI · PIENTISSIMO · INCOMPARABILI
P · A · MDLXXI ·
ADAMANTIS · NEGRINIA · ZAMBECCARIA
ET · FILII · TRES
INFERENDVM · CVRAVERE · A · MDCCCXIII ·
EX · AEDE · QVAE · FVIT · FRANCISCI · ASISINATIS
EFFIGIE · ET · CINERIBVS · SVPERADDITIS
FRANCISCI · IOANNIS · COM · F · ZAMBECCARII
SVBPRAEF · NAVAL · IN · CLASS · HISPANIC · ET · RVTHEN ·
MATHEMATICI · ET · AERONAVTAE
MARITI · ET · PATRIS · CARISSIMI



L. Manfredi dis. G. Rosaspina inc.

MONUMENTUM PAULLI SPADAE

PAOLO Marchese SPADA consorte alla esimia Dama Contessa Catterina Bianchini morì in Faenza il dì sedici Giugno dell' anno 1817. Ivi pur è sepolto nel Convento dei RR. PP. Minori Riformati dell' Osservanza il suo resto mortale, del cuore in fuori che ha voluto rimanga presso noi a testimonio perenne della sua affezione verso questa città che gli fu patria, e dove la sua giovinezza avea negli studj e negli esercizj cavallereschi lietamente passata. Probo cavaliere e benefico visse anni settantuno: era Balì dell' Ordine di Santo Stefano Papa e Martire nell' Emilia, allorchè morte sel tolse. Ma la dolente superstite consorte quivi nel nostro Cimitero gli eresse un monumento che fu invenzione del Dottor VINCENZO VANNINI Architetto valoroso, ma ne le accrebbe pregio la mano dell' ecellente Scultore LUIGI ACQUISTI, di cui sono opera le statue e l' urna che racchiude il cuore del defunto cavaliere.

☧ HIC · POSITVM · EST · COR ☧

PAVLLI · SPADAE · MARCH ·

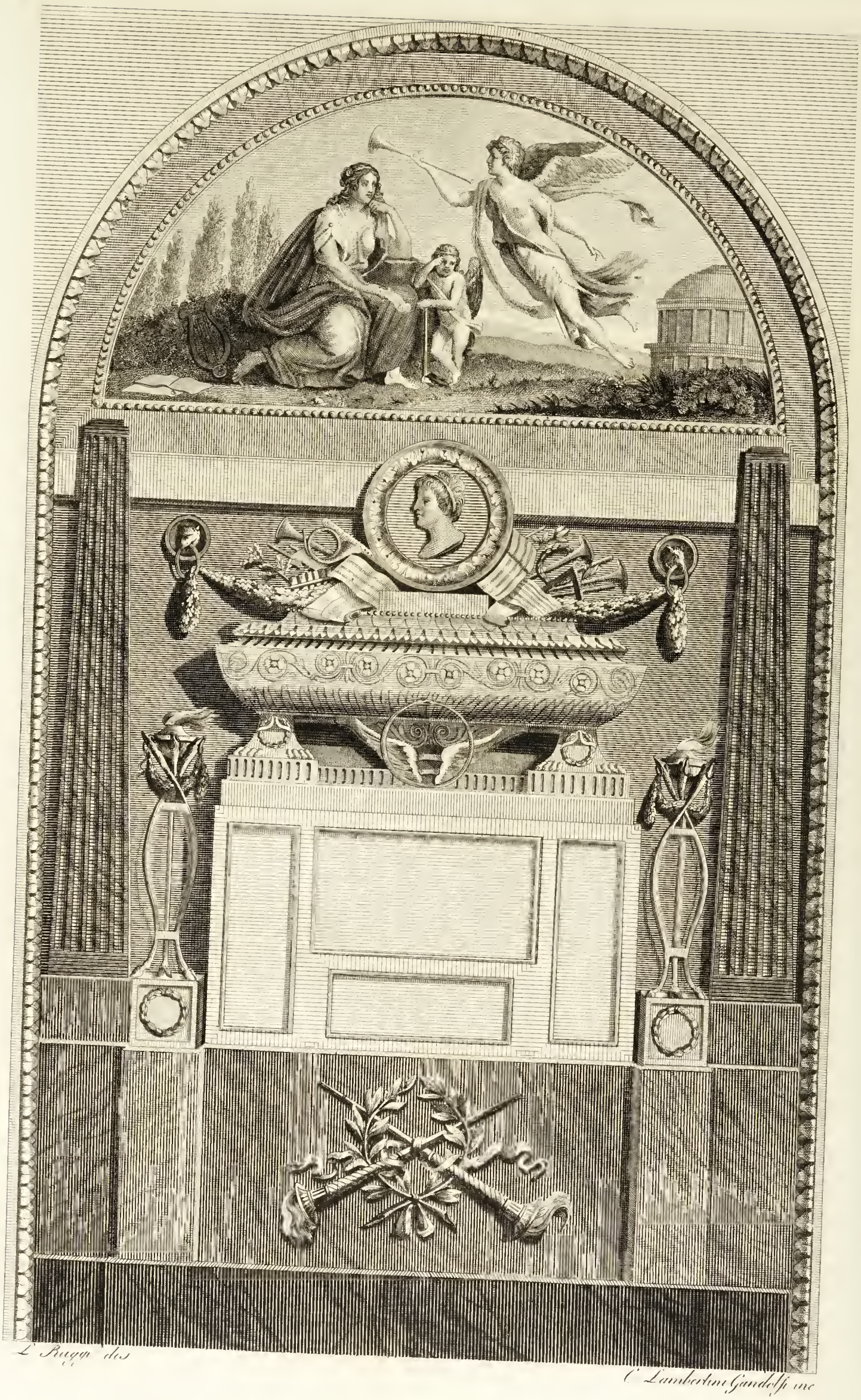
EQ · MAIORIS · STEPHAN · IN · PROV · AEMILIA

CVIVS · CORPVS · REQVIESCIT · FAVENTIAE

IN · COEN · FRATR · FRANCISCAL · VET · OBSERV ·

PIVS · BENEFICVS · VIXIT · A · $\overline{\text{LXXI}}$ ·

DECESSIT · $\overline{\text{XVI}}$ · K · IVL · A · $\overline{\text{MDCCCXVII}}$ ·



L. Ruggi dis. C. Lambertini Gandolfi inc.

MONUMENTUM BIRGITTAE GIORGIAE BANTIAE

BRIGIDA GIORGI in BANTI nacque in Crema l'anno 1759. Avendo sortito da natura bella ed agile voce pel canto si recò a Parigi co' propri genitori, e nell' incomparabile Sacchini s' avvenne, il quale prese a perfezionare in lei un dono tanto singolare. Potè quindi, giovanissima com'era, farsi ammirata in Parigi privatamente; e indi appresso nel gran teatro dell' Opera francese con due arie l' una del Sacchini, l'altra del Piccini cantate, per ordine della Regina di Francia, dopo il primo e second'atto. Il successo vinse l'espettativa comune, e viemaggiormente le procacciò la grazia della Regina stessa, con cui più volte avea avuto l'onore di cantare ductti, a tal che S. M. ordinò venisse la Giorgi ascritta all' Accademia Reale: e avrebbe amato intertenerla nel novero delle prime cantanti dell'opera francese, siccome donna che perfettamente possedeva quella lingua e le modulazioni sue. Ma le onorevoli condizioni che in questo mentre ebbe per Londra al Pantheon, il pensiero di succedere alla celebre Bastardini, e il desiderio di evitare in Parigi le basse invidie delle emule cantanti, che protestavano dimettersi, la fecero risolvere alla partenza, annuente la Regina. A Londra pertanto vi si recò nel 1779, ed ivi Zaccaria Banti al servigio del Re qual primo ballerino compositore de' Balli se ne innamorò, e come costumato giovane ch' era, fatto convegno coi genitori di lei, diede promessa di sposo; e partiti insieme per l' Olanda, quivi in Amsterdam presso la mission francese ne fu buon mantenitore colle debite solennità della Chiesa. Appresso venuti in Italia a Venezia, dove il Banti nel Teatro di S. Samuele compiè con onore a' suoi impegni, ne ripartirono per Vienna, ove e in pubbliche Accademie, e sul teatro francese la Banti venne colma di plausi. Di nuovo rivide Londra col marito obbligato al Teatro Inglese *Comun Garden*, e offertogli quivi il teatro di S. Benedetto in Venezia, stava per rifiutarlo, opponendo a scusa l'insufficienza sua nell' azione drammatica. L'innarivabile Pacchierotti che avea prove di quanto valesse nel canto, e come avrebbe saputo vincere ogni altra difficoltà la indusse ad accettare. Nel 1783 per la prima volta comparve adunque sulle scene italiane, e istrutta nella mimica da quel valente, vivo tuttora in Bologna il Nestore de' famosi cantanti della buona scuola, Domenico Mombelli, strappò gli applausi universali. Vi ricomparve nel 1785 con doppio emolumento e in compagnia del Senesino e di Simoni. La fama sempre più crescente la trasse a Firenze con Marchesi, a Torino con Crescentini. A Varsavia invitata, ebbe la fortuna di venire nella grazia di quell' ottimo Re Stanislao Augusto, il quale si piacque di onorarla per ogni maniera di beneficenze e di favori. Ne fu segnalato quello di averle tenuto al sagro fonte un bambino e imposto lo stesso suo nome. E allor quando la Banti dovendo ritornare in Italia con obbligata scrittura di più anni per Napoli, si presenta a Lui per prendere ossequioso congedo, e a riferirgli grazie delle tante benigne dimostrazioni verso lei usate, si credette a debito di toccare l' ultima di esse, ricevuta poco stante, d'una ricca e comoda carrozza da viaggio: su di che il buon Re con graziosa amorevolezza le rispose: *avrei voluto potervela far d' oro, ma accettatene il buon cuore*. Fu dipoi a Madrid, e di nuovo a Londra per tre anni, d'onde poi finalmente venuta a Bologna potemmo avere nel 1792 e nel 1802 il conforto di udirla al gran teatro del Comune con meravigliosa sorpresa per la fisica conformazione dell' organo della sua voce, il quale parve una meraviglia anatomica ai cel. Prof. Scarpa e Moscati. Qui poi fermò stabilmente

sua dimora per attendere all' educazione de' figliuoli, e al buon andamento de' propri affari che prosperavano. Si dava lode a lei di molta misericordia verso i poveri, e di larghe largizioni alla chiesa, notandone fatti irrepugnabili che mostravano qual fosse il suo cuore, e quanta la sua religione. Ma come non mancano travagli di mezzo alle prosperità, vuolsi che tratta in non so qual errore nella trattazione de' proprj affari, tanto ne prendesse dispiacere ed angoscia che venne all'estremo de' suoi giorni nella fresca età di soli anni quarantasette l' anno 1806.

Le venne eretto in questo comunale Cimitero un monumento che fu dapprima opera dello Scultore Alessandro Barbieri con dipintura dell' Ornatista Giuseppe Fancelli, posto dal genero e dalla figliuola dell' esimia defonta. Indi essendosi dovuto traslatare, e acconciarlo perciò quivi entro anche con nuovo dipinto, ne ha la spesa interamente assunto il marito di lei Zaccaria Banti, piacendosi egli di testificare con quest' atto solenne l' affetto grandissimo che conserverà sempre sin che vive, alle ceneri dell' amata consorte. Si è valso per detto dipinto di egregi artisti quali sono il rinomato Professore Accademico Filippo Pedrini figurista e Giuseppe Gibelli ornatista ora defunto.

℘ HIC · SITA · EST ℘

BIRGITTA · GIORGIA

ORTV · CREMENSIS · CIVITATE · BONONIENSIS

VXOR · ZACHARIAE · BANTI

ADLECTA · HONORIS · CAVSSA

INTER · SODALES · PHILARMONICOS

QVAE

OB · EXIMIAM · CANTVS · PERITIAM

DOMI · FORISQVE

MAXIMAM · LAVDEM · SIBI · PEPERIT

VIXIT · A · $\overline{\text{XXXXVII}}$ · OBIIT · $\overline{\text{XII}}$ · K · MART · A · $\overline{\text{MDCCCVI}}$ ·

DOMINICVS · BARBIERIVS · DOCTOR · IVRIS

ET · VICTORIA · BANTIA · CONIVX

SOCRVI · ET · MATRI · FECERVNT

ZACHARIAS · BANTIVS

SEPVLCRVM · VXORIS · CARISSIMAE

E · SOLO · PECVNIA · SVA · EMPTO

TRANSLATVM

NOVO · CVLTV · EXORNANDVM · CVRAVIT

A · $\overline{\text{MDCCCXIII}}$ ·

J. Manfredi del. G. Guadagnini inc.

MONVMENTVM MARIAE BADINIAE.

MARIA BADINI giovinetta andò a marito avventuratamente unendosi ad uomo di legge riputatissimo nel nostro foro Pio Sarti che si tenne beato di tale unione. Era l'indole di lei soave ed ingenua; e tutto il voler suo quello del consorte in guisa che altra coppia non potrà dirsi più fortunata per conformità di modi e di sentimento. Ma qual è sulla terra felicità che duri? Un anno solamente per questi sposi era corso, e già gustavano del piacere di essere genitori d'un amabile figliuolino, cui imposero il nome di Raffaele. Niun timore sospettavasi per la vita di alcuno di loro, quando improvvisamente la donna, cui innocuo parto avea posto fuor di pericolo, viene da violento morbo assalita che in breve la tragge al termine d'ogni terrestre felicità. Nella religione intanto, che pura e intera conserva, prende conforto; e al cielo indirizzando i suoi voti spira quell'anima benedetta il dì 28 Marzo 1825 non ancor giunta al quinto lustro dacchè tra noi dimorava. Il vedovo consorte nella gravissima sua desolazione considerando quale sposa gli era tolta sul fiorir più bello di giovinezza, e sul godere i primi palpiti del materno affetto, crede alleviare l'acerbità di tanta perdita colla erezione d'un monumento che a lui e al figliuolo sia perenne testimonio di cordoglio, e di tenerezza. Ne comette la cura allo Scultore ALESSANDRO FRANCESCHI Membro di questa Pontificia Accademia di Belle Arti. Gli pare di sentire alleviamento nella speranza di potere alcuna volta e spesso insieme col figlio recarsi al pietoso avello, e fissandovi lo sguardo consapevole del tesoro che ivi si chiude mescere entrambi le lagrime del dolore, come in siffatto atteggiamento sono essi stati figurati dal valentissimo Artista.

☧ MARIAE · IOSEPHI · F · BADINIAE ☧

CONIVGI · MEAE · DVLCISSIMAE · VNANIMAE

QVAM · INGENIO · MITISSIMAM

ATQ · AMORE · IN · MARIT · SVOSQ · OMNES · PRAESTANTEM

RELIGIO · INTEGRA · ET · INGENVVS . PVDOR

CONFORMAVERE

HEV · FLORENTIS · AETATIS · A · $\overline{\text{XXIIII}}$ · CONNVBII · PRIMO

AB · INNOCVO · PARTV · DIE · OCTOGESIMO

BREVIS · MORBI · VIS · ABRIPVIT

$\overline{\text{V}}$ · KAL · APR · A · $\overline{\text{M}}$ · $\overline{\text{DCCC}}$ · $\overline{\text{XXV}}$ ·

PIVS · SARTIVS · DOCT · IVR ·

FECI · MEO · ET · RAPHAELIS · FILIOLI · INFANTIS · NOMINE

QVOCVM · GRANDIVSCVLO · MONVMENTVM · MATRIS · INVISENS

LACRIMIS · ITERVM · PERFVNDAM

L. Manfredi dis. L. Martelli inc.

MONUMENTUM ANNAE MARIAE FERRERIS

ANNA MARIA FERRERIS di Brusselles fu in onore di pia donna caritatevole tra noi, dove consorte si visse con Gaspare Demaklis Svizzero, che qui sulla fine del secolo passato morì nella dizione già parrocchiale di San Nicolò degli Albàri in rinomanza d'onesto mercatante. Alla quale professione avea dovuto accomodarsi la famiglia Demaklis, affine di potere alla perdita de' mezzi cagionata dai politici rivolgimenti per sostenere in patria il grado della nobiltà che godeva, altri sostituirne valevoli alla conservazione di quella nobiltà di spirito che nelle avversità della fortuna facilmente vien posta a rischio e si perde. Il Pronipote Co. Cav. Gaspare ne ha difatto eredi-
tato i sentimenti, e grato poi alla memoria dell' Ava religiosissima mancata ai vivi nella grave età di anni 86 l'anno 1819 amò che un monumento, opera dell' egregio Scultore Accademico GIOVANNI PUTTI, ne raccogliesse le ossa nel Comunitativo Cimitero, e facesse fede come delle virtù che distinsero in vita la benemerita defonta, così della inessicabile gratitudine del proprio animo verso la medesima.

Α ☧ Ω

ANNAE · MARIAE · IOACHIMI · F · FERRERIS

EX · BELGIO · DOMO · BRVXELLIS

VXORI · CASPARIS · DEMAKLIS

FEMINAE · RELIGIONE · VERECVNDIA · BENEFICENTIA

OMNIBVS · COMMENDATAE

OBIIT · XI · KAL · SEPTEMBR · A · MDCCCXVIIII ·

AETAT · ANN · LXXXVI ·

CASPAR · DEMAKLIS · COM · EQ ·

AVIAE · CARISSIMAE · BENEMERENTI

PIETATIS · GRATIQ · ANIMI · CAVSSA

CVM · LACRIMIS · POSVIT

T. Spagnoli dis. *C. Savini inc.*

MONUMENTUM JOSEPHI VOGLII

VITA

Del Priore Giuseppe Vogli

SCRITTA

Da Caterina Franceschi Ferrucci.

GIUSEPPE VOGLI nacque in Bologna nell'anno 1733 da Maria Menghini, e da Giacinto Vogli, che professava con decoro la medicina. Certo egli sortì nel nascere una rara felicità, poichè ne' suoi genitori ebbe l'esempio di ogni virtù. Però vivendo co' buoni, ed essendo al bene da savi consigli confortato, crebbe in esso, e liberamente mostrossi la bella indole, di che natura lo avea donato. Onde ancor fanciulletto era a tutti grazioso per la modestia, e la soavità de' costumi: aveva piacevoli le maniere, pronto l'ingegno, e ardentissimo dell'imparare. Del che diede aperte prove nelle scuole de' Barnabiti, essendo in esse sempre primo di tutti. Poscia studiò la Filosofia, e dal maestro, che fu Ercole Cassini, venne per la diligenza, e la prontezza dello intelletto meritato di giuste lodi. E perchè egli bene avvisava, che le nobili discipline sono a noi date dal cielo non ad ozioso dilettamento della vita, ma ad ajuto, e conforto al bene operare, amò di grande amore la sapienza, siccome quella, che gl'insegnava a comporre la mente, e gli affetti suoi secondo l'eterne leggi della giustizia. E così in breve tempo divenne non solo dotto, ma buono. Già la sua natura tutta placida, e quieta lo portava ad un vivere solitario, e tranquillo: già il conoscimento del vero gli facea tenere in dispetto i desiderj ambiziosi, e la vanità delle cose umane. Perchè a Dio rivolgendo il cuore si rendè sacerdote, e alla santità del novello stato rispose in esso la santità della vita. Chè in lui non era superbia alcuna, non ira, nè impazienza degli uomini, e delle loro malvagità: ma una schietta modestia, una cara mansuetudine negli atti, e nelle parole, ed una carità tanto ardente, che alla vista de' mali altrui inteneriva fino alle lagrime, e non avea bene, finchè di qualche sollievo non potesse giovare gli sventurati. Onde si conformava nell'operare a quel detto di Platone, il quale affermò non essere l'uomo nato solo a sè stesso, ma sì alla utilità de' parenti, de' cittadini, e di tutta quanta l'umana generazione. Chè per vero al mondo noi siamo tutti fratelli; e solo tra uomo, e uomo ritrovano disagguaglianze que'

tristi, che accecati dalla fortuna si stimano di una natura differente dalla comune, perchè gli altri vantaggiano nel potere, o nelle ricchezze. Onde fastidiscono superbamente chi nacque in povero stato; e chiudendo il cuore alla compassione, le mani al beneficare, non si ricordano, che la misericordia degl' infelici più delle altre virtù fa l' uomo simile a Dio. Della quale verità in niun tempo della sua vita mortale fu dimentica la buona, e pietosa anima del Vogli. Conciossiachè ove erano poveri, e sfortunati, ivi era sempre il cuor suo; e a quelli dava sovvenimento di danari, di vesti, e di ogni altra cosa, che potesse le loro necessità ristorare: negli altri poi l' abbattuto animo sollevava con parole amorevoli, e con quelle dimostrazioni di pietà vera, che agl' infelici sono sì gran parte di consolazione.

Quindi egli venne egualmente in fama di virtù, e di dottrina: sicchè volle il Senato nominarlo professore di Filosofia nella patria Università, e poscia piacque al Cardinale Alessandro Albani, che egli in luogo del Peggi, di già stanco, e affievolito dagli anni, nel Collegio Montalto la stessa scienza insegnasse. Dal quale ufficio raccolse gran lode, e fece per esso aperto, quanto avesse cara la patria. Imperocchè conoscendo egli, che a vuoto cadono in uno stato le savie leggi, e gli utili provvedimenti, dove per tempo non vengano i giovinetti disposti al bene, affatieò finchè visse ad accendere nell' amore della rettitudine le tenere menti alla sua cura commesse. Onde con efficaci parole loro insegnava, essere la giovinezza esercitata nelle virtù presidio, e conforto della vecchiaja: doversi da giovani usare co' buoni, e riguardare la sapienza, siccome il dono più bello a noi concesso da Dio: non i ricchi, non i potenti meritare nome di felici, ma i giusti, e i savi uomini solamente: inutile al tutto doversi reputare quella vita, che passa senza alcun frutto per la civile società, e colui essere veramente nobile, e grande, che sa bene reggere sè medesimo. I quali santissimi insegnamenti penetravano a dentro nel cuore de' giovinetti, perocchè a simiglianza dello antico Socrate li afforzava con l' esempio della sua vita.

Crescendo poi in esso il desiderio di giovare l' umanità diede alle stampe un libretto intorno alla educazione de' figliuoli. Esso è dettato con grande semplicità, senza alcuna ostentazione di dottrina: ma così vi è ritratta al vivo la bontà del cuore di chi lo scrisse, che nel leggerlo l' animo mio si commuove fino a piangerne di tenerezza. E niuna cosa mi fa tanto amare la memoria del buon Priore, quanto il sentire con che gravi parole egli ricorda alle madri il debito, che le stringe di nutricare col proprio latte i loro figliuoli. Imperocchè allora ogni donna alquanto agiata delle fortune si recava a vergogna il

più caro ufficio a noi imposto dalla natura. Ma il Vogli unito ad altri sapienti gridò fortemente contro quella usanza perversa, nè tornò vano il suo dire. Chè in breve la natura riacquistò interi i diritti suoi; ed ogni donna, ancorchè ricca, e di grande stato, volle essere madre veramente, e potè sentire quelle dolci consolazioni, che solo intende chi le ha provate.

Correva l'anno 1797, e molti fra gl'Italiani impazienti della servitù mostravansi indegni della libertà. Conciossiachè non cercavano di stabilire la nascente loro Repubblica con le severe virtù, che fecero venerate, e possenti Roma, Sparta, ed Atene: ma governando le cose pubbliche anzi ad impeto, che a discorso, credevano di essere liberi, perchè con brutta licenza calpestavano e leggi, e religione, e giustizia. Ne piangevano amaramente gli amatori della libertà vera: ne sentivano dolore fierissimo tutti i buoni. Fra i quali fu il nostro Vogli: ed a combattere le male usanze, e gli errori di que' tempi infelici scrisse alcune operette tutte piene di sana morale, e di civile sapienza. Imperciocchè mostrò in esse, che la probità de' costumi è il più saldo sostegno di una Repubblica: gridò apertamente, che qualunque è buon cittadino deve sopra ogni cosa avere cara la patria sua, e cercare in quanto egli adopera non le proprie commodità, ma la gloria, e la salvezza di questa: e finalmente si fece a chiarire, che in ogni stato bene ordinato deve tenersi in riverenza la Religione, e fortificare gli animi nella credenza, che l'anima nostra è immortale. Poichè dove il popolo non sia raffrenato dal timore d'Iddio, di leggieri si dà in preda ad ogni sciolta passione, dal che poi nascono le discordie, il parteggiare, e per fine la rovina della Repubblica. Nella stessa guisa chi pensa, che tutto in noi perisca insieme col corpo, è troppo tenero della vita, perchè sia pronto a gittarla, quando lo chieda l'utilità della patria.

Non si tenne contento il Vogli alla morale filosofia, ma rivolse l'animo anche alle fisiche discipline, e con sottile giudizio scrisse intorno ad esse alcune memorie. Studiò ancora le scienze sacre, e giunse tanto oltre in quella maniera di studi, che nell'anno 1767 fu eletto Dottore Collegiato in Teologia. Nè a questo solo grado di dignità egli pervenne; ma il Senato lo scelse a Priore della Basilica di S. Petronio, e nei comizi di Lione fu posto nel Collegio Elettorale dei dotti: poscia quei, che reggeva le italiane cose, lo decorò dell'ordine della Corona di Ferro. Onore grande invero a que' tempi, ne' quali gli uomini erano innalzati alle dignità non a cagione de' titoli, o degli averi, ma solo per virtù d'animo, e per sapienza. Pure assai più, che pei ricevuti onori apparve quanto il Vogli fosse universalmente caro, e pre-

giato pel dolore, che tutti i buoni presero della sua morte. La quale avvenuta ai 22 di Gennajo dell'anno 1811 fu dai suoi cittadini avuta in conto di una pubblica calamità. Onde a lui umile sacerdote, vissuto sempre lontano dal fasto, e dalla superbia, per lo spontaneo commuoversi della patria rendute furono quelle onoranze, che all'uomo la virtù sola concede, non la ricchezza, o la prepotente fortuna. Imperciocchè più che dugento dei principali della città, uomini illustri per dignità, e per sapere, e tutti usciti dalle scuole del Vogli, vollero accompagnare al sepolcro il dolce loro maestro. Seguivano a questi i giovani agli studi educati nella Bolognese Università, ed una moltitudine immensa di gente, che col volto dimesso, colle lagrime, e col silenzio facea fede del suo dolore. Non vi fu alcuno, che della sua morte si rallegrasse: niuno che presto la potesse dimenticare. E la ricordanza delle sue rare virtù meglio, che nel sepolcro a lui innalzato dalla pietà dei discepoli, e degli amici, dura nel cuore di tutti i suoi cittadini. Ai quali lasciò un degno, ed imitabile esempio, per cui viene dimostrato, che l'uomo dabbene anche in privata fortuna può giovare la patria sua; e che utile, e vera è solo quella dottrina, che viene dall'operosa bontà della vita, e dalla innocenza dell'animo accompagnata.

N O T A

Il disegno del monumento innalzato in questo comunale Cimiterio dal pietoso affetto de' suoi scolari alla memoria del Vogli fu bella invenzione dell'Architetto Giuseppe Nadi; opera poi non men lodata del De-Maria furono la medaglia e le due statue, che lo adornano. Deh! perchè, siccome tutto il gran basamento e la medaglia, non furono condotte in marmo pur esse quelle due statue, e quell'urna cineraria? La Certosa di Bologna non avrebbe allora avuto sì per l'accuratezza del disegno, e sì pel pregio della materia, monumento, che a questo si potesse agguagliare. La inscrizione semplice ad un tempo e dignitosa è una delle più eleganti, che uscite siano della penna del ch. Schiassi, che fu uno dei moltissimi scolari del Vogli, della vita del quale scrisse anche in aurea latinità un commentario fatto poscia italiano dall'egregio March. Antonio Bolognini Amorini.

☧ IOSEPHO · HYACINTHI · F · VOGLIO ☧

EQ · CORONA · FERREA

CANONICO · PRIORI · BASILICAE · PETRONIANAE

VIXIT · A · LXXVII · M · II · D · XIII ·

DECESSIT · XI · KAL · FEBRVAR · A · MDCCCXI ·

AVDITORES

AVCTORI · STVDIORVM · OPTIMORVM

MAGISTRO · VIRTVTVM · OMNIVM

L. Manfredi dis. *G. Rosaspina inc.*

MONUMENTUM SEBASTIANI TANARII.

SEBASTIANO di Antonio TANARA Marchese, e già uno de' quaranta senatori di Bologna, ebbe fama tra suoi per vivacità d'ingegno, e per fermezza di memoria, che in lui si mostrarono fin da' primi anni; e più pel grande e assiduo studio, che pose nella scienza della musica; sì che di esso può a ragione gloriarsi non pur la sua illustre prosapia, ma la patria ancora. Giovinetto applicò l'animo alle lettere, nelle quali fece rapidi avanzamenti: nella eloquenza ebbe a maestro il canonico Antonio Monti, che allora era tra quelli, che nell'arte oratoria primeggiavano in Bologna; e nelle scienze naturali quel sommo ingegno di Luigi Palcani, sotto la disciplina del quale in una solennissima disputa, com'era costume di que' tempi, avutasi nel Palazzo pubblico di Bologna diede saggio de' suoi studi, sostenendo ventiquattro proposizioni fisiche intorno al Sole (1). In appresso il Tanara condotto dalla sua naturale inclinazione volle dedicarsi allo studio della scienza difficilissima del contrappunto, nella quale ascoltò l'insigne P. Stanislao Mattei. Dichiarato Maestro filarmonico, la Musica divenne il primo suo pensiero, l'unica sua delizia: ed egli fu riputato spertissimo scrittore di Musica ecclesiastica, nella quale, anzichè di altri, gli piacque farsi imitatore del celebre Vallotti (2), innovatore dell'ingegnoso e sottile sistema delle dissonanze: ebbe carissimi, e giovò spesso della sua liberalità coloro, che di musica facevano professione. Fu caldissimo amatore della sua patria, pel bene della quale non ricusò mai alcuna fatica: onde non è a maravigliarsi, se la sua immatura morte fu da tutti compianta, e stimata una pubblica calamità. Morì ai 18 di Marzo del 1809 di soli 37 anni. L'accademia Filarmonica, cui egli legò le sue composizioni musicali, e di cui era stato splendidissimo ornamento e valido sostegno, nel seguente Luglio gli rinnovò solenni esequie nella Chiesa di S. Giovanni in Monte, per le quali il ch. Schiassi dettò alcune auree latine inscrizioni, pubblicatesi poscia per le stampe (3). La moglie di lui Contessa Giulia Malvasia, matrona distintissima, e tutrice de' superstiti otto figliuoli, gli fece costruire nel Cimitero comunale questo monumento, nel quale operarono per l'ornato FRANCESCO STAGNI, e per le figure il Professore GIAMBATTISTA FRULLI.

---

(1) Vedi = *De Sole Propositiones physicae, quas facta post tertium cuilibet publico Bononiae professori contradicendi potestate defendendas proponit Sebastianus Tanarius patritius Bononiensis.* Parmae. Ex regio Typographeo 1789. in 4.°

(2) V. Tognetti. Discorso sui progressi della Musica in Bologna.

(3) V. *Inscriptiones pro sepulcris et funeribus instauratis nonnullorum Bononiensium et exterorum — Bononiae Ex Typ. Josephi Lucchesinii.*

SEBASTIANO · ANT · F · TANARIO · V · C ·

INGENIO · ET · MEMORIA · PRAESTANTI

LITTERIS · APPRIME · EXCVLTO

CVIVS · PERITIA · MVSICES · EXIMIA

RELIGIO · ET · BENEFICENTIA . SVMMAE · FVERE

VIX · A · XXXVII · OB · XIIII · K · APR · A · M · DCCC · VIIII ·

IVLIA · MALVASIA · VXOR

TVTRIX · FILIOR · OCTO · F · CVM · LACRIMIS

ALOISIO · SEBASTIANI · F · TANARIO

PVERO · SEXENNI

ABREPTO · III · N · APR · A · M · DCCC · XII ·

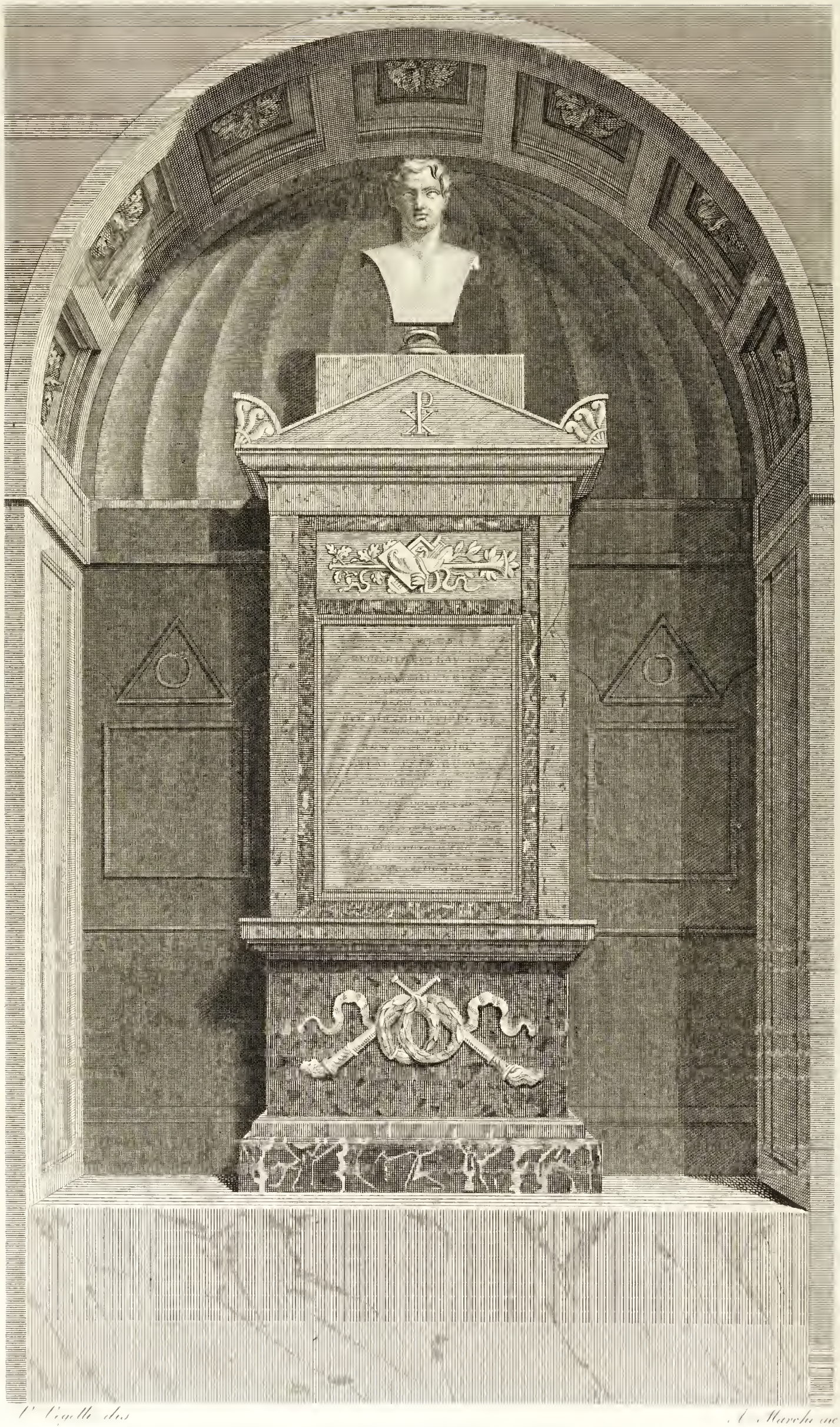
IVLIA · MALVASIA · MATER

CVM · FILIIS · SEPTEM

MOERENS · P · AD · SEPVLCRVM · PATRIS · EIVS

CVIVS · INGENIVM · ET · MEMORIAM · ET · PIETATEM

SVPRA · ANNOS · REPRAESENTAVIT



V. Vigilli del. *A. Marchionne*

MONUMENTUM PEREGRINI TOMASOLII

Il Conte PELLEGRINO di Lorenzo TOMASOLI LAZIOSI TOMACELLI nacque in Forlì, e per la eredità sopravvenutagli dalla estinta nobile famiglia de' Marchesi Belloni Bolognese aggiunse questo pure agli altri suoi cognomi. Fu onorato della Croce di Cavaliere di Malta, e se non era la discesa de' Francesi in Italia, che quasi ad un tempo tutte cambiò le sorti di questo bel paese, noi forse lo avremmo veduto tenere le più illustri dignità nella Corte romana: poichè avendo in essa spesi gli anni della prima sua giovinezza, pel raro ingegno e per gl' interissimi costumi, onde si mostrava superiore a que' molti che gli erano compagni ed emuli, già aveva in sè rivolti gli occhi di tutti. Sciolto da queste brighe civili, e libero al tutto di sè stesso, non volle, quantunque forse non gliene mancassero le occasioni, correr dietro più oltre alle mondane grandezze, e stimò meglio vivere a sè, e ai suoi studi, e farsi esempio di domestiche virtù. Perciò egli fu costantemente pio e religioso, egli raro soccorritore alle miserie de' poveri, discreto co' suoi famigliari. Il secondo giorno di Dicembre dell' anno 1818 un colpo di apoplessia gli tolse improvvisamente la vita, che gli era durata oltre a cinquantacinque anni.

La sorella ed erede di lui Anna Maria Tomasoli, che fu monaca nel Convento delle francescane di S. Stefano in Imola, volle raccomandare il nome e le virtù dell' ottimo suo fratello alla memoria dei posteri per questo monumento, nel quale fece chiudere le ceneri dei premorti Belloni, che fin dall' anno 1810 erano state dissepolte, e recate al Cimitero dalla Chiesa allora distrutta, or riedificatasi di San Paolo in Monte de' MM. Riformati, in cui i Belloni ebbero sepolcro lor proprio nella cappella di S. Antonio.

Il busto di marmo, che è in cima al deposito, fu opera dello scultore Franzoni di Carrara. Il valente scalpellino Petronio Rasori Bolognese condusse l' ornamento pur di marmo, che è all' intorno della inscrizione principale. Le dipinture sono tutte di mano del lodato ornatista Onofrio Zanotti.

HEIC · EST · CORPVS · CONDITVM

PEREGRINI · LAVR · F · TOMASOLI

LAZIOSI · TOMACELLI · BELLONI

DOMO · FOROLIVII

COM · EQ · HIEROSOLYM ·

QVEM · PRIMA · AETATE · ROMAM · PROFECTVM

OB · INGENII · DOCTRINAEQ · LAVDEM

MVNERA · HONORESQ · ECCL · OBITVRVM

INFAVSTA · GALLOR · EXPEDITIO · INTERCEPIT

PIVS · IN · DEVM · BENEFICVS · IN · FAMILIARES

EFFVSVS · IN · EGENOS

VIXIT · A · $\overline{\text{LV}}$ · M · $\overline{\text{I}}$ · D · $\overline{\text{II}}$ ·

DEC · EX · APOPL · $\overline{\text{IIII}}$ · N · DEC · A · $\overline{\text{MDCCCXVIII}}$ ·

ANNA · MARIA · EX · VIRGG · FRANCISCALIB ·

QVAE · FVER · FOROCORN · AD · AED · STEFHAN ·

SOROR · ET · HERES

FECIT · FRATRI · CARISSIMO · BENEMERENTI

ET · CONSANGVIN · QVOR · CINERES · INLATI · SVNT

E · MONVM · CELLAE · ANTONIAN · AD · PAVLLI · IN · MONTE

FRATRVM · FRANCISCALIVM · REFORMATORVM

L. Poggi dis. e inc.

MONVMENTVM FRANCISCI TINTII

FRANCESCO di Giampaolo TINTI fu uomo assai dovizioso, e in più circostanze prestò l'opera sua a bene della patria, della quale egli sedè tra primi magistrati. Fu ascritto al numero de' quarantotto consiglieri del Comune; tenne luogo nella Commissione amministrativa dello Spedale di Sant' Orsola, e degli Orfanotrofi de' mendicanti uniti, e in codesti uffici riportò non comune lode sì di onestà e sì di zelo. Sessantadue anni gli bastò la vita, della quale il di 16 Gennajo del 1819 gli fu l'ultimo. La superstite moglie Carlotta Leoni, in nome dell'unica sua figliuola Caterina, che minore di età alla tutela della madre fu raccomandata, volle trasmettere ai posteri la memoria di lui per questo monumento. Il disegno del quale, invenzione del benemerito ingegnere architetto Filippo Antolini, fu eseguito dallo scultore ornatista Pietro Trifogli. Il bassorilievo di marmo, che in esso v'ha, è squisito lavoro del Prof. Giacomo De Maria, il quale nelle sue opere, e ne' bassirilievi singolarmente meritò la stima e le lodi di Antonio Canova: lo che al certo non è poca parte della fama giustamente conseguita da questo valentissimo artista.

☧

FRANCISCO · IOAN · PAVLLI · F · TINTIO

COOPT · IN · CONS · MVNICIPIO · ADMINISTRANDO

$\overline{X}$ · VIRO · DOMVI · PVEROR · MENDICANT · REGVNDAE

VIX · A · $\overline{LXII}$ · DEC · $\overline{XVII}$ · K · IAN · AN · $\overline{MDCCCXVIIII}$ ·

KAROLOTTA · LEONIA · VXOR

CVRATRIX · KATARINAE · FIL · CVM · LACR · F ·

L. Manfredi dis.^t G. Guadagnini inc.^t

MONVMENTVM PETRI MALDINII

PIETRO MALDINI bolognese fu negoziante nettissimo, e ottimo padre di famiglia. Morendo li 20 Agosto 1826, d'anni 64, lasciò un ricco patrimonio, frutto della industria e frugalità sua, ai figli Domenico Antonio, Giovanni Avvocato, e Cesare, i quali in questo monumento da essi fatto costruire, perchè fosse comune tomba alle ceneri loro, e di quelli che da loro verranno, vollero onorare la memoria delle virtù del desideratissimo genitore. La moglie del quale Giacoma Maranesi bramò ed ottenne, che quì pure avessero sepolcro le benedette ossa del padre suo Giambattista, che tredici anni, cinque mesi, e sette giorni prima del genero Maldini avea chiuso in pace i suoi giorni.

Il lavoro del monumento fu compiuto nell'anno 1829, e le sculture, di cui è adorno, furono operate dal diligente artista bolognese GIOVANNI PUTTI.

MALDINI · FRATRES

DOMINICVS · ANTONIVS · IOANNES · ADV · CAESAR

MONVMENTO · SIBI · ET · SVIS · CONSTITVTO

PETRVM · MALDINIVM

ANNOR · LXIII · ☉ · XIII · K · SEPT · A · MDCCCXXVI ·

PATREM · OPTIMVM · DESIDERATISSIMVM

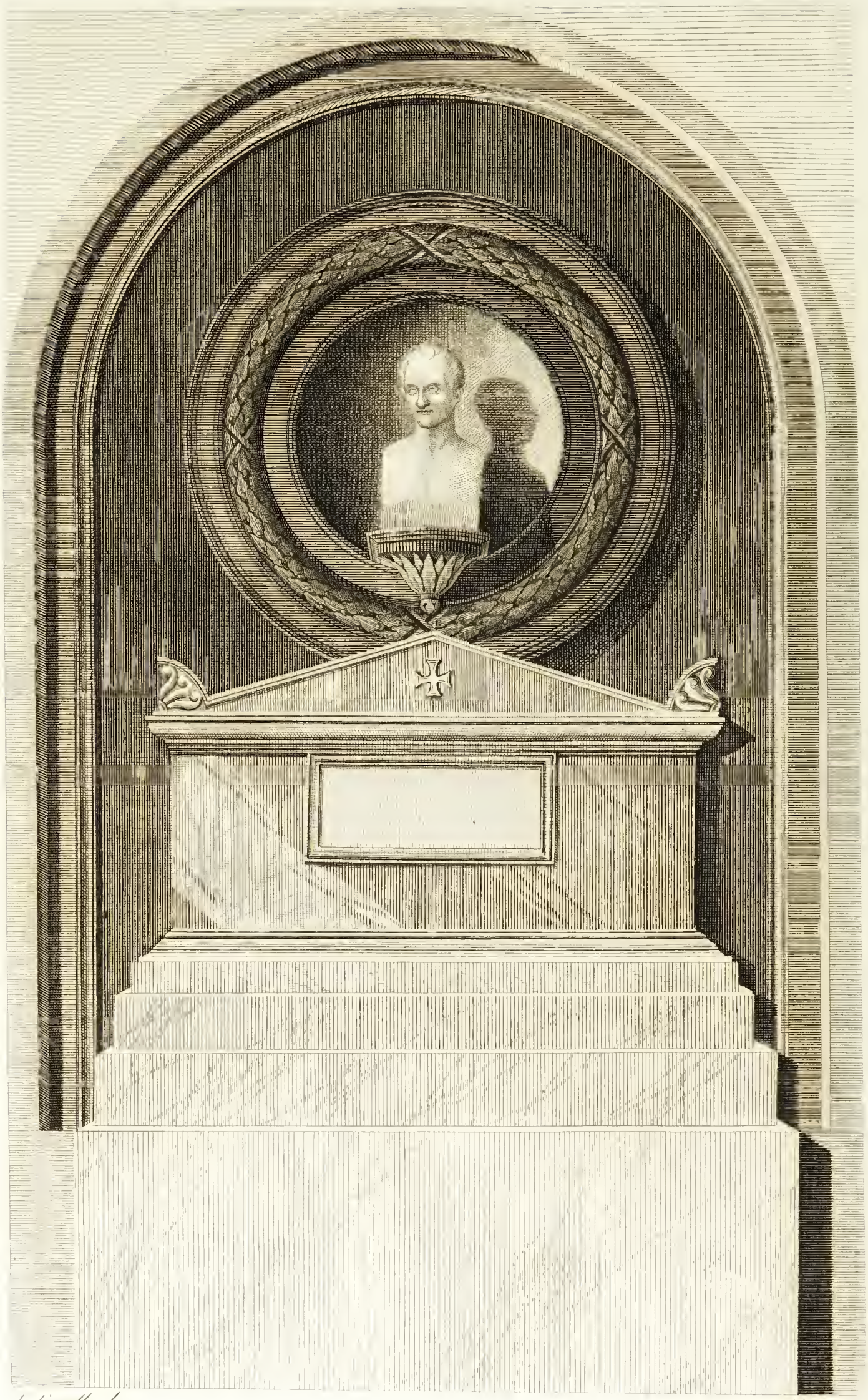
HEIC · MOERENTES · CONDIDERVNT

IOAN · BAPTISTAE · MANARESIO

PETRVM : MALDINIVM · GENERVM · ANN · XIII · MENS · V · DIEB : VII : ANTEGRESSO

VITA · FVNCTO · AETATIS · ANNO · SEPTVAGESIMO

IACOBA : MANARESIA : FILIA · PROPE · MARITVM · CVM · LACRIMIS · F · C ·



C. Vigelli dis.

C. Lambertum Gandolfi inc.

MONUMENTUM GASPARI GARATONII

COMMENTARIO

INTORNO ALLA VITA E AGLI SCRITTI

DI

GASPARE GARATONI

Scritto in latino

DAL CH. SIG. CAVALIERE DIONIGI STROCCHI

E volgarizzato

DA GIUSEPPE IGNAZIO MONTANARI

Fu consueto esercizio de' nostri maggiori dopo il risorgimento delle lettere trarre dalla polvere e dalle tenebre i libri degli antichi scrittori, rimarginarne le piaghe, che molte e profonde avevano loro lasciate impresse la tarda antichità e l'ignoranza de' copisti, interpretarli e porli alla luce: il quale studio poscia peregrinò per tutte quelle nazioni, in cui la coltura delle arti belle fu in fiore. Vi ebbero impertanto e vi sono ingegni chiarissimi, che questa antica e domestica lode vengono sovente rinnovellando e ristorando: nel novero de' quali fu Gaspare Garatoni, della vita e degli scritti del quale ho in animo toccare alcuna cosa, non perchè io pensi che alla memoria di lui duratura in eterno si possa benchè minima parte aggiungere per la mia diligenza, ma per appendere una corona qual ch' ella siasi al sepolcro di lui, la quale mostri in alcun modo quanto della sua partita mi dolse, quanto io gli debba, e quanto ancora gli sia grato.

Nacque egli in Ravenna (1) di onesta famiglia nel 1743, e gli fu padre Giuseppe Enea, fisico e matematico lodatissimo, del quale egli

(1) Una lettera del canonico Mattia Giovanardi del 21 febbrajo 1767 diretta all' ab. Amaduzzi fa credere che il Garatoni piuttosto che ravignano sia santarcangiolese: „La devo avvertire che il sig. arciprete Giovanardi non è di S. Arcangelo, perchè è di S. Vito, territorio di Rimino in cui è nato ed allevato. Onde qualcheduno la potrebbe tacciare di poca attenzione, attribuendo questo soggetto degnissimo a Sant' Arcangelo, quand' è certo che egli appartiene a Rimino. Io porrei in sua vece il sig. dottor Giuseppe Enea Garatoni (*padre di Gaspare*) celebre scolaro de' signori Manfredi, dai quali imparò l' anatomia, e le scienze matematiche, e più d' ogni altra l' algebra. Fu membro dell' accademia bolognese, ed è più volte nominato negli atti di quel celebre Instituto. Dal sig. Gaspare Garatoni

rimase privo ancora fanciullo. Quivi incominciò la carriera degli studi, poi in Bologna così presto e bene apprese umane lettere e filosofia, che quando si partì dalle scuole non varcava più che l'anno tredicesimo. Andò quindi a Roma: e già in quella stanza delle arti e delle lettere fermandosi, e usando con uomini ottimi e dottissimi, più e più si accendeva in ciò il natural desiderio di dottrina e di gloria: e profondandosi maggiormente negli studi della lingua greca e latina, applicò l'animo spezialmente alla critica. Questa guisa di lettere è posta in cima di aspri e dirupati balzi; cerchiata d'intorno da cancelli, oltre cui non basta se non chi è fornito di pronto ingegno e di esercitato acuto giudizio, per conseguire la cognizione di tutta l'antichità e di ogni eleganza. Aggiungi una pazienza mirabile nella fatica. Perlocchè se alcuno vi ha che questa ragione di studi abbia in non cale, guardi che insieme non venga a dispregiare ancora ciò per che le arti hanno laude ed onore. E questa si dee separare da quella digiuna ed arida, la quale non occupandosi che degli accenti delle scritture antiche, e fermandosi a disciogliere intricamenti grammaticali, apporta più di molestia e di sonno, che di utilità e di piacere. Aveva egli adunque innanzi agli occhi ottimi esemplari di lettere, e bene addentro vi guardava: ma a niuno nè più volentieri nè più spesso attendeva che al principe degli oratori, il quale svisceratamente amava, tantochè ebbe coraggio di porsi a rileggerne interpretare ed emendare tutte le orazioni. Nè lo sconfortava da sì grave lavoro il sapere che il Vettori, il Navagero, i Manuzi, l'Orsino, il Guglielmi, il Camerario, il Lambino, il Gronovio, il Grevio, il Grutero, il Viburg, l'Olivet, l'Ernesto ed altri che lungo sarebbe annoverare, entrando pei primi in questo tenebroso studio, e quasi portando innanzi agli altri una fiaccola, avevano ben meritato di Tullio e degli studi dell'eloquenza, sì che pareva che non avessero lasciato luogo alcuno in questo campo all'ingegno, alla dottrina, alla sagacità, alla più ostinata fatica di chi fosse appresso venuto: egli però ben vedeva che non poco vi rimaneva a spigolare con utilità altrui e lode propria. Molto opportunamente poi gli avvenne d'essere posto a prefetto della copiosissima biblioteca Barberini, in cui si conservano ottimi esemplari degli scritti di Cicerone. Mise adunque la mano e l'ingegno all'opera, e per condurla a fine vi spese trentun'anno interi: e in questo grande spazio della vita, si recò a tutte le fonti o intatte o meno conosciute, onde potere attingere alcuna cosa nuova

---

figlio del medesimo potrebbe sapere il rimanente. „ *Vedi i Mss. dell' Amaduzzi, i quali si conservano nella biblioteca di Savignano.* Trovo anche nel necrologio dell'Amaduzzi, citato un Garatoni avvocato Giovanni Felice di Sant'Arcangelo, morto li 24 gennajo 1775 di anni 74. il quale forse fu avo, o zio del nostro Gaspare. (*Nota del Traduttore*).

che gli valesse ad una migliore e più espedita interpretazione del testo. Introdusse nuove lezioni o da autentici esemplari, o trovate dall'ingegno suo: delle quali se io volessi recitar qui anche le più belle, uscirei troppo dei confini di questo commentario. Però è, che per essere troppe, niuna ne arreco. In tanta varietà poi di libri e di lezioni, egli che lo spirito e l'armonia ciceroniana egregiamente sentiva, e giudicava coll'orecchio solo, trasceglie sagacissimamente le lezioni più sincere, e questo e quel luogo intralciato per disordinata sintassi subito appiana: giudiziosamente scevera quelle che si appartengono al solo interprete, e quelle che essendo volgari, tolsero il luogo alle più squisite e più rare; raffrena la soverchia brama di mutare e di correggere, nel che l'erudizione stessa de' critici gli dà soverchia briga; produce sovente un nuovo ordine di parole, e nuove spiegazioni; e mentre volge tutte le storie, gli scrittori greci e latini, e quanto mai vi ha di commentatori, mentre mette Cicerone a confronto con Cicerone, o coi greci che egli imitò, o con quelli che da lui presero, si acquista fama di ottimo critico ed interprete: così che o ponga le sue congetture, o confermi le opinioni altrui, o le confuti, come in cosa molto fallace e pericolosa, disputa con sottigliezza, ed erudizione non solo, ma con modestia e temperanza. E sebbene *la materia contenta d'insegnare si rifiuti ad ogni ornamento*, nulladimeno adopera uno stile ornato elegante puro, talchè ancora a que' che meno si curano di queste cose, o le hanno a vile, riesce a piacere. Nell'anno 1777 pubblicò in Napoli sette volumi delle sue fatiche, e più ne ritenne per istamparli quando il tempo o la materia l'avessero permesso. Pochi anni dappoi avendo mandato colà tre altri volumi allo stesso oggetto, all'improviso gli è recato novella che sono andati smarriti tra via o per fraudolenta altrui malignità, o perchè la fortuna è nemica sovente non solo de' letterati, ma ben anche delle lettere. La qual cosa quantunque gli tenesse lungamente l'animo afflitto, nè pensasse più, nè volesse riporvi mano, non tanto però lo distolse dal suo proposto, che a poco a poco non vi tornasse. Frattanto il grido che era di lui, non solo sonava chiaro in patria, ma ben anche fuori, e si stendeva principalmente nella Germania: e perchè i Tedeschi sono innamorati di tai lettere, lo amavano e riverivano assai, così che egli stesso alcuna volta richiesto, volentieri communicava loro le sue ricchezze. Potrei qui addurre molti lodatissimi testimoni delle sue lodi. Gaetano Marini, quel miracolo di dottrina, di giudizio e di candidezza, nel suo libro dei papiri fa elogio all'indole soavissima, alla scelta erudizione, all'acutissimo ingegno del Garatoni. Gregorio Gottlieb Vendsdorf, rettore del ginnasio di Nimburgo, preparando un'edizione delle Filippiche scrisse al Garatoni, consigliatovi dal chiarissimo Wolf, acciocchè volesse mandargli quanti

commenti si aveva intorno quelle orazioni; ed egli non si scusò di soddisfare al desiderio di un uomo, che nè amico nè conoscente gli era: tanta gentilezza e liberalità stanziavano in esso. Nè tacerò con quali parole d'onore lo abbia chiamato l'eruditissimo Teofilo Arles, il quale intitolò allo stesso, e al chiarissimo Giacomo Morelli alcuni opuscoli accademici di Cristiano Schwartz stampati a Norimberga nel 1793. „ La tua bellissima erudizione e diligenza, dice egli, o umanissimo Garatoni, chiaramente si mostrano nelle annotazioui che apponesti principalmente alle orazioni di Cicerone nella elegantissima edizione napoletana „. Nello stesso anno volendo Giambattista Bodoni, bellissimo tipografo, dedicare al pontefice Pio VI l'opera *Del Sublime di Longino* da lui con ogni eleganza stampata, andò dal Garatoni, il quale a lui volonteroso si prestò, e compose una lettera, nella quale con eleganti e trascelte parole, con gravissime sentenze, loda a cielo tutte le imprese di quel pontefice. Ma nata contingenza di gravi turbamenti in Roma, risolvette tornarsene a Bologna, dove con bontà ed onore fu accolto, e visse sino all'ultimo giorno tanto concordemente con tutti, come se fosse pur egli nativo di quella patria. Era in lui soavità grande di costumi, giocondità nel parlare, costanza e fede: per le quali cose più fortemente gli animi umani si restringono fra loro, che per dovizia di fortune e di dottrina. Amici e congiunti suoi furono Gaetano Marini, Giacomo Morelli, Antonio Testa, Luigi Lamberti, e *Giacomo Turchi* (1). E chi non gli era amico? Ma prima d'ogni altro lo amava Luigi Palcani, con cui era stato condiscepolo, ed il quale morendo gli legò l'usufrutto di un podere. Vi fu tempo ancora, in cui venne chiamato a pubbliche cariche; ma egli non patì di perdere punto di sua libertà, o di essere staccato dalle sue lettere, all'ombra delle quali gli avvenne spessissimo di avere sicuro ed onorato riposo. Nè si deve pensare, che coloro i quali non si pongono al reggimento della repubblica, non le giovino: perchè essi attendendo alle lettere, provvedono alla patria istoria. Venne egli ascritto a pieni e liberi voti alla reale accademia italiana; gli fu ancora conferita la prefettura della biblioteca di Bologna, ma egli se ne volle scusare, perchè quella luminosa carica traeva seco l'obbligo di amministrare non so qual danaro: e questo ho io udito dalla sua bocca. Ivi fatto tesoro di dottrina, e osservati quanti manoscritti o la sorte gli mandò fra le mani, o la premurosa diligenza degli amici,

---

(1) Ho aggiunto agli amici del Garatoni Giacomo Turchi savignanese, celebre letterato dello scorso secolo, col quale egli contrasse strettissima amicizia in Roma, e la mantenne per tutta la vita. Da alcune lettere latine già pubblicate nel Giornale Arcadico (Fasc.° di marzo 1832) si conosce che se non fu il primissimo degli amici del Garatoni, fu certo tra primi. (*Nota del Traduttore*).

sovente si rimetteva agli antichi suoi lavori, e più maturamente e profondamente li considerava: perlocchè diede in luce quattro anni appresso in Bologna quelle ultime correzioni alla orazione a favore di Cneo Plancio, che egli trasse dall' ottimo codice bavaro, a cui piacquegli unire la dissertazione sul monumento di Cajo Mario, e un' aggiunta tolta dal codice ambrosiano, sulla quale Angelo Mai, uomo chiarissimo e benemeritissimo delle lettere, dà questa sentenza nell' opera intitolata = *Brani inediti di sei orazioni di Cicerone* =: ,, Gaspare Garatoni, primo fra gl' interpreti e gli editori di Cicerone nell' età nostra, avendo stampato in Bologna nell' anno scorso un commentario intorno l' orazione di Plancio, ed essendogli tardi giunto lo scoliaste da me scoperto nell' ambrosiana, pose in fine del libretto alcune dottissime considerazioni a modo di appendice, delle quali non posso io nè debbo in questa nuova edizione dello stesso scoliaste passarmi senza farne onorevole menzione, e dichiarargli la mia gratitudine ,,. Con istudio maggiore poi veniva rivedendo quell' orazione, che al dire di Asconio Pediano, fu tanto perfettamente scritta da Tullio, che a ragione le si può dare il primato sulle altre. Dilettavalo moltissimo quella gravità, quell' abbondanza, quella soavità, e dopo averle dato la seconda e la terza mano si poneva a voltarla in italiano: nel che tanto era versato ed intelligente, quanto faceva mestieri per la stretta parentela che hanno infra loro le nostre lettere colle latine. E per vero finchè le lettere latine furono in onore appo noi, anche le nostre fiorirono: e ciò conosce chiunque anche a fior di labbro abbia gustato la dolcezza delle muse. Certamente egli favorì la sentenza di que' buoni scrittori, che diligentemente e coraggiosamente si studiano, onde la materna favella nell' oro antico si rinnovelli, togliendo alfine tutte quelle vanità, che ne guastarono l' ingenua e vereconda indole: e quanto, è cosa dura a dire. Egli poneva ogni suo pensiero a ripulire la miloniana: e già era per darla in luce, quando non perdonando alla sanità, che spesso a lui fatto già grave degli anni mancava, non risparmiando fatica, ma notte e giorno travagliando, lasciò di sè desiderio il 13 di febbrajo dell' anno 1817 in età di 74 anni. Frattanto noi non sapevamo qual cosa avesse egli ordinato intorno a' suoi scritti, perchè testamento non avea fatto. Conciossiachè essendo egli indugiatore a modo de' vecchi, e lusingato dalla speranza, quando poteva disporne, non volle, quando l' avrebbe voluto, dalla gravezza della malattia e dalla morte imminente gli fu impedito. Con voce moribonda adunque e con lena affannata mi chiama al letto, non senza testimonj, e alla mia fede e a quella di Alessandro Agucchi nostro amico, e per l' indole sua singolare e per la comunanza degli studi, raccomanda gli scritti suoi. La quale moribonda voce risuonandoci sovente nell' orecchio, e più nel cuore,

pareva che ci avvisasse, che non ci soffrisse l'animo di lasciare desiderare in cosa alcuna la fede e diligenza nostra, onde la verità e la giustizia avessero il luogo loro. Ci recammo adunque all' eminentissimo Alessandro Lante cardinal legato della provincia di Bologna, onde per la sua equità, e per lo suo buon volere in verso le lettere e le arti gentili, vedesse che alcun danno non venisse nè alla memoria di un uomo sì chiaro, nè alla repubblica letteraria: e così pure non ne ricevessero danno gli eredi, e se alcun picciolo lucro fosse nato, ad essi pervenisse. Per autorità del medesimo cardinale, e per opera di Alessandro Agucchi, in breve si separarono quante schede egli aveva, e gli eredi e i curatori dell' eredità di buon grado a noi le affidarono: le quali tutte ora si conservano nella pubblica biblioteca di Ravenna. Risguardano queste tutte le orazioni di Cicerone, e speriamo che una volta si daranno alla luce e si faranno di pubblica ragione a bene delle lettere latine, ad onore della memoria del nostro collega ed amico, a gloria del nome italiano. E quantunque questo genere di studi non abbia confine, pure se alcuna cosa non si trova di nuovo, credere si può, che Marco Tullio Cicerone in quelle terre stesse ov' ebbe vita e consolato, poi dopo l' inondazione dei vandali i primi espositori e lodatori de' suoi scritti, abbia trovato insieme l' ultimo e il più perfetto.

Non si sa di quale autore sia il disegno del semplice e dignitoso monumento fatto porre alla memoria di questo insigne Filologo nel nostro Comunale Cimitero dalla pietà della Rosa Garatoni, ultima di quella famiglia, e sorella ed erede di lui. Tutta la mole di esso monumento è di marmo così detto di S. Ippolito, e il busto, che ritragge al vero i lineamenti del Garatoni, è opera del lodatissimo professore Giacomo De Maria.

☧ GASPARI · GARATONIO ☧

DOMO · RAVENNA

GRECIS · LATINIS · QVE · LITTERIS · MIRE · EXCVLTO

TVLLIANORVM · INTERPRETVM · SVI · TEMPORIS

PRIMO

QVI · PIVS · COMIS · MODESTVS · VIXIT

A · $\overline{\text{LXX}}$ · M · $\overline{\text{I}}$ · D · $\overline{\text{XI}}$ · OB · ID · FEBR · A · $\overline{\text{MDCCCXVII}}$

ROSA · SOROR · QVAE · ET · IT ·

GENTIS · SVAE · POSTREMA

P ·

L. Manfredi dis. A. Marchi inc.

MONUMENTUM VINCENTII MARTINELLII

Premiato nel concorso all'Incisione di Prospettiva

L'Anno 1836.

VINCENZO MARTINELLI bolognese nacque del 1738: studiò sotto Carlo Lodi, ch' era tenuto il migliore fra i maestri paesisti di quella povera età, il quale gli pose molto amore, e lo fece erede delle sue poche sostanze. Sortì bellissimo ingegno nel ritrarre le grandi scene della natura campestre; sicchè a trent' anni era già il pittore universale di quanti volevano adornare le magnificenze e le delizie de' palagi con dipinture di ameni ed aperti paesaggi. Parma, Venezia, Milano, Roma, Parigi, Londra e Pietroburgo fecero a gara per ottenere sue opere. L' Accademia Clementina l' ebbe due volte principe, e per molti anni ultimo segretario; la Reale delle Belle Arti lo proclamò tra' suoi Soci. Dipinse ed insegnò con amore: e Rodolfo Fantuzzi, e Gaetano Tambroni sono due scolari che l' onorano assai. Egli aveva riformato sè medesimo quando rimase libero del proprio giudizio per la morte del maestro: si riformò novellamente quando conobbe il valore de' suoi giovani allievi. Notabile esempio di sincero e forte ingegno, che sa condannare sè stesso e disfare un' usanza inveterata! Ebbe schietti, innocenti ed amabili costumi: nettissimo d' invidia, fu lodatore liberale de' giovani artisti. Religioso senza affettazione, buon maestro senz' intolleranza, grande artista senza orgoglio, marito ottimo, padre incomparabile, amico generoso schiettissimo, mancò fra il compianto universale il 22 di aprile 1807, e fu seppellito nel Cimitero Comunale di Bologna in luogo accordato gratuitamente dalla Municipalità, avendogli dipinto il deposito Pietro e Giuseppe Fancelli, l' uno figurista l' altro ornatista, e Luigi Busatti uno frai migliori paesisti fioriti in questo secolo XIX.

☧ HIC · SITVS · EST ☧

VINCENTIVS · MARTINELLIVS

AB · ACTIS · SODALIVM · CLEMENTINORVM

SODALIS · REGIVS · BONIS · ARTIBVS · EXCOLENDIS

AMOENIORIS · PICTVRAE · ARTIFICIO

SVI · TEMPORIS · PRIMVS

VIR · INGENII · PROMPTISSIMI

MORVM · SVAVISSIMORVM · PIETATIS · SINGULARIS

VIXIT · A · $\overline{\text{LXVIIII}}$ · M · $\overline{\text{VIIII}}$ · D · $\overline{\text{I}}$ ·

OBIIT · $\overline{\text{X}}$ · KAL · MAIAS · A · $\overline{\text{MDCCCVII}}$ ·

SODALES · ET · AMICI · POSVERVNT

$\overline{\text{VII}}$ · VIRI · MVNICIPII · LOCVM . DEDERE

L. Manfredi dis *G. Rosaspina inc*

MONUMENTUM ALOISII LAGHI.

LUIGI LAGHI medico rinomatissimo è rimembrato ancora da tutti quelli che toccano ai quarant'anni. Essi ricordano il buon vecchietto pieno di serenità e di schiettezza, che alzava l'ingenua fronte in faccia a chiunque, e facendo scintillare que' suoi occhiolini di corta veduta sotto due folte e sporgenti sopracciglia, ascoltava, rispondeva, consigliava, e la sua risposta e il suo consiglio mostravan bene com' egli avesse assai lunga la veduta dell' intelletto. Questa dote pregevolissima, unita ad altre dell' animo, fecero sì ch' ei venisse tenuto in onore e quivi ed altrove: per la qual cosa i medici delle vicine città lo consultavano in difficili casi di ardue malattie; ed egli con ogni modestia e con acume profondo, pronunziava quella parola perspicace, la quale era raggio benefico onde schiaravasi la mente di chi a lui ricorreva. Il nostro Laghi, fornito di sì belle qualità, fu Professore emerito nella nostra Sapienza, Protomedico dello Spedale maggiore, Accademico benedettino, Dottore dell' Istituto, caro ai colleghi, carissimo a tutti. Pio, integerrimo, umile, sincero, visse 77 anni 6 mesi e 26 giorni, e morì nel gennaio 1812, lasciando molte genti dolentissime, e soprattutti la moglie GIOVANNA MANETTI, che gli fece dipingere il monumento sepolcrale da DOMENICO FERRI e da FILIPPO PEDRINI, l'uno pittore di prospettiva d'ornamenti e di paesaggio, l'altro di figure.

☧ ALOISIO · THOMAE · F · LAGHIO ☧

MEDICO

DOCTORI · EMERITO · LYCEI · MAGNI

ARCHIATRO · VALETVDINARII · MAIORIS

SODALI · BENEDICTINO

SODALI · INSTITVTI · ITALICI

VIRO · A · SCIENTIA · ET · VSV · MEDENDI

INSTRUCTISSIMO

VIXIT · A · $\overline{\text{LXXVII}}$ · M · $\overline{\text{VI}}$ · D · $\overline{\text{XXVI}}$

PIVS · INTEGER

SINE · SIMVLTATE · SINE · FVCO

DECESSIT · $\overline{\text{XVII}}$ · K · FEBR · A · $\overline{\text{MDCCCXII}}$

IOANNA · MANETTA

MARITO · KARISSIMO · BENEMERENTI

L. Manfredi dis. A. Marchi inc.

MONUMENTUM PETRI TINTII

PIETRO TINTI nacque in Bologna da GIAMPAOLO in sul finire dell'anno 1742. Studiò gli elementi delle scienze preliminari che sono scala indispensabile per salire a tutte le altre, e sentendosi chiamato alla vita ecclesiastica, vi pose l'animo e la mente, e fu sacerdote. Si stette contento del semplice grado cui ascese quando offerse la prima Ostia di Pace, nè cercò titoli maggiori, nè maggiori onorificenze nella sacerdotale Gerarchia. Per la qual cosa non è meraviglia ch'ei menasse vita senza pompa e tutta semplice e dimessa. Morì rassegnatissimo e confortato da tutti i soccorsi di nostra religione divina, il 2 di febbraio 1808. Il fratello FRANCESCO, Erede usufruttuario, e gli eredi proprietarii, Dottor NICOLA, GIUSEPPE, TOMMASO, LORENZO e LUIGI fratelli SIMONI, nati da una sorella di lui, in memoria del congiunto, che lasciò loro un pingue patrimonio, fecero dipingergli il Monumento sepolcrale dall' egregio artista accademico PIETRO FANCELLI.

☧ PETRO · IOANNIS · PAVLLI · F · TINTIO · SAC · ☧

QVI · VIXIT · A · LXV · M · I · D · XXIIII ·

DECESSIT · POSTRID · KAL . FEBR · A · MDCCCVIII ·

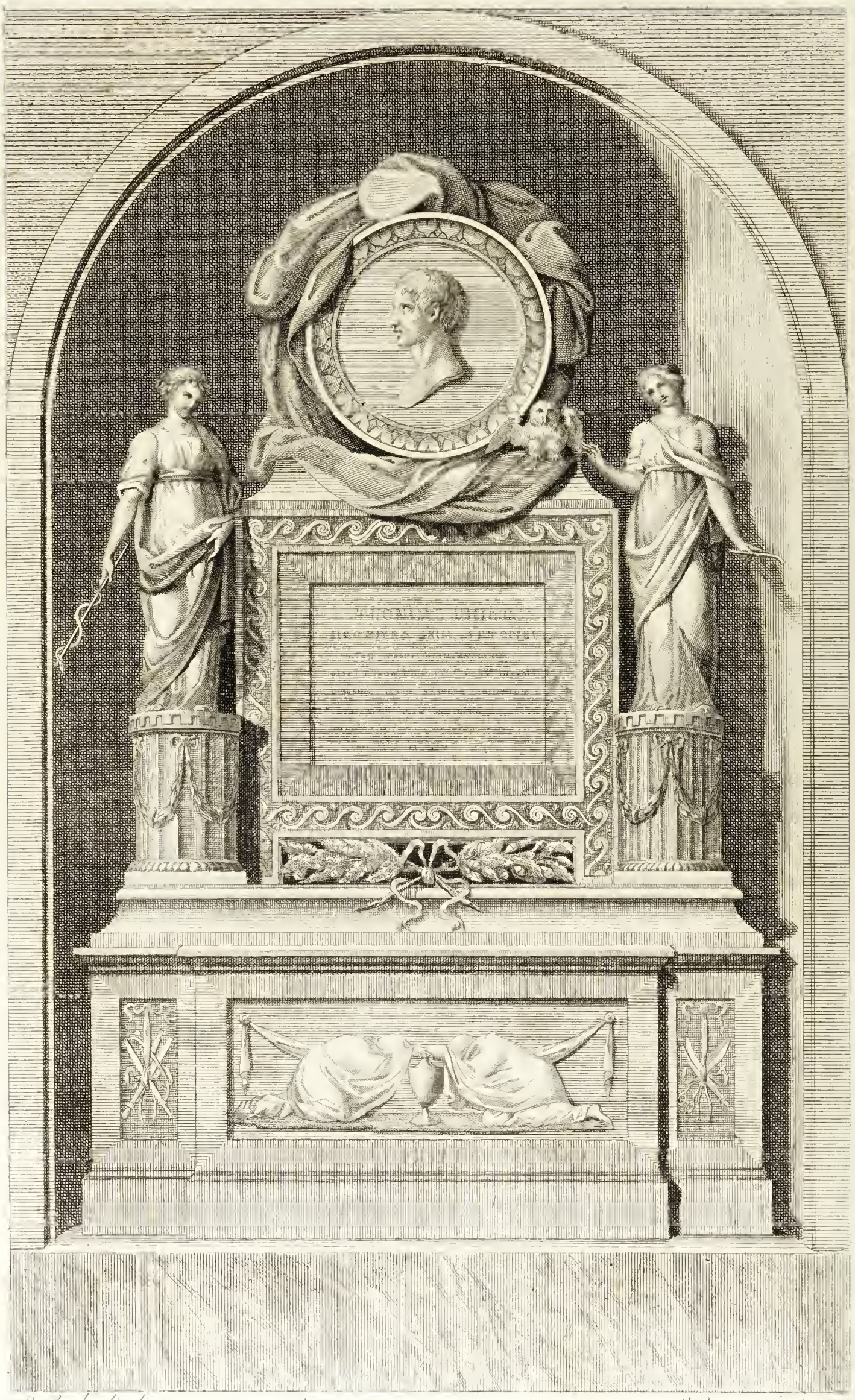
FRANCISCVS · TINTIVS

FRATER · ET · HERES · VSVFRVCTVARIVS

NICOLAVS · DOCT · LEG · IOSEPHVS · SVBDIAC ·

THOMAS · LAVRENTIVS · ALOISIVS · SIMONII

SORORIS · NEPOTES · ET · H · PROPRIETARII . F · C ·



G. Badiali dis *G. Rossaspina inc.*

MONUMENTUM CAJETANI LODII

GAETANO LODI fu uomo di robusto intelletto, di robustissimo braccio: ebbe sempre dispostezza agli studii anatomici, cui diede opera indefessa, e dove progredì con molta lode, finchè in verdissima età ebbe grado e titolo di chirurgo. Ben presto si acquistò fama di valente; e tanto avanzò di nome e di pratica abilità, che diventò proto-chirurgo dello Spedale maggiore; nel quale ufficio diede prove di molta perizia adempiendo a' suoi obblighi, e di moltissimo amore verso que' miserelli che fu costretto piagare per ridurre a salute. Ebbe così la riconoscenza di molti, e le benedizioni di quanti restituì a vita serena ed intera. Finalmente, pervenuto alla grave età di 80 anni, chiuse gli occhi nel Signore il quarto giorno di maggio 1804, e venne tumulato nel comunale Cimitero a spese della moglie MARIA TOSCHI e della figlia MARIANNA maritata in FERRARI. L'ornato del Monumento fu dipinto da LUIGI BERTACCHI da Bergamo, e le figure sono opera di LORENZO PRANZINI.

A ☧ Ω

CAIETANO · LODIO

CHIRVRGO · PRIMO · VALETVDINARI · MAIORIS

VIRO · EXPERIENTISSIMO

QVI · VIXIT · A · $\overline{\text{LXXX}}$ ·

OBIIT · $\overline{\text{IIII}}$ · N · MAIAS · A · $\overline{\text{MDCCCIIII}}$ ·

MARIA · FOSCHIA

MARITO · KARISSIMO · INCOMPARABILI

MARIANNA · FERRARIA

PATRI · OPTIMO · BENEMERENTI · POSVERVNT

SCRITTORI

delle Dieci Vite *e de' Quaranta* Cenni biografici *contenuti in questo I.° Volume della Collezione scelta di cento Monumenti Sepolcrali nel Comunale Cimitero di Bologna.*

Scrittori	Soggetti delle Vite	Fascicolo
ANGELÉLLI Marchese MASSIMILIANO Presidente del Collegio Filologico nella Università di Bologna.	TAMBRONI CLOTILDE m. il dì 4 Giugno 1817.	V.
COSTA N. U. PAOLO Professore già di Eloquenza nel Liceo di Bologna.	FORTIS ALBERTO m. il dì 21 Ottobre 1803.	IV.
	DONATI GIOVANNI m. il dì 9 Settembre 1813.	VII.
GRILLI ROSSI GIO. BATTISTA Professore d' Eloquenza nella Università di Bologna.	CALVI JACOPO m. il dì 15 Maggio 1815.	IX.
MEDICI MICHELE Professore di Fisiologia nella detta Università.	MONDINI CARLO m. il dì 4 Settembre 1803.	VIII.
ORIOLI FRANCESCO Professore di Fisica nella detta Università.	ZAMBECCARI FRANCESCO m. il dì 22 Settembre 1812.	X.
TOGNETTI FRANCESCO Professore già d' Eloquenza nella detta Università, e attuale Pro-Segretario dell' Accademia Pontificia di Belle Arti di Bologna.	SAVIOLI LODOVICO m. il dì 1 Settembre 1804.	I.
	BONFIOLI ALFONSO n. MALVEZZI m. il dì 30 Gennajo 1804.	II.
	RIVIERA TARSIZIO m. il dì 23 Maggio 1801.	III.
ZANOLINI Avvocato ANTONIO Giudice Camerale.	MAGNANI IGNAZIO m. il dì 19 Agosto 1809.	VI.

N. B. *Dei XL. Cenni Biografici uno solo che è il XII. nel fascicolo III. intorno il Marchese PIRITEO MALVEZZI appartiene al Pregiatissimo Signor Professore* Grilli Rossi *meno le* Note *che sono del* Tognetti *suddetto. Gli altri trentanove sono tutti dettato di quest' ultimo che può dirsi il biografo della sua patria.*

SCRITTORI

delle Dodici *Vite e de' Quarantotto Cenni Biografici contenuti in questa Collezione scelta di Sessanta Monumenti Sepolcrali nel Comunale Cimitero di Bologna.*

Scrittori	Soggetti delle Vite	Fascicolo
ANGELELLI Marchese MASSIMILIANO Professore di storia profana, di lingua ed erudizione greca, e Presidente del Collegio Filologico nella Università di Bologna.	TAMBRONI CLOTILDE m. il dì 4 Giugno 1817.	V.
COSTA N. U. PAOLO Professore già di Eloquenza nel Liceo di Bologna.	FORTIS ALBERTO m. il dì 21 Ottobre 1803.	IV.
	DONATI GIOVANNI m. il dì 9 Settembre 1813.	VII.
FRANCESCHI in FERRUCCI CATERINA Filologa celebre ora dimorante a Ginevra.	VOGLI GIUSEPPE m. il dì 22 Gennajo 1811.	XI.
GRILLI ROSSI GIO. BATTISTA già Professore d' Eloquenza nella Università di Bologna.	CALVI JACOPO m. il dì 15 Maggio 1815.	IX.
MEDICI MICHELE Professore di Fisiologia nella detta Università.	MONDINI CARLO m. il dì 4 Settembre 1803.	VIII.
MONTANARI GIUSEPPE IGNAZIO, Professore di Eloquenza in Pesaro.	GARATONI GASPARE m. il dì 13 Febbrajo 1817.	XII.
ORIOLI FRANCESCO già Professore di Fisica nella suddetta Università.	ZAMBECCARI FRANCESCO m. il dì 22 Settembre 1812.	X.
TOGNETTI FRANCESCO Professore già di Eloquenza nella detta Università, e attuale Pro-Segretario dell' Accademia Pontificia di Belle Arti di Bologna.	SAVIOLI LODOVICO m. il dì 1 Settembre 1804.	I.
	BONFIOLI ALFONSO n. MALVEZZI m. il dì 30 Gennajo 1804.	II.
	RIVIERA TARSIZIO m. il dì 23 Maggio 1801.	III.
ZANOLINI Avvocato ANTONIO già Giudice Camerale.	MAGNANI IGNAZIO m. il dì 19 Agosto 1809.	VI.

N. B. *Il Commentario intorno alla Vita ed agli scritti del GARATONI è volgarizzamento di uno scritto latino del ch. Sig. Cav.* Dionigi Strocchi *Faentino Professore di Eloquenza in Ravenna. Dei XLVIII. Cenni biografici uno del fascicolo* III. *che è il* IX. *appartiene al fù Professore* Grilli Rossi *meno le Note che sono del* Tognetti *suddetto; altri quattro del fasc.* XII. *che sono li* XLV. XLVI. XLVII. XLVIII. *furono scritti dal Signor Dottore* Salvatore Muzzi, *ed i restanti Cenni in numero di quarantatrè sono tutti dettato dello stesso* Tognetti, *che può dirsi il biografo della sua patria.*

INDICE

DEI SOGGETTI

CUI SONO STATI ERETTI

I MONUMENTI SEPOLCRALI

Descritti

IN QUESTA RACCOLTA

E

Disposti per ordine Alfabetico

Agucchi Donato e Beccadelli Eleonora
Amorini Girolamo n. Bolognini
Arrighi Francesco
Atti Giovanni
Banti Brigida n. Giorgi
Beccadelli Giacomo Ottavio
Bentivoglio Antonio e Domenico
Bevilacqua Zati Velluti Rosalia
Bonfioli Alfonso n. Malvezzi
Brunetti Carolina n. Caselli
Buratti Petronio
Calvi Jacopo
Casali Alessandro
Comi Carolina n. Baldi
Conventi Benedetto
Demaklis Anna M.ª n. Ferreris
Donati Giovanni
Doria Maria Barbara n. Fieschi
Fantuzzi Giuseppe
Fornasari Giacomo
Fortis Alberto
Galletti Clotilde
Garattoni Gaspare
Giacomelli Francesco e Giampietro
Giacomelli Giambattista
Giro Giacomo
Laghi Luigi
Lambertini Giovanni
Legnani Girolamo
Lodi Gaetano
Magnani Ignazio
Maldini Pietro
Malvezzi Cammillo
Malvezzi Piriteo
Martinelli Vincenzo
Matuszewic Taddeo
Mondini Carlo
Monti Francesco
Orsi Ercole
Pepoli Margarita n. Laderchi
Pepoli Odoardo
Persiani Pietro
Ranuzzi Cospi Prospero
Riviera Tarsizio Folesani
Rusconi Pasquale
Salaroli Giuseppe
Sampieri Luigi
Sampieri Francesco
Sarti Maria n. Badini
Savioli Lodovico
Spada Paolo
Tambroni Clotilde
Tanari Sebastiano
Tatini Sebastiano
Tinti D. Pietro
Tinti Francesco
Tomasoli Pellegrino
Vogli Prior Giuseppe
Zambeccari Cammillo
Zambeccari Francesco

Die 16 *Julii* 1839.

IMPRIMATUR

Fr. Dom. Rosaguti O. P. S. Theol. Lect. Vic. Gen. S. O.

Die 18 *Julii* 1839.

IMPRIMATUR

Joseph Archid. Passaponti Pro-Vic. Gen.

AVVISO D' ASSOCIAZIONE

Per la Collezione Scelta

DI CENTO MONUMENTI SEPOLCRALI

DEL COMUNE CIMITERO DI BOLOGNA

PER CURA

Di Natale Salvardi Calcografo

La Città di Bologna che in ogni tempo si è renduta chiara nell' arti belle, e nei costumi, volle non sono molti anni erigere un monumento di pietà, il quale non avesse ad invidiare qualunque altro che in Italia sorgesse. È questo il Comune Cimitero, il cui aprimento avvenne il giorno 15 Aprile 1801: in diversi campi è distinto quanti sono nella società ordini di persone da aversi principalmente a riguardare; ed è dato a chiunque il poter decorare di memoria su lapide la tomba de' suoi più cari, come pure chiamarne le Belle Arti in soccorso, e mettere queste in nobilissima gara nell' innalzar Mausolei, e Cenotafi o dipinti, o sculti, che facciano testimonianza allo straniero, essere questa la patria del Serlio, dell' Algardi, e dei Caracci, e dove la religiosa pietà è santissimo incitamento a ravvivarne il valore col moltiplicarne gli esempi.

Dall' epoca anzidetta, che novera cinque lustri, ben si notano i progressi fatti; e mercè le indefesse cure de' Magistrati questo funereo recinto è divenuto oggetto d' ammirazione, ed ha riscosso le lodi anche dei più illustri stranieri.

Il perchè Natale Salvardi di Bologna Calcografo ha conceputo il pensiere di trascegliere fra tanti insigni monumenti sepolcrali un numero determinato di Cento per darli incisi a rame finito d' una conveniente dimensione, che lasciando scorgere il pregio degli artisti, si possa ai conoscitori presentare un' esatta idea del lavoro. Perciò l' Imprenditore si confida, che tale collezione non debba riuscire inferiore alle altre che ora si producono di simil genere a Milano, a Firenze ecc., essendo intrapresa coll' intendimento ch' essa abbia a conservarsi fra quelle, che onorano meglio le biblioteche, e il gabinetto dell' artista e dell' amatore, i quali ne fanno dovizia per istudio, o per diletto.

Si propone adunque il Calcografo Natale Salvardi di pubblicare ogni trimestre, nè più oltre d' ogni quadrimestre, un fascicolo di cinque fogli semplici comuni in bellissima carta velina, onde venti fascicoli conterranno la intera Collezione Scelta di maniera, che in cinque anni confida darla compiuta, e cioè l' anno venturo 1830, o al più tardi entro il successivo 1831.

Nel foglio di fronte al monumento sonovi stampati in ottimo carattere majuscolo la inscrizione lapidaria con a piedi un breve, ed elegante cenno biografico del defunto, aggiuntovi le notizie riguardanti il monumento.

Siccome i soggetti che hanno siffatti monumenti furono per lo più illustri o per ragione di nascita, di dignità, e di cariche sostenute, o per opere insigni nelle Scienze, nelle Lettere, e nelle buone Arti, o per la santità de' costumi; così tra questi si farà scelta de' più chiari, e famosi a' quali sarà da esperta penna ed istrutta nelle cose patrie tessuta la vita che si darà per appendice nella stessa forma, e carta del Rame, unita al corrispondente fascicolo. Non più

d' un foglio intero, e cioè di quattro pagine occuperà l' Appendice ad ogni fascicolo, e forse alcuna volta in esso anche più d' una vita verrà compresa.

Nel qual divisamento di pubblicare i monumenti, e le vite degli Uomini più illustri il Salvardi si dichiara fermissimo, perchè ne venga continuata la serie anche dopo la promessa Collezione dei Cento monumenti: verrà così formando una seconda serie di monumenti, e però una seconda Associazione, non rinunziando pure al desiderio di continuarla sul medesimo piano della presente, qualora sia egli assistito dal benigno favore del colto e discreto pubblico, che protegge le buone arti e i suoi coltivatori, e che tiene a cuore il decoro di questa patria per molti rispetti di sapienza, e di religione dovunque chiarissima.

E perchè l' impresa collezione riesca bene raccomandata al pubblico sappiasi, che venendo eseguita dai più valenti allievi di queste Scuole sì pel disegno che per l' incisione, è poi specialmente diretta quanto ai disegni dal Signor *Gio. Battista Frulli* Professore di figura in questa Pontificia Accademia di Belle Arti; e quanto all' incisione dal Signor *Giuseppe Rosaspina* Accademico esso pure della stessa Pontificia Accademia, amendue rinomati soggetti nelle rispettive loro liberali professioni.

Nè verrà omessa la cura più scrupolosa alla correzione delle lapidarie iscrizioni, giacchè cortesemente l' assume il chiarissimo autore di quelle, e in tutto il restante di abili soggetti si gioverà l' Imprenditore Salvardi perchè nè di negligenza, nè d' indugio venga accusato, e perchè l' impresa abbia lo scopo onorato, e religioso ch' egli si è prefisso all' animo. Le condizioni dell' Associazione sono le seguenti.

I.° Ogni fascicolo composto di cinque rami, e di un foglio di Appendice biografica è valutato Scudi 1. 20 Romani, equivalenti a Franchi 6. 45.

II.° Verrà dispensato in via ordinaria un fascicolo nella prima settimana d' ogni trimestre, incominciando dalli 2 Gennaro 1826, anno prossimo, e all' atto di consegnarlo all' Associato, verrà da questo sborsato il prezzo relativo.

III.° Ogni Soggetto, che abbia onorato del suo nome la presente opera si ritiene obbligato per venti fascicoli sino a tutto l' anno 1831 entro il cui tempo il Calcografo imprenditore si obbliga in faccia al pubblico di adempiere alla promessa Collezione.

IV.° Le spese di dazio, e porto stanno a carico del committente.

V.° Chiunque darà guarantiti dieci associati avrà l' undecima copia *gratis*.

VI.° Le commissioni si ricevono dall' intraprenditore NATALE SALVARDI Calcografo al suo Negozio nella Piazza del Pavaglione in Bologna.

Bologna il dì 10 *Ottobre* 1825.

AVVISO

Per la Collezione Scelta

DE' MONUMENTI SEPOLCRALI

DEL COMUNE CIMITERO DI BOLOGNA

PUBBLICATA PER CURA

di Natale Salvardi Calcografo

Con altro avviso d' associazione delli 10 Ottobre 1825 il Calcografo NATALE SALVARDI intraprenditore della *Collezione Scelta de' Monumenti sepolcrali del comune Cimitero di Bologna*, aveva divisato di pubblicare Cento Monumenti nella prima serie, ed era nel desiderio di formare poscia una serie seconda, qualora fosse assistito in tale sua impresa dal favore del colto e discreto pubblico, che protegge le buone arti, e tiene a cuore il patrio decoro. Ma per le molte spese da lui sostenute, senza altrui cooperazione, essendo necessitato di ridurre la predetta prima serie a soli sessanta, come annunziò col secondo avviso del 1.° Aprile 1839, e però oggi si tiene in debito di avvertire che con questi formerà un completo volume, del quale, quando abbia lo sperato smercio, non ristarrà dal seguitare la pubblicazione di un volume secondo ed in pari numero, affine di continuare la serie a norma dell' accennato suo primo divisamento. Egli avvisa pertanto i Signori Associati che, per tale nuova disposizione, rimette ad essi ristampati con correzione i fogli della dedica, e dell' indice degli scrittori biografici, ed inoltre un altro indice de' pubblicati monumenti in ordine alfabetico. Confida con ciò che l' intrapresa venga maggiormente incoraggiata nel proseguimento a norma dello scopo onorato e religioso ch' egli sin da principio si prefisse nell' animo per meritarsi la benevolenza de' suoi concittadini ed esteri cultori delle Arti belle, e della gloria patria.

Bologna il 16 Settembre 1839.

Natale Salvardi.

GETTY CENTER LIBRARY
3 3125 00058 4363